QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

ANNO XIV - N. 1 - DICEMBRE 2004

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

XIV/2004

Società Friulana di Archeologia
Quaderni Friulani di Archeologia
numero XIV - 2004

Edizione: Editreg Srl - sede operativa via Ugo Foscolo 26 - Trieste
tel./fax ++39/40/362879
e-mail: editreg@libero.it
Stampa: Lithostampa Srl - via Colloredo 126 - Pasian di Prato (UD)

Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

ISSN 1122-7133

Il presente volume ha avuto una tiratura di 800 copie.
Finito di stampare nel mese di gennaio 2005.

PRESENTAZIONE

Sono ben cinque i centri di interesse che emergono dalla ventina di studi raccolti in questo numero. Alcuni sono tradizionali per la rivista (metodologie e scienze sussidiarie, studi microasiatici e scavi in Friuli). Altri si sono venuti spontaneamente a comporsi intorno a ricerche sui dati di archivio che qui vengono rivisitati con interpretazioni nuove e molto significative: vale come esempio lo studio di Ludovico Rebaudo sull'opera di Jacopo Pirona come raccoglitore e (aspirante) editore di epigrafi romane. La paziente lettura dei documenti, in questo come in mille altri casi, permette di vedere con occhi nuovi quello che sembrava già acquisito e di spostare date, addurre diverse interpretazioni e presentare altre motivazioni di fondo. Dai dati di archivio, racchiusi in manoscritti, ma anche editi in pubblicazioni recenti, si possono ricavare nuove notizie che illuminano la storia di un piccolo territorio: esemplare in questo campo il contributo di Luca Villa, che restituisce una interpretazione dell'area di Rodeano completamente nuova e diversa. Ma anche quello che è sotto gli occhi di tutti, se visto con occhi attenti, può riservare molte novità e sorprese. Lo confermano i positivi risultati cui è giunta Fulvia Mainardis che ha analizzato con attenzione e competenza frammenti epigrafici da tempo esposti al pubblico, ma mai scientificamente esaminati.

Attenzione ai materiali, dunque, e analisi del territorio costituiscono da sempre due poli fondamentali di interesse da parte di questa rivista. Dei materiali si parla abbondantemente nei resoconti di scavo, ma anche nel contributo di Filippo Rosset sui bolli laterizi (tematica alcuni anni fa molto praticata e ora forse troppo abbandonata), mentre il territorio è sondato da varie angolature. L'analisi complessiva di Diego Cencigh e Giuseppe Franceschin, che vuol essere preliminare a un più ampio e completo studio della viabilità di epoca romana, argomento trattato dagli storici ed eruditi friulani almeno dalla fine del Settecento, presenta ipotesi e osservazioni degne della massima attenzione che richiedono un riesame complessivo di alcuni punti e di alcune ricostruzioni finora accolte quasi senza riserve. Quasi a esprimere la continuità d'uso di itinerari e strade (cito consapevolmente un titolo di un'opera non dimenticata del non dimenticato Luciano Bosio) Filippo Rosset, che proviene dalla medesima scuola patavina, ci illumina sulla persistenza nei percorsi della transumanza fino quasi ai nostri tempi nella Destra Tagliamento.

Ma il mondo non finisce in Friuli. Per non soffocare in un ambito che potrebbe rivelarsi troppo angusto si è voluto allargare lo sguardo ai sempre più vicini territori balcanici (fibule) e soprattutto riprendere ancora una puntata degli studi microasiatici che questa volta ci portano alla scoperta, è il caso di dirlo, della tardoantica e bizantina *Aigai*.

Di fatto la rivista da palestra del volontariato si è progressivamente spostata verso una più marcata dimensione scientifica, acquisendo la collaborazione – sperabilmente stabile – di persone che lavorano all'interno delle università di Udine e di Trieste, ma anche di Milano, e delle Soprintendenze archeologiche del Friuli e del Veneto. Ciò non vuol dire affatto la chiusura alla collaborazione da parte dei semplici appassionati – questo numero lo dimostra ancora una volta – ma solo che si vuol far salire il livello della qualità.

Il presente numero è leggermente meno spesso dei precedenti, ma ciò non significa una diminuzione, bensì un accrescimento. Grazie infatti alla generosa disponibilità della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, che ancora una volta è vicina alle nostre iniziative, la parte dedicata ai Goti che doveva presentare gli Atti del convegno di Attimis tenuto nel 2004 è stata stralciata

e sarà oggetto di uno specifico volume cui stiamo intensamente lavorando e che presenterà, speriamo, un nuovo bilancio su alcuni aspetti particolarmente interessanti legati a un mondo in vivace trasformazione, ricco di una propria amplissima eredità, arricchito dagli apporti provenienti da culture esterne, incerto tra un atteggiamento di difesa motivato dalla paura e l'apertura verso il nuovo e il diverso.

Ma stiamo parlando del passato o siamo venuti a trattare del nostro tempo?

LA REDAZIONE

CONTRIBUTI

METODOLOGIE E SCIENZE SUSSIDIARIE

VALUTAZIONE DOCUMENTALE SULLE MUMMIE N. 8 E N. 12 DELLA COLLEZIONE MUMMIOLOGICA DI VENZONE

Gaspare BAGGIERI, Marina DI GIACOMO,
Melissa G. BAGGIERI, Alina DEL FABBRO

Nell'estate del 2004, presso i Civici musei di Udine, si è tenuta la rassegna espositiva dal titolo "Napoleone visita le mummie di Venzone", occasione che ha consentito di poter esporre due dei quindici corpi mummificati che fanno parte della importante collezione mummiologica.

In questo lavoro vengono riproposti a scopo documentativo la descrizione dei corpi e le prime indagini radiografiche che sono state intraprese.

MUMMIA 8

Morfologia

Il capo si presenta in asse con il corpo ed è reclinato all'indietro.

Il cranio è leggermente scheletrizzato, con la cute estremamente sottile; le orecchie mantengono la loro morfologia ben conservata (fig. 1): si riconoscono l'elice e l'antielice, il trago e l'antitrago. L'aspetto generale del volto è in

Fig. 1. Mummia 8.

buone condizioni ed è apprezzabile una smorfia di contrazione. I residui mummificati dei globi oculari sono presenti, anche se sfilacciati. La porzione inferiore del naso è schiacciata e attorno al naso convergono numerose piccole pieghe. La bocca è leggermente socchiusa e le labbra sono ridotte a due sottili margini; si apprezzano i denti dell'arcata inferiore ed un incisivo superiore. Il collo conserva la sua integrità e si evidenziano piccole pieghe alternate a tratti di cute in estensione. La cute della parte alta del torace è in buone condizioni. Nella parte sinistra del torace si rileva l'asportazione di un tassello di cute triangolare di circa 10 cm per 8 cm.

La cute ed i tessuti della parte bassa del torace e dell'addome sono assenti, mettendo in evidenza la cavità toracica e addominale che appaiono totalmente eviscerate, forse esito di una remota autopsia (fig. 2).

La gabbia toracica mantiene la sua connessione con la colonna vertebrale e l'apparato costale, grazie alla presenza dei legamenti mummificati. Gli arti superiori decorrono paralleli al corpo, gli avambracci convergono al centro del bacino (fig. 3). La mano destra si sovrappone a quella sinistra, ed è priva del mignolo. Sono presenti i letti ungueali. Il pollice della mano destra è piegato verso l'interno. La mano sinistra è priva delle prime due dita e le restanti sono piegate su se stesse. Una vasta lacerazione è presente sulla parte alta della coscia destra, con relativa perdita di sostanza.

L'area pubica è completamente distrutta, e dell'organo genitale non abbiamo elementi di descrizione. La parte interna alta della coscia sinistra, nonché gran parte della coscia destra, sono lacerate. Altre evidenti lacerazioni e perdita di sostanza sono presenti in corrispondenza

Fig. 2. Mummia 8.

Fig. 3. Mummia 8.

del ginocchio destro e sulle gambe. I piedi sono inclinati a destra e le dita, piegate verso l'alto, rivolte verso il corpo, sono tutte presenti in entrambi i piedi.

La colorazione della cute degli arti inferiori è biancastra.

Tac

La Tac è stata limitata al solo cranio. Si sono evitate scansioni toraciche e addominali, in quanto le due cavità sono state manomesse, soprattutto la cavità addominale che appare svuotata. Le prime sezioni craniche mettono in evidenza nell'area anteriore a carico del naso una deviazione a destra del setto. I rapporti craniometrici della base cranica sono rispettati ed il *foramen occipitalis* è ben descritto, le cellule etmoidali sono apprezzabili. Le scansioni intracraniche restituiscono informazioni riguardo la presenza di tessuto molle, non solo in corrispondenza dei bulbi oculari, ma anche nelle bozze frontali. Inoltre materiale di probabile natura

encefalica, in quantità piuttosto consistente, si trova adagiato nelle fosse occipitali. Non è possibile distinguere da questo addensamento quanto possa trattarsi di materiale cerebrale, quanto invece di materiale terroso. La struttura dell'osso cranico non risente di porosità o rarefazione trabecolare, lo spessore dell'osso si presenta in buone condizioni tranne che per la parte alta posteriore del parietale di sinistra, dove sembra sussistere una leggera perdita di sostanza ossea (probabile osteolisi).

Radiologia

Le osservazioni di natura radiologica a carico del cranio, confermano quello che già era stato indicato dalle Tac. La sella turcica è ben delineata con forma arricciata, con una superficie di base che lascia pensare alla presenza di una ghiandola che doveva essere piuttosto raccolta. La visione della rx in norma frontale consente una lettura delle suture lambda che compaiono sullo sfondo dell'osso occipitale. I profili ossei orbitali, mascellari, della piramide nasale, dei seni frontali ed intracranici, non danno indicazione di alcuna alterazione. Riguardo alle vertebre, notiamo che quelle cervicali hanno un atteggiamento di iperestensione, ma si mantengono in asse.

L'apparato masticatorio, mascella e mandibola, sembra essersi preservato nella sua componente dentale, tutto sommato in buone condizioni.

Alcuni denti sono rintracciabili nell'area del collo, dove sono dislocati un premolare ed un canino, entrambi persi *post mortem*. Un altro dente, un incisivo laterale inferiore, è presente nella parte sinistra della gabbia toracica.

Sulla colonna vertebrale è possibile apprezzare una curvatura accentuata, data da una probabile cifo-scoliosi. È presente una vite metallica di supporto nell'area lombo-sacrale, inserita tra le ultime due vertebre lombari ed il sacro. Infine, notiamo una netta separazione tra la VIII e la IX vertebra toracica, forse per una manovra traumatica di iperstensione di tipo artificiale.

Il bacino tende ad essere stretto e lungo, le ossa iliache hanno una leggera alterazione del profilo delle creste superiori. Le ginocchia conservano ancora i rapporti articolari e le superfici di confronto sono in buone condizioni.

Sono percettibili delle linee di Harris nei terzi distali delle diafisi femorali. La massa muscolare delle cosce appare conservata, anche se si notano detriti. Piccole aree riconducibili ad infarti ossei si riscontrano sulla tibia di destra.

Mummia 12

Morfologia

Il capo si presenta in asse con il tronco ed è leggermente rialzato. Sull'apice del cranio si nota un foro in cui è inserito il supporto circolare in legno, che ricompare puntualmente nelle radiografie. I globi oculari sono disgregati, la parte anteriore del naso è scheletrizzata e si nota l'apertura piriforme. La bocca è aperta, le labbra sono indefinibili, in modo particolare il labbro superiore sembra essere assente. Le arcate mascellari, alla ispezione diretta dell'osso, sono completamente edentule. Nella bocca si apprezzano sfilacciamenti dei tessuti muscolari della guancia. È presente l'orecchio destro che risulta discretamente conservato, mentre a sinistra la superficie è scheletrizzata e l'orecchio è completamente assente. La calotta cranica è priva di cute e anch'essa appare scheletrizzata (fig. 4).

Sulla parte superiore sinistra del torace e della spalla la cute è assente, una vistosa perdita di sostanza mette in evidenza lacerazioni cutanee e sfibramenti delle masse muscolari. Alcuni tagli longitudinali, subito al di sotto del collo, convergono all'altezza dello sterno formando una losanga. Il torace è introflesso, nel complesso appare in discrete condizioni di conservazione. Il capezzolo della mammella destra,

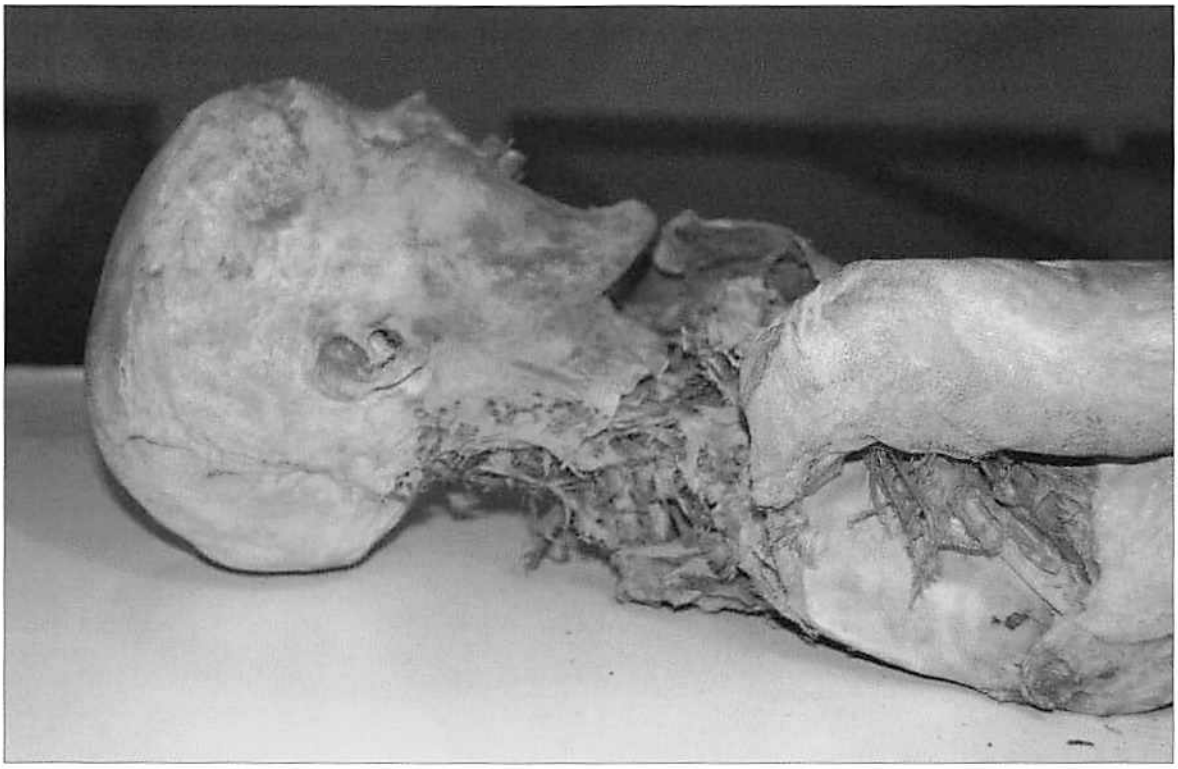


Fig. 4. Mummia 12.

definito nella sua circolarità, appare depresso, mentre quello della mammella sinistra sfuma nella cute circostante (fig. 5).

Le braccia sono parallele al corpo e gli avambracci convergono conserti all'altezza dell'addome.

L'avambraccio destro si porta al di sopra del sinistro e la mano, piegata verso il basso, si adagia sul gomito sinistro. Le dita sono tutte presenti, con i letti ungueali in ottima conformazione morfologica (figg. 6 e 7).

L'avambraccio sinistro è rialzato in corrispondenza del polso e la mano si porta in avanti ed in basso poggiandosi sull'osso dell'anca destra. Le dita sono bene conservate, così anche i letti ungueali. La cute dell'addome è in buono stato di conservazione. L'area genitale è decisamente compromessa, si percepisce appena la parte superiore del solco interlabiale al di sopra dell'area clitoridea e la distruzione della cute si estende alle pieghe inguinali di destra e di sinistra. La cute delle cosce appare accartocciata in tutta la sua estensione, conservando una accettabile continuità sin sopra le ginocchia. La gamba destra presenta lacerazioni e perdita di cute con sfibramenti muscolari lungo la superficie laterale. La gamba sinistra conserva la cute in condizioni discrete. I piedi sono ben conservati ed

Fig. 5. Mummia 12.

estesi in avanti, le dita sono tutte presenti e piegate su se stesse.

Tac

Le scansioni della Tac cranica restituiscono una ottima conservazione dei seni nasali, paranasali e frontali. Le cellule etmoidali appaiono in buone condizioni. Dalla base del cranio verso il bregma, le sezioni di taglio intercettano, in corrispondenza dell'osso occipitale, esiti di encefalo che si trovano adagiati nelle fosse craniche posteriori. I residui sono costituiti da due parti collabite separate da qualche millimetro. Questa disposizione piuttosto insolita nei casi qui osservati, può far deporre per il collabimento dei due emisferi evoluto in sovrapposizione.

Si nota il solito supporto cilindrico in legno che parte dal *vertex* cranico, attraversa il *foramen occipitalis* e va ad inserirsi nel canale delle

Fig. 6. Mummia 12. La mano destra.

Fig. 7. Mummia 12. La mano sinistra.

vertebre cervicali per uscirne fuori all'altezza delle prime vertebre dorsali e dirigersi lateralmente al processo spinoso, sino alle vertebre lombari L1 ed L2. Lo stato dei corpi vertebrali è alquanto poroso, con frammentazione dei margini di alcune vertebre. Si evidenzia una deformazione della cassa toracica, probabilmente dovuta a compressione *post mortem*. Le prime scansioni del torace evidenziano una deviazione dello sterno verso sinistra. Il perimetro cutaneo presenta lievi lacerazioni sulla parte dorsale di sinistra. Si individuano alcuni lumi vasali che non consentono una esatta attribuzione anatomica. Residui fibrosi d'origine polmonare e pleuri-

ca si mostrano collabiti nel basso torace. In altre sezioni si possono notare sottili formazioni cordoniformi attribuibili alle membrane pleuriche e al diaframma.

Le successive sezioni epigastriche ed addominali restituiscono una disordinata lettura dei visceri interni (stomaco, intestino e colon). I muscoli del grande gluteo sono discretamente conservati. Il radiogramma generale rivela una rotoscoliosi della colonna vertebrale.

Radiologia

La rx del cranio in norma laterale mette in evidenza la totale edentulia delle due arcate mascellari. L'osso delle due creste è in notevole stato di riassorbimento, lo spessore mandibolare a livello dei molari è ridotto. Questo riassorbimento è indice di una età avanzata del soggetto.

La sella turcica posteriormente appare dilatata con una curvatura accentuata, mentre è rientrante nella parte frontale. Sempre in norma laterale, si individuano molto bene le impronte delle arterie meningee. Si nota anche la presenza di detriti terrosi nella gabbia toracica.

Benché sia presente un sostegno abbastanza lungo, all'interno della colonna vertebrale, si può ancora notare una scoliosi pronunciata. Infatti, l'accentuata curvatura delle ultime vertebre dorsali e delle prime vertebre lombari depone a favore di questa ipotesi.

Per quanto riguarda l'arto inferiore sinistro, si riscontrano a carico della fibula e della tibia esiti riparativi di fratture pregresse, risalenti a qualche anno prima della morte.

La severità della saldatura cicatriziale deve aver prodotto una impotenza funzionale dell'arto, caratterizzata da zoppia. A questo riguardo l'accorciamento dell'arto sinistro è piuttosto chiaro. Infine si rileva la presenza delle linee di Harris in entrambe le tibie.

Conclusione

Il rinnovato interesse per le mummie di Venzone si inquadra oggi in una grande attenzione per il corpo umano, inteso come fonte storica di primaria importanza, per lo studio del tenore di vita, delle speranze di vita, dell'alimentazione, delle malattie e via dicendo. Rispetto ai resti scheletrici i cadaveri mummificati hanno il vantaggio di conservare almeno una parte dei tessuti molli e di presentare anche l'aspetto esteriore delle persone.

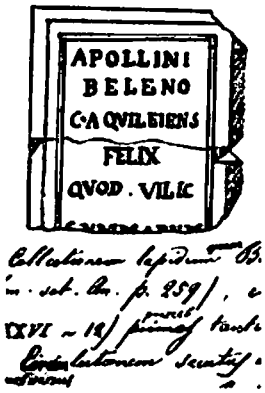
Nel dovuto rispetto che si deve a ogni persona, in special modo ai resti di persone defunte, va osservato che proprio questi resti sono portatori di vari significati e offrono occasioni di studio di grande rilevanza.

Gaspare BAGGIERI
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Dir. Generale per i Beni Archeologici,
Sez. di Antropologia e Paleopatologia - Roma
Via di San Michele 22
00153 ROMA

Marina DI GIACOMO
Melissa G. BAGGIERI
Ass. MelAMI, V.le Eritrea 91
00199 ROMA

Alina DEL FABBRO
Via don Minzoni 4
33033 CODROIPO (UD)

CONTRIBUTI



STUDI DI EPIGRAFIA ROMANA

JACOPO PIRONA EPIGRAFISTA

Ludovico REBAUDO

L'interesse per la cultura classica e lo studio dell'antichità nel Friuli del XIX secolo ha prodotto recentemente alcuni interessanti contributi, dai quali emerge il ruolo catalizzatore esercitato dall'abate Gian Giacomo Pirona, detto Jacopo (Dignano al Tagliamento, 22 novembre 1789 - Udine, 4 gennaio 1870), studioso e insegnante, vero padre nobile della cultura udinese, almeno fino a quando il Friuli ha fatto parte dell'impero asburgico. Della molteplice attività di Pirona è rimasta parzialmente in ombra l'opera epigrafica, sintetizzata in una monumentale raccolta di iscrizioni friulane che egli aveva intitolato *Inscriptiones antiquae in Foro Julii* e che per una somma di circostanze non vide mai la luce. Poiché il manoscritto autografo si conserva nella Biblioteca Civica di Udine (F. pr. 948) ed è stato possibile rintracciare la prefazione, una quantità non piccola di appunti di lavoro e diverse lettere e documenti relativi alla progettazione e alla realizzazione dell'opera (ms. F. pr. 853b), oltre ad alcuni dei manoscritti utilizzati come fonti (*ibid.*), posso qui offrirne una ricostruzione puntuale. Profitto della gradita ospitalità dei "Quaderni Friulani di Archeologia" per dar anticipazione delle ricerche compiute su questo materiale di grande interesse per la storia degli studi classici a Udine [1].

JACOPO PIRONA E *L'ARCHIVUM HISTORICUM FOROJULIENSE*

Nato suddito austriaco in pieno fervore neoclassico, morto cittadino italiano in tempo di cultura positivista, Jacopo Pirona ha percorso per intero la carriera dell'amministrazione scolastica asburgica, da professore di sintassi (1814) e di retorica (1817) al Ginnasio Comunale di Udine a professore ordinario di filologia latina e greca e di storia civile nello stesso Liceo (1839), di cui divenne infine anche Direttore (1850) [2]. Per tutta la vita la sua attività di studioso è condizionata dal ritmo dell'insegnamento, che limita ai mesi estivi i suoi spostamenti e i soggiorni fuori Udine, ma il suo peso nella cultura cittadina è inequivocabilmente segnalato dal Vicesegretariato perpetuo dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti assunto nel 1832, e soprattutto dall'"Imperial Regio Ufficio di revisione libri e stampe per la provincia del Friuli", ovvero l'esercizio della censura sui volumi stampati in Udine, una funzione che definisce il suo profilo politico [3]. Dalla censura Pirona verrà revocato nel '48, a seguito della sollevazione della nobiltà friulana contro il governo imperiale, ma sarà subito dopo invitato ad assumere la direzione de "Lo spettatore friulano", testata giornalistica controllata direttamente dal governo: sintomo eloquente anche questo del gradimento che incontrava presso la corte di Vienna [4].

I compiti di censore lo pongono in contatto con illustri personalità dell'amministrazione austriaca. Nel 1839 conosce il barone Joseph Hammer von Purgstall (1774-1856), autorevole studioso della letteratura persiana e araba oltre che alto funzionario della diplomazia austriaca. La consuetudine con il nobiluomo stiriano, cui l'Accademia di Udine nel 1838 aveva inviato il diploma di socio onorario, costituisce per Pirona fino al 1848 un importante tramite con la corte viennese[5]. Nel 1850 è la volta del barone Karl von Czörnig, consigliere aulico al seguito del conte Franz Hartig, Commissario Imperiale di Milano: un rapporto che diverrà anche in questo caso amicizia, importante per lo sviluppo degli interessi antiquari di Pirona, cui il barone fornisce incoraggiamento e consigli[6].

In questo contesto politico-culturale, la preistoria delle *Inscriptiones antiquae* è dallo stesso Pirona individuata nel progetto storiografico che fu inaugurato con il noto discorso *Pei monumenti storici del Friuli* pronunciato di fronte all'Accademia il 3 giugno 1832 e dato alle stampe subito dopo[7]. Sviluppando certe idee correnti nel romanticismo italiano sul ruolo civile della storiografia e sull'importanza della ricerca delle fonti, Pirona proponeva ai concittadini l'esplorazione sistematica degli archivi pubblici e privati alla ricerca di cronache, registri, memorie e ogni altro documento utile a scrivere la storia del Friuli. Il progetto riproduce in piccolo il modello dei *Monumenta Germaniae Historica* (avviati nel 1819) e si inquadra in una prospettiva di orgoglio regionalistico che non suscitava opposizione nell'Imperial-Regia amministrazione asburgica[8]. Sostenuta dal podestà di Udine, conte Francesco di Toppo, la raccolta avrebbe visto lo stesso Pirona e il suo collega ed amico abate Giuseppe Bianchi in qualità di collettori ed avrebbe dovuto portare alla pubblicazione di un *Archivum Historicum Forojuliense* in più volumi (pp. 13-16) di cui egli stesso dichiara le finalità: "adunare, coordinare, trascrivere, paragonare, ridurre a vera lezione tutte le cronache, memorie, aneddoti, diplomi, e ogn'altra cosa al mio subbietto pertinente...; e pubblicare colla stampa quei codici inediti che più meritevoli sono di vedere la luce; e indicare appo cui trovansi quelli che si possono utilmente consultare, non onestamente stampare; e compilare un repertorio ragionato delle edite cose e delle inedite, in guisa che lo storico abbia tutta la sua suppellettile sott'occhio, e nulla gli resti a cercare, nulla a indovinare; ma solo a discernere ed abbellire"[9].

Il censimento dei documenti avvenne in un primo momento attraverso l'invio ai potenziali collaboratori di una *lettera circolare* a stampa che sollecitava l'invio in originale o in copia del materiale loro accessibile secondo una lista di dieci tipologie o classi di oggetti, nella quale troviamo al primo posto "Manoscritti storici, Registri antichi, Memorie, Cronache esistenti presso chiese, comuni, o famiglie" e al terzo le iscrizioni antiche accompagnate dalle monete e da ogni altro tipo di reperto archeologico, ivi compresi ruderi e resti di edifici[10]. Poiché in questo modo non si ottenne molto, Pirona e Bianchi si mossero in prima persona, recandosi presso i possessori dei documenti ed esaminando *de visu* gli archivi, con ben miglior esito a credere alle parole dell'abate[11]. Non è da escludere che una parte degli estratti recuperati si trovino oggi nel ms. F. pr. 805 della Biblioteca Civica, un'eterogenea raccolta di trascrizioni e regesti di documenti friulani non mai studiata, ma che per contenuto e cronologia può essere connessa con il progetto dell'*Archivum*, e di cui occorrerebbe indagare l'origine pironiana.

A distanza di molti anni, nell'inedito prologo dell'opera che andiamo qui descrivendo (fig. 1) (*infra*, pp. 20 ss.), egli ricollega con molta chiarezza il lavoro del *corpus* a quel progetto (fig. 3), e ne descrive brevemente la struttura concettuale. Apprendiamo così che l'*Archivum* prevedeva la ripartizione dei documenti in sette classi o sezioni:

1) Geografia
2) *Pragmatologia* (*i.e.* Amministrazione)
3) Politica

4) *Ieratica* (*i.e.* Religione)
5) *Grammatologia* (*i.e.* Letteratura)
6) Diplomatica
7) Archeologia.

Nella sezione archeologica sarebbero confluiti i marmi iscritti, le notizie delle monete e degli antichi "avanzi" che i punti 3 e 4 della *circolare* chiedevano di recensire. Non conosciamo la sistemazione prevista per il materiale epigrafico, ma un ordinamento sistematico (onorarie, sacre, funerarie, eventualmente *instrumentum* etc.) è più probabile di uno a base topografica come quello del *C.I.L.*, rispondente ad una concezione storiografica che Pirona non poteva condividere.

Che dai documenti confluiti nell'*Archivum* Pirona derivasse l'idea di una pubblicazione, in particolare su Aquileia, è tutto sommato probabile, ma negli anni Trenta non si trattava certamente di un progetto definito, né può ammettersi che avesse cominciato a scrivere. La convinzione aleggiante nella bibliografia che il *corpus* sia venuto accrescendosi e stratificandosi per un quarto di secolo, rappresentando in sostanza l'esito di una vita di studio [12], è da abbandonare. Il progetto si definisce solo attorno alla metà degli anni '50 e la redazione si concentra in circa due anni (*infra*, pp. 27-30). È invece certo che alcuni dei manoscritti che costituiscono la base della raccolta giunsero nell'ambito del censimento promosso per l'*Archivum*. Lo apprendiamo da una lettera del Conte Giovanni Girolamo Orti Manara, che domandava a Pirona degli opuscoli su Aquileia [13], e al quale il nostro rispondeva positivamente, annotando in un biglietto autografo del 3 marzo 1839 i volumi prestati al nobiluomo veronese: fra gli altri, tre fascicoli di Girolamo de' Moschettini, un manoscritto indicato come "un mss. iscrizioni di Carnier" e varie carte del conte Girolamo Asquini, oltre ad una pianta con prospetto della cattedrale di Aquileia, ottenendone in cambio la promessa di ricevere "varie cose sue" [14]. Se il codice epigrafico e il suo autore sono ancora da identificare, i fascicoli del Moschettini sono senz'altro tre dei quattro quaderni che si trovano nel ms. F. pr. 853b della Biblioteca Civica di Udine, probabilmente i nn. V (cc. 121-133), VI (cc. 134-166) e VIII (cc. 178-184) che Pirona ha utilizzato nelle *Inscriptiones* e che documentano una parte importante dell'attività archeologica dell'ispettore austriaco (*infra*, p. 27 s.). Le carte del conte Asquini dovrebbero esser gli estratti che vent'anni più tardi Pirona mostrerà a Mommsen [15]. Il temporaneo soggiorno veronese di questi codici spiega, fra l'altro, la pubblicazione di iscrizioni aquileiesi e concordiesi da parte del conte Orti Manara nel "Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica" del 1839 [16].

I manoscritti di Leopoldo Zuccolo e il ms. 853 della Biblioteca Civica di Udine

Decisivo nella vicenda delle *Inscriptiones* è il trasferimento a Udine delle carte di Leopoldo Zuccolo sugli scavi di Aquileia e l'organizzazione del lapidario pubblico del Battistero fra il 1807 e il 1813, con i disegni e le annotazioni che il pittore aveva fornito alla cancelleria milanese in qualità di Sovrintendente dei lavori.

Le ragioni e i tempi di questo arrivo, di cui possiamo oggi compiacerci, sono stati chiariti da Maurizio Buora [17]. Si deduce da una lettera del barone Carl von Czörnig che Pirona stesso aveva segnalato all'alto funzionario austriaco l'esistenza del fascicolo, e che questi era riuscito ad individuarlo nell'ex-archivio napoleonico a Milano. Von Czörnig comunica che il Luogotenente Imperiale, conte Michele di Strassoldo (in carica dal 10 gennaio 1851), sarebbe stato disposto a concedere l'autorizzazione a trasferire il manoscritto, ma contemporaneamente interpella l'Accademia delle Scienze di Vienna per sapere se vi fosse colà interesse alla sua acquisizione. Solo dopo la risposta negativa dalla capitale invia le carte a Udine, dove in seguito saranno legate alla Biblioteca Civica da Giulio Andrea Pirona [18].

I manoscritti di Zuccolo comprendono centinaia di disegni e schizzi di monumenti e iscrizioni di provenienza aquileiese, accompagnati da appunti, memorie e abbozzi di spiegazioni degli scavi e dei relativi rinvenimenti [19]. L'utilità degli scritti era stata giudicata modesta dalla stessa amministrazione francese; non così i disegni, essendo la scrupolosa esattezza del pittore tanto apprezzata quanto poco era considerata la sua competenza antiquaria, cosa che spiega forse la rinuncia dell'Accademia delle Scienze di Vienna ad acquisirle. Ma il materiale forniva a Pirona una discreta quantità di iscrizioni inedite e la non meno importante possibilità di riscontrarne altre la cui tradizione era dubbia o contraddittoria oltre a immagini di ottima qualità. È dunque qualcosa di più di una possibilità che proprio queste carte lo abbiano definitivamente convinto che sarebbe stato possibile pubblicare con successo una raccolta di iscrizioni aquileiesi, rendendo più agevole un'opera di collazione che doveva apparire in precedenza estremamente problematica.

L'acquisizione del *dossier* milanese è in ogni caso all'origine di uno dei più importanti manoscritti antiquari della Biblioteca Civica di Udine, il già più volte citato n. 853 del Fondo principale. Sebbene nella bibliografia esso sia associato esclusivamente al nome di Zuccolo [20], è in realtà il frutto dell'attività epigrafica di Pirona, che vi ha raccolto materiali eterogenei, sia propri che altrui, legati alla redazione delle *Inscriptiones antiquae*. Del pittore udinese è infatti tutta la prima parte del manoscritto (853a), da identificare con le carte giunte a Udine dopo il 1852, mentre la seconda (853b) contiene gli autografi di Pirona e opuscoli e documenti utilizzati nel corso dell'opera.

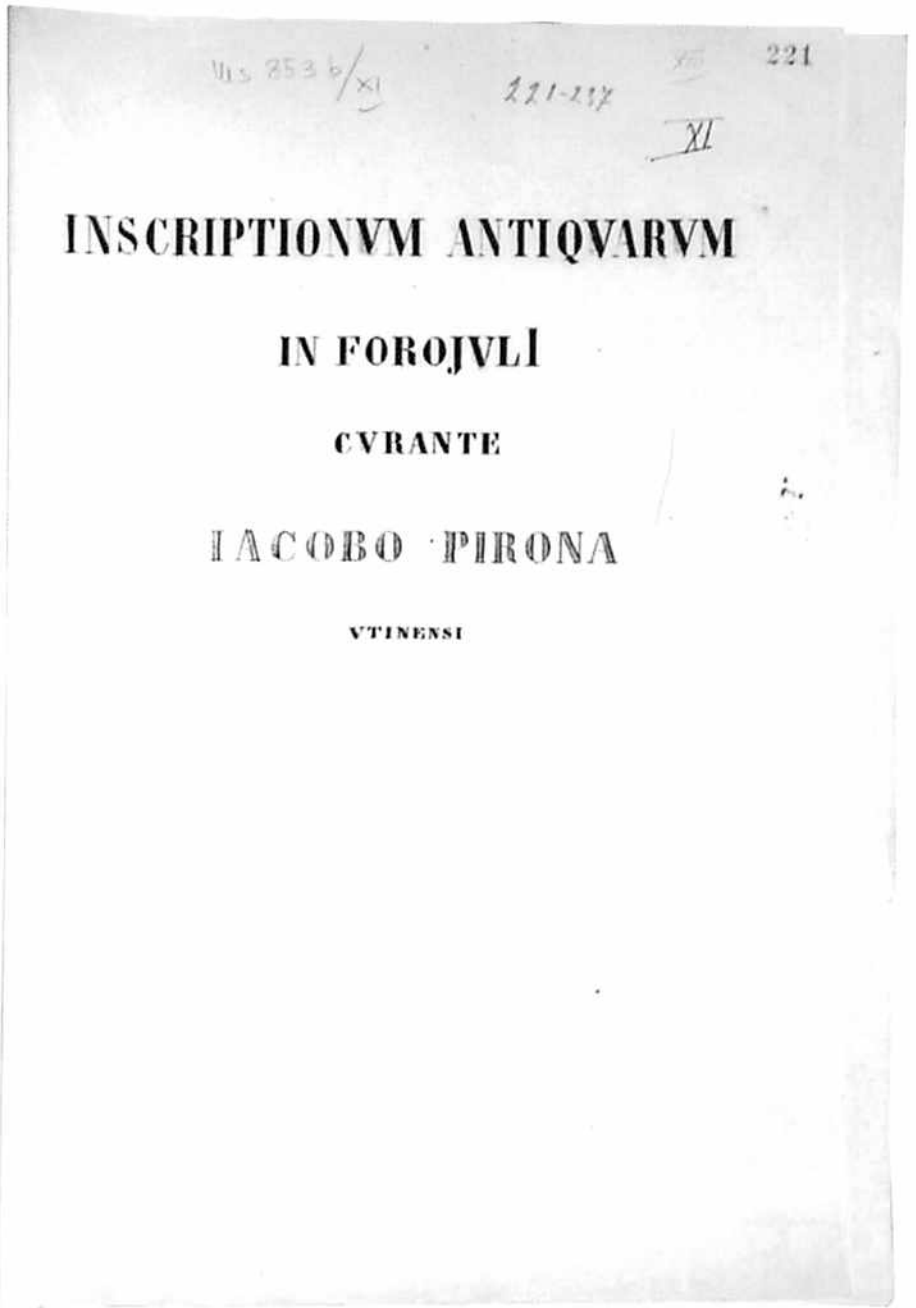
Fra gli scritti pironiani più importanti è il cartolare XI (cc. 221-237), che contiene la prefazione delle *Inscriptiones antiquae* in redazione autografa (*Ad Antiquorum lapidum in Foro Iulii Prologum*, cc. 222-236v), un testo di grande interesse nel quale Pirona ricostruisce la genesi del suo lavoro, che come abbiamo visto ricollega la silloge all'*Archivum Historicum*, citando ampi estratti del discorso del 1832 e lamentando come alle iscrizioni antiche fosse mancata un'attenzione pari a quella attribuita ai documenti medievali. Porre rimedio a questa mancanza è dunque la motivazione principale del suo lavoro (c. 224):

Copiosa nondum huc usque Forojuliensium lapidum congregata fuerat messis, quamvis undique agri nostri inscriptis saxis disseminati videantur. Enimvero si conferas editos libros Philippi a Turre et Bertoli, et opuscula Asquinii, Grassii aliorumque multorum qui patriae et antiquarum rerum amore compulsi hujusmodi monumenta illustrare perceperunt, multa in primo citatis auctoribus emendanda invenies, plura repudianda illustrationis tantum causa prolata, ideoque ad provinciam nostram non pertinentia; plurima tandem addenda vel ab illis praetermissa vel post illorum mortem reperta; postremo citati vero, parvi momenti dissertationes edidere, exiguis igitur, et in tanta marmorum congerie parvi certe subsidii Inscriptionum numerus qui iis omnibus dissertatiunculis complectitur.

Nello stesso scritto viene tracciata una delle prime storie degli scavi di Aquileia e *Iulium Carnicum* (cc. 226v-232), ampiamente soffermandosi sull'opera di Ètienne-Marie Siauve, che Pirona ricostruisce sulla base dei documenti originali, le cui copie ha fatto venire appositamente da Milano e si trovano nel noto cartolare III (cc. 83-115), del tutto impropriamente definiti nella bibliografia 'Atti dello Zuccolo' [21]. Il fascicolo si trova all'interno di una cartella che ha tutta l'aria di essere un *fac-simile* del futuro frontespizio dell'opera (c. 221: fig. 1) e che porta in capitale il titolo *Inscriptionum antiqvarum in Forojvlii curante Jacobo Pirona Vtinensi*, di un gusto neoclassico freddo e pulito, per il quale non si fatica a trovare confronti nell'editoria friulana della prima metà dell'Ottocento.

Il cartolare XV (cc. 295-315) contiene appunti di lavoro e lettere relative alle *Inscriptiones*, fra le quali una di Theodor Mommsen, che

Fig. 1. Jacopo PIRONA. *Fac-simile*(?) del frontespizio delle *Inscriptiones antiquae in Foro Julii*. BCUdine, ms. F. pr. 853b, c. 221.



Ms 853 b/XI 221-237 221 XI

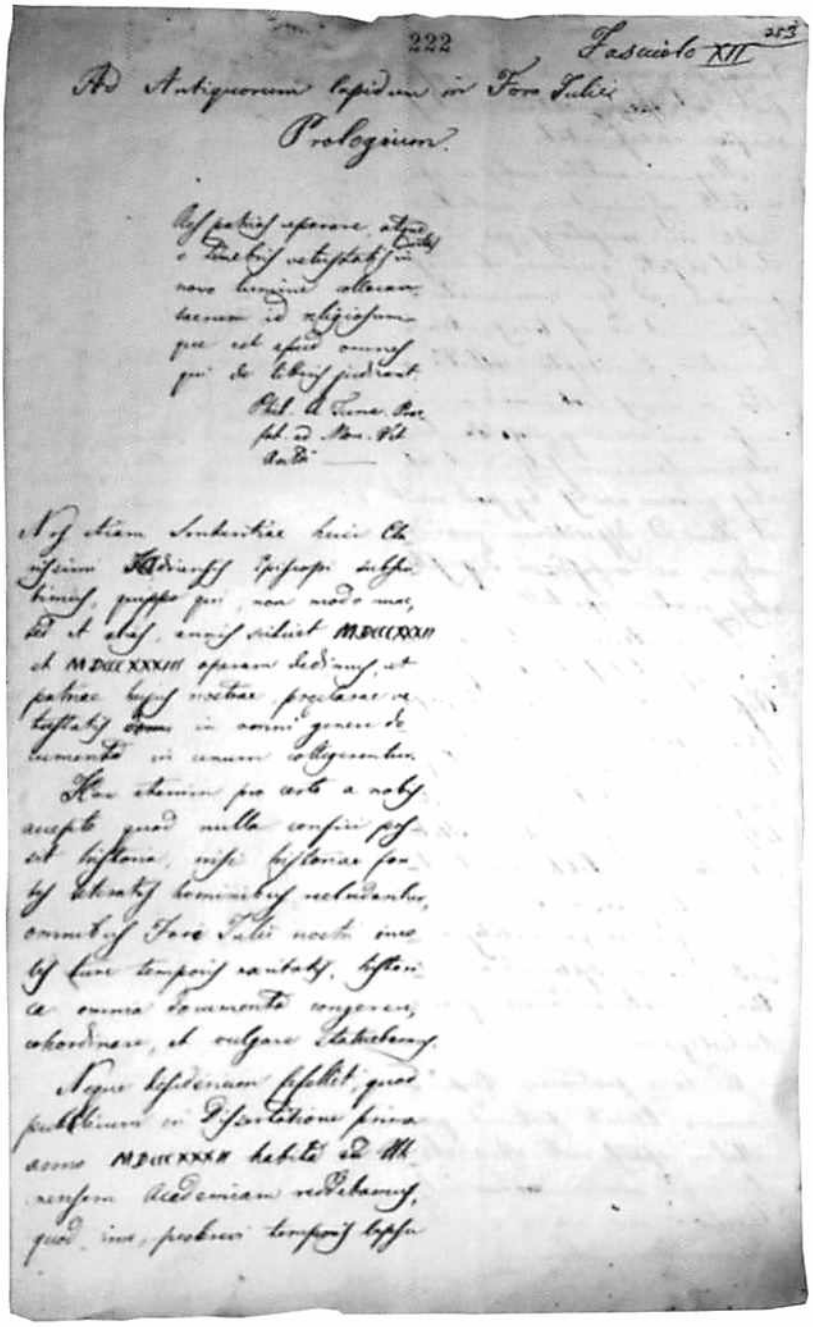
INSCRIPTIONVM ANTIQVARVM

IN FOROJVLI

CVRANTE

IACOBO PIRONA

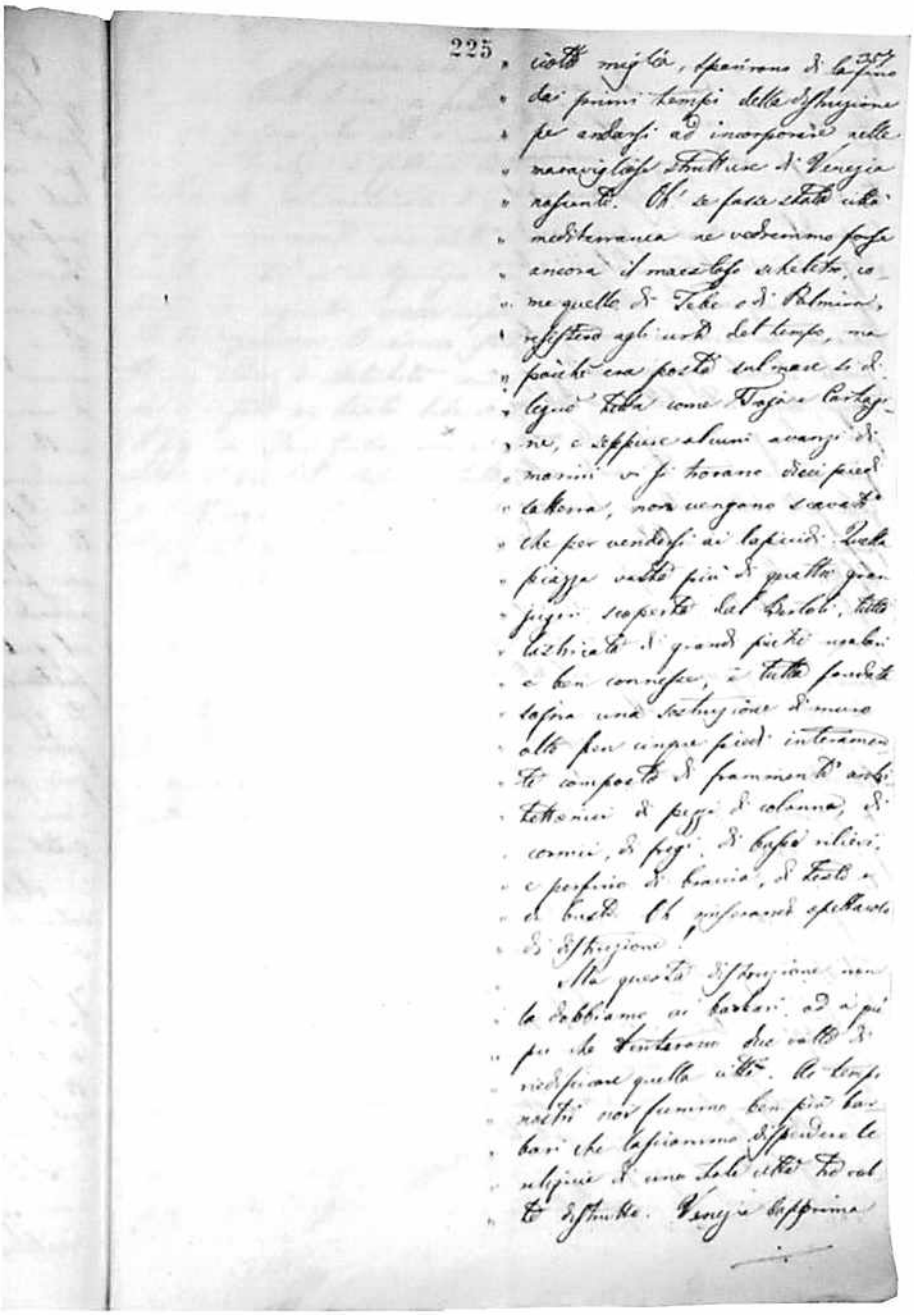
VTINENSI



222 Fascicolo XII 253

Ad Antiquorum lapidum in Foro Julii Prologum.

Fig. 2. Jacopo PIRONA. *Ad antiquarum lapidum in Foro Julii Prologum*. Redazione autografa. BCUdine, ms. F. pr. 853b, c. 222.



225

ciotto miglia, sparirono di lasciarsi
dai primi tempi della distruzione
per andarsi ad incorporare nelle
maravigliose strutture di Venezia
nascente. Oh! se fosse stata città
mediterranea ne vedremmo forse
ancora il maestoso scheletro, co-
me quello di Tebe o di Palmira,
resistere agli urti del tempo, ma
poichè era posta sul mare si di-
legnò tutta come Troja e Cartagi-
ne, e seppure alcuni avanzi di
marmi vi si trovano dieci piedi
sotterra, non vengono scavati
che per vendersi ai lapicidi. Quella
piazza vasta più di quattro gran
jugeri scoperta dal Bartoli, tutta
lastricata di grandi pietre uguali
e ben connesse, è tutta fondata
sopra una sostruzione di muro
alto ben cinque piedi interamen-
te composto di frammenti archi-
tettonici di pezzi di colonna, di
cornici, di fregi, di basso rilievi,
e perfino di braccia, di testa e
di busto. Oh miserando spettacolo
di distruzione!

Ma questa distruzione non
la dobbiamo ai barbari, ed a più
più che tentarono due volte di
riedificare quella città. Ai tempi
nostri noi fummo ben più bar-
bari che lasciammo disperdere le
reliquie di una tale città tre vol-
te distrutta. Venezia dapprima

Fig. 3. Jacopo PIRONA, *Ad antiquarum lapidum in Foro Julii Prologum*: citazione dal discorso del 3 giugno 1832. BCUdine, ms. F. pr. 853b, c. 225.

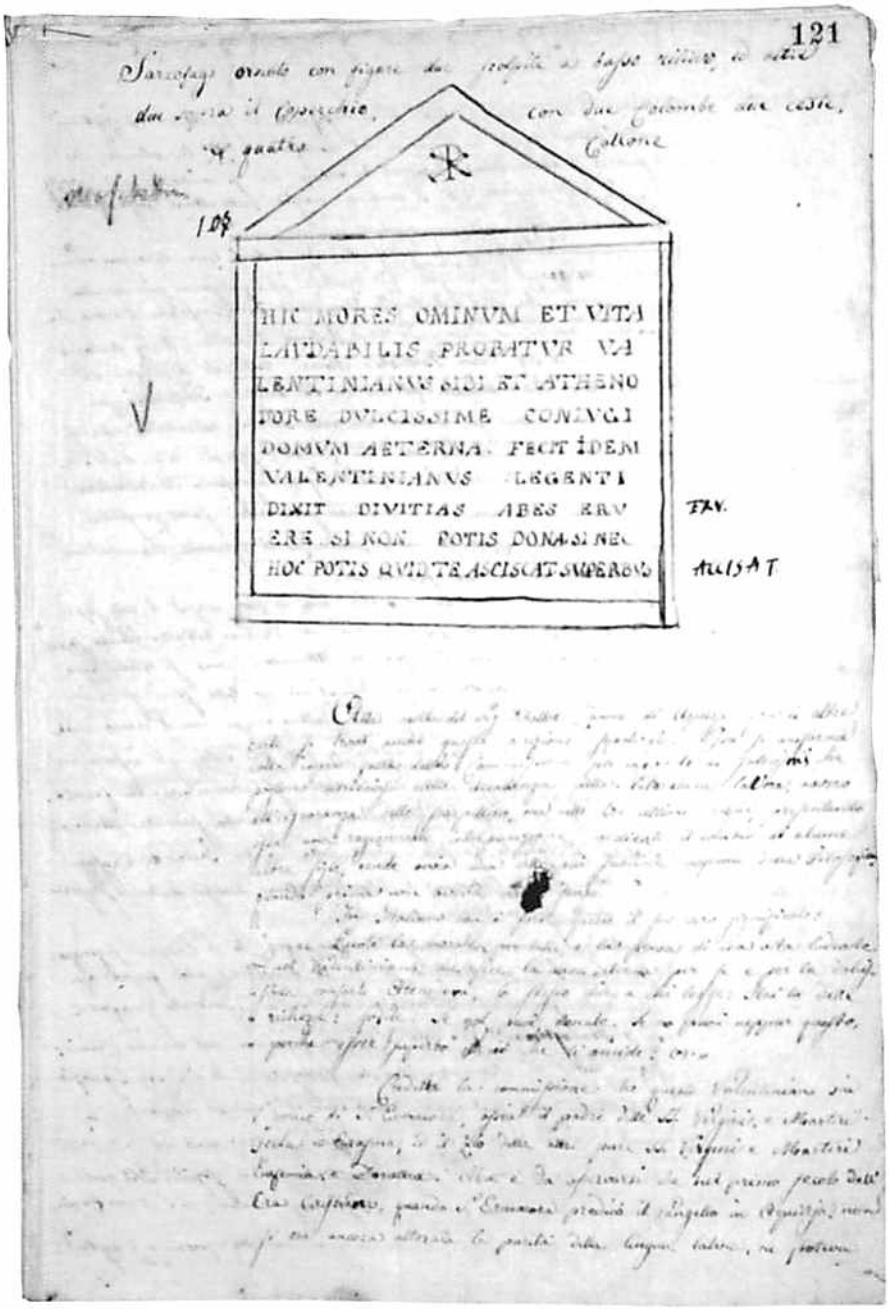


Fig. 4. Girolamo DE' MOSCHETTINI, Silloge di iscrizioni aquileiesi: pagina con annotazioni autografe di Jacopo Pirona. BCUdine, ms. F. pr. 853b, c. 121.

Fig. 5. ANONIMO. Estratti dalla *Storia di Cividale* di Gaetano Filippo Sturolo. BCUdine, ms. F. pr. 853b, c. 244v.

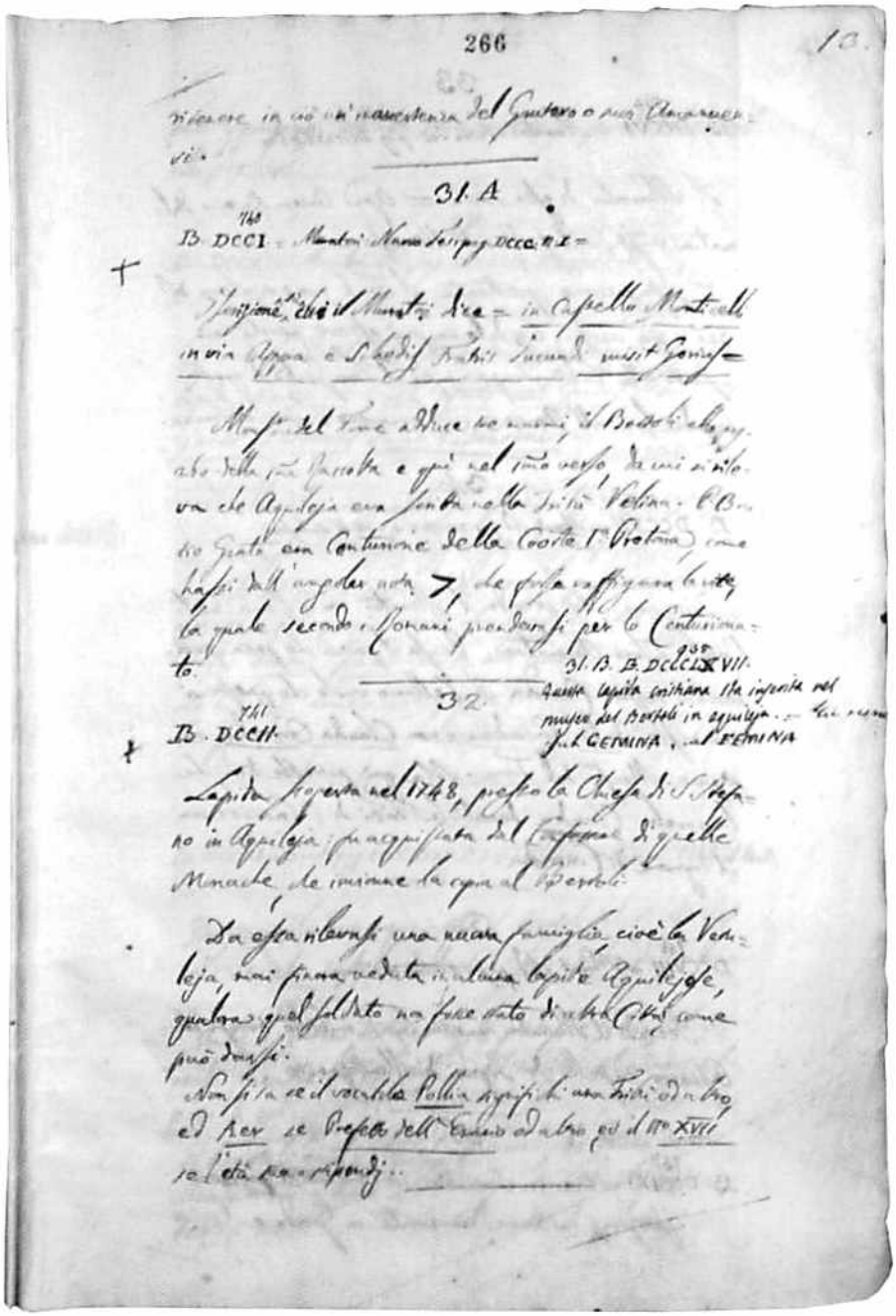


Fig. 6. ANONIMO. Estratti dai manoscritti delle *Antichità di Aquileja* di Giandomenico Bertoli: foglio con probabili annotazioni di Jacopo Pirona. BCUdine, ms. F. pr. 853b, c. 266.

comunica a Pirona il dono del primo volume del *CIL* con l'annesso atlante cartografico e acclude una lista di opere a stampa di cui chiede se possibile copia (cc. 300-301).

I cartolari XVI (cc. 316-365) e XVII (cc. 366-391) sono le minute degli indici dei *nomina personalia*, in due diverse redazioni autografe: la prima meno completa (cart. XVII), contenente solo i rimandi alle *Antichità di Aquileja* del Bertoli; la seconda più ampia sistematica (cart. XVI), con i lemmi ordinati in base al *cognomen* in ordine approssimativamente alfabetico. Le carte presentano una rubricatura a matita a circa 5 cm dal margine sinistro, con il lemma nella colonna di sinistra e i riferimenti bibliografici in quella di destra. Sulla prima carta è l'indice delle *Abbrevviature* in due versioni probabilmente successive, di cui risulta adottata la seconda, più completa.

A questo materiale di lavoro Pirona ha unito nel codice un'ampia scelta di documenti che riteneva utili. Ho già segnalato i quattro taccuini appartenuti a Girolamo de' Moschettini contenuti nel cartolari IV (cc. 116-120), V (cc. 121-133), VI (cc. 134-166) e VIII (cc. 178-184), tre dei quali prestati al conte Orti Manara nel 1838-39 (*supra*, p. 19). Di tali fascicoli, due sono autografi (cartt. IV e VIII), due di altra mano (cartt. V e VI). Tuttavia nel primo sono in epigrafe due distici latini di mano del Moschettini con la sua sigla ("H.D.M."); nel secondo Pirona ha annotato a matita rossa "Moschettini" sulla prima carta (fig. 4), e nei rimandi delle *Inscriptiones* vi fa riferimento sempre come *Schedae Muschettinianae*. L'uso che Pirona ha fatto di questi manoscritti ha lasciato qualche traccia nei fascicoli stessi: nei cartt. IV, V e VI sono infatti accanto a ciascuna iscrizione dei numeri progressivi in inchiostro nero, e saltuariamente altre annotazioni (per lo più di tipo testuale), che corrispondono ai numeri dei rimandi alle *Schedae Muschettinianae* nelle *Inscriptiones antiquae*.

Fra gli altri materiali si segnalano alcuni opuscoli inediti relativi alla città di Grado (cart. I, cc. 1-79), di cui però non è traccia nelle *Inscriptiones*, neppure nella sezione cristiana, e un fascicolo di estratti dalla *Storia di Cividale* di Filippo Gaetano Sturolo e, probabilmente, dai manoscritti di cose cividalesi Pietro Paolo Locatello (ivi, cart. XII, cc. 223-258), da Pirona utilizzato per introdurre in apparato i rimandi a Sturolo, come nel caso della nota ara di *C. Arrius* (n. 444 = *CIL* V, 1772): "Sturolus (ms. n. 12)", che rimanda alla c. 244^{v} (fig. 5) [22]. Non meno importante un fascicolo di estratti dagli inediti di Giandomenico Bertoli (ivi, cart. XIII, cc. 259-292: fig. 6), cui Pirona si riferisce nella silloge come "*Bertoli ineditus*".

Inscriptiones antiquae in Foro Julii

La redazione delle *Inscriptiones antiquae* ha luogo prevalentemente fra la fine del 1854 e l'estate del 1857 e vede coinvolti gli amici più autorevoli di Pirona: il barone von Czörnig, Pietro Kandler (dal 1841 direttore del Regio Lapidario di Trieste) e il direttore dell'Imperial-Regia Biblioteca Marciana di Venezia Giuseppe Valentinelli. Una lettera di quest'ultimo del 6 novembre 1854 rivela che a quel momento il *corpus* era in fase di avanzata progettazione [23]. Valentinelli riferisce a Pirona l'impazienza di von Czörnig e Kandler di vederne intrapresa la scrittura, ma parla di "lavoro sulle iscrizioni aquilejesi", il che significa che l'autore pensava ancora ad una raccolta circoscritta dal punto di vista topografico. Ma soprattutto Valentinelli consiglia Pirona su questioni essenziali come l'ordinamento del materiale e l'opportunità o meno di aggiungere un commento, e riferisce che anche gli altri dotti interlocutori "convengono che non si deve affatto dar luogo al corredo di note scientifiche che, se ritardano l'opera da una parte, dall'altra tolgono la probabilità di successive pubblicazioni: per altro non abborrono dall'idea di fornire i dati storici, quelli che mettono sulla via gli studiosi a dotte lucubrazioni: provenienza originaria, passaggi di pro-

prietà; se accompagnate da bassorilievi, sopposte a statue, insculte in pubblici monumenti, edite in opere a stampa, con o senza studj".

La lettera è prova chiara dello stato embrionale dell'opera. Nei mesi successivi Pirona compila oltre 1500 schede su fogli di carta bianca di 347x213 mm, ciascuna dedicata ad una sola iscrizione, con il disegno del pezzo o la trascrizione in maiuscole seguiti dai dati topografici e dall'elenco degli autori che hanno riportato l'iscrizione (fig. 7)[24]. Alcuni dei fogli utilizzati, che portano in filigrana il marchio "G. Maglia I Pigna" e la data "1855" costituiscono un preciso termine *post quem* per la redazione. Il manoscritto (F. pr. 948) è costituito di sette cartolari (I-VII) per 1515 iscrizioni numerate, talune illustrate da disegni a penna riproducenti il supporto e l'eventuale decorazione scultorea. I cartolari I-III comprendono le iscrizioni pagane; i cartolari IV-VI le cristiane:

I Pagane funerarie
II Pagane sacre
III Pagane storiche
IV Cristiane funerarie
V Cristiane sacre
VI Cristiane storiche.

Per un errore nella ripartizione dei fogli il cartolare II contiene i nn. 1-161 (dediche a divinità) e il cartolare I i nn. 162-1054 (funerarie). I nn. restanti sono ripartiti nei cartolari III-VI, mentre il VII è riservato agli indici, che sono in ordine alfabetico e comprendono: I. *Index Inscriptionum*; II *Index Nominum*; III *Index Locorum*. Riguardano Aquileia 898 iscrizioni su 1515; le altre sono di *Concordia*, *Forum Iulii*, *Iulium Carnicum*, *Opitergium*, *Grado*; un numero esiguo proviene da altri centri del Friuli; 129, infine, sono raccolte sotto il lemma *Variorum incertorumque locorum*. Questa forma di organizzazione riflette più la mentalità sistematica dell'antiquaria settecentesca che il rigore del nascente storicismo (per il quale l'ordinamento topografico sarebbe stato irrinunciabile), ma su questo punto non potevamo aspettarci nulla di diverso da un uomo della formazione e con la storia personale di Pirona, che certamente vedeva nelle iscrizioni testimonianze per la ricostruzione delle istituzioni e della vita spirituale degli antichi, non documenti di vita urbana o municipale. È invece interessante osservare che un appunto autografo conserva un progetto di ordinamento curiosamente privo della sezione funeraria e con una netta distinzione fra iscrizioni 'onorarie' e 'storiche', sotto la qual definizione sono compresi i *tituli operum publicorum*:

ROMANE

Sacre
- Dedicate a qualche divinità I
- Alla celebrazione di riti religiosi II
- Alla inaugurazione di templi ec. III

Storiche
- Per memoria di fatti pubblici, di Paci, di Trattati I
- Per erezione di monumenti o edificj, la promulgaz.ᶜ di leggi, ec. II
- Per apertura di vie o d'altre opere pubbliche III

Onorarie
- A personaggi illustri e benemeriti I
- A Principi II
- A Magistrati III

Frammenti
- Antichi
- Meno antichi

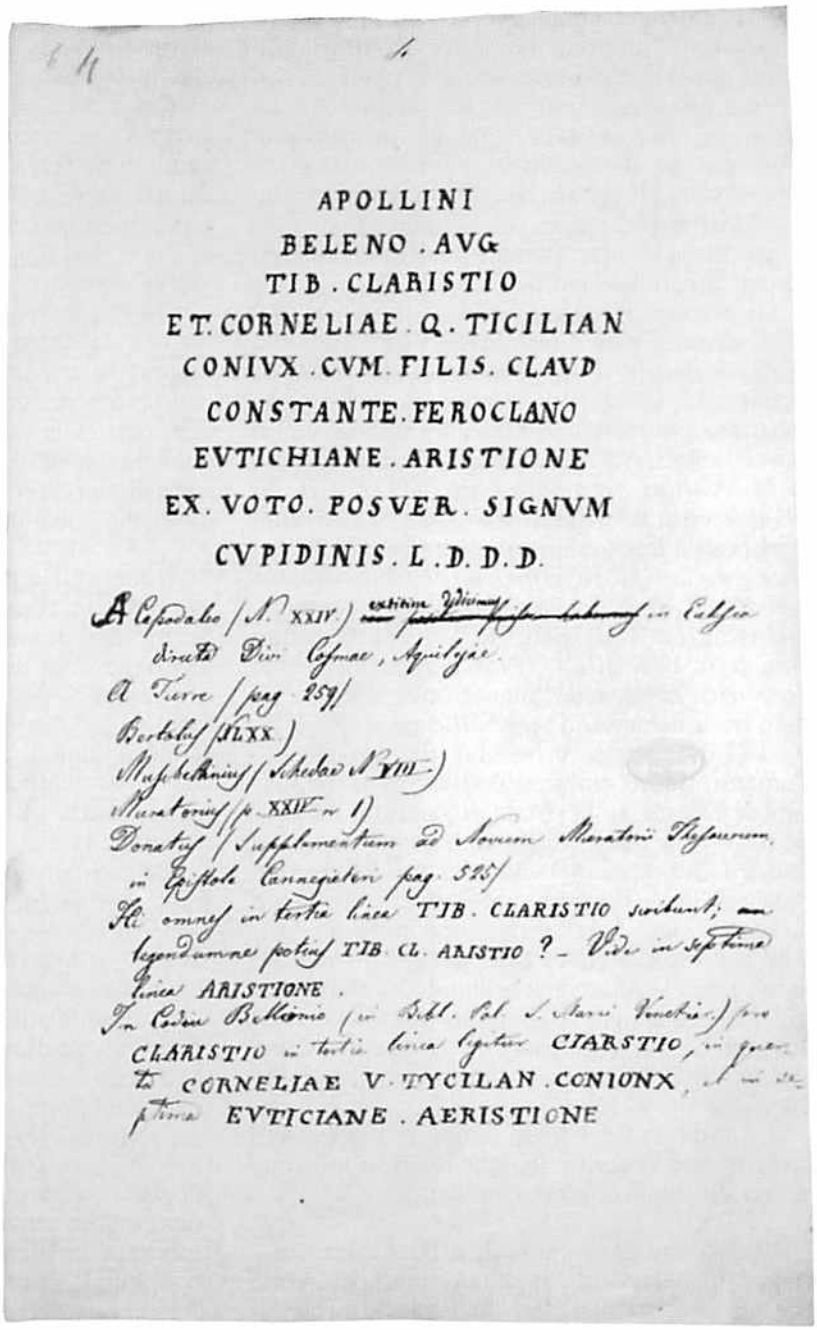
CRISTIANE

Sacre
- Celebrazione di riti, Memorie di Santi

Funerarie
- I Antiche. II Meno antiche. III recenti

Frammenti
- Antichi I. Meno antichi II

Fig. 7. Jacopo PIRONA, *Inscriptiones antiquae in Foro Julii*: scheda n. 4. BCUdine, ms. F. pr. 948, c. 4.



APOLLINI
BELENO . AVG
TIB . CLARISTIO
ET. CORNELIAE . Q . TICILIAN
CONIVX . CVM . FILIS . CLAVD
CONSTANTE . FEROCLANO
EVTICHIANE . ARISTIONE
EX . VOTO . POSVER . SIGNVM
CVPIDINIS . L . D . D . D .

A Capodalco (N. XXIV) extitine Vidicinus in Cubsia directa Divi Cosmae, Aquilejae.
A Turre (pag. 259)
Bertolus (XLXX)
Muschelhinius (Schedae N. VIII)
Muratorius (p. XXIV n. 1)
Donatus (Supplementum ad Novum Muratorii Thesaurum, in Epistola Cannegieteri pag. 525)
Hi omnes in tertia linea TIB. CLARISTIO scribunt; legendumne potius TIB. CL. ARISTIO? – Vide in septima linea ARISTIONE.
In Codice Bellonio (in Bibl. Pol. S. Marci Venetiar.) pro CLARISTIO in tertia linea legitur CIARSTIO, in quarta CORNELIAE V. TYCILAN. CONIONX, et in septima EVTICIANE . AERISTIONE

È da chiedersi se questo progetto, più circoscritto (le iscrizioni funerarie costituiscono quasi i due terzi del materiale), non coincida con la vecchia sezione epigrafica dell'*Archivum Historium Foroiuliense*, tagliata in funzione dello scrivere di storia patria, per il quale poco importavano gli epitafii. È comunque chiaro che la distinzione fra pagane e cristiane ha costituito per Pirona l'asse portante dell'ordinamento fin dall'inizio del lavoro.

La redazione delle schede, intrapresa nel 1855, dovette essere terminata o prossima alla conclusione alla fine dell'estate del 1857. Si incontrano nelle schede riferimenti cronologici abbastanza numerosi ai mesi di giugno e luglio di quell'anno. Ad esempio, la stele concordiese di *M. Avillius Herophilus* (n. 474 = *CIL* V, 1914) è vista da Pirona nella casa di Giovanni Muschetti a Portogruaro il 1 giugno 1857 ("*ad praesens in Muschettorum aedibus Portus Romatini* (*vulgo* Portogruaro) *extare comperimus* (Kal. *Iunii* MDCCLVII"). L'ara di *Aninia Magna* (n. 40 = *CIL* V, 757) è detta nella casa di Vincenzo Zandonati "mense iulii 1857". La stele frammentaria di *Argentilla* (n. 438 = *CIL* V, 1846) è stata vista dal dr. Costantino Cumano, futuro curatore dell'archivio municipale di Trieste, sulla strada di Zuglio il 22 agosto 1857[25]. È quest'ultima la data più avanzata finora individuata nel manoscritto. Mommsen riferisce però di aver tratto dai *collectanea Iacobi Pironae* due iscrizioni concordiesi rinvenute nel 1858 (*CIL* V, 1891 e 1904)[26]: non ho individuato le relative schede; qualora vi fossero, è implicito che il termine di 'fine lavori' dovrebbe esser abbassato di diversi mesi, ma gli anni 1854-58 restano i termini massimi *non ultra quos*.

La struttura dei singoli lemmi e il metodo di lavoro sono descritti in una interessante nota autografa che si conserva nel cartolare XV[27]:

"Le iscrizioni sono più di 1500. La lezione è stata confrontata colle lapidi originali ogni volta che ciò poteva farsi. Per quelle i cui originali sono perduti, si è seguita la lezione dei più autorevoli antiquarj, e specialmente del Cortinovis che ha riveduto e corretto il Bertoli.

Ciascuna lapide è rappresentata graficamente nella sua forma e co' suoi accessorj ed ornamenti colle fratture e coi vacui. Anche la forma dei caratteri è fedelmente riportata aciocché serva di indizio cronologico. Per quelle iscrizioni il cui tipo non esiste si usano i caratteri epigrafici comuni.

Ogn'iscrizione è corredata da una Dichiarazione la quale indica 1°. il luogo in cui il marmo fu trovato dapprima, o veduto poi, o conservato al presente, in quanto se ne abbia certezza. 2°. le lezioni dubbie o controverse. 3°. qualche riscontro di scrittori antichi che può dar lume alla interpretazione. 4°. le Opere degli antiquarj che le hanno riportate o illustrate".

Il tono ufficiale e la grafia accurata di queste righe, scritte su bella carta di produzione inglese, fanno pensare non ad un appunto privato, ma ad una sorta di 'scheda di presentazione': forse un biglietto di accompagnamento che Pirona scrisse quando, nel 1862, affidò il manoscritto a Theodor Mommsen perché fosse collazionato e riversato nel *CIL*, rinunciando alla pubblicazione in proprio (*infra*, p. 31 ss.).

Le dichiarazioni trovano un riscontro abbastanza preciso nelle schede che, sotto la trascrizione in maiuscolo o il disegno della pietra originale, contengono l'indicazione topografica e la bibliografia relativa all'iscrizione. I *loci antiqui* o il commento sono presenti raramente. La collazione sugli originali, che si rivendica effettuata "ogni volta che ciò poteva farsi", è stata in realtà compiuta in un numero minimo di casi: con sicurezza solo per alcune iscrizioni di Concordia raccolte nella residenza di Giovanni Muschetti a Portogruaro, viste e trascritte di persona nell'estate del 1857[28]. Come *specimen* riporto la scheda n. 4 (fig. 7), con la nota dedica ad Apollo Beleno di *Ti. Claudius Aristio* (*CIL* V, 741).

APOLLINI
BELENO . AVG
TIB . CLARISTIO
ET . CORNELIAE . Q. TICILIAN
CONIVX . CVM . FILIS . CLAVD
CONSTANTE . FEROCLANO
EVTICHIANAE . ARISTIONE
EX . VOTO POSVER. SIGNVM
CVPIDINIS . L . D . D . D .

A Capodaleo (N. XXIV) *extitisse didicimus in Ecclesia diruta Divi Cosmae, Aquilejae. A Turre* (pag. 259). *Bertulus* (N. LXX). *Muschettinius* (*Schedae* N. VIII). *Muratorius* (p. XXIV, n. 1). *Donatus* (*Supplementum ad Novum Muratori Thesaurum in Epistola Cannegieteri*, p. 525). *Hi omnes in tertia linea* TIB. CLARISTIO *scribunt, an legendumne potius* TIB. CL. ARISTIO? *Vide in septima linea* ARISTIONE. In Codici Bellonio (in Bibl. Pal. S. Marci Venetiar. [Lat. XIV, 192]) pro CLARISTIO in *tertia linea legitur* CIARISTIO, in quarta CORNELIAE . V. TYCILAN . CONIUNX, *et* p(enul)tima EVTICIANAE . AERISTIONE.

Pirona compila i grandi *corpora*, in primo luogo Grutero e Muratori con il relativo supplemento di Sebastiano Donati[29], e le opere a stampa più note, in questo caso il *De deo Beleno* del vescovo di Adria Filippo del Torre[30], il *De' fragmenti d'Aquileja* di Gian Giuseppe Capodagli (che egli possedeva in un proprio esemplare manoscritto pur essendo da pochissimo pubblicato da Pietro Kandler)[31], le *Antichità d'Aquileja* di Giandomenico Bertoli e l'opuscolo *Del Forogiulio dei Carni* di Girolamo Asquini, che presterà a Mommsen[32]. Aggiunge poi il riferimento ai manoscritti di cui dispone, in questo caso di Moschettini (ms. 853b, cart. IV, c. 118). Il metodo non si allontana dal quello dei compilatori del *CIL*, ma manca la capacità di padroneggiare il mare dei testimoni, specie i manoscritti giacenti in biblioteche lontane dal Friuli. In questo come in molti altri casi la qualità del testo accolto è scadente. La lezione della l. 3, *Claristio*, senza punto di separazione e l'inverosimile forma dativa *Corneliae* alla l. 4 nonostante l'apposizione *coniunx* (l. 5) misurano il disagio del nostro di fronte al compito che si era dato.

Le iscrizioni ricavate dai manoscritti di Moschettini e Zandonati, soprattutto da questi ultimi, e i disegni tratti da Zuccolo costituiscono l'elemento di maggiore utilità della compilazione, come nel caso della stele dei liberti *C. Petronius Hilario* e *C. Petronius Pauper* dal Belvedere (n. 830 = *CIL* V, 1333), ove Moschettini fornisce il modello per il disegno dell'ara e Zandonati la corretta lezione *Petronius* alla l. 3, preferita non sulla base dell'esame autoptico ma del semplice *iudicium*. In apparato Mommsen si serve della scheda Pirona per rimandare a Zandonati, di cui non vide i manoscritti ("*Zandonati ms. apud Pironam*"). L'aver individuato l'affidabilità dei disegni di Zuccolo, che, quando si pone l'alternativa, è preferito a Moschettini come nel caso dell'ara di *Statinia Strategis* (n. 918 = *CIL* V, 1007; *InscrAq*, 614), è uno dei meriti del nostro; del resto i disegni del pittore udinese gli forniscono l'occasione di introdurre accurate riproduzioni dei pezzi, cosa impossibile negli altri casi.

L'incontro con Theodor Mommsen e l'abbandono del progetto

All'inizio di novembre del 1857, quando il manoscritto delle *Inscriptiones* era ormai completato, a Pirona viene presentato Theodor Mommsen, di passaggio a Udine sulla via del ritorno dal suo primo viaggio in Dalmazia e Istria alla ricerca delle iscrizioni romane per conto dell'Accademia delle Scienze di Berlino. Il biglietto di Pietro Kandler che accredita il giovane professore tedesco parla un linguaggio che l'abate comprende bene: "esso ha visitato l'Istria e si reca ora nel Friuli. La quale missione è per conto dell'Accademia Reale Prussiana, è bene poggiata dal Governo Imperiale"[33].

I rapporti fra lo studioso locale e il grande storico risultano subito cordiali, e del resto Pirona ha sempre mostrato facilità di relazioni con l'intellettualità austro-tedesca. È ovvio che in quell'occasione egli abbia esibito a Mommsen il manoscritto delle *Inscriptiones*, che sembrava destinato ad essere pubblicato in tempi brevi e nella stessa occasione consentì al professore di consultare i manoscritti in suo possesso: i citati fascicoli moschettiniani, che Mommsen decise poi di non usare [34]; la sua copia manoscritta del *De' fragmenti d'Aquileia* del Capodagli, anch'essa lasciata da parte a favore della copia posseduta da Vincenzo Joppi [35]; una silloge di iscrizioni di Angelo Maria Cortinovis compilata fra il 1780 e il 1799 e le annotazioni dello stesso in margine al volume di Bertoli, entrambe altamente considerate [36]. Non sembra invece - ed è piuttosto strano - che gli abbia mostrato i manoscritti di Leopoldo Zuccolo, dal momento che Mommsen dichiara di averli fatti cercare inutilmente nell'archivio di Stato di Milano e di averli poi consultati a Trieste - evidentemente in copia - grazie a Pietro Kandler [37].

La buona disposizione e la generosità di Pirona nei confronti dell'interlocutore germanico contrastano con la diffidenza mostrata da von Czörnig, il quale aveva preavvertito l'amico della visita e lo aveva messo in guardia sulle ragioni che potevano spingere il giovane professore a sollecitare un incontro [38]:

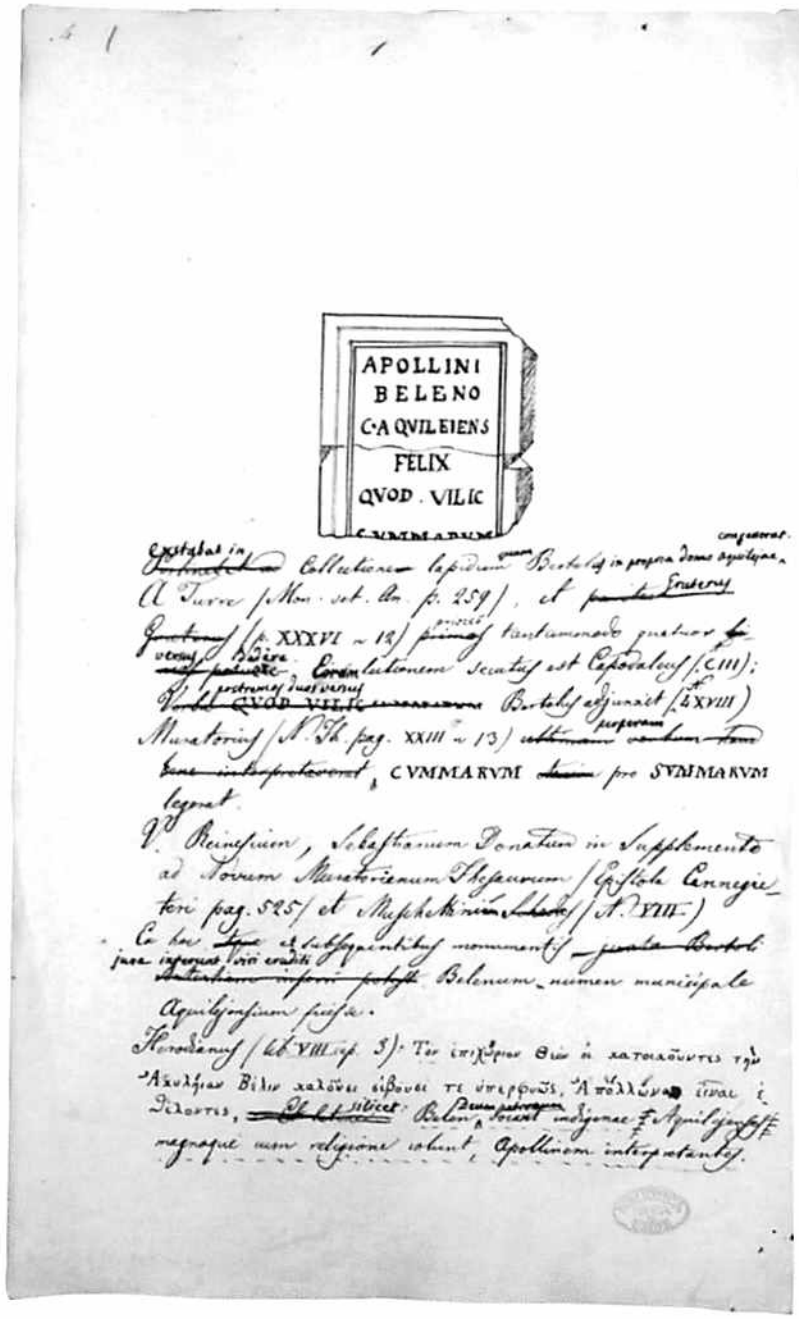
"L'Accademia di Scienze di Berlino sta pubblicando il *Thesaurus Inscriptionum Veterum*, che coll'Italia comprende pure l'Impero Austriaco. Ne venne particolarmente incaricato per raccogliere il materiale il rinomato professor Mommsen, autore della più recente e migliore storia dei Romani.

Egli si trova in possesso di copia del manoscritto del Cortenovis ch'egli ha avuto a Roma [ms. Vat. lat. 9128], e sarà probabilmente per interessarla, di comunicargli tutto quello ch'Ella ha raccolto. Io lo prevenni, che sarà difficilissimo di avere da Lei ulteriori comunicazioni (poiché non conviene di mandare all'estero ciò che possiamo pubblicare noi pure). Ma se ne deduce l'opportunità di sollecitare le nostre pubblicazioni per non venire *post testum*, se Mommsen ci previene colle sue pubblicazioni. Insomma farà come crederà".

Von Czörnig poneva la questione in una prospettiva nazionalistica: mantenere le proprie cose *in loco* e pubblicare per l'onore dell'Austria, non lasciandosi scavalcare dai Prussiani. Alcune considerazioni però s'impongono. Se una lettera di Valentinelli del 23 marzo 1858 parla della "di Lei Epigrafia che sta per uscire alla luce" [39], e l'esistenza degli indici e del fac-simile del frontespizio (fig. 1) non lasciano dubbi sull'intenzione di Pirona di pubblicare il lavoro, l'esame del manoscritto rivela che la stampa non era poi così imminente. Non solo le debolezze di fondo, ma una certa disparità nelle schede (in alcuni casi incomplete e in altri espanse in un ampio commento antiquario), qualche rudezza latina corretta in sede di revisione, frequenti interventi lessicali e più minute modifiche formali (come l'intermittente passaggio dalla numerazione romana all'araba) dicono che sarebbe stata necessaria un radicale ultima revisione, senza la quale il manoscritto non era pubblicabile (figg. 8-9). Questa revisione in tutta evidenza non c'è stata. A mio modo di vedere le *Inscriptiones antiquae* non sono mai state veramente sul punto di entrare in tipografia.

Nel 1862 il "rinomato professor Mommsen" torna in Friuli per il suo secondo viaggio [40]. Dal primo incontro con Pirona sono trascorsi quasi cinque anni: troppi perché un'opera "che sta per uscire alla luce" continui a rimanere nell'ombra senza che vi siano stati ripensamenti da parte dell'autore. È chiaro che, indipendentemente dal quinto volume del *CIL* (a quella data ancora in alto mare), Pirona aveva rimandato, non solo momentaneamente, la pubblicazione della silloge nella speranza di migliorarne il testo. Una

Fig. 8. Jacopo PIRONA, *Inscriptiones antiquae in Foro Julii*: scheda n. 1 con revisioni autografe. BCUdine, ms. F. pr. 948, c. 1



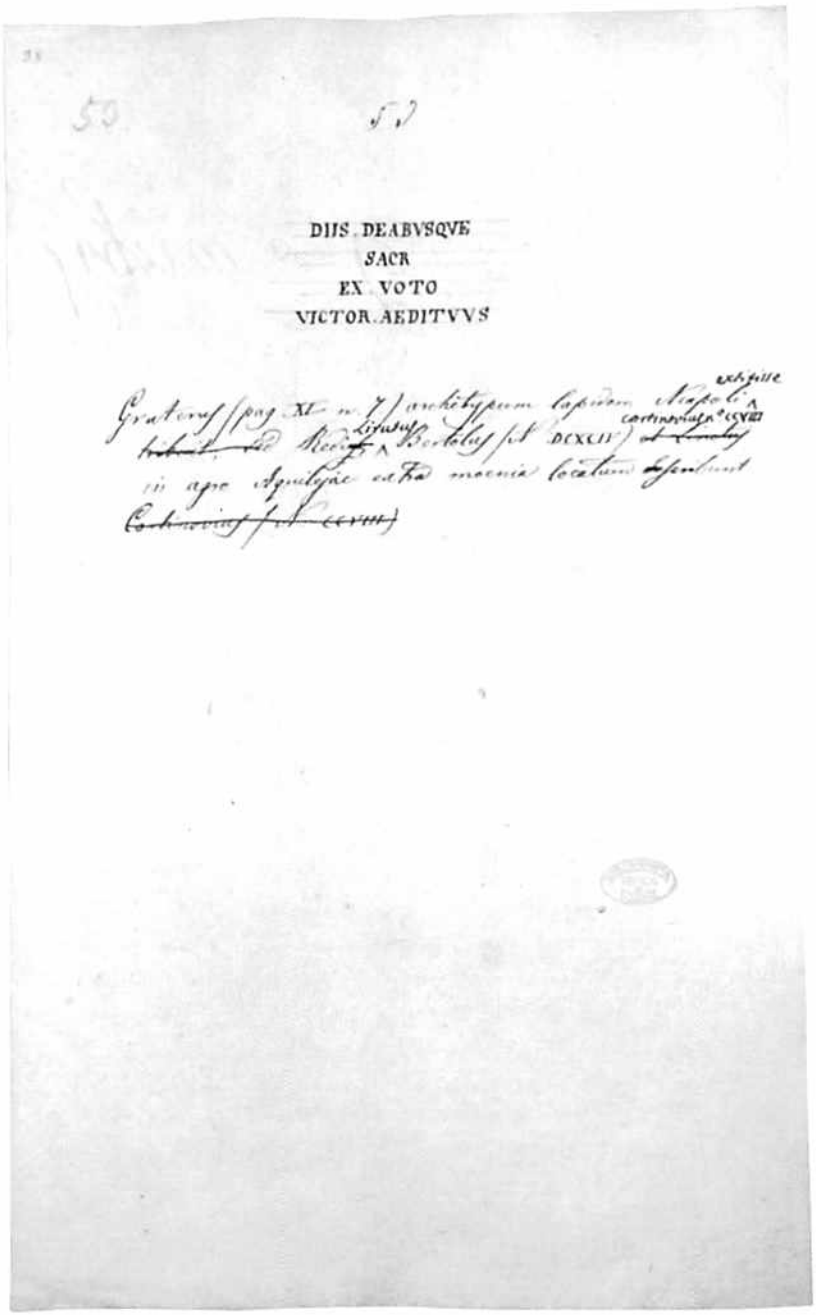


Fig. 9. Jacopo PIRONA, *Inscriptiones antiquae in Foro Julii*: scheda n. 59 incompleta. BCUdine, ms. F. pr. 948, c. 59.

certa eterogeneità nella grafia e nell'inchiostro delle correzioni può confermare che il lavoro di revisione è stato effettuato a più riprese, e quindi in un tempo abbastanza lungo.

Non escluderei che il primo colloquio fra i due uomini, nel 1857, abbia la sua parte nelle esitazioni di Pirona. Il soggiorno di Mommsen in Friuli non fu breve, la collazione dei manoscritti che lo stesso Pirona gli forniva avrà comportato l'occasione di scambiare opinioni sui problemi che andavano affrontando in comune, e naturalmente sulla silloge quasi conclusa. Il nostro non mancava di senso critico: se hanno discusso di casi particolari, di lezioni dubbie, dell'affidabilità dei testimoni l'abissale distanza fra il suo lavoro di erudito dilettante e il gigantesco e rivoluzionario edificio dell'Accademia berlinese (opera dell'ingegno fra le massime di ogni tempo) gli si sarà palesata in tutta la sua evidenza.

Il nuovo incontro con Mommsen è comunque risolutivo: un biglietto-ricevuta attesta la rinuncia dell'abate a portare a termine la sua opera. Il manoscritto viene affidato all'Accademia delle Scienze di Berlino che lo conserverà per un anno, in modo che i curatori del *CIL* possano collazionare il materiale raccolto [41]. Questo gesto, che ha giovato alla reputazione di Pirona creandogli una fama di generosità e disinteresse (in parte giustificata), è fino ad ora parso assai difficile a spiegarsi [42]. La lettura delle carte, come ho detto, attenua questa sensazione. Lo studioso ormai settantenne doveva essere consapevole delle imperfezioni che angustiavano il suo pur meritevole lavoro e alle quali aveva cercato invano di mettervi rimedio. Chissà che in fondo egli non fosse felice di liberarsi con un bel gesto di una ricerca senza fine e forse non troppo amata.

Il carteggio fra i due uomini prova che il manoscritto partì per Berlino, dove rimase oltre due anni [43]. Per lo stabilimento dei testi risultò poco utile, data la mancanza di autopsia e, in generale, la tendenza a seguire fedelmente le lezioni del Cortinovis. È sintomatico che Mommsen non registri mai in apparato la lezione pironiana, salvo quando il nostro è *testis unicus* o quasi (le citate iscrizioni concordiesi *CIL* V, 1891 e 1904). Massimamente significativo il caso della dedica a *M. Armonius Astura* e *M. Armonius Auctus* (n. 446 = *CIL* V, 1884), uno dei pochi esempi di autopsia delle *Inscriptiones*: Pirona rivendica di aver diligentemente esaminato la pietra originale e alla l. 5 corregge la lezione tràdita *Armonio* in *Armono*, individuando un errore del lapicida che evidenzia con un *sic* interlineare nel testo. Mommsen non accoglie l'emendazione, e neppure la riporta in apparato.

Gli apparati pironiani risultarono invece utili, e contribuirono in maniera abbastanza significativa al completamento di quelli del *CIL*. Le *Inscriptiones* sono, ad esempio, il veicolo delle revisioni di Cortenovis al volume di Giandomenico Bertoli oppure del materiale di Vincenzo Zandonati, i cui manoscritti Mommsen non poté vedere, ma che Pirona frequentemente cita [44]. In un caso, *CIL* 1786, inserita fra le *friulanae incertae*, Mommsen rimanda alla scheda pironiana n. 87 per affiancare una poco sicura testimonianza manoscritta di Fontanini. Non casualmente se Mommsen si mostra grato nei confronti del nostro è per la generosità con cui gli ha fornito i volumi a stampa che a Berlino mancavano (restituiti il 2 ottobre 1864) [45] e, soprattutto, messo a disposizione i suoi numerosi manoscritti: "*subsidiis illis supra indicatis* [*i.e. Cortenoviana aliaque subsidia epigaphica*] *et aliis* (*nominabo Anonymi cuiusdam de Gradensibus titulis in Pironae exemplo Bertoliano adnotationes*) *quantopere adiutus sim, ex ipsa sylloge patet*". Riconoscenza ribadita nella lettera che annuncia la restituzione delle *Inscriptiones* il 14 maggio 1864 [46] e sancita dall'invio del diploma di socio dell'Accademia [47]. Ma è impossibile non notare che il breve capoverso a lui dedicato nella sezione degli *auctores*, pur colmo di elogi, ha un sapore agrodolce. Forse è un bene che, quando finalmente il volume quinto del *CIL* vide la luce, Pirona fosse morto da due anni [48].

Iacopus Pirona director emeritus lycei Utinensis de provincia Friulana optime meruit cum instituta bibliotheca patria (cfr. VALENTINELLI, *Bibliografia del Friuli*, p. 6. 20), *in qua vix quicquam desideres non editorum tantum, sed editiam scriptorum librorum Foroiuliensium, tum elaborato inscriptionum antiquarum eius provinciae corpore. Idem vir optimus eximia liberalitate non solum Cortenoviana aliaque quae custodit subsidia epigraphica mecum communicavit, sed etiam inscriptionum syllogen illam domi excutiendam mihi misit Berolinum. Subsidiis illis et supra indicatis et aliis (nominabo Anonymi cuiusdam de Gradensibus titulis in Pironae exemplo Bertoliano adnotationes) quantopere adiutus sim, ex illa sylloge patet; nec Pironianum corpus non utile fuit, quamquam Pirona ipse in titulis describendis operam non posuit quosque refert ex schedis amicorumve epistulis desumptos, eorum plerosque aut ex iisdem schedim habebam descriptos aut ipse videram.*

NOTE

[1] Il presente lavoro condensa uno studio più ampio (*Prima del quinto volume del C.I.L.. Le Inscriptiones Antiquae in Foro Julii di Jacopo Pirona*) nel quale sono raccolti i testi inediti qui richiamati. Devo speciale gratitudine alla dr.sa Francesca Tamburlini, della cui competenza (oltre che della costante cortesia) mi sono giovato per l'individuazione degli autografi di Jacopo Pirona.

[2] Manca una biografia esaustiva di Jacopo Pirona. L'essenziale è in MANZANO 1884, p. 161 s. e nelle pagine iniziali della vita di Giulio Andrea Pirona compilata da Alessandro Tellini (1897, pp. 7-10), dai quali dipendono MARCHETTI 1979, pp. 600-605 e *DBF* 1997, p. 512 s. (s.v. *Pirona, Jacopo*). V. anche TAMBURLINI 1998, p. 271 s. Per un'accurata descrizione dell'amministrazione scolastica nel Lombardo-Veneto: CARGNELUTTI 1998, pp. 145-251, spec. 208-232 (224-232 sull'istruzione liceale).

[3] OCCIONI BONAFFONS 1883-99, III (1899), s.v.; BERTI 1989, p. 31; soprattutto TAMBURLINI 1998, pp. 271-274.

[4] COMELLI 1949; PREZIOSI 1978; TAMBURLINI 1998, p. 319 s.

[5] Le lettere del barone v. Purgstall a Jacopo Pirona, comprese fra il 1839 e il 1847, sono in BCUdine, ms F. pr. 492, cc. 32-38. V. ora BUORA 2004, p. 269 s.

[6] Per un profilo della personalità intellettuale e del ruolo politico: *Czoernig* 1992, spec. TAVANO 1992.

[7] PIRONA 1832. L'episodio è ben noto: MARCHETTI 1974, p. 602 s.; TAMBURLINI 1998, p. 273 s.; TAMBURLINI 2004, pp. 213-215; BUORA 2004, p. 268 s.

[8] Sui *MGH*: BRESSLAU 1921 (1994); da ultimo *Geschichte und Arbeit* 1996. Non condivido l'opinione espressa in TELLINI 1897, p. 8, ove si presenta un Pirona cripto-patriota, che lascia trapelare negli scritti ciò che prudentemente non esprime a parole. Sicuro invece il gradimento governativo nei suoi confronti: così, condivisibilmente, TAMBURLINI 1998, p. 272

[9] PIRONA 1832, p. 16

[10] Un esemplare è in BCUdine, Misc. 1165, n. 12. Indirizzo a c. 2: *Al Chiaris. Sig. D' Domenico Ciconj. Udine.*

[11] PIRONA 1833, p. 11 s.

[12] Così ad es. BUORA 2004, p. 271 ("dal lontano 1832 o poco dopo il Pirona lavorava alla raccolta delle iscrizioni romane del Friuli per cui aveva formato un cartolario con parecchie centinaia di fogli, corredati di disegni e pronti o quasi per la stampa"), e molti altri.

[13] Giovanni Girolamo Orti Manara, in Verona, a Jacopo Pirona, in Udine, 25 genn. 1838: BCUdine, ms. F. pr. 492, c. 17. Parziale pubblicazione in BUORA 2004, p. 269.

[14] BCUdine, ms. F. pr. 853b, c. 202.

[15] TH. MOMMSEN, s.v. *Hieronymi Asquini*, in *CIL* V.1 (1872), p. 81, n. XXIV: "*ex eiusdem* (*i.e. Asquinii*) *epistulis schedisve alia Labus edidit, alia Pirona excerpsit*".

[16] ORTI MANARA 1839.

[17] BUORA 2004.

[18] Carl v. Czörnig, in Trieste, a Jacopo Pirona, in Udine, 7 feb. 1852: BCUdine, ms. F.p. 492, c. 200 La preventiva consultazione dell'Accademia delle Scienze è riferita dallo stesso von Czoernig: VON CZOERNIG 1867, p. 27 s.; TAVANO 1992, p. 92.

[19] V. SERENI 1968; da ultimo BUORA 1997 e GIOVANNINI 2000, con esaustiva indicazione della bibl. prec.

[20] Così, ad es., ZUCCOLO 1976; ZUCCOLO 1982; PICCO 1991-92.

[21] Sugli scavi napoleonici e sull'operato di Ètienne-Marie Siauve: VIGI FIOR 1993; BUORA 1997, pp. 143-148; REBAUDO 2003, pp. 639-647. Sull'origine pironiana degli 'Atti dello Zuccolo' (trascritti sulla medesima carta grigio-verde degli indici delle *Inscriptiones Antiquae* [cartt. XVI e XVII] e precisamente richiamati nel *Prologum* [cc. 227-229]) mi riservo di tornare in altra sede.

[22] Per le notizie sugli antiquari cividalesi: GIAVITTO 1998, pp. 221 s. (Locatello) e 225 (Sturolo). Osservo che Giavitto (l. cit) individua il ms. di Locatello utilizzato da Mommsen con l'opuscolo *Dell'edificazione, nome et colonia di Cividal del Frioli*, AMANCividale, ms. AC Fo 5 01, cc. 241-250 in redazione forse autografa (copia del XVIII sec.: AAUdine, F. Bartolini 51, pp. 63-70). Mommsen e Pirona tuttavia si riferiscono sempre a *Delle cose di*

Cividal del Friol, che dovrebbe essere opera diversa: più probabilmente, a mio avviso, il *Commentario delle cose di Cividal di Friol*, BCUdine, ms. F. pr. 240, forse l'esemplare consultato da Pirona: su cui brevemente CALDERINI 1930, p. XXXVII.

[23] Giuseppe Valentinelli, in Venezia, a Jacopo Pirona, in Udine, 6 novembre 1854: BCUdine, ms F. pr. 853b, cart. XV, cc. 312-313.

[24] Uno studio (parziale) del ms. a mia conoscenza è solo in COJUTTI 1994-95, pp. 36-40.

[25] BCUdine, ms. F. pr. 948, c. 438: "*Dr. Const(antinus) Cumanus fragmentum hoc in via Iulii Carnici adstare vidit XI Kalendas Septembris an. MDCCCLVII*". Cfr. c. 27 (*CIL* V, 1847): "*Dr. Const. Cumanus eam sic legit Mense Aug. 1857 in oppido Iulii Carnici*".

[26] TH. MOMMSEN, in *CIL* V.1 (1872), p. 178: "*collectanea denique Iacobi Pironae quaedam subministrarunt nuperrime reperta, postquam ego Concordiam adii a. 1857*".

[27] BCUdine, ms. F. pr. 853b, n. XV, c. 298.

[28] Ad. es. n. 446 (*CIL* V, 1884): "*emendare lapidem nobis datum fuit ad praesens in lapidario Muschettorum Portus Romatini extantem (Idibus Iulii MDCCCLVII) diligenti examine in comparatione adhibito*": Vd. anche n. 474 (*CIL* V, 1914); 475 (*CIL* V, 1915).

[29] DONATI 1765.

[30] DEL TORRE 1700.

[31] CAPODAGLI 1852.

[32] BERTOLI 1739; ASQUINI 1827.

[33] Pietro Kandler, in Trieste, a J. P., in Udine, 7 novembre 1857: BCUdine, F. pr. 492, c. 135. Parziale pubblicazione in BUORA 2004, p. 271.

[34] TH. MOMMSEN, s.v. *Hieronymus Moschettini*, in *CIL* V.1 (1872), p. 82, n. XXVII: "*relationes de antiquitatibus Aquileiae dedit ad praefectos eiusdem musei (i.e. Vindobonensis), quarum ego vidi fasciculos quinque exaratos, quantum intellegi potuit, inter a. 1820 et 1826. Similia extant etiam apud Pironam et alibi, sed Vindobonensia sufficere visa sunt*". Notorio il duro giudizio di Mommsen sul personaggio (*l. cit.: homo indoctus pariter et incuriosus*) ; di contro, per un parziale tentativo di riabilitazione: BLASON SCAREL 1993.

[35] Cfr. ID, s.v. *Ioh. Iosephus Capodaglio*, ivi, p. 80, n. XV: "*scriptum reliquit da Aquileia commentarium sic inscriptum: de' fragmenti d'Aquileia libri III. MDCLXVI, quem autographum servat hodie Vincentius Ioppi Utinensis; ego Udine morans a. 1857 primum adhibui exemplum, quod Pirona describendum curavit ex codice scripto a comite Gorgo servato tum apud presbyterum Flumignanensem Casparem Gasparini, emendavit postea ex meliore libro comitis Ioh. Mar., postea Antonii Berettae, nimirum eo ipso qui nunc est Ioppii*".

[36] ID., s.v. *Angelus Maria Cortenovis*, ivi, p. 81, n. XXII: "*multo magis utilia fuerunt collectanea inscriptionum Aquileiensium et Friulanarum adiectis Histricis quibusdam, quae autographa servat Pirona Utinensis mihique utere permisit. Sylloge est titulorum comprehensa paginis 154 descriptorum inter anno 1780 et 1799, ad quam accedunt manu scripta itineraria quattuor pertinentia et ipsa ad provinciam Friulanam... Praeterea quae ad Bertolium in margine exempli sui, hodie item servati apud Pironam, adiecit Cortenovius, item diligenter enotavi*". Cfr. CALDERINI 1930, p. XXXVII.

[37] ID., s.v. *Leopoldus Zuccolus*, ivi, p. 82, n. XXV "*relationes eius ad Eugenium eiusque praefectos scriptae Mediolani in tabulario publico mea causa quaesitae sunt nequiquam; sed plerasque earum exhibuit mihi Kandler Tergestinus, nempe secundam Nov. 1807, tertiam Iul. 1808, quartam Dec. 1808, quintam Iul. 1809, sextam Dec. 1809, octavam Apr. 1811, nonam Sept. 1812, decimam Iun. 1813; ex his excepsi iscriptiones ibi relatas diligenter cum accurata locorum indicatione et saepe peritissime delineatas*".

[38] COJUTTI 1994-95, p. 69.

[39] Giuseppe Valentinelli, in Venezia, a J. P, in Udine, 23 marzo 1858: BCUdine, ms F. pr. 487, c. 168. Cfr. BUORA 2004, p. 271.

[40] COJUTTI 1994-95, p. 70; BUORA 2004, p. 271 s. Per i rapporti di Mommsen con gli studiosi italiani: CALABI LIMENTANI 1993; BUONOCORE 2003; soprattutto *Mommsen e l'Italia*, c.s.

[41] Theodor Mommsen, in Udine, a J. P., in Udine, 27 maggio 1862: BCUdine, ms. F. pr. 492, c. 135. Cfr. BUORA 2004, p. 271.

[42] BANDELLI 1993, p. 166; BUORA 2004, p. 271.

[43] Theodor Mommsen, in Berlino, a J. P., in Udine, 25 giugno 1863: BCUdine, ms. F. pr. 492, c. 137: " Ella ci perdoni, se non ancora le sue carte le sono tornate in casa; spero però che nel corso d'anno questa parte della raccolta verrà terminata, per quel lavoro finale ho ritardato l'esame accurate [sic] delle sue schede".

[44] TH. MOMMSEN, s.v. *Vincentius Zandonati*, in *CIL* V.1 (1872), p. 82, n. XXVIII: "*quae postea inventa [i.e. post 1849] cum Pirona communicavit, in eius sylloge recepta excussi; ipsas enim Zandonatii schedas non habui*". Cfr. ad es. *CIL* V, 1006, ad. l. (ara di *Q. Pontienus Amycus*, rinvenuta nel 1854).

[45] Theodor Mommsen, in Berlino, a J. P., in Udine, 2 ottobre 1864: BCUdine, ms. F. pr. 948, c. 141. Cfr. BUORA 2004, p. 272.

[46] Theodor Mommsen, in Udine, a J. P., in Udine, 14 maggio 1864: BCUdine, ms. F. pr. 853b, c. 300. Cfr. BUORA 2004, p. 271 s.

[47] Theodor Mommsen, in Berlino, a J. P., in Udine, 2 settembre 1864: BCUdine, ms. F. pr. 948, fasc. XVII, c. 139. Cfr. BUORA 2004, p. 272.

[48] TH. MOMMSEN, s.v. *Iacopus Pirona*, in *CIL* V.1 (1872), p. 82, n. XXIX.

BIBLIOGRAFIA

AAUdine Archivio Arcivescovile, Udine
AMANCividale Archivio del Museo Archeologico Nazionale, Cividale (UD)
BCUdine Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine

ASQUINI G. 1827 - *Del Forogiulio dei Carni e di quello d'altri popoli traspadani* lettera del conte Girolamo Asquini, membro dell'Accademia d'Agricoltura, Commercio e c.,Verona.

BANDELLI G. 1993 - *Gli scavi di Aquileia tra scienza e politica (1866-1918)*, in *Scavi di Aquileia* 1993, pp. 163-188.

BERTOLI G. D. 1739 - *Le antichità d'Aquileja profane e sacre, per la maggior parte finora inedite raccolte*, disegnate, ed illustrate da Giandomenico Bertoli de' signori di Bribir canonico d'Aquileja, In Venezia.

BRESSLAU H. 1921 (1994) - *Zur Geschichte der* Monumenta Germaniae Historica, *im Auftrag ihrer Zentraldirektionem*, Hannover.

BUONOCORE M. 2003 - *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico dalle sue lettere conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Napoli.

BUORA M. 1997 - *Il tema della rinascita di Aquileia nel periodo napoleonico. Un mito tra l'epoca del Muratori e quella del Mommsen*, in *Napoleone e Campoformido* 1997, pp. 140-152.

BUORA M. 2004 - *Dalla rinascita dell'antico alla sua conservazione*, in *Tra Venezia e Vienna* 2004, pp. 263-279.

CALABI LIMENTANI I. 1993 - *Epigrafia latina e istituzioni nell'Italia preunitaria. Note sul Lombardo-Veneto (e su Perugia)*, in *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico*, III, Napoli, pp. 213-235.

CALDERINI A. 1930 - *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano.

CAPODAGLI G. G. 1852 - *Dei fragmenti d'Aquileja di Gio. Giuseppe Capodaglio secolo XVII (da manoscritto del sig. Vincenzo Zandonati d'Aquileja)*, [a cura di P. KANDLER], Trieste.

CARGNELUTTI L. 1998 - *Amministrazione asburgica e amministrazioni locali*, in *Friuli Lombardo-Veneto* 1998, pp. 145-252.

COJUTTI E. 1994-95 - *L'opera dell'abate Pirona, antiquario dell'Ottocento, e il suo contributo all'epigrafia aquileiese*, tesi di laurea, Istituto Universitario Orientale di Napoli, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1994-1995.

COMELLI G. 1949 - *Lettere inedite del barone von Czoernig all'abate Pirona nel quadro del giornalismo friulano*, "La porta orientale", 19, 1-2, pp. 23-27.

Czoernig 1992 - *Karl Czoernig*. Atti del convegno di studio (Gorizia 15 dicembre 1989), Gorizia.

DEL TORRE PH. 1700 - *Monumenta veteris Antii hoc est inscriptio M. Aquilii et tabula solis Mithrae variis figuris et symbolis exsculpta... Accedunt dissertationes de Beleno et aliis quibusdam Aquilejensium diis..., Romae, novis typis Cajetani Zenobiii e Georgii Plachii.*

DONATI S. 1765 - *Veterum inscriptionum graecarum et latinarum novissimus Thesaurus secundis curis auctus et expolitus sive ad novum Thesaurum Veterum Inscriptionum cl. viri Ludovici Antonii Muratori Supplementum, auctore* Sebastiano Donato e c., t. I-II, Lucae.

Friuli Lombardo-Veneto 1998 = F. MICELLI, M. DI DONATO, L. CARGNELUTTI, F. TAMBURLINI, *Il Friuli provincia del Lombardo-Veneto. Territorio, Istituzioni, Società (1814-1848)*, Udine, Comune di Udine, Biblioteca Civica "V. Joppi".

Geschichte und Arbeit 1996 - *Zur Geschichte und Arbeit der Monumenta Germaniae Historica*. Ausstell. anlasslich des 41. Deut. Historikertages (München, 17-20 Sept. 1996), a cura di v. A. GAWLIK, München, MGH.

GIAVITTO A. 1998 - Regio X. Venetia et Histria. Forum Iulii, in *Supplementa Italica*, 16, pp. 195-276.

GIOVANNINI A. 2000 - *"Cosarelle di bronzo" aquileiesi nelle opere inedite e nei documenti d'archivio di Giandomenico Bertoli e Leopoldo Zuccolo*, "Aquileia Nostra", 71, cc. 421-498.
MANZANO F. 1884 - *Cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal secolo IV al XIX*, Udine (Bologna, 1976).
MARCHETTI G. 1979 - *Friuli. Uomini e tempi*, Udine.
Mommsen e l'Italia c.s. - *Theodor Mommsen e l'Italia*, convegno di studi (Roma, 3-4 nov. 2003), c.s. in "Atti Accademia Nazionale dei Lincei".
Napoleone e Campoformido 1997 - *1797. Napoleone a Campoformido. Armi, diplomazia e società in una regione d'Europa* (Villa Manin di Passariano, Codroipo [UD], 12 ottobre 1997 - 11 gennaio 1998), a cura di G. BERGAMINI, Milano.
OCCIONI BONAFFONS G. 1883-99 - *Bibliografia storica friulana*, I-III, Udine.
ORTI MANARA G. G. 1839 - *Iscrizioni di Aquileia e Concordia*, "Bulletino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica", pp. 129-135.
PICCO B. 1991-92 - *Leopoldo Zuccolo*, Tesi di Laurea, Univ. di Udine, Fac. di Lettere e Fil., a.a. 1991-92 (es. in BCUdine).
PREZIOSI A. M. 1978 - *Jacopo Pirona e lo «Spettatore Friulano»*, in *Il Lombardo Veneto dal 1849 al 1866*, (Atti del Convegno di Studi, S. Martino della Battaglia, 25 giugno 1977), Padova, pp. 209-225.
REBAUDO L. 2003 - *Il ritratto bronzeo da* Iulium Carnicum *(Zuglio, UD)*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", 103, pp. 601-661.
Scavi di Aquileia 1993 = *Gli scavi di Aquileia. Uomini e opere e indici dal vol XXXI al XL*, "Antichità Altoadriatiche", 40.
SERENI L. 1968 - *Leopoldo Zuccolo direttore del Museo Eugeniano e degli scavi di Aquileia*, in *Aquileia. Numar unic*, (Atti del 45. congr. d. Società Filologica Friulana, 15 settembre 1968), a cura di L. CICERI, Udine, pp 157-172.
TAMBURLINI F. 1998 - *Censura libraria, tipografia e giornalismo a Udine nell'età della Restaurazione*, in *Friuli Lombardo-Veneto* 1998, pp. 253-324.
TAMBURLINI F. 2004 - *Le date fondanti della nascita della Biblioteca Civica*, in *Tra Venezia e Vienna* 2004, pp. 211-219.
TAVANO S. 1992 - *Karl von Czoernig da Vienna a Gorizia (1850-1889)*, in *Czoernig* 1992, pp. 79-140.
TELLINI A. 1897 - *Della vita e delle opere di Giulio Andrea Pirona (con note su altri naturalisti del Friuli)*, Udine.
TONETTI M. 1992 - *Carl Czoernig: la vita e le opere*, in *Czoernig* 1992, pp. 1-16.
Tra Venezia e Vienna 2004 = *Tra Venezia e Vienna. Le arti a Udine nell'Ottocento* (Udine, Chiesa di S. Francesco, 19 novembre 2004 - 30 aprile 2005), a cura di G. BERGAMINI, Milano.
VIGI FIOR A. 1993 - *Ètienne-Marie Siauve*, in *Gli scavi di Aquileia* (v.), pp. 83-101.
Vincenzo Joppi 2004 = *Vincenzo Joppi 1824-1900*, (Atti del Convegno di Studi, 30 novembre 2000), a cura di F. TAMBURLINI, R. VECCHIET, Udine.
von CZOERNIG K. 1867 - *Sul Friuli, sua storia, lingua ed antichità*, "Atti e Memorie dell'Imperial Regia Società Agraria di Gorizia", n.s., VI, 6 suppl., pp. 17-29.
ZUCCOLO L. 1976 - *Contributo di Leopoldo Zuccolo all'archeologia aquileiese*, "Aquileia Nostra", 47, cc. 195-200.
ZUCCOLO L. 1982 - *L'attività di Leopoldo Zuccolo ad Aquileia*, "Aquileia Chiama", 29, dic., pp. 5-7.

Ludovico REBAUDO
Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali
via Petracco 8, 33100 UDINE
Email: rebaudo@interfree.it

ISCRIZIONI ROMANE, INEDITE E NON, REIMPIEGATE NELLA CHIESA DI SAN MARTINO IN CASTELLO (ARTEGNA, UD)

Fulvia MAINARDIS

In occasione di una recente ricognizione del patrimonio epigrafico di *Iulium Carnicum* (odierna Zuglio, prov. di Udine) e del suo territorio per il completamento di un lavoro d'insieme sulle iscrizioni del centro carnico sono state individuate tre iscrizioni romane, a prima vista tutte inedite, conservate nella chiesa di San Martino in Castello ad Artegna [1], un antico edificio di culto collegato al vicino castello [2], che in origine era probabilmente una torre-mastio della fortezza medievale [3]. Le tre epigrafi sono fissate con grappe metalliche sul muro interno, ai lati dell'ingresso principale della chiesa.

1) Il primo monumento consiste in una stele rettangolare in calcare con dente per il fissaggio (75x43x9, sp. 64,5x39, h lett. 6,5-8, interl. 2,5). Lo specchio è delimitato da una cornice modanata conservata solo sul bordo destro. La parte superiore e quella sinistra sono state tagliate in seguito alla rilavorazione della parte posteriore del monumento come lastra con cornice modanata. La superficie è piuttosto corrosa.

L'autopsia del testo, leggibile solo con l'uso di luci radenti, ha consentito di riconoscere nel monumento un'epigrafe già nota, edita da Mommsen negli *additamenta* per *Iulium Carnicum* contenuti nel secondo tomo di CIL, V del 1877 con il n. 8651. Lo storico tedesco non poté però trovare l'originale, ma ne ricavò il testo dal f. 39 di un manoscritto di Jacopo Valvasone di Maniago (1499-1570) [4] posseduto allora da Lord Leicester e ora conservato, con il n. ADD 49369, nella British Library [5].

Il testo sulla pietra diverge leggermente da quello presente in Valvasone, ripreso da Mommsen, che notò *corrupta potius quam conficta*, e poi dai successivi editori [6]. Le discrepanze, almeno in parte, sono imputabili a peggiorate condizioni di conservazione; la stele è infatti ora mutila sul lato sinistro. In altri casi la scabrosità della superficie, forse già così irregolarmente abrasa quando fu copiata per la prima volta, potrebbe spiegare altre differenze tra il testo tradito e quello conservato.

L'uso di luci radenti, collocate in diverse posizioni rispetto alla pietra, ha consentito, come si è detto, di riconoscervi l'epigrafe di Valvasone, ma anche di rimediare ad alcune incongruenze presenti nella trascrizione accolta poi in CIL.

L(ucius) C(anteniu[s]
L(uci) f(ilius) Iugalio,
V(ettia M(arci) f(ilia) ux(or?),
L(ucius) C(antenius L(uci) f(ilius) Balb(us?),
T(itus) C(antenius L(uci) f(ilius) Uccis(- - -)
vivi f(ecerunt)
s(ibi et suis.

1 L F ANIEN ET Valvasone e gli altri ; 2-3 omesse dalla Moro ; 3 montante la seconda T di *Vettia* ; 4 L F AEB Valvasone e gli altri ; 5 VCCII Valvasone e gli altri ; 6 I montanti

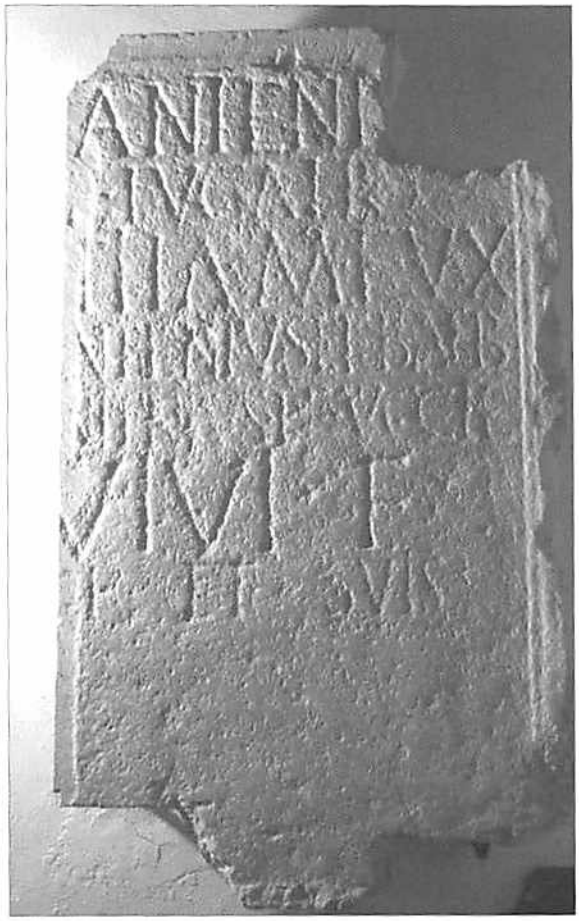


Fig. 1. La stele di *Lucius Cantenius Iugalio* (*CIL*, V, 8651).

Si tratta dell'epitafio dei membri di una medesima famiglia, dove, secondo moduli consueti, è nominato prima il padre, *L. Cantenius Iugalio*, poi probabilmente la moglie, *Vettia M. f.* (ma vedi *infra* a proposito della abbreviazione VX), e poi quelli che sembrerebbero, soprattutto osservando la filiazione, i due figli, *L. Cantenius Balb*(- - -) e *T. Cantenius Uccis*(- - -).

La particolarità dei nomi dei defunti, che da vivi prepararono il sepolcro, risiede nei cognomi che, ad eccezione del primo, sembrano tutti abbreviati. Anzi, nel caso di *Vettia M. f.*, se ammettiamo lo scioglimento *ux(or)*, che pare verisimile, la donna è addirittura senza cognome e fornisce così un indizio per tentare di stabilire una possibile cronologia dell'epitafio, che pare situabile, anche su base paleografica, entro i primi decenni del I sec. d. C. Non mi pare tuttavia di poter escludere per *Vettia* anche un'altra possibilità, considerando le lettere VX come abbreviazione di un cognome. In tale caso l'orizzonte onomastico a cui attingere non pare quello romano, nel quale mancano nomi inizianti in VX, bensì quello epicorio, dove sono note formazioni come, ad esempio, *Uxesina*[7], *Uxavilla*[8] o *Uxsubia*[9], che senza dubbio rimandano, sebbene siano il risultato di sostrati linguistici differenti, a realtà indigene.

Potrebbero confortare questa interpretazione il nome del marito e quello dell'ultimo dei figli. *Iugalio, -onis* è infatti un *apax*, che ha ben poco a che vedere con il romano *Iugarius*, derivato dal nome del *vicus* urbano o riferibile alla categoria dei cognomi "*tenders of animals*" secondo Kajanto[10]. Il secondo figlio presenta invece un nome, che, nonostante le incertezze dovute alla forte scabrosità di questa parte della pietra, mi pare di poter leggere, con sufficiente sicurezza, come VCCIS. Tenderei a escludere la trascrizione di Valvasone (VCCII) dato che, modificando l'angolo di incidenza della luce, sono visibili le curve della S. Per l'abbreviazione VCCIS l'unico confronto disponibile viene dalla Betica con un *Titanius Uccisus Suri f.*, nel cui nome sono evidenti i rapporti con l'ambiente locale[11].

Il gentilizio della famiglia, *Cantenius*, è localizzato nell'area dell'Italia nordorientale: oltre a questa iscrizione ricorre in un'epigrafe di Aquileia[12] e in una dell'istriana Portole (nel territorio di *Tergeste*)[13], alle quali si può aggiungere soltanto un'attestazione urbana[14]. I due monumenti della *Regio X* si situano nella prima metà del I sec. d.C. e riguardano in entrambi i casi dei

liberti appartenenti a un *T. Cantenius*, con una non casuale ricorrenza del prenome presente anche nell'epigrafe di Artegna. Su base linguistica è stata proposta una possibile origine venetica del nome, che si connoterebbe dunque come proprio dell'area[15]; se poco si può dire per l'epigrafe aquileiese e per quella istriana, in quanto si tratta di liberti dal cognome grecanico, nell'iscrizione di Artegna i cognomi di almeno due membri della famiglia (*Iugalio* e *Uccis*) possono deporre a favore dell'origine locale del gentilizio in un contesto che, va sottolineato, è di persone di condizione ingenua. Meno significativo il nome della donna, *Vettia*, piuttosto frequente ad Aquileia (un solo caso però in associazione con il prenome *Marcus*[16]) e anche a *Iulium Carnicum*, dove torna in uno dei *magistri* di condizione servile, che curano la realizzazione del tempio di Ercole (o di opere inerenti all'edificio)[17].

2) Il secondo monumento è pertinente a una stele rettangolare in calcare di cui si conserva solo la parte superiore centrale (77,5x43x10, h lettere 4,5-10, interl. 2,5). Ai lati e nella parte inferiore il monumento è stato resecato per essere rilavorato sul retro (bordo destro) con una cornice modanata del tutto analoga a quella che si vede nella parte posteriore dei nn. 1 e 3. Una piccola cavità quadrangolare, segno di reimpiego, è visibile nella parte inferiore. Mancano notizie del rinvenimento e il testo risulta inedito.

[- - -]aediu[s -.]
[- - -]l a IIIIII[vir]
[hic] situs est, [fecit]
[sibi e]t uxori Bib[uliae?]
[-.] Secundae [et - - -]
[- - -] f(ilio) Nobilio[ri]
{exs}
[- - -]eat[- - -?] *vel* [- - -]fat[- - -?]

Come il monumento precedentemente illustrato, anche in questo caso si tratta di una stele funeraria che accoglie i nomi del titolare della tomba e degli altri membri della famiglia, la moglie e probabilmente un figlio. Problematiche sono le ultime due righe del testo sia per

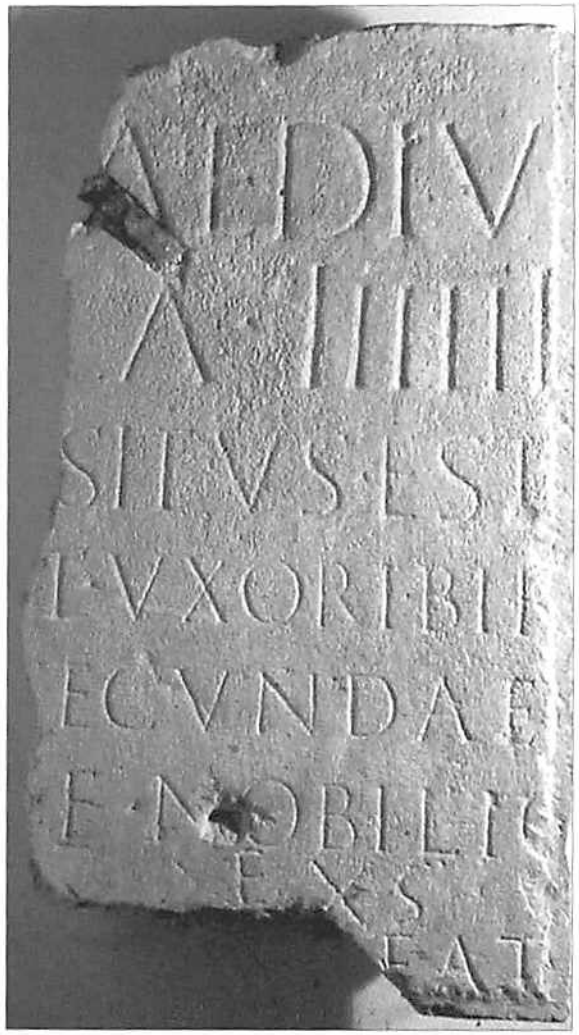


Fig. 2. La stele del seviro [- - -]*aedius* [- - -]*la*.

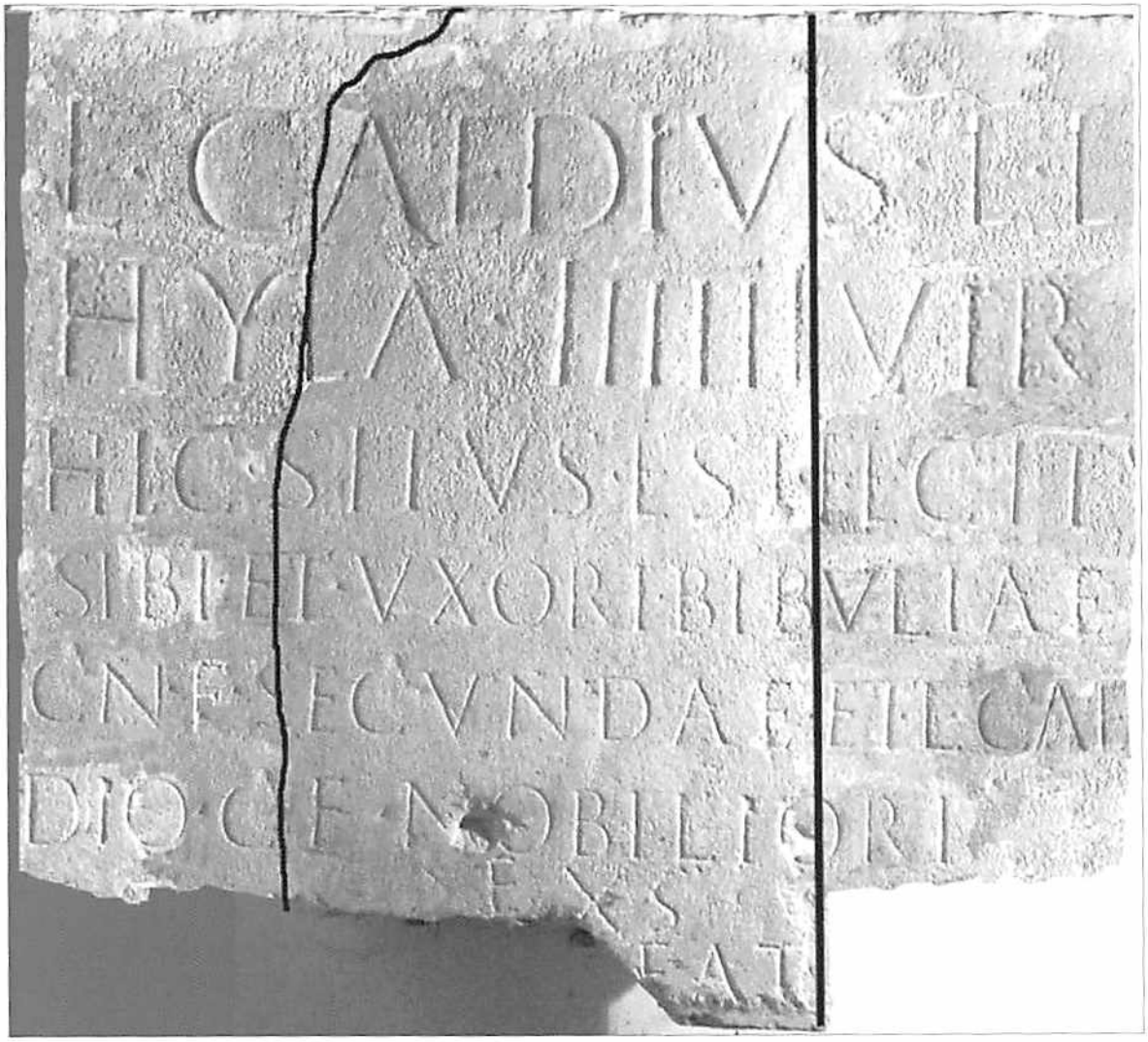


Fig. 3. Ipotesi ricostruttiva in formato digitale della stele del seviro.

quanto riguarda la contemporaneità dell'incisione (la penultima riga) sia per il significato (l'ultima riga).

L'autore del sepolcro, il cui nome (o meglio quanto ne resta) è scritto in bella evidenza e con caratteri più grandi rispetto alla parte rimanente del testo, ricorda la sua appartenenza al sevirato. La frattura e le dimensioni ipotizzabili per l'intera stele portano a escludere che a destra, dopo il segno numerico IIIIII con barra mediana, vi

potesse essere qualcosa d'altro dopo la parola *vir*. Ad Aquileia troviamo diversi casi di seviri con il numerale espresso con questa grafia ed è stato supposto che ciò possa segnalare una fase di passaggio tra la forma *sex vir* e quella con il segno numerico[18]. Nella prima riga dell'iscrizione si conserva dunque la parte finale del gentilizio, probabilmente seguito dal patronato, mentre il cognome, terminante in LA, occupava la prima parte della seconda riga, che si chiudeva appunto con l'indicazione della carica rivestita.

Il nome del defunto doveva contemplare prima della frattura al massimo una lettera; mi sentirei di escludere l'attestato *Aedius*, poiché in tal caso resta troppo poco spazio per il sottostante cognome, considerando che, come si ricava anche dalla ricostruzione digitale proposta a titolo esemplificativo, un'indicazione approssimativa del limite sinistro è fornita dalla riga 3, dove, davanti a *situs est*, doveva necessariamente trovarsi *hic*[19]. Per restare in ambito regionale il gentilizio più probabile, oltre ai noti *Faedius*, *Maedius*, *Saedius* e *Taedius*, è *Caedius*, portato da un pretoriano originario di Aquileia[20] e da un *Q. Caedius P.f. Pup(inia) sexvir Tergeste*, documentato da un'iscrizione tardorepubblicana attribuita da Sticotti a Muggia, ma da ricondurre invece a Cividale, l'antica *Forum Iuli*, dove è ancora conservata[21]. Se l'ipotesi di integrazione ha un qualche fondamento, vi sarebbe, in rapporto all'iscrizione foroiuliense, una continuità nel rivestire il sevirato nell'ambito allargato della stessa famiglia, in generazioni differenti di patroni e di liberti. Questo è un fenomeno abbastanza consueto e documentato: si veda, a titolo di esempio e per restare nello stesso territorio, l'iscrizione cividalese del seviro *P. Fabius P. l. Philetus*, che fece il monumento funebre per sé, per il *patronus*, *P. Fabius P.f. Sca. Pudens, sevir et Augustalis*, e per suo figlio *P. Fabius P. l. Verecundus, Augustalis*[22].

Per quanto riguarda il *cognomen* terminante in LA, esso doveva contare non più di due, o, al massimo, tre lettere. Tra i grecanici paiono preferibili *Hyla* e *Mela*[23], sebbene non si possano del tutto escludere forme come *Ascla*, *Aegla* e *Athla*, mentre tra i nomi di origine latina sono possibili *Pila*, *Palla*, *Ralla* e forse *Nuc(u)la*[24].

Il seviro di Artegna viene dunque ad aggiungersi alle altre due testimonianze di tale collegio presenti nel territorio di *Iulium Carnicum* e probabilmente si pone, dal punto di vista cronologico, in posizione intermedia tra queste due epigrafi. La più antica, situabile entro la prima metà del I sec. d. C., è senz'altro quella rinvenuta dieci anni orsono negli scavi della basilica forense del centro carnico reimpiegata in una massicciata tardoantica. Si tratta di un'ara con dedica a *Deana Augusta* posta da tre individui, che si definiscono nell'ultima riga del testo come *VI viri*[25]. L'origine della seconda epigrafe non è invece nota, ma si è presunto comunque che venga dall'area del Sandanielese per il fatto che appartenne alla collezione Concina. La stele, databile almeno alla fine del I sec. d. C., presenta un epitafio familiare in cui il seviro (con il numerale espresso da sei aste), *M. Ennius M.f. Maximus*, è il figlio del titolare del sepolcro[26]. Tra gli *auctores* di questa epigrafe si annovera anche Valvasone, che nel manoscritto inglese riporta il testo senza fornire ulteriori elementi. Sebbene il numero delle testimonianze sia esiguo e, almeno in parte, legato alla casualità dei ritrovamenti, va notato che quanto si osserva a *Iulium Carnicum* e territorio corrisponde, pur nei limiti ricordati, all'alta percentuale di *seviri nude dicti* sul totale delle attestazioni di seviri e di *Augustales* documentato ad Aquileia[27].

Se passiamo alle altre persone ricordate nell'epigrafe, per il nome della moglie, stando alle dimensioni ricostruibili per l'intero testo, sembra piuttosto adatto *Bibulia*, un nome non molto frequente, che però in area aquileiese potrebbe forse essere documentato da un'iscrizione perduta, se immaginiamo che il tradito *Marcus Bibulus*, che scioglie il voto *cum fratribus suis*, possa essere in realtà un *Bibulius*[28]. Le altre ricorrenze portano a Roma, dove però è attestata la forma geminata *Bibullius*[29], in Numidia[30] e

in Gallia[31]. In effetti, si potrebbe anche pensare al gentilizio *Bibenius*, attestato, per quanto mi risulta, solo in Numidia[32], da preferire, comunque per la sua lunghezza, ad altri nomi inizianti in BIB, come *Bibius* (e soprattutto la sua forma geminata *Bibbius*), *Bibulenus*, *Bibulenius* o *Bibultrius*[33].

Nella riga 6 potrebbe essere conservata parte del nome del figlio; in questo caso però, come si può osservare anche dalla ricostruzione digitale, la posizione del cognome induce a credere che sia stato ripetuto anche il gentilizio (in caso contrario restano troppi spazi vuoti), che dovrebbe però essere stato spezzato in due righe. Non si può ovviamente escludere che possa invece trattarsi di una persona estranea alla famiglia, ad esempio un *amicus*, dotato di un breve gentilizio inciso nella riga precedente a quella del cognome[34]. Se escludiamo forme non attestate (come ad es. un *Nobilio*, *-onis*), l'unico cognome, con cui sembra integrabile il testo, è *Nobilior*, che tuttavia è pressoché esclusivo della famiglia dei *Fulvii Nobiliores*[35].

La penultima riga conservata è da ritenere, quasi senza dubbio, un'aggiunta posteriore e quindi da espungere. In favore di tale ipotesi depone il fatto che la E di EXS sia stata scolpita poco sopra la frattura e, seguendo il bordo della frattura medesima, a un centimetro al di sopra dell'immaginaria linea guida su cui poggiano X e S. Pare evidente che l'esecuzione delle tre lettere, paleograficamente diverse da tutte le altre, è stata fatta dopo che il monumento era già stato danneggiato nella parte inferiore, esattamente come si presenta allo stato attuale.

L'ultima riga è invece sicuramente pertinente all'iscrizione antica, lo dimostrano il *ductus* delle lettere e la regolarità dell'interlinea, maggiore comunque di quella visibile nelle altre parti del testo. Ciò potrebbe significare che si tratta di un'espressione posta a conclusione dell'intero epitafio ma logicamente staccata dal testo vero e proprio.

Quanto rimane si presta a due possibili letture. Se leggiamo EAT potrebbe trattarsi di una delle tante formule di saluto e di commiato rivolte dal defunto al *viator*, come *bene valeas qui legis*[36] o altre simili. La lettura FAT si presta invece alla facile integrazione *fatum* / *fata*, che parrebbe rimandare a una di quelle espressioni di compianto e di rammarico per la durezza del destino, che sono frequenti soprattutto nei *carmina epigraphica*[37], ma che in questo contesto paiono improbabili visto il tenore dell'epitafio. L'altra possibilità, forse la più verisimile, è che FAT possa costituire parte del cognome di un'altra persona aggiunta nel sepolcro familiare; tale nome potrebbe essere, a titolo di esempio, qualcosa come *Fatalis*, *Fatalius*, *Fatibonius* e *Fatuus*[38].

3) Anche la terza pietra sembra essere una stele rettangolare in calcare (71x42x10, h. lettere 8-8,5, interl. 4) mutila a destra, inferiormente e forse anche nella parte superiore. Come negli altri due monumenti anche in questo caso è riscontrabile una rilavorazione sul retro, che ha comportato l'esecuzione di una cornice modanata identica a quella delle altre due iscrizioni. All'incirca a metà della superficie scrittoria è stata ricavata una cavità quadrangolare, come nel n. 2. Mancano notizie del rinvenimento e il testo risulta inedito:

- - -?
te [- - -]
et T[- - -].
{e}

Per dare un senso alle lettere conservate bisogna ammettere che la pietra sia stata resecata anche nella parte superiore, e in effetti lo spazio tra il bordo e l'inizio delle lettere è minore di quello dell'interlinea riscontrabile nella seconda riga. Solo in questo modo quello che resta nella prima riga avrebbe un senso, dato che non è riscontrabile un punto tra T e E, che possa far pensare al prenome *Titus*; inoltre lo spazio dopo la E, ancora privo di punto, fa escludere che la medesima E sia l'iniziale di un gentilizio. È

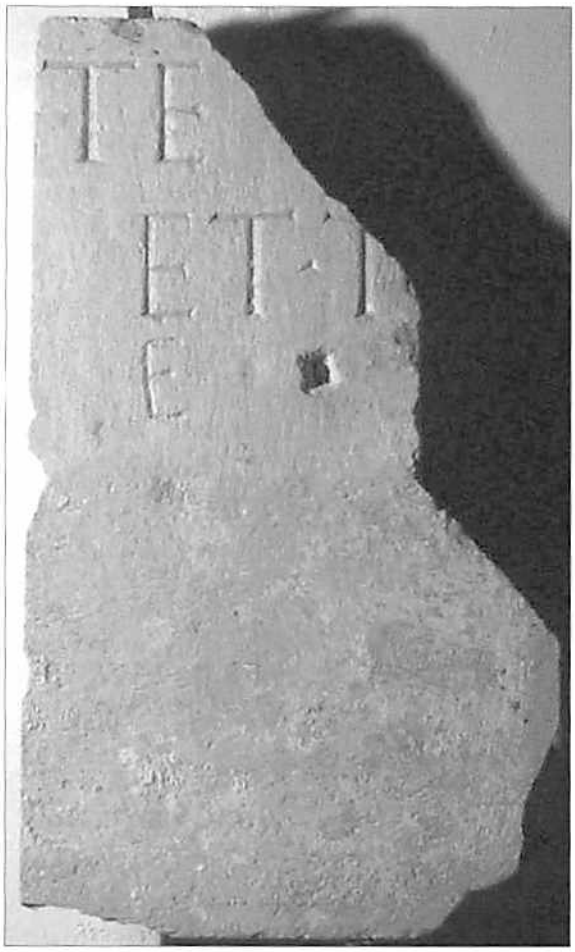


Fig. 4. Frammento di stele.

invece possibile che proprio questa spaziatura, pur senza il punto che potrebbe essere stato dimenticato, segnali la fine di una parola che evidentemente era iniziata nella riga precedente. La terminazione farebbe propendere per un grecanico femminile al nominativo o al dativo[39], a cui potrebbe seguire, se al nominativo, un'espressione come *fecit sibi* e, se al dativo, una parola come, ad esempio, *filiae*.

Nella riga seguente, dopo la congiunzione ET, la T potrebbe appartenere al prenome *Titus*, oppure essere l'iniziale di un gentilizio o ancora, più realisticamente, essere l'iniziale di un cognome. Infatti, se ipotizziamo una formula onomastica pressoché completa, la larghezza della lapide, stando anche alle dimensioni delle lettere, dovrebbe essere almeno tre volte quella conservata.

Come nel caso precedente, l'ultima riga del testo mi pare un'aggiunta posteriore. Depongono a favore di tale impressione l'esecuzione maldestra della lettera, che sembra la brutta copia della lettera soprastante (che si tenta evidentemente di imitare), l'interlinea minore e anche la mancanza di significato di questa lettera singola.

Le tre lapidi sono dunque tre iscrizioni funerarie che, in mancanza della testimonianza di Valvasone, si potrebbero ritenere recuperate a valle (in area di necropoli) e poi portate sul colle del castello, dove furono in seguito reimpiegate (come dimostrano la rilavorazione sul retro e le dimensioni simili a cui sono state ridotte, soprattutto per quanto riguarda la larghezza).

Sull'antichità del sito di Artegna e sull'esistenza di un abitato anche in epoca romana, legato soprattutto alle caratteristiche del luogo e alla viabilità della zona, vi sono pochi dubbi[40]. Il colle di San Martino per la sua morfologia si prestava infatti all'insediamento umano ed era inoltre in una posizione privilegiata rispetto anche all'asse viario, quasi sicuramente già percorso preistorico, che eludendo l'area paludosa dell'Osovano, si dirigeva verso Nord costeggiando appunto il colle[41]. Nella prima metà dell'Ottocento, nell'attuale abitato, fu recuperata alla profondità di m 1,50, quindi *in situ*, una stele funeraria per un *T. Baebius T.f.* [- - -][42], che dalla descrizione fornita dagli *auctores* (stele con frontone e leoncini) potrebbe appartenere alla stessa tipologia della stele, con colonne tortili e leoncini acroteriali, del pretoriano *L. Voltigonius*

Celer, recuperata nel vicino centro di Osoppo durante i lavori urbanistici posteriori al 1976[43]. La stele di Artegna, di cui si sono perse le tracce dopo il trasporto a Venezia, costituiva finora l'unica testimonianza epigrafica recuperata nel sito.

Sull'attribuzione ad Artegna delle tre epigrafi qui presentate, a proposito delle quali manca qualunque menzione anche nella pubblicistica locale, ad eccezione della monografia di Cremonesi (che ricorda uno solo dei pezzi) e che si data al 1979[44], si oppongono proprio l'assoluta mancanza di notizie e l'indicazione di Valvasone "*in Zegliaco*" per la prima delle pietre qui presentate.

La mancanza di indicazioni riguardo al ritrovamento si potrebbe spiegare con i diversi interventi di restauro effettuati poco prima del sisma del 1976 (nel 1973) e subito dopo (nel 1978[45]), dato che la chiesetta risultò seriamente lesionata. Nel 1990 furono rimessi in sede anche gli affreschi cinquecenteschi di Gian Paolo Thanner, che decorano l'abside[46]. Il ritrovamento delle tre pietre si dovrebbe situare nei primi lavori di restauro del 1973[47], quando "lungo la parete settentrionale dell'aula, fu scoperto l'altare cinquecentesco di San Martino o della Confraternita dei santi Martino, Giobatta e Rocco, la cui cappella era stata murata nel corso di lavori durante i secoli trascorsi"[48]. L'assenza di ogni menzione sia nell'opera di Baldissera, edita nel 1901, in cui l'accurato elenco delle lapidi dei luoghi sacri di Artegna contempla anche tutti i pezzi scritti della chiesa San Martino[49], sia nel censimento delle antichità di Zuglio e territorio fatto dalla Moro tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta ci garantisce che le tre iscrizioni sono venute alla luce nella seconda metà del Novecento[50]. Tenuto conto che nella già ricordata monografia di Cremonesi del 1979 le immagini dell'interno della chiesetta la mostrano seriamente danneggiata dal sisma e che l'unica lapide romana fotografata risulta già fissata a parete con grappe metalliche, come attualmente si trova, sarei portata a credere che il ritrovamento si situi proprio in quei lavori, precedenti al 1976, che portarono alla scoperta dell'altare di San Martino[51]. Le tre iscrizioni romane presentano una rilavorazione con una cornice che potrebbe essere cinquecentesca e che fa presumere il loro reimpiego congiunto in un medesimo manufatto, forse proprio in una delle fasi dell'altare di San Martino, su cui nel 1525 fu posta una lastra con il rilievo di agnelli portacroce ritenuta dell'XI sec[52].

A questo punto l'unico ostacolo per tale ricostruzione è la testimonianza di Valvasone e la presenza della prima delle tre lapidi nel codice oggi conservato alla British Library (*ms. ADD.* 49369). Tale codice è stato analizzato e spogliato accuratamente da Mommsen, che ha ricostruito, per quanto possibile, i rapporti e le dipendenze dai diversi *auctores*[53]. Rispetto agli altri lavori di Valvasone, questo manoscritto autografo, rimaneggiato fino al 1564, presenta le iscrizioni solo con il luogo di ritrovamento e spesso senza neppure questa indicazione[54]. Nei fogli dal 38 al 42, contenenti diverse epigrafi di *Iulium Carnicum* e territorio, già edite nel primo tomo di CIL V, vi sono anche due iscrizioni inedite, con la sola indicazione "*in Zegliaco*", che saranno poi registrate nel secondo tomo del *Corpus* l'una con il n. 8651 (la prima delle iscrizioni qui presentate), l'altra con il n. 8653[55]. Per il n. 8651 la già ricordata osservazione di Mommsen *corrupta potius quam conficta* riecheggia uno degli aspetti più vistosi del codice, dove molte delle iscrizioni paiono rimaneggiate e, quel che è più grave, dallo stesso Valvasone[56].

Secondo Mommsen, *Zegliaco* equivale a Zuglio, ma per il centro carnico tale toponimo non mi risulta mai documentato. Dovrebbe invece trattarsi dell'odierna Zegliacco, un piccolo centro tra Buia e Treppo Grande non lontano da Artegna, sede di un castello. I Zegliacco, feudatari friulani di origine tedesca noti dal secolo XII, intrattenevano rapporti stretti con la Carnia, perché avevano speciali diritti sul castello di Socchieve ed è probabile che vantassero vincoli di parentela anche con i signori di Nonta e Luincis[57].

Dopo aver in questo modo riportato, per così dire, "a valle" l'unica delle iscrizioni per la quale abbiamo un'indicazione sulla provenienza, resta il problema di comprendere come la lapide da Zegliacco sia poi passata ad Artegna e come, insieme alle altre due iscrizioni inedite, sia stata sottoposta a reimpiego in un'epoca che pare identificabile forse con la prima metà del Cinquecento.

Un indizio, che può gettare luce sulla questione, ce lo offre proprio il luogo del reimpiego, vale a dire la chiesa di San Martino in Castello, la quale, per lo meno dall'anno 1000, era la pieve matrice di diverse parrocchie dislocate nel territorio circostante e comprendeva i paesi di Artegna, Zegliacco, Zeglianutto, Treppo Grande, Bueriis, Billerio, Prampero, Magnano, Longeriacco, Montenars, Flaipano e Sclavons e i castelli di Rabenstein o Ravistagno nel territorio di Montenars, Prampergo o Prampero in quello di Magnano, Zegliacco e Treppo nel moderno comune di Treppo Grande e la rocca di Artegna[58].

Si può dunque avanzare l'ipotesi che Valvasone abbia ricavato il testo da un autore precedente, che aveva effettivamente visto il pezzo nel villaggio di Zegliacco, prima che fosse portato per essere reimpiegato, probabilmente per le sue caratteristiche di pietra già squadrata, nella pieve di Artegna, chiesa madre del territorio, dove sarebbe stato messo in opera con altre due lapidi dalle caratteristiche simili, trovate nel medesimo sito o più probabilmente ad Artegna. Per queste due iscrizioni la presenza di scritte non antiche, quasi esercizi di scrittura che imitano alcune delle lettere dell'epitafio, potrebbe indicare che per un certo periodo furono esposte con il testo a vista, prima della rilavorazione e della loro messa in opera, con le epigrafi non più visibili, nella chiesa del castello.

NOTE

[1] Ringrazio la dott. Alessandra Gargiulo della segnalazione e dell'aiuto nel reperimento di alcune notizie.

[2] VENUTI 1979, pp. 99-101.

[3] CAIAZZA, MARZOCCO MARINIG 1999, pp. 62-74 e soprattutto MIOTTI 1988, pp. 326-480.

[4] Vd. COSENZA 1962, p. 3579 e *Dizionario* 2002, p. 745.

[5] *CIL*, V, pp. 1023-1024. Vd. la descrizione del manoscritto nel catalogo della British Library http://www.bl.uk/catalogues/manuscripts.

[6] MORO 1956, pp. 219-220, n. 39.

[7] Cfr. *Lollia Uxesina* da *Altinum* (*CIL*, V, 2197 = *ILCV* 3527a).

[8] *T. Flavius T. Flavi Cobromari lib. Uxavillus* dal territorio di *Carnuntum*, *Pannonia Superior* («*AE*», 1920, 67).

[9] *L'agnomen Uxsubia* (dal nome della tribù ligure degli *Oxybii*) è documentato ad *Albintimilium* in MENNELLA 1992, pp. 122-123, n. 16.

[10] Vd. KAJANTO 1965, p. 184 e p. 323.

[11] *AE* 1986, 320 = *HEep* 1, 1989, 95 = *CIL*, II², 7, 866.

[12] *CIL*, V, 8355 = PAIS, *Supplementa Italica*, 129 = *InscrAq* 962.

[13] *InscrIt*, X, 3, 97; ZACCARIA 1992, p. 199.

[14] *CIL*, VI, 29810.

[15] UNTERMANN 1961, parr. 163, 211 e Karte 12. LEJEUNE 1978, pp. 16-19.

[16] Di epoca tardorepubblicana è *Vettia M. l. Tryphera* di PAIS, *Supplementa Italica*, 1180 = *InscrAq* 3407 (sul gentilizio "penisulare" vd. CHIABÀ 2003, p. 88).

[17] *CIL*, V, 1830

[18] BUONOPANE 2003, p. 342, nt. 18.

[19] Va notato che la compresenza e soprattutto la successione delle due espressioni *hic situs est* e *fecit sibi et* sono tutt'altro che frequenti. L'unico confronto stringente viene da una stele frammentaria di *Neviodunum* (Pannonia) dove abbiamo la stessa successione di persone e di espressioni formulari: [*Tib*(*erius*)*? Cl*]*aud*/[*ius* ...]*mat*/[... *ann*(*orum*)] *L h*(*ic*) *s*(*itus*) *e*(*st*). / [*Sibi e*]*t Claudi*/[*a*]*e Ti*(*beri*) *f*(*iliae*) *Coner*/*tae uxor*(*i*) *t*(*estamento*) *f*(*ieri*) *i*(*ussit*) (vd. LOVENJAK 1998, pp. 164-165, n. 75).

[20] *CIL*, VI, 37214.

[21] *CIL*, V, 1764 = *CIL*, XI, '66 = *InscrIt*, X, 4, 391, ZACCARIA 1992, p. 239 e GIAVITTO 1998, pp. 235-236.

[22] *CIL*, V, 1765 (*add.* p. 1051), GIAVITTO 1998, pp. 236-237.

[23] SOLIN 2003, rispettivamente pp. 567-568 e p. 749. Ad Aquileia si contano due ricorrenze per *Hyla*(*s*), *CIL*, V, 1116 e *InscrAq* 1629.

[24] KAJANTO 1965, p. 343 (*Pila*), p. 345 (*Palla* e *Ralla*) e p. 337 (*Nucula*). *Palla* e *Ralla* sono attestati in epoca repubblicana.

[25] MAINARDIS 1994b, cc. 297-299, n. 1, «*AE*», 1995, 576.

[26] *CIL*, V, 1804 (*add.* p. 1052) = PAIS, *Supplementa Italica*, 378.

[27] BUONOPANE 2003, pp. 339-373 e in particolare pp. 355-363. Sul fenomeno del sevirato e dell'augustalità, pur rimandando per ulteriore bibliografia a BUONOPANE 2003, p. 340, nt. 8, si segnalano DUTHOY 1976, pp. 143-214, KNEISSL 1980, pp. 291-326, OSTROW 1990, pp.

364-379, ABRAMENKO 1993; per l'area nord-orientale si vedano BASSIGNANO 1987, pp. 351-353, ŠAŠEL KOS 1999, pp. 173-181, TASSAUX 2000, pp. 373-413 e BUCHI 2002, pp. 67-78.

[28] *CIL*, V, 1596, *InscrAq* 3347, ILCV 1888. Il gentilizio manca nel *Repertorium* di SOLIN, SALOMIES 1994.

[29] *CIL*, VI, 85390.

[30] *CIL*, VIII, 2564 = *CIL*, VIII, 18052 = *ILS* 470 = «*AE*», 1947, 2/1 = «*AE*», 1978, 889

[31] *CIL*, XIII, 6624, 4, p. 103, «*AE*», 1903, 383.

[32] *CIL*, VIII, 3470 (*add.* p. 1741).

[33] Vedi SOLIN, SALOMIES 1994, p. 34.

[34] Sul formulario relativo agli *amici* vd. REALI 1997, pp. 205-210 e REALI 1998.

[35] Vd. KAJANTO 1965, p. 279; stando alle dimensioni andrebbe bene anche un nome come *Sulla*; a proposito della ripresa di nomi di personaggi famosi si veda SOLIN 2001, pp. 411-427.

[36] *CIL*, VI, 25537 (*add.* p. 3532), *CIL*, IX, '91, 6. Su tali formule vd. ZACCARIA 2003, pp. 240-241.

[37] Per restare nell'ambito territoriale di pertinenza di *Iulium Carnicum* si può ricordare il lungo carme rinvenuto a Imponzo e dedicato a un giovane decurione del centro carnico, dove ricorre spesso il concetto di *fata iniqua* (GREGORUTTI 1887, pp. 366-370, n. 95, GREGORUTTI 1897, *CIL*, V, 8652 = PAIS, *Supplementa Italica*, 384 = *CLE*, 629; CHOLODNIAK 1904², p. 450, n. 1086; MORO 1956, pp. 220-221, n. 42, fig. 60; OLIVER 1958, p. 123; ZARKER 1958, n. 67; GRILLI 1965, pp. 1-8; CUGUSI 1985, p. 220; MAINARDIS 1994a, p. 111).

[38] SOLIN, SALOMIES 1994, p. 329.

[39] Vd. SOLIN 2003, pp. 1507-1508 (indice inverso dei cognomi).

[40] BALDISSERA 1901, pp. 18-19; per altri ritrovamenti cfr. TAGLIAFERRI 1988, p. 26; per il toponimo vd. DESINAN 2000, p. 46 e 62.

[41] Vd. CAIAZZA, in CAIAZZA, MARZOCCO MARINIG 1999, pp. 5-12. Per il *castrum* longobardo vd. MIOTTI, VISENTINI, COSSA, DI MONTEGNACCO, FABBRO, ROSA, TOGNON 1988, pp. 5-24 e MIOTTI 1992, pp. 31-34.

[42] *CIL*, V, 1815, PAIS, 1225, MORO 1956, p. 224, n. 50, MAINARDIS 1994a, p. 96.

[43] MAINARDIS 1990, cc. 198-201, figg. 3-4, MAINARDIS 1994a, pp. 121-122, n. 11, «*AE*», 1994, 681.

[44] CREMONESI 1979, p. 10 pubblica la foto della lapide con il seviro con la seguente didascalia "Una lapide tombale di un ufficiale dell'esercito romano ora posta nella chiesa di San Martino".

[45] BROLLO BOSCHI 1982, pp. 18-19.

[46] Per gli affreschi si veda MENIS 1999.

[47] Riporta l'anno dei lavori RIZZI 1978, p. 80. Non ho potuto reperire, nonostante le ricerche, i fascicoli relativi a questi interventi nell'archivio della Soprintendenza dei BAAAS.

[48] VENUTI, in CREMONESI 1979, p. 100.

[49] Compresa la lapide del 1524, ora fissata a parete insieme alle tre romane che secondo Baldissera era invece "sulla gradinata d'accesso all'altare maggiore" (BALDISSERA 1901, p. 243).

[50] Manca qualunque cenno alle pietre anche in MARCHETTI 1958, pp. 104-105.

[51] Anche la schedatura delle tre iscrizioni da parte del *Centro di Catalogazione di Passariano* (rispettivamente nn. 23464, 23475 e 23462) rimanda alla fine degli anni Settanta.

[52] MENIS 1999, p. 8. A proposito del reimpiego di pietre antiche nell'ambito degli edifici cristiani di Artegna si ha notizia che nel 1935, nei lavori di rifondazione dell'altare maggiore della chiesa parrochiale (ai piedi del colle di San Martino), fu trovata riutilizzata "una lastra per trabezione decorata su due lati a dentelli" (TAGLIAFERRI 1988, p. 26).

[53] Vd. *CIL*, V, pp. 1023-1024.

[54] Sappiamo invece che Valvasone era solito copiare di persona le iscrizioni o usava anche degli emissari, che venivano spediti ad eseguire il riscontro autoptico dei materiali o a sincerarsi della loro esistenza, come si ricava da alcuni passi di un manoscritto inedito di prossima pubblicazione da parte di A. Floramo, che qui ringrazio della segnalazione.

[55] Si tratta della sezione finale di un'epigrafe funeraria con parte della pedatura e con l'indicazione che il sepolcro è aperto ai liberti e alle liberte.

[56] Vd. *CIL*, V, pp. 1023-1024.

[57] MIOTTI 1979, pp. 413-417.

[58] BALDISSERA 1901, p. 181.

BIBLIOGRAFIA

ABRAMENKO A. 1993 - *Die munizipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien. Zu einem neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt am Main - Berlin - Bern - New York - Paris - Wien.

BALDISSERA G. 1901 - *Artegna. Antico castello, comune e pieve del Friuli. Notizie storiche*, Udine.

BASSIGNANO M. S. 1987 - *La religione: divinità, culti, sacerdozi*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, Verona, pp. 311-376.
BROLLO BOSCHI G. 1982 - *Artegna - Chiesa di San Martino*, in *La conservazione dei beni storico - artistici dopo il terremoto del Friuli (1976-1981), Relazioni 3*, Trieste, pp. 18-19.
BUCHI E. 2002 - *Il sevirato nella società della* Regio X, in *Ceti medi in Cisalpina. L'epigrafia dei ceti 'intermedi' nell'Italia settentrionale di età romana*, (Atti del colloquio internazionale di Epigrafia, Milano 14-16 settembre 2000), Milano, pp. 67-78.
BUONOPANE A. 2003 - *Sevirato e augustalità ad Aquileia: nuovi dati e prospettive di ricerca*, "AAAd", 54, pp. 339-373.
CAIAZZA G., MARZOCCO MARINIG C. 1999 - *Castello di Artegna*, Monfalcone (GO).
CHIABÀ M. 2003 - *Spunti per uno studio sull'*origo *delle* gentes *di Aquileia repubblicana*, "AAAd", 54, pp. 79 -118.
COSENZA M. E. 1962 - *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Humanists and the World of Classical Scholarship in Italy. 1300-1800*, IV, Boston - Massachussets.
CREMONESI A. 1979 - *Artegna: storia terremoto rinascita*, Artegna.
CUGUSI P. 1985 - *Aspetti letterari dei* Carmina Latina Epigraphica, Bologna.
DESINAN C. C. 2000 - *Antiche genti nel Friuli prelatino. Tracce toponomastiche*, (Quaderno aperto, 18), Spilimbergo (PN).
DIZIONARIO 2002 - *Dizionario biografico friulano*, (a cura di G. NAZZI, con la collaborazione di S. FANTINI, A. FIORITTO, L. NAZZI, CL. SCHIAVON, R. URBANI), 3ª ed. (Clape culturâl Acuilee), s.l. [ma Udine].
DUTHOY R. 1976 - *Recherche sur la répartition géographique et chronologique des termes sevir Augustalis, Augustalis et sevir dans l'empire romain*, "Epigraphischen Studien", 11, pp. 143 -214.
GIAVITTO A. 1998 - Regio X. Venetia et Histria. Forum Iulii, in *Supplementa Italica*, 16, Roma, pp. 195-276.
GREGORUTTI C. 1887 - *Iscrizioni inedite aquileiesi, istriane e triestine*, "Archeografo Triestino", 13, pp. 126-208.
GREGORUTTI C. 1897 - *La lapide sepolcrale di Imponzo*, Udine.
GRILLI A. 1965 - *Su un'iscrizione della Carnia*, "Atti del Sodalizio Glottologico Milanese", 17-18, pp. 1-8.
CHOLODNIAK I. 1904² - Carmina sepulcralia Latina, Saint Petersburg.
KAJANTO I. 1965 - *The Latin Cognomina*, Helsinki (ried. Roma 1982).
KNEISSL P. 1980 - *Entstehung und Bedeutung der Augustalität. Zur Inschrift der ara Narbonensis (CIL, XII 433)*, "Chiron", 10, pp. 291-326.
LEJEUNE M. 1978 - *Ateste a l'heure de la Romanisation*, Firenze.
LOVENJAK M. 1998 - Neviodunum, Inscriptiones Latinae Sloveniae *(ILSl)*, 1, (Situla 37), Ljubljana.
MAINARDIS F. 1990 - *Nuove testimonianze epigrafiche sulla romanizzazione del territorio di* Iulium Carnicum, "Aquileia Nostra", 61, cc. 193-212.
MAINARDIS F. 1994a - Regio X. Venetia et Histria. Iulium Carnicum, in *Supplementa Italica*, 12, Roma, pp. 67-150.
MAINARDIS F. 1994b - *Notiziario epigrafico:* Iulium Carnicum, "Aquileia Nostra", 65, cc. 297-301.
MARCHETTI G. 1958 - *Gemona ed il suo mandamento. Illustrazione geografica - storica - artistica*, Udine.
MENIS G. C. 1999 - *L'antica pieve di San Martino di Artegna e gli affreschi di Gian Paolo Thanner (1530 c.)*, Udine.
MENNELLA G. 1992 - Regio IX. Liguria. Albintimilium, in *Supplementa Italica*, 10, Roma, pp. 99-135.
MIOTTI T. 1979 - *Gastaldie e giurisdizioni del Friuli centrale. Castelli del Friuli*, II, Udine, s.a. [ma 1979].
MIOTTI T. 1988 - *Castelli del Friuli*, VII, *I sette* castra *di Paolo Diacono ed altri studi castellologici*, Udine.
MIOTTI T. 1992 - *Il* castrum *di Artegna nella storia del Friuli*, in *Le fortificazioni del passaggio a Nord-Est*, (Atti del convegno, Venzone 19 dicembre 1992), Udine, pp. 31-34.
MIOTTI T., VISENTINI S., COSSA G. U., DI MONTEGNACCO A., FABBRO O., ROSA G., TOGNON G. 1988 - *Il* castrum *diaconiano di Artegna*, "Sot la Nape", 4, pp. 5-24.

MORO P. M. 1956 - Iulium Carnicum *(Zuglio)*, Roma.
OLIVER J. H. 1958 - Iulium Carnicum *by Placida M. Moro*, "American Journal of Archaeology", 62, p. 123.
OSTROW S. E. 1990 - *The* Augustales *in the Augustan Scheme*, in *Between Republic and Empire; Interpretations of Augustus and his Principate*, Berkley - Los Angeles - Oxford, pp. 364 -379.
REALI M. 1997 - *La specificità della fonte epigrafica nello studio della* "amicitia". *Il caso di* Mediolanum, "Acme", 50, pp. 205-210.
REALI M. 1998 - *Il contributo dell'epigrafia latina allo studio dell'*amicitia*: il caso della Cisalpina*, Firenze.
RIZZI A. 1978 - *Novità su Gian Paolo Thanner pittore "popolaresco" del '500 in Friuli*, "Sot la Nape", 30, 3-4, pp. 76-85.
SOLIN H. 2001 - *Un aspetto dell'onomastica plebea e municipale. La ripresa di nomi illustri da parte di comuni cittadini*, in *Varia epigraphica*, (Atti del colloquio internazionale di epigrafia, Bertinoro 8-10 giugno 2000), Faenza, pp. 411-427.
SOLIN H. 2003 - *Die griechischen Personennamen in Rom: Ein Namenbuch*, Zweite, völlig neu bearbeitete Auflage, Berlin - New York.
SOLIN H., SALOMIES O. 1994 - Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum. Editio nova addendis corrigendisque augmentata, Hildesheim.
ŠAŠEL KOS M. 1999 - *Aspects of the Sevirate and Augustalitas in the Northeastern Adriatic Sea*, "Histria Antiqua", 5, pp. 173-181.
TAGLIAFERRI A. 1988 - *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, II, Pordenone.
TASSAUX F. 2000 - *Sévirat et promotion sociale en Italie nord-orientale*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture: classes sociales dirigeantes et pouvoir centrale*, (Actes du colloque, Napoli 6-8 février 1997), Rome, pp. 373-413
UNTERMANN J. 1961 - *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden.
VENUTI T. 1979 - *Le chiese di Artegna tra religiosità e storia*, in CREMONESI A., *Artegna: storia terremoto rinascita*, Artegna, pp. 97-107.
ZACCARIA C. 1992 - Regio X. Venetia et Histria. Tergeste, ager Tergestinus et Tergesti adtributus, in *Supplementa Italica*, 10, Roma, pp. 139-283.
ZACCARIA C. 2003 - Scriptor: *lo scrittore che non deve scrivere*, in *Usi e abusi epigrafici*, (Atti del colloquio internazionale di epigrafia latina, Genova 20-22 settembre 2001), (Serta antiqua et mediaevalia, VI), Roma 2003, pp. 237-254.
ZARKER J. W. 1958 - *Studies in the* Carmina Latina Epigraphica, Princeton.

Fulvia MAINARDIS
Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze dell'Antichità
via Lazzaretto Vecchio 6, 34122 Trieste
Tel.: 040 5582822

BREVI NOTE SU ALCUNI BOLLI LATERIZI DEI CIVICI MUSEI DI UDINE

Giovanni Filippo ROSSET

PREMESSA

Il presente contributo trae origine dalla catalogazione di laterizi bollati, presenti nei Civici Musei di Udine e affidata al sottoscritto dal dott. M. Buora [1]. Si tratta di 69 bolli (n. inv. da 399675 a 399744) provenienti per gran parte da rinvenimenti di superficie avvenuti negli ultimi anni. Solo in pochissimi casi (n. inv. 399701 e 399702) il contesto di recupero si inquadra in uno scavo archeologico (Sevegliano 1990-1991).

Nelle tabelle, divisi per località di rinvenimento, sono collocati i nuovi bolli catalogati con l'indicazione del numero di inventario, dello scioglimento e di ogni eventuale nota sulle circostanze di ritrovamento.

Sono stati inseriti e considerati anche gli esemplari provenienti dai rinvenimenti di superficie di A. Candussio catalogati nel 1983 e sfuggiti al computo della Gomezel nel 1996 [2]. Tali esemplari portano un numero di inventario compreso tra 222.188 e 222.878 e sono indicati con "Candussio 1983". Altri due (n. inv. 277218 e 277219) infine vengono dagli scavi operati a Sevegliano nel 1990-91.

La maggior parte ha una semplice indicazione del comune di ritrovamento (es. Pavia di Udine), unita talora a una generica collocazione geografica (es. territorio a sud).

In altri casi la localizzazione è più precisa perché ricorda il fondo di provenienza (es. fondo Mattelloni). In questo caso specifico l'indicazione si riferisce all'appezzamento ove furono effettuati scavi archeologici alla fine degli anni Ottanta. Tuttavia l'indicazione spesso è inutile al fine di un preciso posizionamento in quanto manca una mappa catastale di riferimento; a ciò si aggiunge la difficoltà creata dalla presenza di numerosi appezzamenti di terreno appartenenti allo stesso proprietario. Fanno eccezione alcuni laterizi bollati, consegnati nel 2002 dal sig. Carlo Fiappo, di cui esiste una collocazione abbastanza precisa in quanto recuperati nei siti citati dal Tagliaferri [3].

TABELLE DI DISTRIBUZIONE

Comune: Bagnaria Arsa. Località: Sevegliano

Bollo	Quantità	Inventario	Note
L. B[ARBI - - -?]	1	399715	Vigna est
L. BARBI L. L. EU.	1	399700	Embrice
[- - -?]TROSI	1	399701	Sesquipedale (?). Scavi 1990-1991
TROSI	2	277218; 277219	Scavi 1990-1991

TI. NUCULA	2	399703; 399714	Scavi 1990-1991; fondo Vecchiato
TI. NUCUL	1	399702	Scavi 1990-1991

Comune: Bagnaria Arsa. Località: Privano

Bollo	Quantità	Inventario	Note
XXV[- - -?]	1	399739	Fondo Verzini

Comune: Bicinicco. Località: Imprecisata

Bollo	Quantità	Inventario	Note
[- - -]COELI	1	399697	

Comune: Castions di Strada. Località: Imprecisata

Bollo	Quantità	Inventario	Note
TI. NU[- - -]	1	399738	

Comune: Cervignano del Friuli. Località: Strassoldo

Bollo	Quantità	Inventario	Note
SEX. ERBONI	1	399716	Fondo Pussini.

Comune: Gonars. Località: Fauglis

Bollo	Quantità	Inventario	Note
VALERIAE MAGNAE EPIDIAN	1	222224	Candussio 1983

Comune: Lestizza. Località: non determinata.

Bollo	Quantità	Inventario	Note
P.S.	1	222234	Territorio a ovest

Comune: Lestizza. Località: Galleriano (Castelliere)

Bollo	Quantità	Inventario	Note
P.S.	1	222235	Candussio 1983.

Comune: Lestizza. Località: S. Maria di Sclaunicco

Bollo	Quantità	Inventario	Note
ATTIAE MULSULAE T. F.	2	399695;399728.	
ATTIAE MULSULAE T. F.	3	222226; 222862; 222892	Candussio 1983
T. COELI	1	399730	
[SEX?]. ERBONI	1	399729	

Comune: Mortegliano. Località: Chiasiellis

Bollo	Quantità	Inventario	Note
C. ATTI	1	399724	
TI. NUCL[- - -?]	2	399725; 399726	

Comune: Muzzana. Località: imprecisata

Bollo	Quantità	Inventario	Note
C.A[- - -]	1	399696	
Q. CLODI AMBROSI	3	399707; 399708; 399717	
EPIDIORUM.C.M	1	399734	
C. PETRONI APRI >EPIDIAN	1	399722	
C. PETRONI AVIT (?)	1	399736	
S. [C.?]	1	222878	Candussio 1983
VALERIAE.MAGNAE.EPIDIAN	1	399721	
VALERIAE.MAGNAE.EPIDIAN	1	399720	
C. VIRTI	2	399732; 399733	
[- - -]ISC[- - -]	1	399735	

Comune: Muzzana. Località: ferrovia

Bollo	Quantità	Inventario	Note
C. ARATRI	1	399711	
[—] BARBI [- - -] F.	1	399710	
Q. CLODI AMBROSI	4	399705; 399706; 399718; 399719	
L. EPIDI. THEODORI	1	399709	
TIB. VETTI. AVITI	1	399712	
[- - -]MB	1	399723	

Comune: Palmanova. Località: Jalmicco

Bollo	Quantità	Inventario	Note
C. PETRONI AVIT	1	399744	Fondo Liberale est = sito n. 294 del Tagliaferri.

Comune: Pavia di Udine. Località: Varie

Bollo	Quantità	Inventario	Note
P. ALLI	1	399680	
Q. CLODI AMBROSI	2	399683; 399684	
TI. NUC[- - -]	1	399677	Fondo Mattellone
TI. [- - -]	1	399727	Fondo Mattellone
[- - -PR]OVIDENT	1	399679	Vigna De Rossi
L. STATI IUSTI	5	399686; 399687; 399688; 399689; 399690.	
S. [- - -]	1	399678	Fondo Mattellone sud
S. [P.?]	1	399740	Località Seresine = sito n. 586 del Tagliaferri
TIB. VETTI AVITI	1	399681	
C. VIRTI	1	399685	
C. V[- - -]	1	399682	
[- - -]A[- - -]	1	399741	Località Seresine = sito n. 586 del Tagliaferri

Comune: Pavia di Udine. Località: Lumignacco

Bollo	Quantità	Inventario	Note
SEX ERBONI	1	399742	Sito n. 1005 del Tagliaferri

Comune: Pavia di Udine. Località: Percoto

Bollo	Quantità	Inventario	Note
TI. NUCL	1	399692	
TI. NU[- - -]	1	399691	
S. [- - -]	1	399743	Località S. Michele
[- - -]	1	399675	

Comune: Porpetto. Località: Pampaluna

Bollo	Quantità	Inventario	Note
EPIDIORUM C. M.	1	222188	Candussio 1983

Comune: Pozzuolo del Friuli. Località: Sammardenchia

Bollo	Quantità	Inventario	Note
L. BARBI [- - -]	1	222216	Candussio 1983

Comune: Pradamano. Località: Lovaria. Territorio a Ovest

Bollo	Quantità	Inventario	Note
TI. NUC[- - -]	3	222220; 222221; 222222	Candussio 1983
[- - -? T]ROSI	1	222218	Candussio 1983

Comune: Sedegliano. Località: Rivis

Bollo	Quantità	Inventario	Note
C. ARATRI	1	399694	

Comune: Teor. Località: Chiarmacis

Bollo	Quantità	Inventario	Note
TI. NUCL	1	222859	Candussio 1983

Comune: Varmo. Località: Romans

Bollo	Quantità	Inventario	Note
M. SICUL. MAR	1	399693	

Comune: Udine. Località: varie

Bollo	Quantità	Inventario	Note
C. A[- - -]	1	399713	Baldasseria
MYR?[- - -]	1	399698	Castello. Scavi 1987
L. BAR[BI —-]	1	222237	Cussignacco, territorio a sudovest. Candussio 1983
[- - -EPI]DIAN ?	1 ?	222236	Cussignacco, territorio a sudovest. Candussio 1983

Comune: non determinato. Località: Provenienza ignota

Bollo	Quantità	Inventario	Note
C.ARATRI	1	399737	
C. A[- - -]	1	399731	
L. PETR. AVIT.	1	399676	
SEX [- - -]	1	399704	
[- - -]TI [- - -]	1	399699	

DESCRIZIONE DEI BOLLI PIÙ SIGNIFICATIVI

N. inv. 399679 (fig. 1a):
frammento di tegolone, di colore M. 2.5 YR 4/4 *reddish brown*, compatto, di dimensioni 12 per 6,5 per 3,5 cm. Proveniente da Pavia di Udine, loc. vigna De Rossi (a sud del campo Matteloni, ove furono effettuati gli scavi archeologici negli anni Ottanta).

Bollo con cartiglio rettangolare (altezza nota cm. 1,8; lunghezza nota cm. 9,1) con scritta a rilievo "[- - -](P)ROVIDENT". Le lettere sono curate; la R e la O sono evanide e solo parzialmente conservate a causa della rottura del mattone, le seguenti sono ben intelleggibili anche se mal conservate alla base. Una incrostazione, di colore M. 10 YR 6/3 *pale brown*, copre il cartiglio dalla lettera V in poi, rendendo chiare le lettere. Sono presenti i nessi I+D e N+T. La I presenta una terminazione verso l'alto "a zampa di elefante", la E presenta apicature e l'asta portante non è verticale ma ricurva, la T presenta una terminazione ad apicature verso l'alto.

Il bollo è interpretabile come [- - -]PROVIDENT di cui è noto un solo altro esemplare ritrovato in località Sobresco di Joannis, in comune di Aiello del Friuli[4]. Ne deriva un interessante confronto che evidenzia l'esistenza di due varianti delle stesso bollo, entrambe caratterizzate da un disegno accurato[5].

Anche nell'esemplare di Joannis si trova il nesso I+D dove però l'asta della D non è fusa con la I, come nel nostro bollo; la I inoltre, nella sua terminazione verso l'alto, è più piccola e stretta.

Nella tegola di Joannis è presente l'inusuale nesso E+N+T mentre nel nostro caso si riduce a N+T dove la T presenta una terminazione ad apicature verso l'alto, formando una sorta di croce; lo spessore della N e della T sembrano minori rispetto alle altre lettere. È possibile che in questo nesso si celi anche una I, data la particolare terminazione alta, così da ipotizzare lo scioglimento [- - -]PROVIDENT(I).

N. inv. 399721 (fig. 1b):
frammento di tegola, di colore M. 7.5 YR 7/6 *reddish yellow*, friabile, impasto a *chamotte*, di dimensioni 12 per 10 per 3 cm. Proveniente da Muzzana.

Bollo senza cartiglio con scritta impressa (VALE)RIAE MAG(NAE EPIDIANAE). Le lettere, di fattura grossolana e non ben leggibili, sono alte cm 1,3 tranne la R che è alta 0,9 cm. Sono presenti i seguenti nessi: R+I, A+E, M+A. Oltre alla particolarità della R+I più bassa, il bollo risulta problematico per l'assenza di lettere prima della R+I. La superficie, pur rovinata, esclude che le lettere siano andate perdute per usura. Pare più probabile che si tratti di un bollo riuscito male, vista anche la fattura grezza delle lettere.

N. inv. 399698 (fig. 1c):
frammento di tegola, di colore M. 5 YR 6/6 *reddish yellow*, compatto, impasto a *chamotte*, di dimensioni 16 per 12 per 3 cm. Proveniente dagli scavi del 1987 nel Castello di Udine.

Bollo incompleto, con cartiglio rettangolare e angoli stondati (altezza cm. 3,4; lunghezza nota cm. 11), con scritta a rilievo molto usurata e non ben interpretabile. Si tratta apparentemente di un bollo inedito, ma risulta problematico fornirne la trascrizione corretta. Si riconosce una M evanida a cui segue un nesso oscuro, molto rovinato: Y+R (?); di seguito si riconosce la parte alta di due lettere riferibili a R o P e, dopo una breve lacuna, una M (?).

N. inv. 399739:
frammento di tegola, di colore M. 10 YR 6/8 *brownish yellow*, compatto, di dimensioni 20 per 17 per 3 cm. Proveniente da Privano, fondo Verzini.

L'esemplare presenta il numerale XXV[- - -?] graffito con una punta acuminata prima della cottura; i numeri sono alti 9 cm e accompagnati da altri incisioni lineari non definibili. Si tratta di computi interni alla *figlina* relativi al rendiconto produttivo. Probabilmente si tratta del

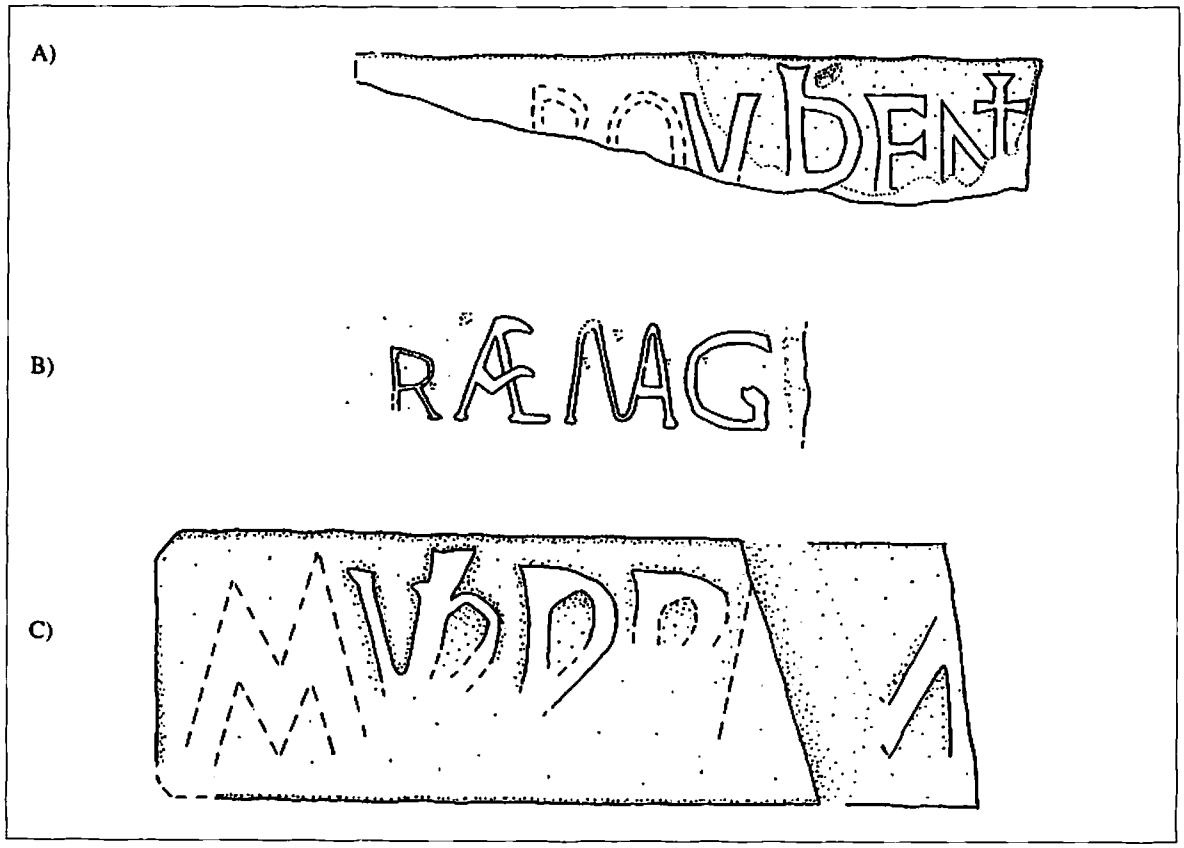


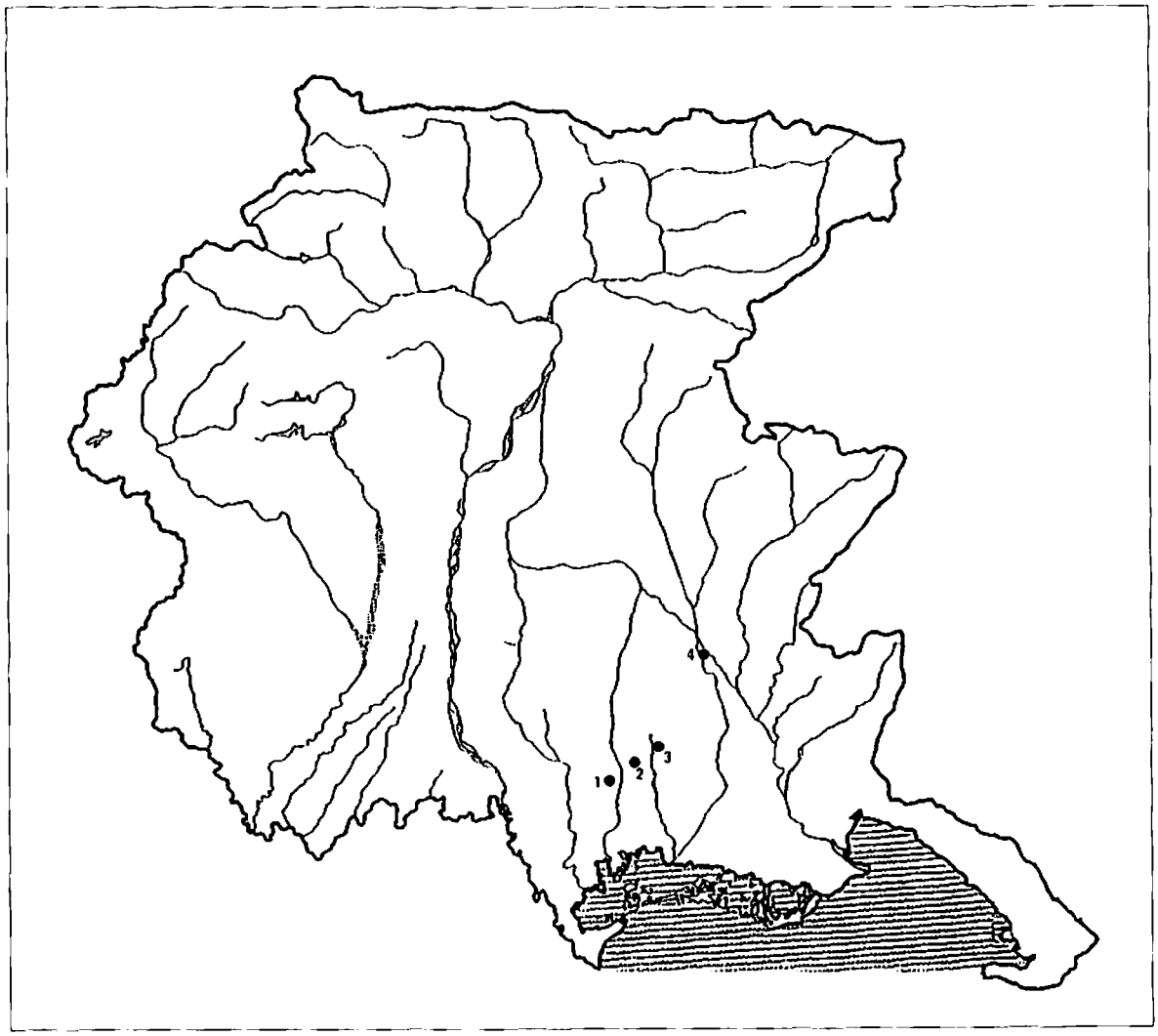
Fig. 1.

conteggio di laterizi eseguiti in un giorno da un operaio visto che il pagamento avveniva a cottimo. Sono noti altri ritrovamenti di laterizi con numerali anche se questo pare il primo caso di iscrizione con una punta acuminata[6].

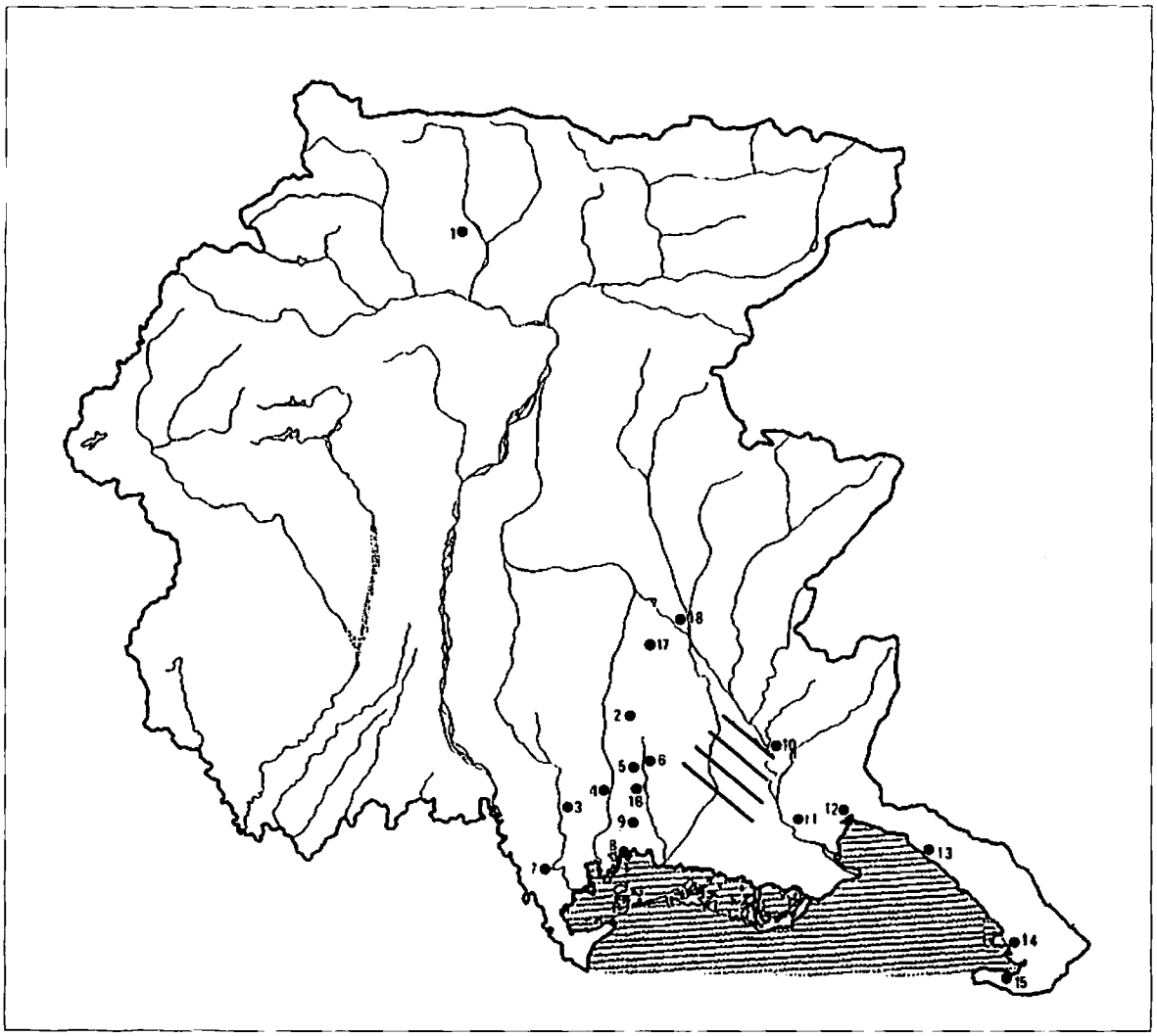
Considerazioni su alcuni bolli laterizi

P. S.

Il bollo è ben attestato in regione e i nuovi esemplari catalogati presentano caratteristiche

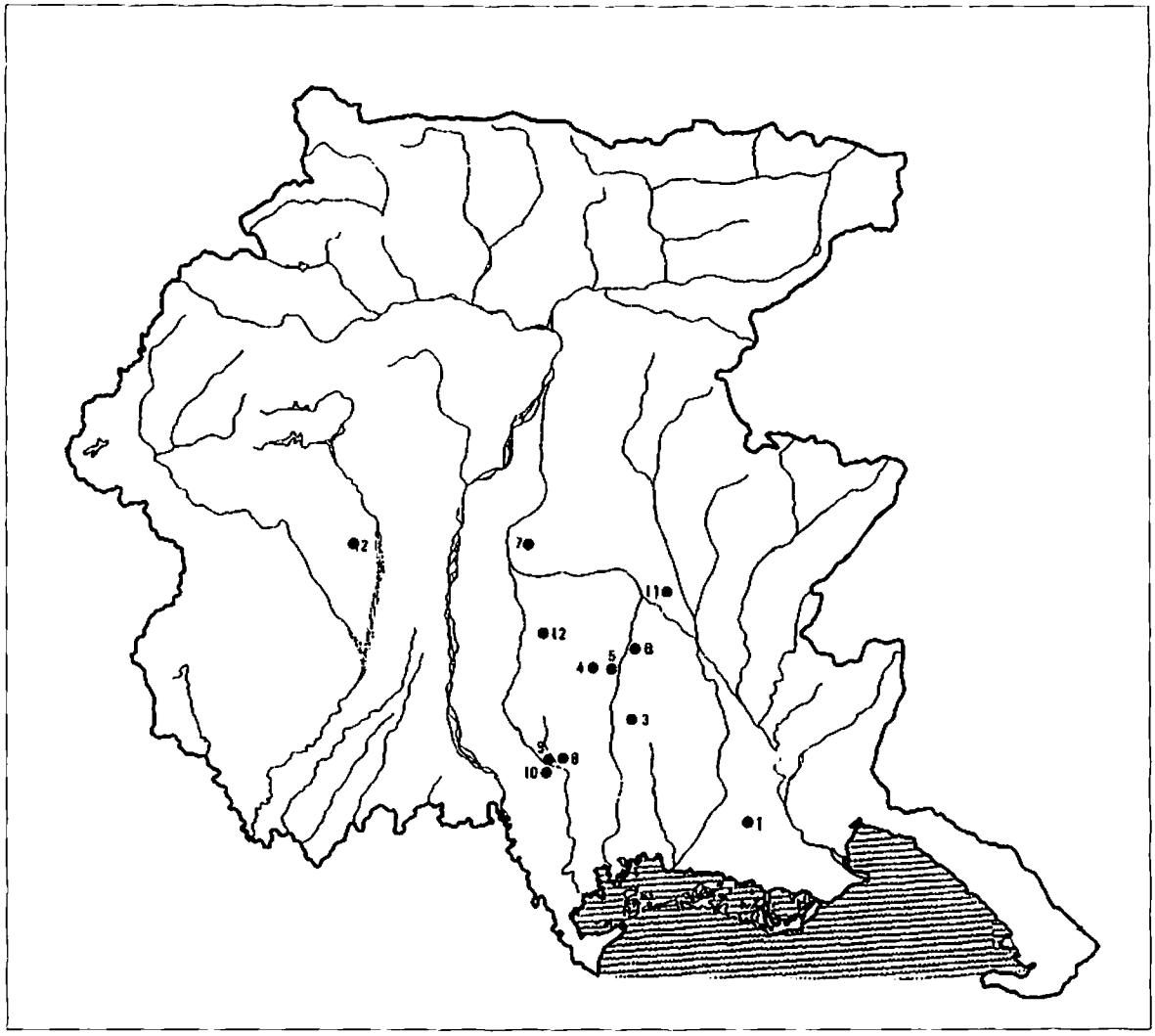


P. Alli: 1. Muzzana (1); 2. Pampaluna (1); 3. Porpetto (2); 4. Pavia di Udine (+1, n. inv. 399680).

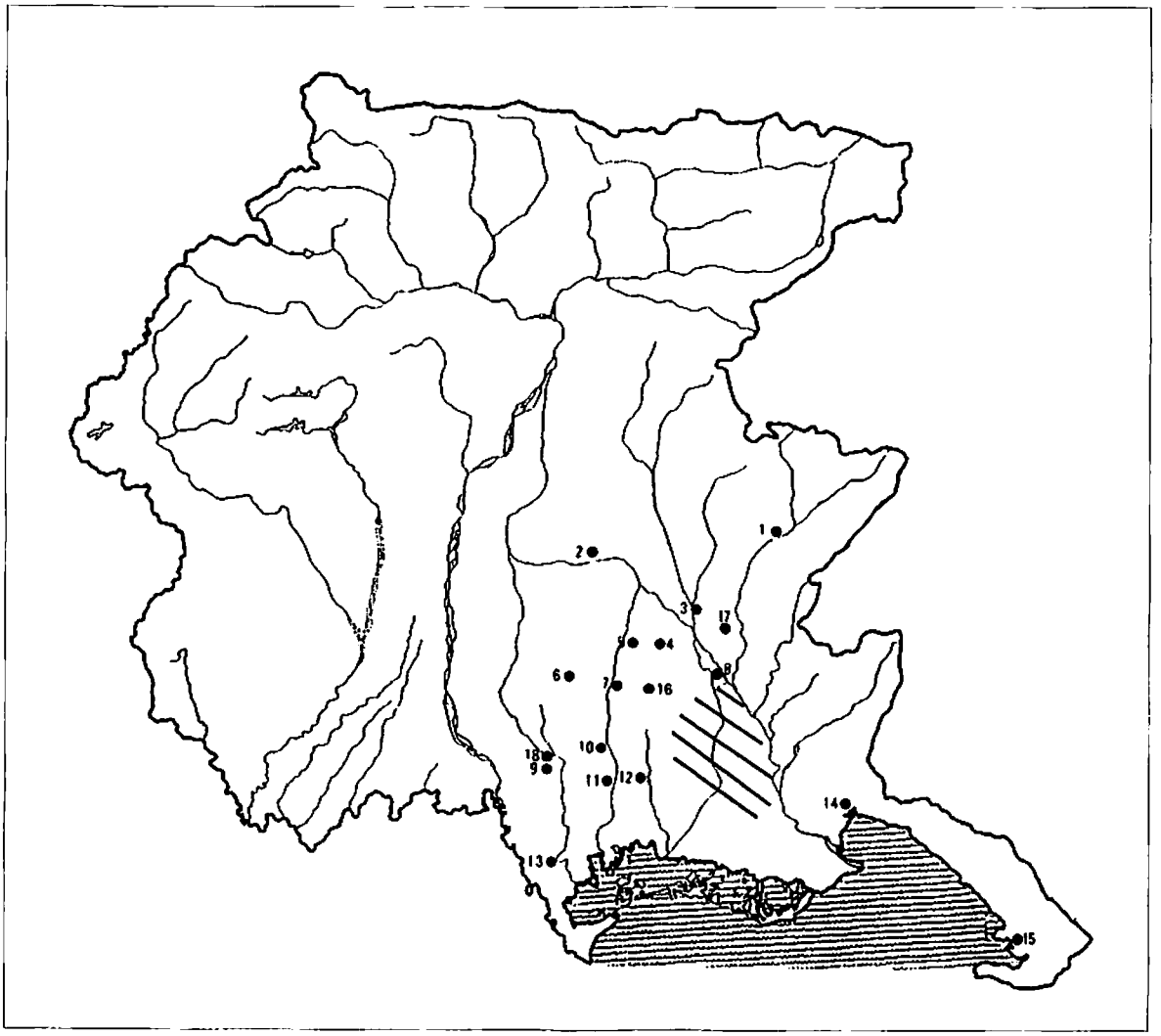


Barbi e varianti: 1. Zuglio (1); 2. Castions (9); 3. Palazzolo (2); 4. Muzzana (8); 5. Pampaluna (2); 6. Castel Porpetto (2); 7. Titiano (1); 8. Marano Lagunare (1); 9. Carlino e dintorni (49); 10. Romans d'Isonzo (1); 11. S. Canzian d'Isonzo (1); 12. Monfalcone (2); 13. Duino-Aurisina (3); 14. Trieste (7); 15. Muggia (5); 16. S. Giorgio di Nogaro (5); 17.Sammardenchia (+1 Candussio 1983, n. inv. 222216); 18. Cussignacco (+1 Candussio 1983, n. inv. 222237).

Rinvenimenti nell'area segnalata dal retino: Sevegliano (3 +2, n. inv. 399700, 399715); Joannis (2); Aiello (7); Aquileia, Monastero (2); Aquileia NW (41); Aquileia (27); Privano (5); Bagnaria Arsa (9); Terzo di Aquileia (2); Visco (2).



Attie Mulsulae: 1. Aquileia (17); 2. Arba (?); 3. Castions di Strada (?); 4. Sclaunicco (2); 5. S. Maria di Sclaunicco (1 Gomezel; + 3 Candussio 1983, n. inv. 222226, 222862, 222892; + 2 n. inv. 399695, 399728); 6. Pozzuolo (1); 7. Pozzalis di Rive d'Arcano (1); 8. Flambruzzo di Rivignano (5); 9. Sivigliano (1); 10. Rivignano (1); 11. Udine (3); 12. Villaorba di Basiliano (+ 4 inediti).



Ti. Nucula e varianti: 1. Cividale (3); 2. Fagagna (1); 3. Cussignacco (1); 4. Sammardenchia (1); 5. Pozzecco (1); 6. Galleriano (1); 7. Mortegliano (1); 8. Merlana (1); 9. Rivarotta di Teor (1); 10. Roveredo di Pocenia (1); 11. Muzzana (1); 12. S. Giorgio di Nogaro (1); 13. Titiano (1); 14. Monfalcone (3); 15. Trieste (1); 16. Chiasiellis + 2 (n. inv. 399725, 399726); 17. Lovaria + 3 (Candussio 1983, n. inv. 222220; 222221; 222222); 18. Chiarmacis di Teor +1 (Candussio 1983, n. inv. 222859).

Rinvenimenti nell'area segnalata dal retino: Joannis (58); Ajello (14); Aquileia (27); Privano (12); Bagnaria Arsa (5); Castions di Strada (1); Sevegliano (1+3, n. inv. 399702, 399703, 399714); Fauglis (1); Ontagnano (1); Pavia (+2, n. inv. 399677, 399727); Percoto (+2, n. inv. 399691, 399692); Terzo di Aquileia (1); Torviscosa (1); Visco (1).

paleografiche simili a quelli già noti. Infatti la S è sinuosa, generalmente con la parte alta proiettata in avanti, mentre la P ha l'occhiello aperto. Non è chiaro che cosa celi l'abbreviazione; sembra più probabile l'abbreviazione di un *praenomen* e di un gentilizio [7] piuttosto che di segni distintivi di maestranze all'interno dell'officina [8]. Risalirebbe al I a.C. o ancora prima ed è ignoto il luogo di produzione [9].

Sorge il dubbio che possa esistere anche un bollo S. P. come indicherebbero i n. inv. 399678, 399740 (da Pavia di Udine) e 399743 (da Percoto) che però sono piuttosto rovinati e non consentono conclusioni certe.

P. Alli

Il bollo è noto in cinque esemplari e va probabilmente considerato come una produzione locale della zona tra Pampaluna, Muzzana e Porpetto dove si concentrano i ritrovamenti. Nonostante ciò, il ritrovamento del bollo a Pavia di Udine (n. inv. 399680) permette di ipotizzare una diffusione più ampia e articolata nell'agro di Aquileia. Potrebbe risalire a età tardorepubblicana [10].

Attiae Mulsulae T. F.

Si tratta di un bollo con scritta antioraria, retrograda, al genitivo con *nomen*, *cognomen* e filiazione. Proveniva da una famiglia di produttori anche se non sono chiari eventuali rapporti di parentela con *Titus Attius Paetus* e *C. Attius* [11]. Il bollo è ben diffuso in regione come quello di *Titus Attius Paetus,* mentre molto rare sono le attestazioni di bolli di *C. Attius*. Le officine di produzione probabilmente si trovavano a Rivignano e a S. Maria di Sclaunicco [12]. Si colloca agli inizi del I d. C. Nella carta di diffusione trovano posto due nuovi esemplari (n. inv. 399695, 399728) insieme a tre dei rinvenimenti "Candussio" (n. inv. 222226, 222862, 222892) da S. Maria di Sclaunicco, non segnalati dalla Gomezel e quattro inediti da uno scavo della Soprintendenza presso Villaorba di Basiliano [13].

Barbi e Ti. Nucula

La famiglia dei *Barbii* vide più persone e più generazioni di produttori impegnate nella produzione di laterizi bollati dal I a.C. al I d.C. [14]. I loro bolli laterizi sono molto diffusi in regione come quelli di *Ti(tius?) Nucula* che si caratterizzano per un'ampia varietà di forme e abbreviazioni (*Nucula, Nucl...*) [15]. I bolli di queste due famiglie sembrano presentare un legame particolare che va oltre l'ampia diffusione nell'agro di Aquileia. Infatti osservando le carte di diffusione si nota una notevole concentrazione di ritrovamenti di questi due marchi ad Aquileia e nel territorio verso Nord, fino a Sevegliano, e verso Nordovest, fino a S. Giorgio di Nogaro, a testimonianza di una capillare distribuzione nell' areale indicato.

Questo fatto permette di fare una considerazione generale sull'areale di diffusione dei bolli laterizi. Infatti esaminando le località di ritrovamento colpisce la mancanza quasi assoluta di ritrovamenti a Est del torrente Torre, partendo dalla confluenza del Natisone nel Torre, fino alla confluenza del Torre nell'Isonzo.

Una possibile spiegazione di questo fatto potrebbe essere ricercata nel fatto che il Torre, in età romana, segnava il confine dell'agro centuriato di Aquileia. Allo stato attuale delle ricerche, il territorio in sinistra idrografica, solcato da corsi d'acqua minori (Iudrio e Versa) che vanno a confluire nel suddetto fiume, non ha restituito tracce di centuriazione [16]. In questo modo si potrebbe presupporre una densità insediativa inferiore se confrontata con quella dell'area centuriata, posta in destra idrografica e quindi una necessità più ridotta di materiali da costruzione, quali i mattoni.

NOTE

[1] Ringrazio il dott. M. Buora per avermi consentito di leggere i suoi appunti sui bolli laterizi.

[2] A seguito della verifica sistematica dei laterizi rinvenuti da Aldo Candussio mi sono accorto che la gran parte di essi

trovano posto negli elenchi della Gomezel sotto la voce "inedito".
[3] TAGLIAFERRI 1986.
[4] FURLAN 1993, p. 200.
[5] Essendo entrambi gli esemplari rovinati non è possibile rapportare le misure di altezza e lunghezza del cartiglio e delle lettere.
[6] Infatti è noto un esemplare da Rivignano con la scritta X eseguita con le dita (MAGGI 2001, p. 59); un altro da Teor porta la scritta XS /XV tracciata a stecca; altri esempi in GR.A.V.O. 1993, p. 209.
[7] MAGGI 2001, p. 58.
[8] GOMEZEL 1996, p. 54.
[9] BERTACCHI 2003, p. 19, scrive che nelle mura di Aquileia, datate al II sec. a. C., "spesso i mattoni avevano il bollo PS".
[10] GOMEZEL 1996, p. 39.
[11] È possibile che uno dei due fosse il padre.
[12] GOMEZEL 1996, p. 47; MAGGI 2001, p. 73.
[13] CIVIDINI, MAGGI 1997, p. 84.
[14] GOMEZEL 1996, p. 59.
[15] GOMEZEL 1996, p. 45.
[16] PRENC 2000, p. 50.

BIBLIOGRAFIA

BERTACCHI L. 2003 - *Nuova pianta archeologia di Aquileia*, Tavagnacco (UD).
CIVIDINI T., MAGGI P. 1997 - *Basiliano*, Tavagnacco (UD).
FURLAN A. 1993 - *Censimento dei bolli laterizi di un'area campione a nordest di Aquileia*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di C. ZACCARIA, Roma, pp. 199-206.
GOMEZEL C. 1996 - *I laterizi bollati romani nel Friuli-Venezia Giulia*, Portogruaro (VE).
GR.A.V.O (= Gruppo Archeologico del Veneto Orientale) 1993 - *Nuovi laterizi bollati della parte meridionale dell'agro di* Iulia Concordia, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di C. ZACCARIA, Roma, pp. 207-212.
MAGGI P. 1998 - *Teor*, Tavagnacco (UD).
MAGGI P. 2001 - *Rivignano*, Tavagncco (UD).
PRENC F. 2000 - *Viabilità e centuriazioni nella pianura aquileiese*, in *Cammina, Cammina... dalla via dell'ambra alla via della fede*, Catalogo della mostra, a cura di S. BLASON SCAREL, Ronchi dei Legionari (GO), pp. 43-58.
TAGLIAFERRI A. 1986 - *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico*, Pordenone.

Giovanni Filippo ROSSET
Via Udine 119
33040 FAEDIS (UD)
e-mail: filipporosset@tin.it

CONTRIBUTI

DAI MATERIALI ARCHEOLOGIGI
ALL'ANALISI DEL TERRITORIO

FIBULE DEL TIPO LANGTON DOWN NELL'ARCO ALPINO ORIENTALE E LUNGO LA COSTA ADRIATICA

Maurizio BUORA

Sanja Ivcević, del Museo archeologico di Spalato, si è resa benemerita negli ultimi anni per aver pubblicato alcuni articoli relativi alle fibule conservate in quel Museo [1]. I suoi lavori spaziano dal periodo tardo La Tène al tardo romano. Dati gli strettissimi rapporti via mare tra la parte della costa dalmata ove sorsero prima *Narona*, poi *Salona* e la costa altoadriatica, è evidente che tutti gli studi che rendono noto materiale prima non conosciuto sono del più alto interesse per chi opera nel nostro territorio e ha di mira la comprensione delle relazioni antiche con esso.

Ci siamo già occupati di queste relazioni nel periodo tardoantico, con speciale riferimento ai *militaria* e alle fibule delle diverse varianti del tipo Keller-Pröttel [2].

Vogliamo ora commentare brevemente la presenza di una fibula del tipo Langton Down a Spalato che la Ivcević pubblica [3] (fig. 1). Essa viene definita del tipo *Nertomarus* [4], mentre alcuni dettagli quali appunto la presenza di solcature a raggiera sull'appendice della testa che copre la molla paiono proprie del tipo Langton Down, di cui le fibule del tipo *Nertomarus* sono una variante, caratterizzata dalla presenza di volute sulla copertura della molla, volute che nell'esemplare di Spalato mancano e costituiscono quasi un motivo-firma dell'artigiano o dell'officina che le produsse [5]. La fibula di Spalato per il particolare tipo di decorazione a raggiera del cilindro che contiene la molla non corrisponde ad alcun esemplare di *Vindonissa*, mentre trova confronti con esemplari dell'area gallica, come ad es. uno da Louvier [6] e anche con alcune "Distelfibeln" [7].

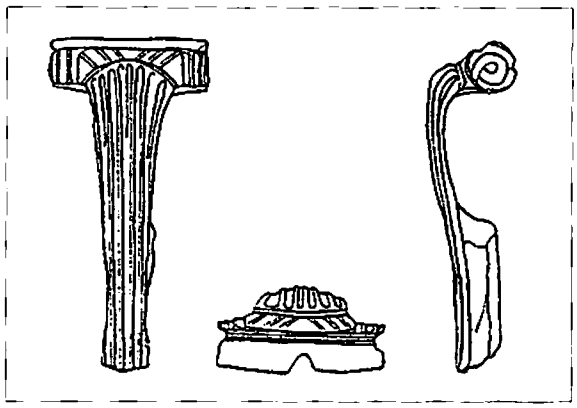


Fig. 1. Fibula del tipo Langton Down dal Museo di Spalato (da IVČEVIĆ 2002a) (scala 1:1).

Il tipo, come è evidente, è stato così chiamato dagli archeologi inglesi che l'hanno individuato fin dai primi anni Trenta del Novecento, studiandone anche la diffusione. Elisabeth Ettlinger, che lo inserisce con il n. 23 nella sua classificazione, ne ha pubblicato una carta di diffusione in Svizzera [8]. La nostra di Spalato, dunque, lunga poco più di 4 cm corrisponde al tipo così detto piccolo [9].

La cronologia di queste fibule è variamente intesa. Pare che l'esemplare più antico, dalla Svizzera, si dati intorno al 20 a. C. Vi è un certo accordo ad ammettere che l'uso di queste fibule sia durato fino all'età di Claudio [10], benché la Ettlinger ritenga che non oltrepassino l'età tiberiana. Esemplari sporadici sono stati rinvenuti addirittura in contesti databili all'inizio del II sec. d. C.

Diffusione

Sulla carta di diffusione di queste fibule ha già espresso la sua perplessità Isabelle Fauduet, osservando che quelle redatte nel periodo tra le due guerre non sono affidabili [11], in quanto contengono l'indicazione di esemplari simili, ma non identici. Occorrerebbero più carte regionali al fine di avere un'idea precisa anche delle varianti locali, dipendenti dai singoli "ateliers". Sembra comunque assodato che queste fibule siano state prodotte nella Francia centrale e in quella centro-orientale e siano presenti, nonostante il nome, in Britannia solo come prodotti di importazione e con imitazioni locali.

Esse giunsero nell'arco alpino orientale e nella penisola balcanica (fig. 2) passando a nord delle Alpi lungo le strade che seguivano i fiumi principali (Drava, Sava, Danubio). L'Italia settentrionale non sembra essere stata interessata, se non sporadicamente. L'esemplare di Bologna tuttavia ci dice che i portatori di queste fibule poterono passare attraverso la pianura padana lungo la via

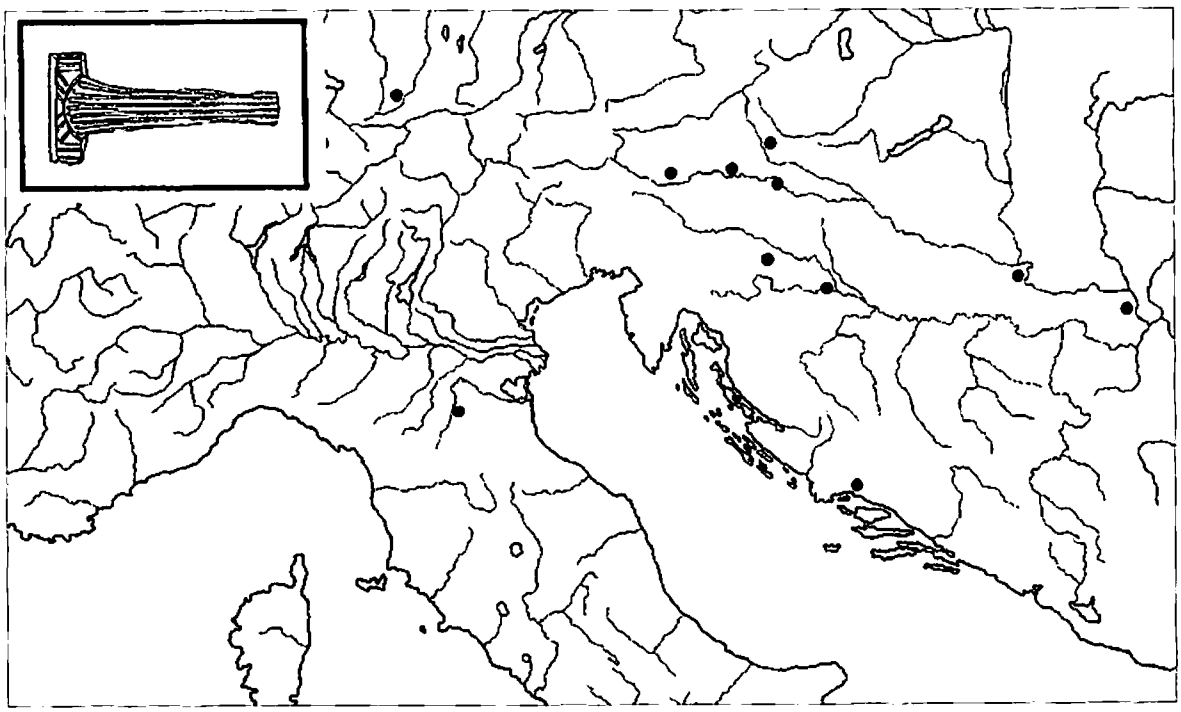


Fig. 1. Diffusione delle fibule del tipo Langton Down nella pianura padana, nell'arco alpino orientale e nei Balcani (dis. G. D. De Tina 2004).

Emilia prima di attraversare l'Adriatico per arrivare all'altra sponda (Spalato).

Conclusioni

Il tema della presenza di fibule galliche in area provinciale nel periodo imperiale fu già toccato dalla Patek nel 1942[12]. Oggi si dispone di dati aggiornati e quindi più convincenti.

La presenza di queste fibule nell'arco alpino orientale e nei territori transalpini (province del Norico, Pannonia e Dalmazia) nel primo periodo imperiale rivela la presenza di persone di origine gallica in queste aree. La loro presenza è indicata anche da altre fibule galliche (es. "Distelfibeln", per la cui carta di diffusione si veda FEUGÈRE 1985, fig. 27).

Influssi di prototipi gallici sulla produzione locale altoadriatica sono avvertibili fin dagli ultimi decenni del I sec. a. C. nelle imitazioni locali, tra cui le varianti locali del tipo Alesia e del tipo leontoforme.

A giudicare dalla presenza di fibule del tipo Langton Down a *Virunum* e a *Flavia Solva*, sembra di poter concludere che esse erano ancora in uso alla metà del I sec. d. C. e che probabilmente in età claudia, se non ancora più tardi, giunsero in queste località i loro portatori.

Elenco delle fibule del tipo Langton Down nella pianura padana, nell'arco alpino orientale e nei Balcani (fig. 2)

1) Bologna, mus. (ETTLINGER 1973, p. 78);
2) *Cambodunum* (KRÄMER 1957, tav. 13, 21);
3) *Cambodunum*, tomba 28 (MACKENSEN 1978, tav. 8, 6);
4) *Cambodunum*, tomba 54 (MACKENSEN 1978, tav. 15, 3, 4);
5) *Cambodunum*, tomba 56 (MACKENSEN 1978, tav. 16, 4);
6) *Cambodunum*, *insula* 1912 (SCHLEIERMACHER 1993, n. 141);
7) *Cambodunum*, *vicus* settentr. (SCHLEIERMACHER 1993, n. 142);
8) *Virunum* (GUGL 1995, n. 4);
9) *Flavia Solva* (Graz, Museum, inv. n. 19768);
10) Bela Cerkev (GUGL 1995, p. 8);
11) Maribor (PATEK 1942, carta a p. 291);
12) Jezerine, tomba 58 (ETTLINGER 1973, p. 78, mentre PATEK 1942, p. 116 parla della tomba 4);
13) *Siscia* (KOŠČEVIĆ 1980, p. 47, n. 85)
14) Dalj (PATEK 1942, carta a p. 291);
15) *Burgenae* - Novi Banovci (PATEK 1942, carta a p. 291);
16) Spalato (IVČEVIĆ 2002a, n. 3)

NOTE

[1] Ad es. IVČEVIĆ 2000, IVČEVIĆ 2002a, IVČEVIĆ 2002b e IVČEVIĆ 2004.
[2] Per cui si rimanda a BUORA 2002a e BUORA 2002b.
[3] IVČEVIĆ 2002a, n. 4.
[4] Il nome deriva dal marchio che alcune presentano, marchio che si affianca a poche altre attestazioni di produttori dello stesso tipo (per cui ETTLINGER 1973, p. 78). La stessa confusione tra fibule del tipo *Nertomarus* e quelle del tipo Langton Down si trova in KOŠČEVIĆ 1980.
[5] Una bibliografia completa in DONDER 1994, pp. 120-121, part. p. 121, nota 7.
[6] Per cui si veda DOLLFUSS 1973, n. 304.
[7] Ad es. DOLLFUSS 1973, p. 111, nn. 139-142.
[8] ETTLINGER 1973, carta n. 15, con commento a p. 158 e testo relativo alle fibule a p. 78. L'A. la definisce la prima erede delle fibile del tipo Nauheim. Fibule del genere potevano essere portate in coppia da una donna (tomba di Allschwill). L'elevato numero di queste fibule rinvenuto a *Vindonissa* ha fatto pensare che esse potessero essere portate anche da maschi (soldati).
[9] ETTLINGER 1973, p. 78.
[10] Così RIHA 1994, p. 86.
[11] FAUDUET 1999, p. 46.
[12] PATEK 1942, pp. 115 e 201.

BIBLIOGRAFIA

BUORA M. 2002a - *Osservazioni statistiche sulle "Zwiebelknopffibeln" con particolare riferimento ad Aquileia e a Spalato*, "Quaderni Friulani di Archeologia" 12, pp. 139-146.

BUORA M. 2002b - *Militari e* militaria *ad Aquileia e nell'attuale Friuli*, in Miles romanus *dal Po al Danubio nel Tardoantico*, (Atti del convegno di studi di Pordenone - Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000), Pordenone, pp. 183-206.

DOLLFUSS M. A. 1973 - *Catalogue des fibules de bronze de Haute-Normandie*, extrait des "mémoires présentés par divers sevants à l'Académie des Incriptions et Belles-Lettres", 16.

DONDER H. 1994 - *Die Fibeln, Katalog der Sammlung antiker Kleinkunst des arch. Inst. d. Univ. Heidelberg*, III, 2, Mainz.

ETTLINGER E. 1973 - *Die römischen Fibeln in der Schweiz*, Handbuch der Schweiz zur Römer und Merowingerzeit, Bern.

FAUDUET I. 1999 - *Fibules préromaines, romaines et mérovingiennes du Museée du Louvre*, Paris.

FEUGÈRE M. 1985 - *Les fibules en Gaule méridionale, de la conquête à la fin du Ve siècle après J. C.*, "Revue archéologique du Narbonnaise", suppl. 12, Paris.

GUGL C. 1995 - *Die römischen Fibeln aus* Virunum, Klagenfurt.

IVČEVIĆ S. 2000 - *Lukovičaste fibule iz Salone u arheološkome muzeju u Splitu (The bow-fibulae from Salona in the archaeological Museum Split)*, "Vjesnik za arheologiju i historiju Dalmatinsku" 92, pp. 125-186.

IVČEVIĆ S. 2002a - *Fibule*, in Longae Salonae, a cura di E. MARIN, I-II, Split, I, pp. 229-276, II, pp. 124-147.

IVČEVIĆ S. 2002b - *Fibule tip Almgren 65 i Nova Vas iz arheološkog muzeja Split (Fibules de types Almgren 65 et Nova Vas du Musèe archéologique de Split)*, "Vjesnik za arheologiju i historiju Dalmatinsku" 94, pp. 325-345.

IVČEVIĆ S. 2004 - *The metal and bone objects*, in *The Rise and fall of an Imperial Shrine. Roman Sculpture from the* Augusteum *at* Narona, Catalogo della mostra, a cura di E. MARIN e M. VICKERS, Split, pp. 235-243.

KOŠČEVIĆ R. 1980 - *Anticke Fibule s područja Siska*, Zagreb.

KRÄMER W. 1957 - *Cambodunumforschungen 1953* – I, Kallmünz / Opf.

MACKENSEN M. 1978 - *Das römische Gräberfeld auf der Keckwiese in Kempten*, Cambodunumforschungen V, Kallmünz / Opf.,

PATEK v. E. 1942 - *Verbreitung und Herkunft de römischen Fibeltypen von Pannonien*, Diss. Pann. Ser. II 19, Budapest.

RIHA E. 1994, *Die römischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst. Die Neufunde seit 1975*, Augst, Forschungen in Augst 18.

SCHLEIERMACHER M. 1993 - *Die römischen Fibeln von Kempten*-Cambodunum, Cambodunumforschungen V, Kallmünz / Opf.

Maurizio BUORA
Museo Archeologico
Civici Musei di Udine
Castello
33100 UDINE
e-mail: maurizio.buora@comune.udine.it

SELCE, IL NUOVO SITO ARCHEOLOGICO SCOPERTO NEL TOLMINOTTO

Miha MLINAR, Martina KNAVS

L'Isontino in epoca romana

I popoli preistorici del territorio dell'odierna Slovenia occidentale commerciavano con i Romani sin dal II sec. a.C. A metà del I sec. a.C. parte dell'Isontino era già sotto il potere dei Romani, mentre nella valle dell'Idrijca e nelle gole più lontane meno accessibili si visse ancora per decenni secondo la tradizione dell'età del ferro[1]. Del sopravvento finale sulla popolazione autoctona sono testimonianza i ritrovamenti di natura militare della prima epoca romana a Grad pri Reki e Vrh gradu presso Pečine[2].

Il territorio alpino sudorientale interessava ai Romani per i ricchi giacimenti minerari, soprattutto per l'ottimo minerale di ferro. Da questo si ricavava l'acciaio apprezzato in tutto l'impero. La comunicazione principale tra la penisola italica e l'entroterra dell'odierna Slovenia passava per il bassopiano friulano e per la valle del Vipacco facilmente transitabile, mentre l'Isontino era meno interessante per l'impero a causa della distanza dalle vie principali, e di conseguenza era meno abitato di quanto lo fosse stato nell'età del ferro. Nonostante ciò l'area di Kobarid e Bovec era attraversata da un'arteria importante che da *Forum Iulii* portava in Carinzia. Essa si snodava lungo il Nadiža, passava accanto a Robič e attraverso Staro selo si dirigeva a Kobarid. Stando alle affermazioni di Simon Rutar, la strada saliva sul colle di Sv. Anton dove un tempo sorgeva un castelliere preistorico[3]. Da lì proseguiva accanto al versante occidentale del Tonovcov grad, di Žaga e Bovec, per calarsi nella Val Canale dopo il passo del Predil[4].

La via di comunicazione, comunque di importanza secondaria, continuava per la valle isontina e collegava Kobarid con Tolmin.

Fino ad oggi tra i siti archeologici del Tolminotto sono stati ben illustrati sotto l'aspetto archeologico solamente quello di Most na Soči[5] e le mura di Koritnica ob Bači[6] (*Claustra Alpium Iuliarum*). Nella zona di Kobarid sono stati trovati vari siti di notevole importanza (Kobarid[7], Gradič nad Kobaridom[8], Tonocov grad[9], Gradec pri Drežnici[10], Gradec pri Logjeh[11]) che abbracciano soprattutto il periodo dell'età tardoantica.

Il sito archeologico di Selce[12]

Il sito archeologico scoperto recentemente a Selce nad Tolminom riflette l'età romana nel Tolminotto con materiali comunque modesti. Il villaggio di Zatolmin giace sull'estremo versante settentrionale della conca di Tolmin dove fungono da confine naturale il Mrzli vrh (1359 m) ed il Vodil vrh (1053 m). Sopra il villaggio, proprio sul prolungamento orientale del Vodil vrh, Selce si inerpica su un colle ottimamente protetto. Dalla parte nordoccidentale è protetto dal ripido Vodil vrh, da quella nordorientale il ver-

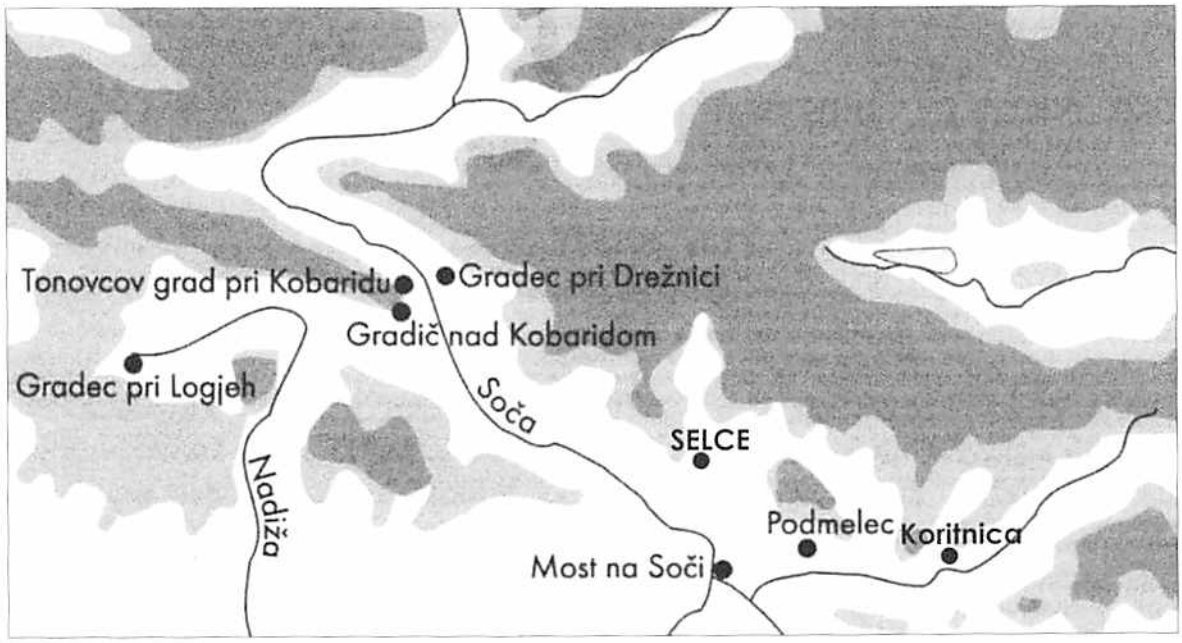


Fig.1. Gli insediamenti più importanti di epoca romana nell'Isontino (da CIGLENEČKI 2001, p. 52).

sante cala a strapiombo verso la forra del fiume Tolminka. Il sito è perciò accessibile solo dalla parte occidentale; lungo il sentiero che porta da Zatolmin verso le malghe di Pretovč, Sleme e Medrje. L'ubicazione offre al visitatore una splendida vista sulla conca di Tolmin, delimitata a sud dal Bučenica (510 m) e dal Mengore (453 m).

Il luogo è stato riconosciuto quale potenziale insediamento già da Jan Cvitkovič[13], ma la mancanza di prove materiali ne ha però reso impossibile la datazione. Questi riferisce della posizione estremamente strategica e di resti di mura in pietra non lavorata sul colle.

Negli ultimi anni, grazie alle ricerche sui resti del fronte isontino[14], nell'area a ridosso di Selce sono stati rinvenuti diversi depositi datati all'epoca romana, precisamente tardoromana[15]. Così, agli inizi degli anni 90 del secolo scorso, sulla superficie del sito è stata rinvenuta la fibula romana in bronzo.

1. Fibula con l'arco fortemente definito. L'arco è adornato da una piccola protuberanza – un bottone profilato. Il piede termina con il bottone decorato a intaglio. Lunghezza 7 cm, larghezza dell'arco 0,8 cm (fig. 2, 1)[16].

Negli anni successivi sono state trovate altre due fibule in bronzo[17], una delle quali con terminazioni a bulbo, l'altra con l'arco fortemente profilato.

2. Fibula con arco fortemente profilato. Sull'arco a sezione ellittica c'è un piccolo ingrossamento. Il piede si conclude con

il bottone. Manca l'ago. Lunghezza 5 cm, larghezza dell'arco 0,5 cm. N. d'inv. TM 474 (fig. 2, 2).

3. Fibula con terminazioni a bulbo. Il piede rettangolare ha su ogni lato tre incavi semicircolari. L'arco semicircolare, con sezione trapezoidale, è ingrossato sopra il piede. Sono interamente preservati due bulbi biconici, del terzo è rimasto solo l'attacco. Il braccio trasversale esagonale ha una sporgenza ornamentale. Manca l'ago. Lungh. 7 cm, largh. dell'arco 0,68 cm. N. d'inv. TM 361 (fig. 2, 3).

Nel 2002 è stato scoperto nella crepa di una roccia un coltello di ferro[18]. Soprattutto interessante è il luogo del ritrovamento in quanto è noto che proprio le crepe delle rocce spesso nascondono gli oggetti metallici agli occhi dei ricercatori[19].

4. Coltello in ferro con prolungamento a spina per il manico. Il dorso del coltello è prominente, la lama è dritta. Lungh. 26,5 cm, largh. della lama 3 cm, largh. del dorso 0,65 cm (fig. 2, 4).

Valutazione dei reperti

Le fibule fortemente profilate sono caratteristiche del territorio danubiano, specie delle provincie romane del Norico e della Pannonia. I due esempi di Selce appartengono a due varianti differenti[20], datate tra il I sec. ed il III sec.

Il confronto più vicino alla fibula più antica (fig. 2, 1) è rappresentato dalla fibula fortemente profilata di Most na Soči, trovata nella tomba 74 della necropoli latèno-romana II. Assieme al cercine ed alla lucerna di terracotta, al coltello di ferro con il manico d'osso e l'anello in ferro[21], costituisce un corredo sepolcrale.

L'altra fibula in bronzo con l'arco profilato più recente (fig. 2, 2) può venir paragonata, tra il resto, al reperto di Brinjeva gora. Poniamo fibule simili nell'arco temporale del II sec.[22].

La fibula più recente del sito ha le terminazioni a bulbo, ossia è uno dei tipi di fibula più diffusi nell'impero romano (fig. 2, 3)[23]. Secondo la classificazione del Keller questa appartiene al IV tipo, variante C, datata tra il 340 ed il 380[24]. Secondo la classificazione più recente di Pröttel[25] la fibula di Selce viene inclusa nella variante 3/4D che abbraccia il periodo tra gli anni 330 e 410[26]. Il confronto migliore per la fibula di Selce viene dal sito di una probabile villa romana presso Cassegliano, nel basso Isontino; un altro[27] sul Tonovcov grad, invece, è all'interno di un insediamento tardoromano[28].

La popolarità di tale variante è provata anche dalla diffusione in Germania, Svizzera, Austria, Ungheria e Romania; ne troviamo esempi anche in Inghilterra, Francia, Belgio e Olanda[29]. Le fibule con terminazioni a bulbo ("Zwiebelknopffibeln") della variante 3/4D (secondo Pröttel) sono abbastanza rare sul territorio sloveno[30] e si trovano nei corredi di tombe di *Neviodunum*[31] e di Ptuj[32], mentre nel contesto di insediamenti appaiono a Predjama[33] e nel centro paleocristiano di *Emona*[34].

Il coltello trovato a Selce appartiene per la forma a quelli con il dorso prominente e la lama dritta. Tale forma è caratteristica sia per l'età antica che per quella tardoromana[35], nonché per il periodo slavo antico[36]. A differenza del nostro esempio, i coltelli romani e paleoslavi sono molto più piccoli, in quanto il coltello di Selce si avvicina per dimensione addirittura al coltello da combattimento germanico del tipo *scramasax*[37]. Nonostante ciò, pure rispetto a quest'ultimo si differenzia in numerosi dettagli tipologici. Per forma e grandezza è certamente paragonabile all'esemplare dell'abitato medievale di Otok pri Dobravi, citato dalla ricercatrice Vida Stare nella pubblicazione degli oggetti in metallo[38].

L'oggetto viene annoverato nel gruppo dei coltelli con dorso prominente. In genere i ritrovamenti di quella parte dell'abitato appartengono al periodo dall'inizio del XII sec. alla seconda metà del XV sec.[39].

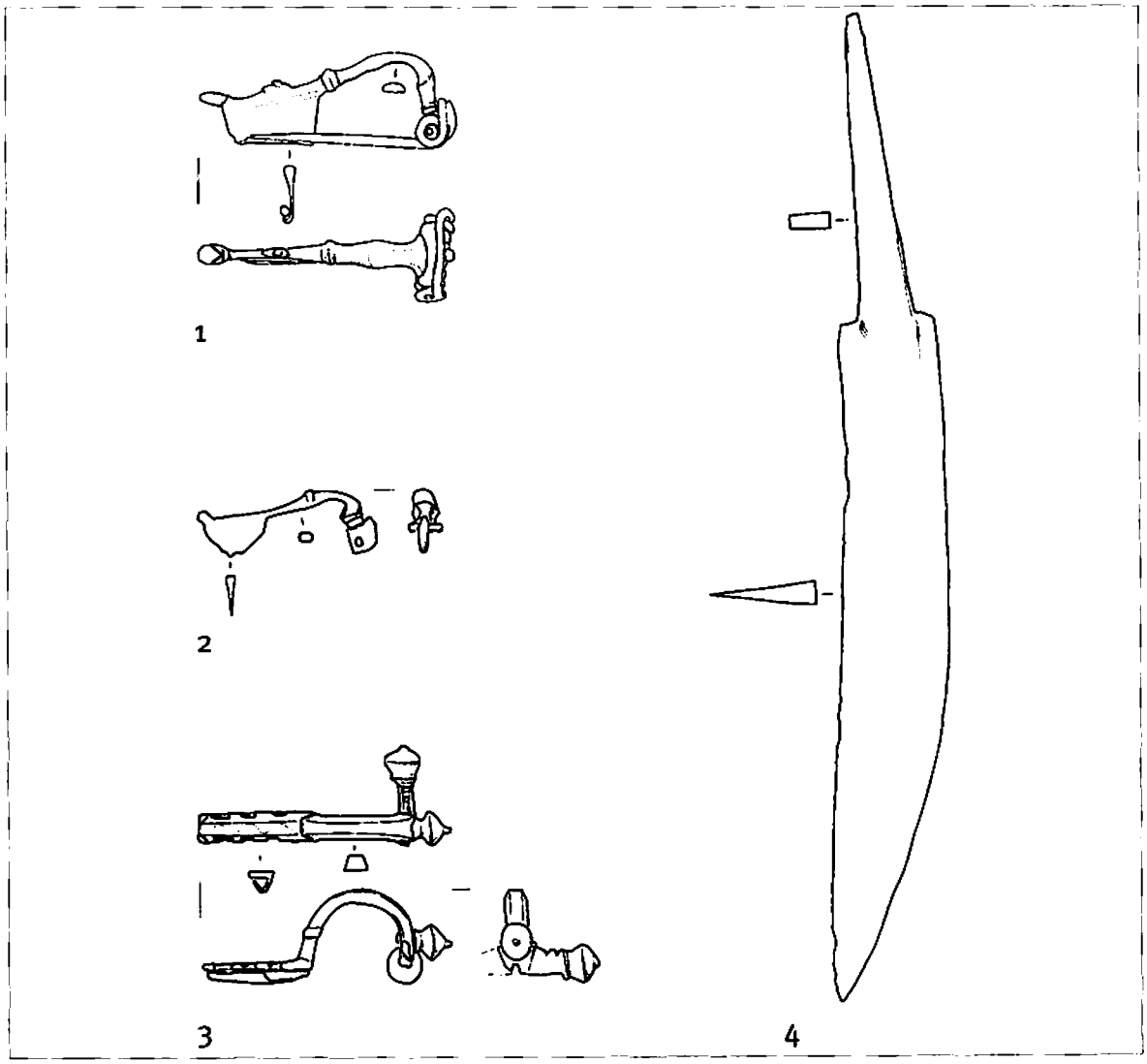


Fig. 2. 1-3, fibule (bronzo), 4, coltello (ferro), disegni di Nataša Grum (scala 1:2).

Il ritrovamento del coltello lungo 18 cm della tomba 2 della necropoli di Stevenà di Caneva (PN) ci porta indietro di altri secoli. Le tombe con il loro inventario vengono incluse

dall'autrice nel periodo tra il VI sec. ed il VII sec.[40].

In base ai confronti citati possiamo dedurre che il coltello di Selce vada datato tra il VII ed il XII sec.

Interpretazione dei rinvenimenti

È prematuro parlare di un rapporto tra Selce ed i siti vicini. I rinvenimenti indicano la presenza di un abitato temporaneo in età romana, soprattutto in quella tardoantica, e sono gli unici a documentare tale periodo entro la conca di Tolmin. L' ipotesi che si trattasse di un rifugio è confermata dalla posizione con una protezione naturale alle spalle che impedisce la vista sulla valle, nonché dalle scarse possibilità di un insediamento permanente a causa della ristrettezza dello spazio.

Allo stesso tempo i reperti di Selce indicano la probabile presenza di un insediamento romano minore sul territorio della odierna Tolmin[41]. L'abitato romano più vicino indagato, Most na Soči, distante circa 7 km, è stato un punto d'insediamento straordinario lungo l'arco dell'età del bronzo, del ferro e quella romana, quasi ininterrottamente fino ad oggi.

Il ritrovamento del coltello in ferro ci collega ad un'età più recente, forse a quella paleoslava. Come per la sua datazione, risulta difficile anche stabilire il contesto del ritrovamento. Quale reperto sporadico può indicare un deposito sepolto, un insediamento oppure un oggetto smarrito casualmente.

Dal momento che il sito archeologico di Selce si trova nell'area del rovente fronte isontino, che ha distrutto numerosi dettagli degli insediamenti antecedenti, nelle ulteriori ricerche sarà opportuno basarsi sui risultati delle indagini effettuate con metodi archeologici non distruttivi.

(Traduzione Rino Farina)

NOTE

[1] Ulteriori dettagli sulla questione in HORVAT 1999, pp. 218-219.
[2] BOŽIĆ 1999, pp. 71-79.
[3] Cfr. RUTAR 1882, p. 5.
[4] ŠAŠEL KOS 1999, p. 257.
[5] CARLI 1878-1891; ŽBONA TRKMAN, SVOLJŠAK 1981, p. 198.
[6] ŠAŠEL, PETRU 1971, p. 82.
[7] OSMUK 1997, pp. 9-16; MLINAR 2002, pp. 12-13.
[8] OSMUK 1986, pp. 359-364.
[9] CIGLENEČKI 1994, pp. 1-14.
[10] OSMUK 1985a, pp. 293-295.
[11] OSMUK 1985b, p. 292.
[12] Il toponimo Selo e i termini simili che ne derivano e che spesso incontriamo nell'Isontino rappresentano un possibile indicatore di siti archeologici: ad es. Staro selo pri Kobaridu, Selišče e Selce sulle falde del Krn, nonché Selce sopra Zatolmin.
[13] CVITKOVIČ 1999, p. 56.
[14] Nell'area che scende ripidamente verso il fiume Tolminka durante la I guerra mondiale erano situate le baracche militari austriache.
[15] Nel 2003 l'archeologa Nada Osmuk, consigliere per la conservazione ed il restauro presso la ZVKD della Slovenia, unità di Nova Gorica, ha effettuato un sopralluogo su un potenziale sito archeologico confermando le supposizioni sull'eccezionalità della zona.
[16] Il reperto è custodito dal rinvenitore, Marko Komac di Bovec, che ringraziamo per i dati.
[17] Il rinvenitore, Peter Kogoj di Most na Soči, ha consegnato i reperti al Museo di Tolmin, fatto per il quale lo ringraziamo sinceramente.
[18] Il coltello è conservato dal rinvenitore Miloš Hrast di Tolmin. Lo ringraziamo per l'informazione del ritrovamento.
[19] Nell'incavo tra due rocce giacevano pure oggetti del deposito di Kanalski Vrh I, il più ricco datato all'età del bronzo (ŽBONA TRKMAN, BAVDEK 1996, p. 31).
[20] Secondo ALMGREN 1923 e BOJOVIĆ 1983.
[21] Inedito. Il materiale della tomba appartiene alle collezioni del Museo di Nova Gorica ed è esposto nel Museo di Tolmin. Ringraziamo l'archeologa Beatrice Žbona Trkman del Museo di Nova Gorica per i dati sulla datazione dell'unità sepolcrale al I sec.
[22] PAHIĆ 1981, p. 110, fig. 140.
[23] STEINKLAUBER 2002, p. 156.
[24] KELLER 1971, p. 118.
[25] PRÖTTEL 1991.
[26] PRÖTTEL 1991, p. 363.
[27] MAGRINI 1996, p. 90, tav. I, 6.
[28] CIGLENEČKI 1994, tav 1, 9.
[29] KELLER 1971, p. 217.

[30] Ringraziamo il conservatore archeologo del Museo di Škofja loka, J. Štukel, per l'informazione sulle fibule con terminazioni a bulbo, trovate sul territorio sloveno.
[31] PETRU, PETRU 1978, tav. V, 3.
[32] MIKL ČURK 1976, tav. XXIV, 20 e TUŽEK 1985, fig. 70.
[33] KOROŠEC 1982, tav. 10, 3 e tav. 6,1.
[34] PLESNIČAR-GEC 1983, tav. 30, 28.
[35] PETRU, PETRU 1978, tav. XIX, 4.
[36] KNIFIC, PLETERSKI 1981, p. 501; BREŠČAK 2002, p. 104.
[37] *I Longobardi* 1990, I.25, pp. 42; IV.67, 193; X.82f, pp. 418.
[38] STARE 2002, 18, 27, tav. 1, 6. Il coltello misura 26,6 cm.
[39] Importante per la datazione è risultato il fatto che il coltello è stato rinvenuto nello strato di ghiaia di una carreggiata (STARE 2002, p. 18).
[40] AHUMADA SILVA 1985, p. 62.
[41] Rimane inesplorato pure l'insediamento dell'età del ferro di Tolmin (SVOLJŠAK 2002, p. 7).

BIBLIOGRAFIA

AHUMADA SILVA I. 1985 – *Il sepolcreto della "Cava Grande" di Stevenà di Caneva*, in *Colle Castelir. Testimonianze del passato*, Pordenone, pp. 60-69.

ALMGREN O. 1923 - *Studien über nordeuropäische Fibelformen der ersten nachtchristlichen Jahrhunderte mit Berücksichtigung der provinzialrömischen und südrussischen Formen*, Stoccolma.

BREŠČAK D. 2002 - *Slovansko grobišče na Camberku nad Cerovim Logom, in Zgodnji Slovani. Zgodnjesrednjeveška lončenina na obrobju Vzhodnih Alp*, a cura di M. GUŠTIN, Ljubljana.

BOJOVIĆ D. 1983 - *Rimske fibule Singidunuma*, Beograd.

BOŽIĆ D. 1999 – *Tre insediamenti minori del gruppo protostorico di Idrija pri Bači dell'Isontino*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, (Atti dell'incontro di studi, Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997), a cura di S. SANTORO BIANCHI, Imola, pp. 71-79.

CARLI A. 1878-1891 – *Kronika fare Sv. Lucije na Mostu* (dattiloscritto), Most na Soči.

CIGLENEČKI S. 1994 - *Poznoantična naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu*, "Kronika", 1, 42, pp. 1-14.

CIGLENEČKI S. 2001 – *Poznoantično Posočje in problem langobardske obrambe Italije*, "Goriški letnik", 27, pp. 51-66.

CVITKOVIĆ J. 1999 - *Arheološka topografija srednje in zgornje sočke doline*, Tesi di laurea, inedita, Ljubljana.

HORVAT J. 1999 – *Roman Provincial Archaeology in Slovenia Following the Year 1965: Settlement and Small Finds*, "Arheološki vestnik", 50, pp. 215-257.

KELLER E. 1971 - *Die spätromischen Grabfunde in Sudbayern*, Münchner Beiträge zur Vor-und Frühgeschichte, 14, München.

KNIFIC T., PLETERSKI A. 1981 - *Staroslavansko grobišče Dlesc pri Bodeščah*, "Arheološki vestnik", 32, pp. 482-523.

KOROŠEC P. 1982 - *Predjama konec 4. do sredine 5. stoletja*, "Arheološki vestnik", 33, pp. 84-114.

I Longobardi 1990 – Catalogo della mostra, Milano.

MAGRINI C. 1996 – *Due insediamenti romani nell'Isontino*, "Aquileia Nostra", 67, cc. 82-99.

MIKL ČURK I. 1976 - *Poetovio I.*, Katalogi in Monografije, 13, Ljubljana.

MLINAR M. 2002 - *Najdbe v Kobaridu*, in *EPIcenter* III/3, pp. 12-13, Tolmin.

OSMUK N. 1985a – *Drešnica, Gradec*, "Varstvo Spomenikov", 27, pp. 292.

OSMUK N. 1985b - *Logje, Gradec*, "Varstvo Spomenikov", 27, pp. 293-295.

OSMUK N. 1986 – *Eine Gruppe Kleiner Bronzen aus Kobarid*, Wien.

OSMUK N. 1997 – *Kobarid od prazgodovine do antike*, "Kobarid", pp. 9-16, Kobarid.

PAHIĆ S. 1981 – *Brinjeva gora 1953*, "Arheološki vestnik", 32, pp. 71-143.
PETRU Š., PETRU P. 1978 – *Neviodunum*, Katalogi in Monografije, 15, Ljubljana.
PLESNIČAR-GEC L. 1983 - *Starokrščanski center v Emoni*, Katalogi in Monografije, 21, Ljubljana.
PRÖTTEL PH. M. 1991 - *Zur Chronologie der Zwiebelknopffibeln*, «Jahrbuch Römisch-germanische Zentralmuseums», 35, 1, pp. 347-372.
RUTAR S. 1882 – *Zgodovina Tolminskega*, Gorica.
SLABE M. 1982 – *Stična*, "Varstvo Spomenikov", 24, p. 190.
STARE V. 2002 - *Kovinski predmeti z jugovzhodnega dela naselja na Otoku pri Dobravi (Gutenwert)*, "Argo" 45, pp. 18-43.
STEINKLAUBER U. 2002 - *Das spätantike Gräberfeld auf dem Frauenberg bei Leibnitz, Steiermark*, "Fundberichte aus Österreich Materialhefte", R. A, 10.
SVOLJŠAK D., POGAČNIK A. 2002 – *Tolmin. Prazgodovinsko grobišče. Razprave*, in Katalogi in Monografije, 35, Ljubljana.
ŠAŠEL J., PETRU P. 1971 – *Claustra Alpium Iuliarum I*, Katalogi in Monografije, 5, Ljubljana.
ŠAŠEL KOS M. 1999 – *Promet v antiki – trgovci, vojaki in razbojniki*, in *Zakladi tisočletij. Od neandertalcev do Slovanov*, a cura di D. BOŽIĆ, Ljubljana, pp. 257-259.
TUŽEK I. 1985 – *Ptuj*, "Varstvo Spomenikov", 27, p. 244.
ŽBONA TRKMAN B., SVOLJŠAK D. 1981 – *Most na Soči 1880-1980 – Stolet arheoloških raziskovanj*, Catalogo della mostra, Nova Gorica.
ŽBONA TRKMAN B., BAVDEK A. 1996 – *Depojski najdbi s Kanalskega Vrha*, in *Depojske in posamezne kovinske najdbe bakrene in bronaste dobe na Slovenskem II*, a cura di B. TERŽAN, Katalogi in Monografije, 30, Ljubljana, pp. 31-72.

Miha MLINAR
Tolminski muzej
Mestni trg 4
SI-5220 Tolmin
e-mail: miha.mlinar@tol-muzej.si

Martina KNAVS
Idrija pri Bači 71 i
SI-5216 Most na Soči
e-mail: Martina_Knavs@hotmail.com

IDROGRAFIA E VIABILITÀ NEL TERRITORIO CENTRO ORIENTALE DI AQUILEIA ROMANA

Diego CENCIGH, Giuseppe FRANCESCHIN, Maurizio BUORA

Il presente studio archeologico è applicato ai quadranti della carta IGM 1:25000 di Palmanova, S. Giorgio di Nogaro, Aquileia, Romans d'Isonzo e Monfalcone.

La ricerca, in primo luogo, si è avvalsa dei numerosi studi sull'argomento. Studi importanti come dato di partenza o di confronto, le cui conclusioni, tuttavia, ci sono parse talora fondate su dati archeologici e storici non sempre correttamente interpretati e, per quanto riguarda l'idrografia, non sempre convincenti. In particolare abbiamo notato l'assenza di una trattazione globale e sistematica.

Il nostro studio, prendendo in esame l'area centrorientale del territorio di Aquileia romana, si è prefisso di delineare l'idrografia e l'intero sistema viario principale con le sue concatenazioni. Esso è il risultato di una quasi ventennale ricerca.

Siamo partiti dagli insediamenti; quindi siamo andati ad esplorare il terreno, prendendo in considerazione ogni altro elemento che potesse restringere i margini di errore che il dato archeologico, preso in sé, può comportare. Tra questi, la toponomastica, l'ubicazione dei luoghi di culto e la persistenza delle tradizioni.

Abbiamo tenuto presente i criteri adottati dai Romani nella progettazione ed esecuzione del sistema, sistema complesso, in rapporto con centuriazioni primarie e secondarie, in alcuni casi sovrapposte, e conseguentemente con orientamenti diversi. Abbiamo pertanto considerato:

- l'adattamento all'aspetto fisico del territorio, e pertanto la diversa inclinazione del cardine o decumano di un centro urbano, situato in piena pianura, rispetto a quella di un territorio circondato per metà dal mare o da un lago, palude, o ancora posto, come in molti casi, a ridosso di aree montagnose, fiumi ed altro;
- l'esigenza o l'opportunità di raccordarsi con la viabilità preesistente.

Nel corso delle ricerche sulle strade romane abbiamo riscontrato essere leggibili solo alcuni assi rettilinei che nel corso del tempo hanno mantenuto la loro funzione. Di altre strade, anche importanti, si sono perse molte tracce, in quanto dismesse, superate da nuove vie di traffico o interessate da esondazioni di fiumi e impaludamenti.

Inoltre abbiamo imparato che:

- le tracce di inghiaiamento non sempre indicano una strada romana. Occorre che la sua presenza sia confermata da altri elementi, quale il contesto archeologico, viario ecc.
- una strada romana si può trovare anche sotto una attuale statale, provinciale o comunale. Anche una carrareccia incavata può essere romana. È noto che nel medioevo lo scavo di una strada aveva lo scopo di mantenere un antico tracciato e così salvaguardare la proprietà.
- può risultare importante l'orientamento dei centri abitati. Un tracciato di strada che si

ipotizza come romano (vedi la Aquileia-*Virunum*, a Nord di Sevegliano, intesa come proseguimento a Nord del cardine massimo di Aquileia), non viene plausibilmente confermato dall'orientamento dell'abitato di S. Maria la Longa, che si è sviluppato in senso ortogonale rispetto al cardine stesso.

Come si vede, i dati utili alla individuazione della viabilità romana sono molteplici e diversificati.

Dallo studio, ci siamo fatti un'idea della realtà idrografica e viaria che interessa buona parte della attuale regione. Per contro, la visione d'insieme ci è stata utile ad integrare quanto non emerso dal terreno, e inoltre a confermare, o meno, le strade ipotizzate come romane.

Il lavoro viene presentato come contributo alla soluzione di alcune dibattute questioni, mentre si auspica che valga ad incentivare e orientare ulteriori ricerche [1].

1. *Natiso cum Turro*

Attualmente il fiume Natisone con il torrente Torre confluisce nell'Isonzo nei pressi di Pieris. Siamo convinti che, in epoca romana, sopra Aquileia scorressero separati; nelle immediate vicinanze del porto, andavano a formare un unico corso.

Oggi il luogo è attraversato da due rogge chiamate, in epoca medievale, del Molino. Si tratta di acque di risorgiva che scorrono su quelli che furono ai tempi della Aquileia romana gli alvei del Torre e Natisone.

La notizia di fonte antica (*Natiso cum Turro praefluentes coloniam Aquileiam*), è confermata dal ritrovamento a Monastero dei resti di due ponti: il primo (sul Torre) a ridosso della porta nordorientale (metri 10 di lunghezza); il secondo (sul Natisone), circa 300 metri più a Est (metri 40 circa di lunghezza) [2].

Si tratta tuttavia di capire come effettivamente i due importanti corsi d'acqua raggiungevano Aquileia e il suo porto.

Il Torre e il Natisone contavano allora (come oggi) una consistente quantità di affluenti [3]. Se immaginiamo che, in caso di piena, le loro acque, con fango e detriti, giungessero ad Aquileia per vie dirette, per incanalarsi in un solo alveo in prossimità del porto, non possiamo non pensare alle conseguenze disastrose che ne sarebbero derivate per lo stesso porto, le sue attrezzature e l'intera città. Inoltre notiamo che a valle il Natissa (derivato dall'unione delle due acque), prima dello sbocco al mare, presenta due anse a gomito. In questi punti, difficile non immaginare la possibilità di sfondamenti e tracimazioni, senza la posa in opera di notevoli sbarramenti.

Un'utile indicazione, che ci portasse a delineare un quadro idrografico più realistico, ci è stata suggerita da un'altra realtà, con simili caratteristiche. Si tratta del territorio interessato dal Cormor, compreso fra i comuni di Castions di Strada, Rivignano, Pocenia e Muzzana. Attualmente il torrente trova il suo sbocco a mare attraverso un canale artificiale. Ma si ricorda che, fino alla fine dell'800 le acque dello stesso si impaludavano nelle zone basse di Castions di Strada. Da qui le acque defluivano verso il mare in diversi rivoli naturali: rivoli tra cui il più importante, chiamato dai locali Revoncli, non era altro che la continuazione e il tratto finale del Cormor. Dunque nell'ultima parte del suo corso il torrente era sempre lo stesso, ma di portata alquanto ridotta e scorrimento rallentato e costante.

Simile situazione è riscontrabile nel basso corso dell'Isonzo. In un documento dell'XI secolo, citato dal Gregorutti, si legge che, diversamente da oggi, la chiesa di S. Nicolò di Levata di Ruda confinava a oriente con una campagna che si estendeva fino al fiume Isonzo [4]. Se ne deduce che anticamente, in questa zona, il fiume divagava, defluendo a mare in forma discontinua e disordinata, dopo aver inondato vaste aree basse. Ciò poteva verificarsi anche in seguito ad ostruzioni della foce dovute a piene eccezionali.

Le osservazioni sopra esposte ci permettono di immaginare come il Torre e il Natisone si affacciavano alle porte della Aquileia romana. Esclusa la confluenza con l'Isonzo, le loro acque, talora imponenti e rovinose, non raggiungevano direttamente Aquileia, ma, diversi chilometri a monte, andavano ad impaludarsi in ampie zone della Bassa friulana; senza escludere che, in parte, potessero defluire anche nell'Isonzo.

Al di sotto delle paludi, le acque riprendevano il loro corso, distribuite in diversi canali. Quello che si intende sottolineare è che le acque del Torre-Natisone, al di sotto delle paludi, compresa la più vicina dei Ronchi di Terzo, riprendevano il loro corso distribuite in diversi canali (anche di risorgiva), raggiungendo Aquileia e il suo porto. L'antico *Natiso*, l'attuale Natissa, fiume più volte così nominato dalle fonti antiche, rappresentava la più diretta e naturale propaggine del grande fiume.

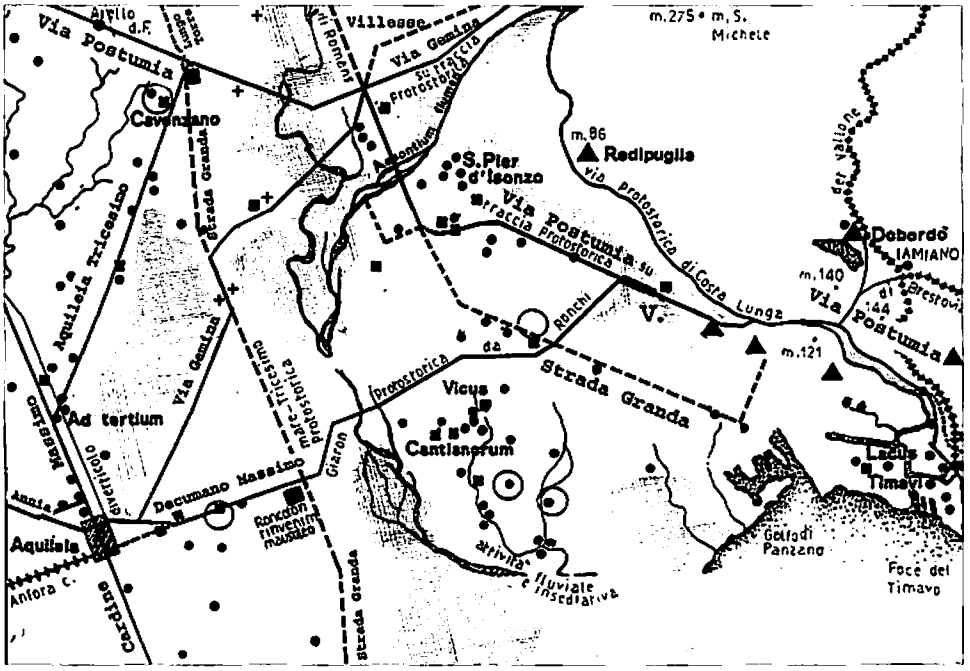
In questo sistema idrografico naturale occorre ancora sottolineare l'importanza delle paludi a cui si è fatto cenno, come riserve d'acqua, regolatori di flusso, di livello e come filtro che di fatto costituivano per Aquileia un naturale riparo contro le irruenti e disastrose ondate di piena. Ciò è indicato anche nella toponomastica medievale di Aquileia che denota intorno alla città tutta una serie di paludi. Ancor oggi nella località significativamente denominata Paludelli o Paludei, a ridosso dell'angolo Nord-est delle mura della romana Aquileia, persiste una fossa il cui fondo è a livello dell'acqua della Roggia della Pila. Non è difficile pensare che qui l'acqua si fermasse per molto tempo, prima che al corso d'acqua si costruissero gli argini [5].

In tale contesto, l'indicazione dello storico antico trova conferma e nello stesso tempo una plausibile delucidazione. Di fatto si nota che il sistema viario romano relativo alla zona nordorientale di Aquileia non appare molto condizionato dalla presenza di questi due corsi d'acqua, in quanto la loro portata era limitata e tranquilla.

Gli aspetti geomorfologici attuali ed antichi dell'area di Aquileia sono stati evidenziati, in base a recenti indagini. Situata in una più ampia piana alluvionale, l'area è caratterizzata da

> "*una netta predominanza della matrice sabbiosa con intercalazioni di sedimenti peltici; alle volte si riscontrano anche orizzonti ghiaiosi... La pianura aquileiese sembra essersi sviluppata grazie ai contributi solidi del paleo-Isonzo/Torre-Natisone, che hanno modificato diverse volte il loro corso...*
>
> *Recenti studi geoarcheologici hanno dimostrato come lo sviluppo di Aquileia, uno dei più importanti porti fluviali dell'Impero romano, fosse legato allo sfruttamento e controllo delle vie d'acqua che attraversavano il suo territorio. Se la principale via d'acqua naturale lambiva la parte orientale della città, la presenza ad Ovest di un canale artificiale navigabile (l'Anfora), che raggiungeva la costa in prossimità dell'attuale foce dell'Aussa-Corno ed i ritrovamenti archeologici di strutture portuali anche a Nord e a Sud indicano l'esistenza di un complesso sistema idrografico che circondava Aquileia... l'analisi dei carotaggi fatti nell'alveo del fiume ha confermato che l'attuale Natissa rappresenta la cicatrice di un più superficiale paleoalveo proveniente da Nord e riconducibile ad un antico sistema fluviale formato dall'Isonzo e dal Torre-Natisone. Questo antico sistema fluviale che rappresentava un'importante via d'acqua nella pianura di Aquileia, seguiva una direzione N-S, ma per cause naturali e/o artificiali modificò la direzione del suo corso in NE-SW. La mancanza di depositi grossolani, caratteristici di questa antica via d'acqua, a Sud di Aquileia non permette di tracciare con sufficiente precisione l'ultima parte del suo percorso verso il mare*" [6].

Non mettiamo in dubbio la derivazione dell'attuale Natissa dal sistema fluviale Isonzo-Torre-Natisone, confermata del resto dai carotaggi. Tuttavia notiamo che l'analisi del terreno più profondo potrebbe riguardare un paleoalveo. Vediamo come maggiormente indicativi di una situazione d'epoca storica le sabbie e i sedimenti peltici: elementi che si inquadrano con quanto sopra descritto. Da una analisi delle acque po-



Tav. IA. Carta riveduta e completata del territorio nord orientale di Aquileia (da BUORA 1988, pubblicata come anticipazione delle nostre ricerche). La situazione viaria intorno alla metà del II secolo a. C.
I triangoli pieni indicano i castellieri pre e protostorici; i tondi neri, gli insediamenti romani; i quadrati, le necropoli romane; i cerchi più grandi, le aree occupate dai sepolcreti più importanti o da ville più ampie.

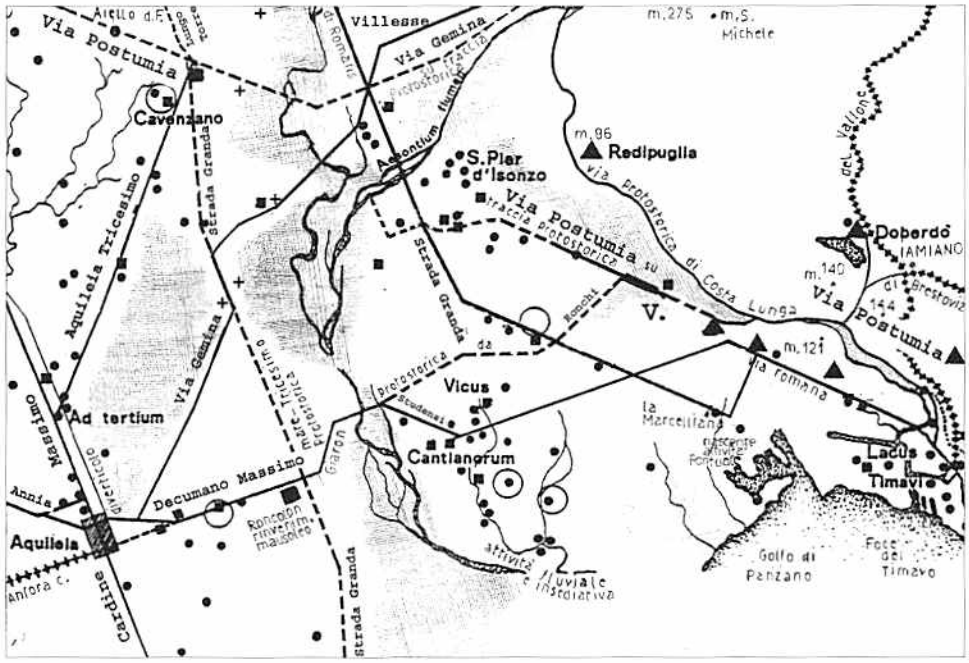
trebbe risultare che nel Natissa scorre (e scorreva, per via di risorgiva) anche acqua dell'Isonzo. Ma i Romani non lo sapevano.

2. La strada Belvedere-Tricesimo

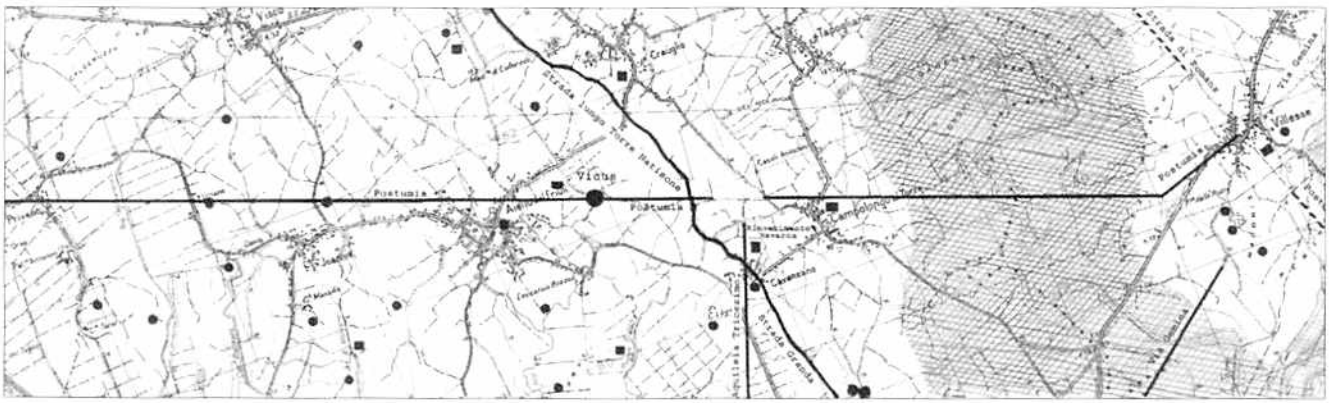
Come lungo il torrente Cormor, la strada Tricesimo-Marano (Tresemana-Zavattina), così lungo il Torre-Natisone-Isonzo, la strada che abbiamo chiamato Belvedere-Tricesimo, preesistente all'epoca romana, rappresentava la via di collegamento tra la laguna di Grado e (via Tricesimo) le regioni del Nord [7]. Via che i Romani provvidero a collegare con Aquileia mediante il raccordo (cardine 22 gradi Est, terminante sull'asse della Postumia) Terzo-Cavenzano e che tennero in grande considerazione, come si deduce dai numerosi insediamenti che si trovano, a cadenza quasi regolare, lungo il percorso (tavv. IA, IB e II).

L'inizio della strada si collocava in un'area fluviale-marittima, atta all'approdo di imbarcazioni e quindi favorevole all'attività commerciale.

Nel suo prosieguo verso nord passava per S. Lorenzo di Fiumicello. Nei pressi della località Roncolon incrociava il decumano massimo di Aquileia. Quindi proseguiva verso S. Valentino di Fiumicello e il borgo di S. Antonio. Sotto Villa Vicentina, per un tratto di circa 2 km il percorso si identificava con la Gemina. Il tratto Villa Vicentina-Perteole è la medievale Strada Grande: nome attribuito ancor oggi ad una strada campestre che si trova nei pressi della chiesa di S. Andrea di Perteole. In realtà, evidenti tracce di inghiaiamento sul terreno indicano che la Strada Grande passava più a



Tav. IB. La situazione viaria intorno alla metà del I secolo a. C.



Tav. II. La Postumia da Privano a Villesse.

Foto A. Tratto di "Strada Grande" tra la S.S. 351 e la Comunale Ruda - S. Andrea di Perteole.

Est, fra le chiese di S. Andrea e S. Leonardo, dietro le attuali caserme. A fianco si trovano tracce di due insediamenti d'epoca romana, non evidenziati da alcuna mappa archeologica, nei quali affiora una notevole quantità di tessere di mosaico [8] (foto A).

A Sud di Cavenzano la via protostorica passava accanto al vecchio cimitero del luogo (non più esistente) e quindi nel mezzo dell'abittao. Poi proseguiva a Ovest di Crauglio e di S. Vito al Torre. Attraversate le località Babanic e Pradarie (a Est di Ialmicco), raggiungeva Trivignano, Percoto, Pavia di Udine, Lovaria, Pradamano. Seguendo il Roiello di Pradamano, saliva verso Laipacco e S. Gottardo. Quindi passava a Ovest di Beivars, Godia, S. Bernardo, a Est di S. Fosca e a Ovest di Rizzolo. Da S. Gottardo in su la strada prenderà il nome di Bariglaria. Raggiungeva Tricesimo passando per Reana e Reanuzza [9].

Lungo l'intero percorso si innestavano numerose strade laterali. tra queste, le strade che conducevano al territorio di Cividale.

L'antichissima strada Belvedere-Tricesimo fu praticata fino a tutto il medioevo. Nel 1192 fu percorsa dal re d'Inghilterra, Riccardo I detto Cuor di Leone, che, al ritorno dalla Terza crociata, sbarcò a Grado. Travestito da templare, per la nostra strada, raggiunse la Carinzia, dove fu fatto prigioniero.

L'attuale Aquileia-Udine-Tricesimo è comunemente e impropriamente indicata col nome di Giulia Augusta, dal nome del suo supposto costruttore. Lo propose per primo il Gregorutti riferendosi al tracciato *ad silanos* della *Tabula Peutingeriana*. Da quanto emerso dalle nostra ricerche, risulta che il tratto Aquileia-Sevegliano era il cardine massimo in funzione del collegamento con la Postumia e che il proseguimento verso Nord, via Palmanova, deve ritenersi posteriore.

3. La via Gemina

Il nome deriva dalle iscrizioni di due lapidi gemelle, celebrative della risistemazione della *viam quoque Geminam a porta usque ad pontem*, eseguita al tempo di Massimino il Trace (235-238). Nel '400 una delle due lapidi si tro-

vava reimpiegata nel pavimento della chiesa del monastero benedettino di Aquileia, per cui si è supposto che in origine, ambedue fossero collocate nella porta orientale della città [10].

Da questa porta, oltre il secondo ponte, la strada si biforcava: una (la Gemina) andava in direzione di S. Nicolò di Ruda e l'altra andava a riprendere più sotto la via del decumano massimo.

Mario Mirabella Roberti, osservando che ambedue le strade avevano in comune lo stesso punto di partenza e sul loro percorso un ponte, scrisse che l'iscrizione poteva riferirsi sia all'una come all'altra [11]. Lo stesso studioso, con altri, intese con questo nome la strada Aquileia - S. Canziano - Monfalcone - S. Giovanni al Timavo - Trieste. Ciò in base ad un frammento di iscrizione ritrovato nel canale Locavaz, in località Lisert: frammento nel quale è ricordata la *XIII leg(io Gemina)* [12].

L'iscrizione, a nostro parere, non necessariamente deve essere letta come indicazione del nome della strada. Una legione, o un reparto, aveva il compito di provvedere alla costruzione di ponti, strade ed altro o al loro restauro o rifacimento. In questo settore, al tempo dell'imperatore Augusto la XIII legione operò certamente nella città di Aquileia e suo comprensorio, prima di passare in Pannonia e in Germania. Ciò sta a dire semplicemente che i legionari si spostavano nei vari cantieri di lavoro, lasciando sui manufatti un ricordo indelebile della loro opera, come usano fare i moderni reparti del genio militare.

C'è ancora da dire che l'iscrizione celebrativa di Monastero potrebbe essere letta e interpretata: dalla porta al ponte (di Monastero). In tal caso:

- si trattò di un riassetto di 300 m di strada.
- la Gemina iniziava dalla porta.
- la seconda lapide si trovava presso il grande ponte di Monastero, punto terminale del restauro.

La Gemina, che noi identifichiamo con la Aquileia-Villa Vicentina e con il suo proseguimento verso Ruda-Villesse, ha la caratteristica di un cardine orientato a 22 gradi soltanto nel tratto Monastero-Colombara. Mentre da Colombara a Villa Vicentina si presenta come una strada con andamento ad arco ad ampio raggio. Ciò era dovuto alla necessità di evitare, da una parte, la zona paludosa dei borghi Pacco e Sandrigo e, dall'altra, la zona alluvionale del Torre-Isonzo.

Da Villa Vicentina la Gemina proseguiva per circa 2 km seguendo il tracciato rettilineo della Strada Grande. Quindi piegava, entrando a Ruda da Ovest.

Oltre Ruda, oltrepassata l'area palustre del Torre-Natisone, con percorso più basso rispetto all'attuale, raggiungeva Villesse (chiesa di S. Michele) [13]. Al nodo stradale situato al centro dell'attuale abitato, la Gemina proseguiva in direzione Est, verso Gradisca, ponte della Mainizza, valle del Vipacco, Lubiana. La strada è menzionata con il nome di Gemina già dal Cluverio e dal Palladio, i quali la fanno originare da Terzo di Aquileia.

Nelle tavole IA e III, all'incrocio di Villesse, abbiamo indicato il proseguimento della Gemina su due assi, inferiore e superiore. Il primo era probabilmente originario, il secondo realizzato dai Romani stessi, in luogo dell'antico, soggetto ai danni delle esondazioni del vicino Isonzo.

Dalla stessa tavola si rileva l'importanza del crocevia di Villesse, orientato sulla centuriazione Cassegliano-Villesse-Romans (18 gradi Ovest). Punto d'incontro, oltre che della Gemina, anche della consolare Postumia diretta a Trieste; predisposto pure a servire il traffico diretto al Nord.

4. Il basso Isonzo

Da Savogna, dove riceve le acque del Vipacco, il fiume scorre lungo le pendici del promontorio carsico del S. Michele, con percorso quasi obbligato; a valle di Sagrado, si immette nella bassa pianura isontina. Il suo basso corso forma un'ampia ansa che va a delimitare a

Ovest il territorio di Monfalcone. Nei pressi di Pieris convoglia le acque del Torre-Natisone, defluendo infine a mare sotto S. Canziano.

Il corso del basso Isonzo, in epoca romana o comunque antica, è stato oggetto di molte ricerche, con conclusioni talora totalmente differenziate e contrastanti. Ad esempio, lo si è immaginato scendere unito al Torre-Natisone fino ad Aquileia o scorrere lungo le pendici del Carso monfalconese.

Il fiume col nome *Isontius* si trova citato negli scritti tardi di Cassiodoro (VI secolo) [14]. La *Tabula Peutingeriana* indica un *Pons Sonti* sulla strada Aquileia-*Emona* (Lubiana): ponte identificabile con quello della Mainizza, in territorio di Farra, dove è stata rinvenuta un'aretta votiva al fiume Isonzo [15].

I dati sopra riferiti sono interessanti, ma non utili a definire il basso corso del fiume. Per la specifica ricerca non rimane che seguire la pista dell'osservazione attenta del terreno, dei riferimenti costituiti dagli insediamenti e reperti e dalla viabilità romana presente nel territorio.

Nella tav. IA sono indicati gli insediamenti romani rinvenuti. Si trovano sparsi un po'dovunque: a Villesse, Cassegliano, S. Pier d'Isonzo, S. Zanut, Ronchi, Begliano, Dobbia, S. Canziano, Staranzano e Monfalcone. Insediamenti utili alla ricerca, se non altro ad escludere in tali luoghi il passaggio del fiume.

Più interessante allo scopo è il sistema viario, che qui appare complesso ed articolato, come si vede nelle tavole d'insieme IA e IB. Siamo convinti che il sistema sia improntato sulla via consolare Postumia – che a nostro avviso proseguiva oltre Sevegliano verso Est – e sul decumano massimo di Aquileia. Ambedue le importanti vie di comunicazione valicavano l'Isonzo. La prima tra Villesse e Cassegliano, la seconda tra Fiumicello e S. Canziano. Questi punti di passaggio con quello della Mainizza, erano preesistenti ai Romani e si caratterizzavano per il conglomerato ghiaioso, tale da rendere stabile l'attraversamento ed atto, eventualmente, a piantare i pali per un ponte o le basi di un ponte di pietra.

Da quanto osservato, risulta che il basso corso dell'Isonzo in epoca romana non doveva essere sostanzialmente diverso da quello di oggi. Detto questo, occorre affrontare il problema che si presenta nello studio di ogni fiume non arginato nel suo basso corso: le acque di risorgiva, le esondazioni, gli impaludamenti, i laghi e i canali con sbocco al mare.

A riguardo delle acque di risorgiva, rileviamo in primo luogo le quote attuali di altitudine delle acque presenti nel territorio: Isonzo e Vipacco a Savogna m 30, Lago di Doberdò m 5, Lago di Pietrarossa m 3, Canale Locavaz m 1, Fiume Timavo m 1.

Il geologo osserva, a questo proposito:

"*... ci sono grandissime perdite di acqua dell'Isonzo nella piana di Gorizia, tanto che c'è una parte dell'acqua... che penetra sotto la zona del Vallone di Doberdò e va ad alimentare il sistema carsico, da Doberdò in giù. Infatti dall'analisi chimica delle acque del lago di Doberdò si rileva che si tratta praticamente di acqua dell'Isonzo; ci sono lievissime differenze di composizione dovute a qualche apporto carsico, ma l'acqua di Doberdò è essenzialmente acqua dell'Isonzo e così pure l'acqua di Pietrarossa. Anche le acque che emergono a Sablici e al Lisert sono in pratica acque dell'Isonzo, le più basse però già con influenze del Timavo.*

Abbiamo insomma un forte apporto dall'Isonzo verso il Carso, che poi questo apporto si riversi a sua volta in un tributo dal Carso all'Isonzo è anche vero perché ci sono spandimenti dal Carso alla piana isontina. Tutto il fronte calcareo situato tra il Vallone di Doberdò e, grosso modo, la stretta di Farra è una zona dove acque della falda isontina profonda (non quindi dell'Isonzo superficiale) vanno nel Carso; mentre da Sdraussina, circa, verso Fogliano, e quasi fino a Ronchi, c'è un apporto dal Carso verso la falda isontina o, in qualche parte, direttamente nell'Isonzo, dove il fiume lambisce i calcari" [16].

Notiamo che un tempo anche il lago delle Mucille era interessato dalle acque di risorgiva

dell'Isonzo, oltre che dalle acque di esondazione; inoltre risulta dalla *Tabula Peutingeriana* che il fiume che raccoglie le acque del Lago di Pietrarossa per riversarle nel *Lacus Timavi* (attuale Lisert), è chiamato *Frigido* [17]. Ciò sta a dire che per gli antichi abitanti del luogo le acque del Locavaz non erano che quelle del *Frigido* o Vipacco.

Ai fini della individuazione delle possibili vie di esondazione prendiamo nota delle altitudini attuali di alcuni terreni, considerando che l'Isonzo a S. Pietro si trova alla quota di circa metri 17 sul livello del mare: aree basse a Est di S. Pier d'Isonzo, metri 16; zone basse di Redipuglia, metri 13; località Le Basse tra S. Zanut e Ronchi, metri 11; area delle Mucille, metri 7; Le Basse sotto Ronchi, metri 7.

I terreni ghiaiosi da Sagrado al mare, lungo le due sponde del fiume, indicano ampie fasce alluvionali. In particolare, ai margini degli abitati di Fogliano, S. Pier d'Isonzo, Villesse, Cassegliano, Turriaco, Fiumicello. Ghiaie sono affioranti pure sotto il S. Elia, a S. Zanut, e più in basso: segno che il fiume esondava anche in quella direzione.

Sopra S. Pietro, la situazione idrografica antica presentava due particolarità. La prima, tutt'ora presente, riguarda il ripiegamento (innaturale) a Ovest del fiume; la seconda, riguarda l'esondazione (piuttosto consistente) verso Ronchi, nonostante la limitata differenza di quota tra l'Isonzo e il corridoio tra S. Pietro e il colle S. Elia.

Le particolarità, a nostro avviso, trovano una spiegazione nella considerazione che anticamente il territorio di S. Pietro funzionava da spartiacque naturale e da barriera di contenimento delle acque che scendevano da Fogliano, obbligandole a dirottare a Ovest e a percorrere bassure dalle quote non adeguate, a Sud.

Il terreno (quota 18) è costituito da uno strato piuttosto consistente d'argilla, pulito, formatosi nel corso di lontane ere geologiche e adagiato, a poca profondità, su un letto di conglomerato che gli abitanti del luogo chiamano "tof". Si tratta di una sorta di penisola, ancorata sul fondo, che ha impedito l'erosione da parte delle acque e determinato il loro corso.

Storicamente i centri abitati di S. Pietro e Cassegliano non appaiono normalmente interessati da alluvioni distruttive. È vero che quella eccezionale del 1490 distrusse ben tre chiese, ma si deve osservare che esse si trovavano ai margini del territorio di S. Pietro.

La principale via di esondazione correva dunque a Est di S. Pier d'Isonzo; lambiva il colle S. Elia, proseguendo poi per varie direzioni. Sono visibili ancor oggi tratti di fossato di una certa ampiezza. Eloquente, a questo proposito, risulta il toponimo veneto *Raparoni*, riferito alla strada tra S. Zanut e Ronchi.

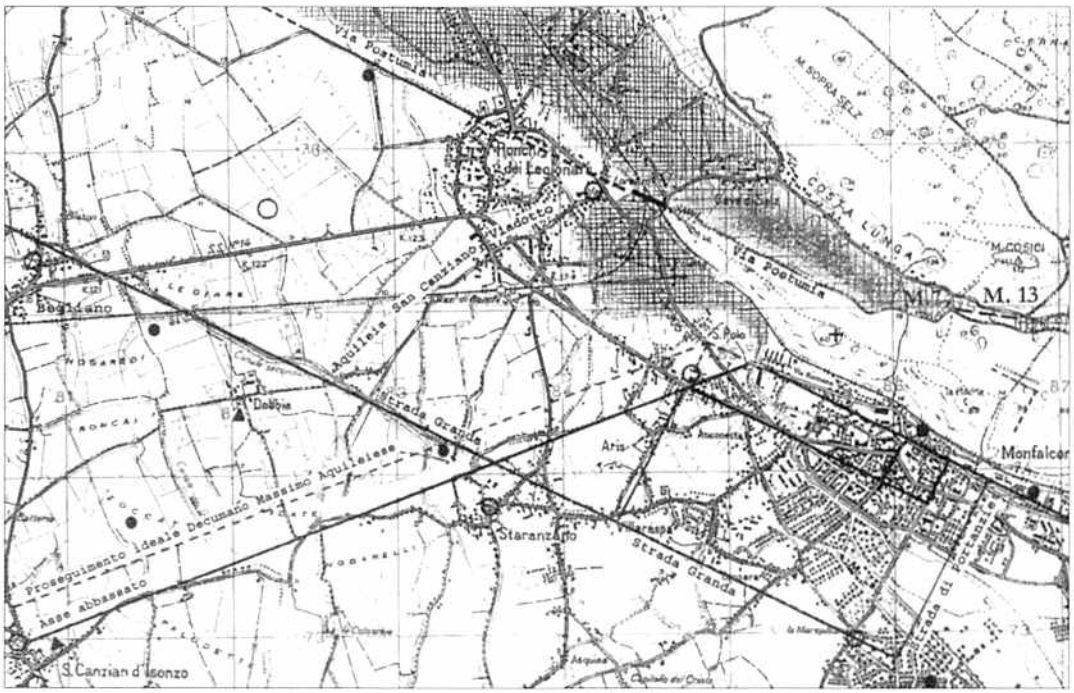
Su questa direttiva si trovano le Basse: zona in parte scavata per l'estrazione di ghiaia. Fu proprio nella grande cava, realizzata in territorio di S. Pier d'Isonzo, al confine con Ronchi, alla quota +7 metri circa, che nel 1989 venne alla luce un'ara votiva all'Isonzo, oltre ad un esteso strato di rottami di laterizi romani ed un pozzo. L'ara, a nostro parere, si trovava lungo la Postumia. Depositata presso il museo archeologico di Aquileia, reca la scritta *Aesontio v(otum) s(olvit) M. Licinius Vitalis Sevir et Aug(ustalis)* [18].

A proposito del Cormor e del Natisone-Torre, si è osservato che le acque di esondazione dei rivoli e delle paludi mantenevano il nome del fiume da cui derivavano. Lo stesso crediamo debba dirsi di quelle dell'Isonzo.

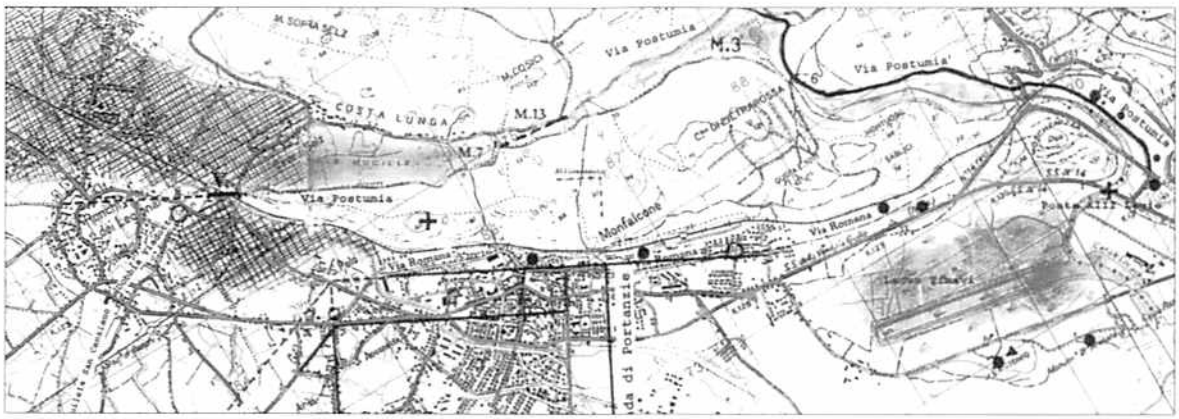
Le acque esondate attraverso fossati naturali si convogliavano verso le paludi di Redipuglia e sotto monte andavano ad alimentare l'ampio lago delle Mucille. Le stesse acque, direttamente o di ritorno, andavano pure a colmare le bassure a Sud di Ronchi tramite la valletta naturale posta tra la collinetta della attuale villa Hinke e la propaggine Nord del colle Zochet: valletta sulla quale c'era un grande ponte d'epoca romana (tav. V).

Alcune grandi pietre del manufatto furono scoperte casualmente nel 1688. Scavi successivi portarono alla luce elementi di una pila e di

Tav. III. Raccordo di Villesse, proseguo della Postumia oltre il passo di Cassegliano, con bivio, per il viadotto di Ronchi e la strada Grande di Monfalcon; la strada da Aquileia a S. Canziano, via passo di Pieris; il raccordo tra i passi di Cassegliano e S. Canziano, via Turriaco.



Tav. IV. La Postumia (centuriazione 28 gradi Est); viadotto di Ronchi e proseguo oltre il lago di Pierarossa; tracciato della Strada Grande di Monfalcon; strada S. Canziano-viadotto di Ronchi; prolungamento del decumano massimo Aquileia-S. Canziano-Monfalcone.



Tav. V. Primitivo passaggio della Postumia, dietro il Carso monfalconese; ponte sul Locavaz; nuova via aperta con il prolungamento del decumano massimo di Aquileia; zona alluvionale di Redipuglia-Ronchi; laghi delle Mucille e Pietrarossa e il *Lacus Timavi* (Lisert).

una arcata, lapidi sepolcrali (anno 1734, 1762) e una gran quantità di pietre lavorate, che furono impiegate per scopi edilizi (anni 1755-1770).

Dello scavo effettuato nel 1829 abbiamo un disegno approssimativo del luogo, con la testata Nord ed una relazione del sacerdote Leonardo Brumatti. Del ponte e del suo sito ci offre precisi ragguagli il Gregorutti: quota della valletta metri 7 sul mare, pietre squadrate (metri 2x1); ruderi superstiti della testata Sud; lunghezza del ponte circa metri 340 metri; altezza delle arcate metri 11; pietre tombali con iscrizione, bassorilievi scoperti nel corso dei lavori di costruzione della linea ferroviaria [19].

Se si deve prestare fede allo storico citato e al particolare di mappa che allega al suo studio, il ponte ci appare di incredibile lunghezza e imponenza, per quei tempi. Se le arcate erano cinque, come si suppone, dovevano avere una luce di 50/60 metri (?). Diversamente dal Gregorutti, il Del Ben e il Kandler hanno calcolato che la lunghezza totale era di 86 passi, pari a circa 150 metri. Per un utile confronto, si osserva che il ponte di Augusto di Rimini, sul fiume Marecchia, all'innesto della consolare Emilia con la Flaminia, è a cinque arcate, ciascuna del diametro di 8/10 metri, della lunghezza totale di circa 80 metri.

Del ponte di Ronchi molto si è discusso e scritto. Sostanzialmente, le diverse ipotesi sono riducibili a due:

1. Il ponte si trovava sull'antico alveo dell'Isonzo; esso sarebbe identificabile con il *pons Sonti* della *Tabula Peutingeriana*; sulla strada consolare Postumia proveniente da Cassegliano e diretta, via Iamiano-Brestovizza (o via Vallone), alla valle del Vipacco. Sullo stesso ponte sarebbe passata la via Gemina (o la Flavia), proveniente da Aquileia, via S. Canziano-Dobbia, con proseguimento a Trieste, via ponte sul Locavaz-S. Giovanni al Timavo [20].
2. Il corso del basso Isonzo, escluso il tratto alla foce, era in epoca romana all'incirca come l'attuale. Il luogo di quello che è ritenuto un ponte non era interessato da percorsi stradali importanti. Si ipotizza trattarsi di un acquedotto per Aquileia [21].

Un ponte in pietra di grande mole non trova spiegazione, se non inserito in un passaggio obbligato, per una o più strade importanti. Nel nostro caso pensiamo si trattasse in primo luogo della via obbligata per Trieste: la consolare Postumia che, valicato l'Isonzo a Cassegliano raggiungeva Ronchi, dove, oltre il ponte, proseguiva a oriente del Carso per una via protostorica. Esso poteva servire, in secondo luogo, per la via di raccordo Aquileia-S. Canziano-Dobbia-Begliano-Ronchi. In terzo luogo, per le strade da e per il Vallone e la valle di Brestoviza. Importante osservare, a questo proposito, che il lago delle Mucille era separato da quello di Pietrarossa da una selletta calcarea (quota 13): selletta che costituiva un vero e proprio valico stradale naturale.

Il ponte di Ronchi si collocava in uno scenario idrografico interessato da acque di esondazione: eventi ricorrenti dovuti a piene straordinarie del fiume e dagli effetti di non lunga durata. Facciamo notare che la selletta, quota 13, oltre che un valico stradale, era uno sbarramento che impediva il travaso delle acque da un lago all'altro: una sorte di diga naturale, a valle di un invaso che raggiunto un certo livello, riversava le acque nella valle dello Zochet e nelle bassure sottostanti.

Normalmente la zona del ponte rimaneva comunque caratterizzata da acque, anche abbondanti: acque derivate dal lago, dalle paludi; per afflusso diretto o di risorgiva. In questo quadro, il ponte potrebbe essere meglio identificato come un viadotto.

Nella cartografia del primo '800, in prossimità del mare e dell'ultimo tratto dell'Isonzo, sono indicati diversi canali di acque di risorgiva. I sostenitori del corso pedecarsico dell'Isonzo hanno individuato il suo deflusso per le Basse di Ronchi e lo sbocco a mare allo Sdobba per lo Iadiniz o per altri canali. Conformemente alla

situazione idrografica da noi prospettata, siamo del parere che le acque in esubero dovute alle esondazioni e/o quelle di risorgiva avessero sbocco a mare nell'attuale porto di Panzano, per l'antico canale naturale, sul quale in epoca moderna fu fatto scorrere il primario del sistema irriguo del territorio di Monfalcone.

Il ponte di Ronchi fu un valico primario e importante nel sistema viario romano. Tale rimase fino al completamento di una nuova via per Trieste: la via Aquileia-Monfalcone, sul prolungamento del decumano massimo, con proseguo sotto monte (Strada Romana) per il ponte sul Locavaz.

5. La via Postumia

Realizzata nel 148 a.C., ricordava nel nome il console Spurio Postumio Albino. L'importante strada consolare romana attraversava l'Italia settentrionale, dal golfo di Genova a quello di Trieste. Passava per Tortona, Piacenza, Cremona, Verona, Vicenza, Oderzo e Codroipo [22].

Il suo percorso diretto verso l'Est si inquadrava nel disegno di espansione romana verso i territori interni delle Alpi orientali: espansione di cui si conoscono universalmente i lineamenti; molto meno i tempi e i territori interessati nei diversi momenti. Ci sono noti: la sottomissione degli Istri nel 178-177 a.C.; gli scontri con i Taurisci e la sottomissione dei Giapodi, e dei Liburni, nel 129; la sottomissione dei Carniolini, nel 115; l'eliminazione della resistenza dei Giapodi, dopo il saccheggio di Trieste effettuato nel 52. L'avanzamento nel resto del territorio dei Taurisci fu completato nel 15 [23].

Crediamo dunque sia la Postumia quella strada che da Codroipo raggiungeva Sevegliano: qui si innestava il raccordo con Aquileia.

In generale gli studiosi indicano Aquileia come capolinea della consolare. Non fu di questo avviso il Gregorutti, che (non ammettendo la presenza di una ponte alla Mainizza) la fece arrivare al ponte di Ronchi e quindi, per il Vallone, proseguire verso la valle del Vipacco, con destinazione Lubiana. Sul ponte lo stesso storico fece giungere la Gemina, diretta a Trieste, via ponte sul Locavaz [24]. Anche il Brusin intuì il proseguimento della Postumia a Est di Sevegliano fino all'Isonzo [25].

Le nostre ricerche ci hanno portato alla convinzione che la Postumia, in un primo tempo, avesse come meta finale e principale non la città di Aquileia, ma l'area costiera di Trieste. La sua costruzione si colloca opportunamente dopo le azioni militari del 178-177 con le quali Roma aveva messo in sicurezza il territorio con il suo porto e le coste: azioni iniziate anni prima e culminate con la fondazione di Aquileia. Dai dati complessivi da noi evidenziati, emerge in maniera inequivocabile che il proseguimento dell'importante via consolare, da Sevegliano a Trieste, è perfettamente congruente con il progetto originario del 148 a.C. Lo riteniamo determinato da necessità di carattere prevalentemente militare, in relazione al fronte orientale. La strada sarebbe servita per future azioni militari verso le regioni interne (foto B).

Da Sevegliano a Campolongo la strada passava presso gli insediamenti di Privano, Uttano, Ioannis e Aiello. Quest'ultimo risulta di particolare interesse ai fini della determinazione del percorso, in quanto si trattava probabilmente di un *vicus*, che un tempo veniva indicato dalla tradizione popolare, sulla strada di Roma (tav. II).

Sopra Cavenzano la strada rettilinea della Postumia risulta tutt'ora leggibile sul terreno fino a Campolongo (foto C).

A oriente di Campolongo, dove fu osservata qualche labile traccia, il percorso continuava puntando su Villesse, con allineamento su un decumano della centuriazione 22 gradi Est. Da Villesse, punto viario nodale per l'incrocio con la Gemina, la strada scendeva in direzione di Cassegliano, con allineamento su un asse della centuriazione locale di 18 gradi Ovest (tav. III).

Il passaggio sull'Isonzo avveniva su un guado che doveva essere praticato già in epoca preromana. Guado con caratteristica di relativa

Foto B. La via Postumia, sopra Sevegliano, sulla linea Codroipo-Villesse.

agibilità in quanto basato sul sottofondo naturale di estese lastre di conglomerato, ancor oggi visibili.

Sotto Cassegliano la strada si dipartiva in tre direzioni: per il guado di S. Canziano, per Monfalcone e per Ronchi. Si noti che queste due ultime strade erano parallele ed improntate su una centuriazione 28 gradi Est.

Il proseguimento più antico della Postumia era la strada denominata *Raparoni*: strada che conduceva al ponte-viadotto di Ronchi. Lungo il percorso sono visibili resti di pavimenti a mosaico di una villa romana. Oltre il ponte, la strada continuava lungo il margine orientale dello Zochet. Il tratto sotto monte si presenta perfettamente allineato. Ciò fa pensare ad un duro lavoro di scalpellamento della roccia, necessario del resto ad elevare il livello della strada, onde evitare allagamenti da parte delle acque del lago delle Mucille (tav. IV).

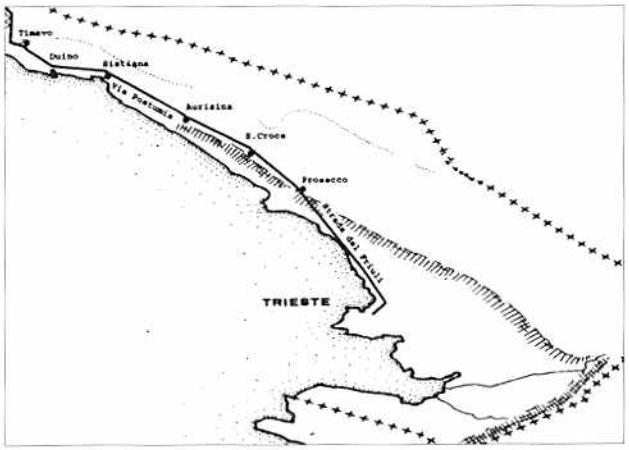
Il paesaggio lungo il costone settentrionale del Carso monfalconese era qui caratterizzato dalla presenza di tre laghi (Mucille, Pietrarossa e Sablici), separati da altrettante selle naturali. la Postumia fu fatta proseguire per la prima sella di quota 13, che permetteva un percorso agevole e privo di ostacoli naturali fino a S. Giovanni di Duino ed inoltre per il Vallone di Doberdò.

La consolare raggiungeva Trieste, via Sistiana, Aurisina, S. Croce e Prosecco [26] (tav. VI).

Riteniamo che questa sia la situazione più antica e originaria.

Si può discutere se la Postumia fosse effettivamente del tutto praticata da Sevegliano fino al

Foto C. Il tratto della di "Strada Grande" tra la S.S. 351 e la Comunale Ruda - S. Andrea di Perteole.



Tav. VI. La Postumia da S. Giovanni al Timavo a Trieste.

Monfalconese fin dalla seconda metà del II sec. a. C., ma crediamo che le finalità militari ne giustificassero la costruzione e il mantenimento. Si aggiunga poi l'importanza anche come scalo portuale delle Bocche del Timavo, che per forza di cose doveva avere agevoli collegamenti con l'interno, anche nella parte occidentale del territorio. Tali finalità rimasero saldamente all'attenzione degli Aquileiesi fino all'avanzato I sec. a C., quando la situazione mutò considerevolmente.

6. Decumano Massimo e nuovo sistema viario del territorio di Monfalcone

Allineato sul canale Anfora, il decumano massimo rappresentò l'orientamento a Est della centuriazione primaria di Aquileia. Il tracciato viario rettilineo iniziava in località Casa Bianca, ad una certa distanza dalla porta nordorientale della città (zona interessata dalle acque del Natissa); proseguiva per località Strazzonara-Croccara. Oltre il canale Marignolo, in località Roncolon, fiancheggiava il sito (20 m a Sud) dove furono rinvenuti i resti del grande mausoleo di età augustea ricostruito sulla via principale di Aquileia; proseguiva ancora verso il cimitero di Fiumicello (200 m a Nord), fino oltre Case Stivalla (200 m a Nord) (foto D).

Foto D. Fotomontaggio con posizionamento del Mausoleo di Roncolon nel punto della sua originaria collocazione.

Dopo Case Stivalla chiare tracce di materiale lapideo e fittile indicano il proseguimento su una strada obliqua, in direzione NE, verso località Giaron; più oltre, il tracciato seguiva per 200 m una strada campestre. A questo punto riprendeva la direzione WE, per raggiungere la sponda destra dell'Isonzo. Si tratta evidentemente di un diverticolo che portava al guado di Pieris. Sul posto anche qui emerge il conglomerato.

Oltre il guado di Pieris, in località Studensi, la strada (le tracce sono rilevabili nel terreno) scendeva obliquamente in direzione di S. Canziano, poco più a Nord della campestre detta ancor oggi "Strada Romana". Da S. Canziano, via Dobbia, andava ad incontrare la Postumia nei pressi di Ronchi e, superato il ponte-viadotto, proseguiva per S. Giovanni di Duino e/o per le vallate carsiche (tav. IA).

All'epoca di Giulio Cesare o di Ottaviano Augusto (circa cento anni dopo il completamento della Postumia), compare un nuovo ponte in pietra sul fiume Locavaz, costruito ad opera della Legione Gemina [27]. Si tratta di una realizzazione di grande importanza che si inseriva nel quadro più generale di un notevole miglioramento della viabilità nel territorio di Monfalcone e di un suo adeguamento alle nuove mutate esigenze.

Nel nuovo assetto, in primo luogo, vediamo realizzata una nuova strada Aquileia-Trieste. Strada rettilinea da S. Canziano alle pendici del Carso monfalconese (quota 60) che prosegue verso Sud costeggiando il margine occidentale del monte (tratto detto ancor oggi "Strada Romana"), fino al nuovo ponte sul Locavaz. Vediamo presente inoltre un'altra nuova strada parallela alla vecchia Postumia che partendo dal passo di Cassegliano attraversa tutto il territorio di Monfalcone. Strada (detta in epoca moderna "Strada Grande" per Monfalcone) che, sopra Staranzano, incrocia la nuova via per Trieste e poi prosegue in direzione della Marcelliana, verso il golfo sottostante di Panzano, con il suo porto nascente.

La situazione viaria del territorio di Monfalcone intorno alla metà del I sec. a. C. è illustrata nella tavola IB.

Dalla lettura delle tavole III e IV ricaviamo alcune osservazioni:

- La nuova centuriazione del territorio di Monfalcone è orientata secondo il vecchio asse della Postumia.
- La strada chiesa di S. Canziano - quota 60 (rettilinea, orientata sulla centuriazione primaria di Aquileia), nell'originale piano viario doveva rappresentare il prolungamento del decumano massimo. In fase esecutiva, il percorso fu ribassato di 250 metri. Ciò per evitare la palude di S. Polo (situata nell'area dell'attuale ospedale), alimentata dalle acque di esondazione del lago delle Mucille. La strada è rilevabile da un labile inghiaiamento da S. Canziano a Staranzano; inoltre, a Est del cimitero di Staranzano, da due tratti di strada: via Dobbia - via XXIV Maggio e via S. Giusto che inizia presso la chiesa di S. Nicolò. Sul percorso si collocano la chiesa di S. Canziano e il luogo ritenuto del martirio dei SS. Canziani; inoltre, a Staranzano, all'incrocio con la Strada Grande, la casa della liberta *Peticia*, con il sacello della *Bona dea*. Il proseguimento sotto monte, fino alla via Romana compresa, era in origine rettilineo e, trattandosi di un decumano, perfettamente allineato sulla centuriazione locale 28 gradi Est.
- La "Strada Grande" rappresenta un nuovo decumano che ha origine dal cardine della centuriazione Villesse-Cassegliano. Decumano che da Begliano risulta orientato sui 28 gradi Est della locale centuriazione. La nuova arteria stradale sostituisce la vecchia strada della Postumia, passante per il ponte-viadotto di Ronchi.
- La centuriazione risulta meglio delineata oltre che dai due decumani (Via Romana, Strada Grande), dai due cardini viari di Aris e di via Portanzie. Entro il grande rettangolo, compare un terzo decumano sulla linea di via

Primo Maggio, che con il cardine di viale S. Marco e di via 9 Giugno andava a delimitare l'antico *Castrum* di Monfalcone. Notiamo inoltre che l'angolo NE del grande rettangoto risulta tagliato dal decumano massimo di Aquileia ribassato: angolo interessato dalle esondazioni e quindi non considerato ai fini viari.

- Nella rinnovata viabilità relativa al territorio di Monfalcone, risulta di grande importanza l'incrocio della nuova Aquileia-Trieste con la Strada Grande. Ad esso facevano capo i traffici provenienti dai passi di Cassegliano e di Pieris e inoltre dai centri di Monfalcone-Trieste e dal porto emergente di Panzano. Ciò fa pensare ad un unico piano progettuale, attuato nel periodo sopra indicato.
- Sulla grande strada Aquileia-Trieste si è ipotizzato un ponte sull'Isonzo che sarebbe stato situato in località Marcorina. Ponte che non trova conferma nel presente studio [28].

La ristrutturazione del sistema viario del territorio di Monfalcone si inquadra in un periodo della storia romana locale nel quale prevale l'esigenza del consolidamento dei confini, ma soprattutto si tende alla espansione dei traffici commerciali verso l'Est. Un periodo nel quale Aquileia, con la sua accresciuta potenza, diventa la principate protagonista. Ciò necessariamente determinò un notevole cambiamento del traffico locale. In particolare si nota il declassamento della Postumia facente capo al ponte di Ronchi: tratto della consolare piuttosto disagevole nel suo proseguimento a oriente del Carso di Monfalcone e soggetto alle esondazioni. Il declassamento risulta confermato anche dalla labilità delle tracce presenti nel tratto Sevegliano-Villesse-Ronchi.

Nel rinnovato sistema viario del territorio di Monfalcone, trovano collocazione e significato gli insediamenti. Tra i meno noti si ricordano quelli di Cassegliano e di S. Pier d'Isonzo, dove affiorano tracce di ville rustiche, con tessere di mosaico pavimentale; resti di tombe, diverse fornaci caratterizzate da camerelle rettangolari scavate nell'argilla; monete di varie epoche, fibule, e molti altri oggetti d'uso comune, tutto raccolto in un "antiquarium" parrocchiale. Cassegliano, con S. Pier d'Isonzo, deve la sua antica notorietà al fatto di essere stato sul percorso obbligato di una via importante. Lo stesso deve dirsi di S. Canziano, *vicus* che probabilmente era ben noto molto prima del martirio dei Santi Canziani. I due centri romani, insieme con la Marcelliana, nel basso medioevo saranno elevati a pieve matrice.

7. Il cardine massimo

Siamo dell'idea che il cardine massimo, originariamente di limitata lunghezza, sia stato prolungato fino a Sevegliano, per allacciarsi alla via Postumia ed inserirsi nel suo intenso traffico. Il tracciato è ben noto agli studiosi. Rettilineo, orientato a 22 gradi Ovest; passava idealmente per il foro di Aquileia; raggiungeva Terzo passando sotto l'attuale statale 352; quindi proseguiva fino alla chiesa di S. Girolamo di Cervignano e ancora fino a Strassoldo, dove, discostandosi dalla statale, puntava verso Sevegliano.

Il cardine massimo viene considerato il tratto terminale della Postumia. Tratto che da Sevegliano viene fatto proseguire a Nord, col nome convenzionale di via Giulia Augusta. Riteniamo che il cardine massimo, prolungato fino a Sevegliano, non sia da identificarsi con la Postumia, ma rappresenti il collegamento con la stessa via consolare, attuato intorno alla metà del II sec. a. C.

Con tutta probabilità, nella stessa epoca, l'importante asse viario fu prolungato pure a Sud di Aquileia, come via diretta al mare. Asse che fu realizzato in linea con quello superiore, al di là del Natissa, fiume sul quale un ponte avrebbe impedito il transito delle imbarcazioni. Il collegamento con l'interno della città e con le vie di comunicazione esterne avveniva quasi certamen-

Tav. VII. La via Postumia all'incrocio con il cardine massimo; cardine massimo e diverticolo per il "foro pecuario".

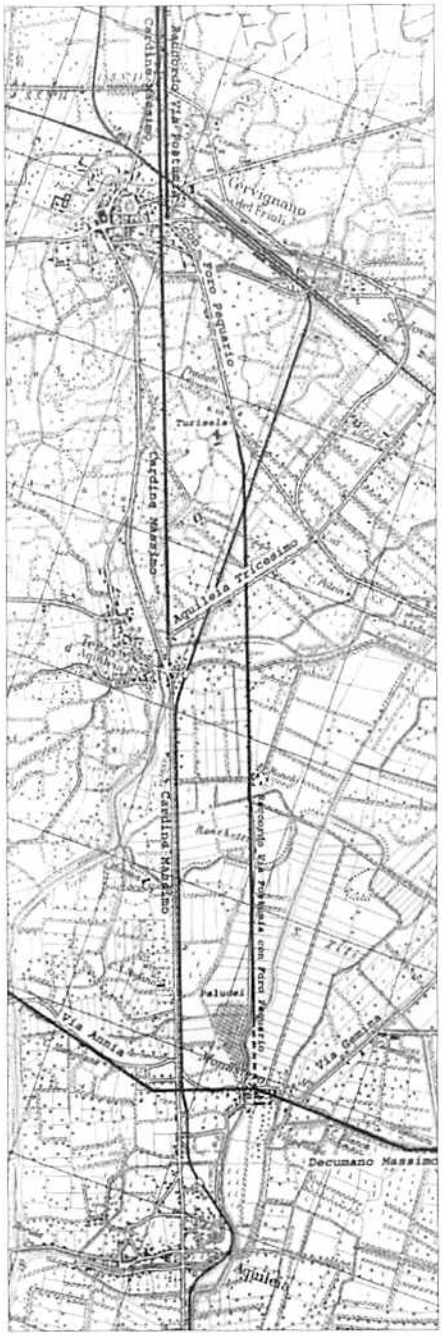
te attraverso una strada periferica che, via S. Felice, aggirava l'area portuale e si dirigeva nell'area di Monastero, servita da ponti e strade per le varie direzioni. Simile deviazione, allo scopo di evitare la zona portuale, risulta attuata anche in relazione al decumano massimo prolungato.

Una lapide d'epoca repubblicana, rinvenuta ad Aquileia, si riferisce alla costruzione di una strada che dalla via Postumia si immetteva nel "foro pecuario" (*De via Postumia / in forum pequarium / meisit lata pedes XXX.... de senatous sententia*) [29].

Abbiamo ipotizzato un percorso separato, diretto a Monastero, dove secondo il Gregorutti doveva situarsi il "foro pecuario".

L'osservazione sul terreno ha confermato questa ipotesi. A Sud di Sevegliano e da Strassoldo a Cervignano sono infatti rilevabili le tracce del percorso, che si snoda parallelo al cardine, attuale statale 352 (tav. VII e foto E).

A Sud di Cervignano, oltre l'Aussa, non si sono notate tracce dello stesso percorso ad una distanza così ravvicinata rispetto al cardine massimo.



Tav. VIII. La via del "foro pecuario" da Cervignano ad Aquileia.

Con l'intento di individuare il resto della strada del "foro pecuario", siamo partiti da Monastero e abbiamo percorso la carrareccia che porta in località Ronchi di Terzo. Sul lato orientale della stessa, abbiamo notato per lungo tratto la presenza di resti affioranti (frammenti di laterizi e di pietra) della massicciata di una strada rettilinea (larga 8/10 metri), parallela al cardine massimo, ma alla distanza di circa 500 metri. Il tracciato, affiancato da insediamenti d'epoca romana, prosegue verso Nord, fino oltre i Ronchi, verso la roggia Mortisina e la Aquileia-Tricesimo (strada Terzo-Scodovacca), ma in maniera piuttosto labile. Il percorso rettilineo ha termine a Sud di Cervignano, a circa cento metri a Est della Turrisella. Riteniamo che poi la strada piegasse fino a congiungersi con l'attuale via Garibaldi ed andasse ad allinearsi con il cardine massimo nei pressi della chiesa di S. Girolamo. Si noti che ancora nel Settecento una strada proveniente da Terzo entrava a Cervignano per la stessa via Garibaldi (tav. VIII).

Le due strade (cardine e diverticolo) valicavano un unico ponte sul fiume Aussa.

Da quanto sopra notato, l'area di Monastero appare di particolare importanza e interesse ai fini della viabilità e della vita commerciale ed economica di Aquileia. In questa zona, dove confluivano le acque di risorgiva del *Natiso cum Turro*, c'era una strada che prendeva avvio dalla porta orientale della città, e, superando due ponti, si biforcava: una in direzione di Villa Vicentina (via Gemina); l'altra in direzione di S. Canziano (decumano massimo). Un'altra strada, tramite un terzo piccolo ponte, portava verso la banchina occidentale del porto fluviale e ai magazzini annessi [30].

Foto E. Particolare della strada "doppia" da Aquileia verso Nord.

L'allacciamento di Aquileia con la Postumia e l'apertura della via diretta al mare deve aver determinato un notevole incremento di traffici, specie commerciali. Ciò indusse i Romani a potenziare il sistema viario precedente, con una nuova arteria, la Sevegliano-Monastero: un'opera di grande rilievo e impegno, simile ad una moderna tangenziale.

Nel primo tratto, la nuova strada correva strettamente appaiata al cardine massimo. Ciò probabilmente, per evitare le acque di risorgiva, i fiumi e le paludi che caratterizzavano la zona tra Cervignano e Strassoldo. A Sud di Cervignano, la strada si manteneva parallela al cardine, ma ad una distanza costante di circa 500 metri. Importante notare come la nuova arteria venisse a costituire un utile collegamento di carattere commerciale tra il porto sull'Aussa di Cervignano e il nodo di Monastero.

L'iscrizione della lapide del "foro pecuario" ha indotto gli studiosi a ritenere il cardine massimo come capolinea della Postumia; inoltre ha orientato la ricerca del luogo del foro stesso, e di un possibile raccordo con la supposta consolare, in un punto che non doveva essere lontano dalla città.

Accertata la presenza della "tangenziale", siamo del parere che essa sia da identificarsi con la strada a cui si riferisce la lapide citata, notando che il testo si riferisce ad una nuova strada, con la menzione della relativa delibera del senato, della misura in larghezza e dei punti di inizio e termine. Non crediamo che il testo alluda a una strada solo per le pecore e altri animali: funzione estremamente riduttiva e non tale da giustificare un'opera di tale portata. Anche se nell'uso pratico il doppio tracciato deve essere servito, in qualche modo, a differenziare la qualità del traffico. La zona di Monastero non serviva unicamente come "foro pecuario", ma come luogo di arrivo di traffici di ogni genere, oltre che di sosta e di transito per le più diverse destinazioni: luogo che deve essere stato dotato di attrezzature adatte allo scopo.

NOTE

[1] Una anticipazione delle presenti ricerche fu pubblicata in BUORA 1988.

[2] PLIN., *Nat. Hist.*, III,126; BERTACCHI 2003.

[3] Affluenti del Natisone: Cosizza e Alberone ed altri delle vallate del Cividalese. Affluenti del Torre: Cornappo, Malina e altri delle vallate di Nimis, Attimis, Faedis, Torreano di Cividale; il Manganizza, lo Iudrio e loro affluenti della vallata del Iudrio e del territorio di Cormons.

[4] GREGORUTTI 1890-92, *passim*.

[5] Delle paludi nel mondo antico e non solo di quelle intorno ad Aquileia, si sono occupati più autori, tra i quali si citano ad es. Maria Josè Strazzulla, Giusto Traina e Mauro Calzolari.

[6] PRIZZON 2003.

[7] Per la Strada Grande si rimanda a BUORA 1984.

[8] Della strada e dei rinvenimenti ad essa connessi si sono occupati vari autori, tra cui TAGLIAFERRI 1986.

[9] Si rimanda per questo a BUORA 1990.

[10] Si tratta di *I.A.* 2893 a-b. La seconda iscrizione è stata rinvenuta nella parte occidentale di Aquileia, dove evidentemente fu trasportata, forse in epoca moderna. Cfr. PETRACCIA LUCERNONI 1987.

[11] MIRABELLA ROBERTI 1990.

[12] Sui lavori che furono alla base di questa menzione e la loro datazione si veda, da ultimo, ROSSI 2000.

[13] Per i rinvenimenti di Villesse si veda PERINI 1984.

[14] Cfr. VEDALDI IASBEZ 1994, *ad vocem*.

[15] Su questo dopo lo studio di RIGO 1954 molti autori si sono soffermati, in particolare il noto topografo dell'antichità Luciano Bosio.

[16] MOSETTI 1979.

[17] Si veda quanto scrive il DEGRASSI 1934.

[18] DOMINI 1989; VEDALDI IASBEZ 1996.

[19] GREGORUTTI 1890.

[20] GREGORUTTI 1890; GRILLI 1979; DUCA 1981; DOMINI 1989. Nei documenti patriarcali bassomedievali che la riguardano la pieve di S. Pietro è detta ripetutamente *ultra Isontium*. A conferma dell'esistenza del ponte, ancora in epoca tardomedievale, viene citato un documento del 1284 nel quale si definisce l'ambito di certi diritti concessi dal patriarca al conte di Gorizia: *a ponte lapideo qui est inter Monfalconem et Sanctum Joannem apud (?) Isontium et ab Isontio usque ad mare*. Nel documento, come ha osservato il Borioli, ci deve essere un errore di trascrizione. Correttamente deve intendersi: dal ponte in pietra che sta tra Monfalcone e S. Giovanni (di Duino) e l'Isonzo e dall'Isonzo fino al mare. Riferimenti che corrispondono ai confini del territorio di Monfalcone. Cfr. BORIOLI, RUSSI 1982.

[21] BERTACCHI 1978; VEDALDI IASBEZ 1996.

[22] Va da sé che da quanto qui si afferma non accettiamo l'ipotesi di un percorso basso, coincidente nell'ultimo tratto

con la via Annia, tesi cara al Bosio e alla scuola padovana.

[23] Tra i molti autori che si sono occupati di questi avvenimenti scegliamo, per l'ottima sintesi, ŠAŠEL 1976.

[24] GREGORUTTI 1890.

[25] BRUSIN 1992, p. 993 scrive testualmente *notari placet caput viae Postumiae non Aquileiam fuisse*, anche se pone questa continuazione all'età augustea, collegandola con il ponte sull'Isonzo.

[26] Per il percorso dal ponte del Locavaz fino a Trieste vedi MIRABELLA ROBERTI 1990.

[27] ROSSI 1998.

[28] BERTACCHI 1978; VEDALDI IASBEZ 1996.

[29] *I.A.*, 53.

[30] BERTACCHI 2003.

BIBLIOGRAFIA

ALPAGO NOVELLO A. 1977 - *Le centuriazioni di Aquileia*, "Aquileia Chiama", 24, pp. 7-9.

ANTONUTTI G. 1991 - *Recenti ritrovamenti di manufatti antichi in una cava di S. Pier d'Isonzo: cambia qualcosa nelle conoscenze sull'antica idrografia della zona?*, "Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese", 1, dicembre, pp. 5-9.

ASQUINI B. 1741 - *Ragguaglio geografico e storico del Territorio di Monfalcone*, Udine.

BANDELLI G. 1998 - *La penetrazione romana e il controllo del territorio*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra, Milano, pp. 147-155.

BERINI G. 1826 - *Indagine sullo stato del Timavo*, Udine.

BERTACCHI L. 1978 - *Il basso Isonzo in età romana: un ponte e un acquedotto*, "Aquileia Nostra", 49, cc. 29-76.

BERTACCHI L. 1979 - *Presenze archeologiche romane nell'area meridionale del territorio di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 15, 1, pp. 259-289.

BERTACCHI L. 1988 - *Uno straordinario mosaico figurato tardoantico nel territorio di S. Canzian d'Isonzo*, "Aquileia Nostra" 59, cc. 221-240.

BERTACCHI L. 2003 - *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine.

BLASON SCAREL S. 2000 - *Brevi note sulle quattro lastre di Massimino il Trace*, in *Cammina, Cammina... dalla via dell'ambra alla via della fede*, Catalogo della mostra, a cura di S. BLASON SCAREL, Ronchi dei Legionari (GO), pp. 67-70.

BORIOLI C. A., RUSSI B. 1982 - *Trasformazioni del territorio. Secoli X-XVI*, "Studi Goriziani", 55-56, pp. 15-31.

BOSIO L. 1964 - *Ponte Sonti (*Tabula Peutingeriana*)*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", 122, pp. 157-172.

BOSIO L. 1965 - *La via Postumia da Oderzo ad Aquileia in relazione alla rete viaria della* Venetia, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", 123, pp. 279-333.

BOSIO L. 1973 - *La* Venetia *orientale nella descrizione della* Tabula Peutingeriana, "Aquileia Nostra", 44, cc. 37-76.

BOTTAZZI G. 1988 - *Le vie oblique nelle centuriazioni emiliane*, in *Vie romane tra Italia centrale e pianura padana*, Modena, pp. 149-191.

BOTTAZZI G., BUORA M. 1999 - *Aquileia romana. Centuriazione e divisione agraria*, "Antichità Altoadriatiche", 45, pp. 61-78.

BRESSAN G. 1981 - *Analisi geologica e caratteristiche geomorfologiche e idrogeologiche del Monfalconese*, in *Società, economia e popolazione nel Monfalconese, secoli XV-XIX*, Monfalcone.

BRUSIN G. 1929 - *Aquileia. Guida storica e artistica*, Padova.
BRUSIN G. 1966 - *La via Postumia da Oderzo ad Aquileia e all'Isonzo*, "Archivio Veneto", ser. V, 79, pp. 5-14.
BRUSIN G. 1955-56 - *Epigrafi aquileiesi in funzione di pietre miliari*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", 114, pp. 281-290.
BRUSIN G. 1991-93 - *Inscriptiones Aquileiae*, I-III, Udine.
BUORA M. 1984 - *Storia di una chiesetta, Sant'Andrea di Perteole*, "Sot la nape", 2-3, pp. 13-32.
BUORA M. 1985 - *Sevegliano e il territorio circostante in epoca romana*, "Aquileia Nostra", 56, cc. 69-117.
BUORA M. 1988 - *Per la conoscenza degli insediamenti romani nella Bassa pianura friulana. Novità dalla ricerca di superficie. Viabilità e insediamenti nel territorio tra l'Isonzo e il Carso*, "Civiltà Padana, Archeologia e storia del territorio", 1, pp. 75-90.
BUORA M. 1990 - *Viabilità e insediamenti nell'antico Friuli. Un problema di continuità*, in *La* Venetia *nell'area padano-danubiana*, (Atti del convegno, Venezia 6-10 aprile 1988), Padova, pp. 41-57.
BUORA M. 2003 - *Qualche osservazione su alcuni punti della pianta di Aquileia*, "Memorie Storiche Forogiuliesi", 93, pp. 11-42.
CLUVERIUS PH. 1664 - *Italia antiqua*, Lyneburg.
COMAR G. 1992 - *Tapogliano, dall'epoca romana al XVII secolo*, "Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese", 2, dicembre, pp. 3-7.
DEL BEN G. F. 1891 - *Discorso apologetico e controverso sopra il Timavo e sopra la situazione dell'antica Aquileia*, Trieste.
DEL BEN G. F. 2002 - *Notizie storiche e geografiche della Desena e Territorio della Terra di Monfalcone*, Monfalcone.
DELLA CROCE I. 1698 - *Storia di Trieste*, Trieste.
DOMINI S. 1987 - *Staranzano. Storia, società e cultura nell'ambiente del Territorio di Monfalcone*, Staranzano.
DOMINI S. 1989 - *Un'aretta votiva all'Isonzo, un fiume, un ponte, una via Consolare*, in "Bisiacaria", pp. 53-65.
DEGRASSI A. 1934 - *Monfalcone, Avanzi di un ponte costruito dalla legione XIII "Gemina"*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp. 9-11.
DUCA R. 1981 - *L'agro monfalconese: sviluppi storici del territorio e bonifica*, Monfalcone.
FRANCESCHIN G. 1988 - *Ritrovamento di antiche fornaci a S. Pier d'Isonzo*, in "Bisiacaria", pp. 107-111.
GOBBO B. 2000 - *La viabilità antica da Aquileia a* Tergeste, "Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese", 10, dicembre, pp. 11-14.
GREGORUTTI G. 1890-92 - *L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia*, "Archeografo Triestino", n. s. 16, 1890, pp. 295-315 e 377-419; n. s. 17, 1891, pp. 166-206 e 363-392; n. s. 18, 1892, pp. 37-79.
GRILLI A. 1979 - *Aquileia: il sistema viario romano*, "Antichità Altoadriatiche", 15, 1, pp. 223-257.
MARCON E. 1949 - *La città di Monfalcone*, Monfalcone.
MARIZZA L. 1956, *Costituzione geo-pedologica del territorio di Monfalcone*, Gorizia.
MASELLI SCOTTI F. 1979 - *Il territorio sud orientale di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 15, 1, pp. 345-381.
MASELLI SCOTTI F. 1987 - *Recenti rinvenimenti di età romana a Ronchi dei Legionari*, in "Bisiacaria", pp. 9-11.
MASELLI SCOTTI F. 1998 - *Aquileia*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra, Milano, pp. 421-425.
MIRABELLA ROBERTI M. 1990 - *Via Gemina*, "Antichità Altoadriatiche", 36, pp. 61-78.
MOSETTI F. 1979 - *Relazione*, in *L'Isonzo, geografia fisica, storica ed economica di un fiume internazionale*, Gorizia.
PALLADIO G. F. 1640 - *Historie della Provincia del Friuli*, Udine.
PASCOLI S. 1978 - *Breve storia di Monfalcone*, Monfalcone.

PELLARINI P. 2002 - *Note sulle strade romane in prossimità del* limes *nordorientale*, "Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese", 12, pp. 80-81.
PERINI S. 1984 - *Viles. Uomini e tempi*, Udine.
PETRACCIA LUCERNONI M. F. 1987 - *Epigrafi aquileiesi relative al riassetto delle vie Annia e Gemina e l'*origo *di Massimino il Trace*, "Antichità Altoadriatiche", 30, pp. 119-134.
PRIZZON A., FORTE E, PIPAN M., FINETTI I.R. 2003 - *Indagini geofisiche integrate nell'area del porto fluviale di* Aquileia, "Aquileia Nostra", 74, cc. 589-618.
RIGO R. 1954 - *Sul percorso dell'Isonzo nella antichità classica*, "Aquileia Nostra", 24-25, cc. 13-26.
ROSSETTI A. 1985 - *Cervignano ed il suo antico territorio nel medioevo*, Udine.
ROSSETTI A. 1992- *Il percorso di pianura della strada romana Aquileia*-Virunum *("Iulia Augusta")*, "Alsa", 5, pp. 48-50.
ROSSI R. F. 2000 - *Leg. XIII: Ann. ép. 1935, 126 = «Not. Scavi» 1934, pp. 9-11 = Brusin, Inscr. Aquil., n. 2784*, in 'Επιγραφαί. *Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, a cura di G. Paci, Ichnia. Collana del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità, Università degli Studi di Macerata, 5, voll. I-II, Roma 2000, pp. 865-876.
ŠAŠEL J. 1976 - *Lineamenti dell'espansione romana nelle alpi orientali e dei Balcani occidentali*, "Antichità Altoadriatiche", 9, pp. 71-90.
SCRINARI V. 1955 - *Scavo archeologico a Staranzano*, "Aquileia Nostra", 26, cc. 29-40.
STRAZZULLA M. J. 1979 - *Presenze archeologiche nella zona nordorientale del territorio*, "Antichità Altoadriatiche", 15, 1, pp. 325-344.
TAGLIAFERRI A. 1986 - *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, Pordenone.
VEDALDI IASBEZ V. 1994 - *La* Venetia *orientale e l'*Histria. *Le fonti letterarie greche e romane fino alla caduta dell'impero romano d'Occidente*, Roma.
VEDALDI IASBEZ V. 1996 - *Una nuova aretta votiva all'*Aesontius. *A proposito del Basso corso dell'Isonzo*, "Aquileia Nostra", 77, cc. 109-136.
VOGRIG S. 2002 - Mansio ponte Sonti*: la via Gemina da Aquileia a* Iulia Emona, "Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese", 12, pp. 78-79.

Diego CENCIGH
Via R. Di Giusto 23
33100 UDINE

Giuseppe FRANCESCHIN
Via 2 Giugno 31
33051 TERZO D'AQUILEIA (UD)

Maurizio BUORA
Museo Archeologico
Civici Musei di Udine
Castello
33100 UDINE
e-mail: maurizio.buora@comune.udine.it

STRADE E ALLEVAMENTO TRANSUMANTE NEL TERRITORIO TRA LIVENZA E TAGLIAMENTO TRA ANTICHITÀ ED EPOCA MODERNA*

Giovanni Filippo ROSSET

Con la penetrazione nei territori compresi tra i fiumi Livenza e Tagliamento i Romani intervennero in una situazione già parzialmente definita, trovandosi di fronte a un territorio con precise potenzialità note e, solo in parte, sfruttate in precedenza. Oltre alle varie piste protostoriche che vennero riattate (quella lungo la pedemontana, quella parallela al Tagliamento da Concordia verso Nord, la direttrice alta da Oderzo ad Aquileia, la futura Postumia-Annia), si procedette all'apertura di nuove direttrici viarie quali la *via per conpendium* da Concordia al Norico e la via del *kardo maximus*, da Concordia al pedemonte (fig. 1). In questo schema di riassetto globale del territorio rientrò anche e, *in primis*, il disegno centuriale che fu predisposto in un territorio fertile e dalle notevoli potenzialità. Al di sotto della linea delle risorgive, oltre all'agricoltura favorita dall'abbondanza d'acqua e probabilmente da una qualche forma di allevamento, numerose erano le fornaci che, grazie ai cospicui banchi di argilla, producevano grandi quantità di laterizi. In tal modo a un territorio effettivamente più fornito di risorse corrispondeva una più diffusa ricchezza che si rende tangibile nelle numerose testimonianze di insediamenti urbani o urbano-rustici individuati nell'agro concordiese. In particolare, è stata notata una loro concentrazione nella bassa pianura in prossimità di Concordia e lungo le direttrici di penetrazione della cosiddetta via Giulia e del *kardo maximus*, segno di una maggiore ricchezza derivata evi-

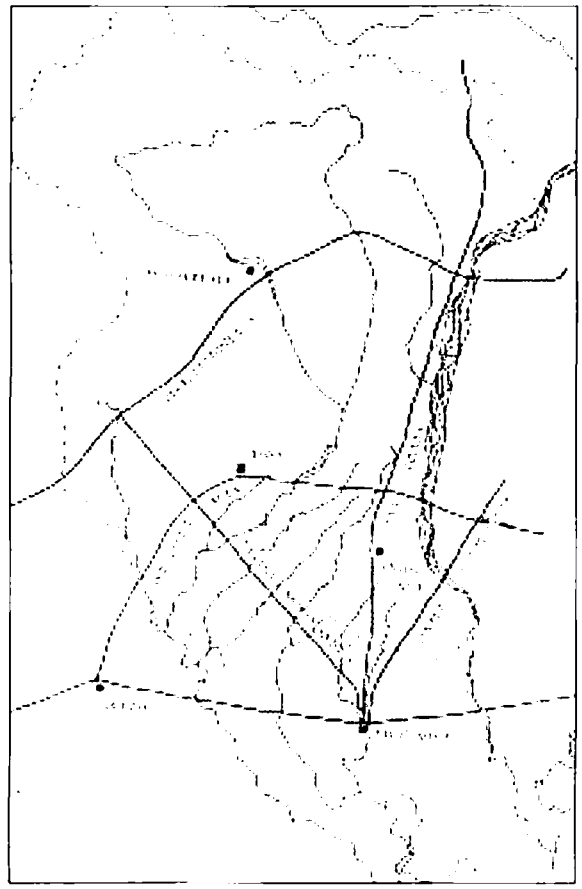


Fig. 1. Direttrici viarie romane tra Livenza e Tagliamento in età romana.

dentemente dallo sfruttamento di risorse e dalla comodità dei percorsi [1]. Un'effettiva e radicata presenza romana nel territorio si può evincere anche dalla persistenza di una lunga teoria di prediali che si dipana lungo la cosiddetta via Giulia, da Provesano fino a Pinzano, per Barbeano, Tauriano, Istrago, Lestans e Valeriano e lungo la pedemontana da Polcenigo a Pinzano, per Aviano, Maniana, Malnisio, Maniago, Ciago, Usago.

Un'importanza non secondaria doveva rivestire la cosiddetta direttrice alta che veniva a servire una probabile serie di insediamenti urbani e produttivi, concentrati soprattutto tra Rorai Grande e Murlis [2]. Lo stacco prodotto da questa strada, che anticipava di secoli il percorso della "Pontebbana", era netto poiché separava due aree pedologicamente differenti a causa della presenza della linea delle risorgive: quella dei magredi a Nord, piuttosto arida e con un pascolo magro che poteva sostenere solo un allevamento locale e limitato, quella a Sud umida, con diffuse e frequenti aree pascolative. Da una parte i magredi con testimonianze modeste e non sempre significative riferibili a una presenza umana dal tenore di vita molto basso che, sulla base dei dati a disposizione, dipendeva probabilmente da un'economia di pura sussistenza, o poco più, legata alla pastorizia [3]; dall'altra i territori della bassa pianura fertili e con una vasta gamma di risorse.

Prima di tutto quindi, la direttrice in questione veniva a dividere questo territorio rispecchiando una precisa realtà naturale e, in secondo luogo, serviva a delimitare l'agro centuriato di Concordia. Oltre a fungere da viabilità orizzontale, servendo l'insediamento sparso a cavaliere della linea delle risorgive, veniva a intersecare le direttrici verticali che da Concordia si dirigevano verso Nord, in particolare la via Giulia e la via del *kardo maximus*. Queste direttrici, in sostanza, avevano il compito di collegare mare, pianura e montagne e di conseguenza tre realtà economiche molto differenti. La loro precisa funzionalità si comprende bene solamente considerando globalmente questo ampio territorio che veniva ad offrire una serie variegata di risorse, i cui prodotti venivano smistati e convogliati lungo questi assi di penetrazione preferenziale. In questa complessa serie di traffici, di incroci tra direttrici, di paesaggi naturali e di produzioni artigianali diversificate troverebbe una precisa ragione d'essere anche la villa romana di Torre di Pordenone, la cui ricchezza materiale e complessità strutturale non trovano confronti nella *X regio* [4]. Essa si poneva all'incrocio di più strade provenienti da importanti centri quali Oderzo, Concordia e Aquileia in modo tale che veniva a crearsi un sistema particolare in cui Torre collegava le grandi realtà politico-economiche delle città romane con territori quali i magredi e le montagne provvisti di risorse naturali, ma discosti dalla grande viabilità. Allo stesso modo, in questo sistema interattivo di vie endolagunari, fluviali e terrestri Concordia costituiva una sorta di filtro connettivo dove l'esistenza di vari *pagi* disposti a ventaglio attorno alla città testimonierebbe un preciso controllo territoriale [5].

Va sottolineato quindi, lo stretto rapporto tra aspetto fisico e sfruttamento territoriale. I magredi, geologicamente caratterizzati da un substrato ghiaioso e da una sottile cotica humotica che consentivano la crescita di una limitata quantità di erba, erano per natura predisposti a fornire un pascolo magro per un allevamento locale. Il ritrovamento di pesi da telaio, di attrezzi per lavorare il cuoio e di un esemplare di cesoie per la tosatura delle pecore farebbe ipotizzare un'economia locale indirizzata verso questo determinato uso del territorio e verso le attività relative [6]. La pianura offriva ampie distese a pascolo, caratterizzati da abbondante foraggio che verisimilmente potevano sostenere forme di allevamento anche non locale.

La pastorizia doveva essere un'attività sicuramente presente in questi territori della *Venetia* orientale come lascerebbero intendere vari indizi. Le fonti letterarie ed epigrafiche riferiscono notizie relative soprattutto alle città e ai territori

di Altino e Aquileia, anche se, per una sorta di "continuità economica di sfruttamento territoriale" si può agevolmente considerarle caratterizzanti anche della città e del territorio di Concordia. Numerosi autori antichi, da Columella a Plinio il giovane, da Marziale a Tertulliano [7], elogiano la pregiata lana altinate; Marziale menziona la lana della regione del Timavo [8]. Un'iscrizione ricorda il collegio dei *centonarii* ad Altino [9] mentre ad Aquileia numerose sono le attestazioni epigrafiche dello stesso collegio [10], di quello dei *vestiarii* [11] e delle attività di tessitura, follatura e tintura [12].

Il dato sicuramente più significativo emerge da un'epigrafe aquileiese che ricorda il *forum pequarium* e il raccordo stradale costruito per collegarlo alla via Postumia [13]. Recenti contributi scientifici hanno portato a interessanti considerazioni sull'esistenza di possibili fenomeni di transumanza e, più in generale, di pastorizia ad Aquileia e nel suo territorio. Infatti il *forum pequarium*, identificato nelle strutture edilizie venute alla luce negli scavi degli anni '70 a sud di Aquileia, si trovava in un'area marginale della città, non lontano dal mare. Questa localizzazione probabilmente derivava da una precisa scelta logistica per cui le greggi trovavano abbondanza di acqua e di foraggio e venivano rifornite di sale, elemento indispensabile nella loro dieta. In quest'area, oltre all'ammassamento delle pecore potevano avvenire anche attività complementari quali la tosatura degli animali e la follatura della lana così come potevano svolgersi le attività casearie per la preparazione dei formaggi. Dal *forum pequarium*, seguendo i principali assi stradali romani in uscita da Aquileia, gli ovini potevano essere condotti verso le pianure e le montagne [14].

Il modello proposto per l'agro di Aquileia è indubbiamente interessante soprattutto se arricchito e sostenuto dalla possibile presenza del culto di Ercole, protettore dei pastori e delle greggi, diffusa ad Aquileia e nel territorio, come testimonierebbero numerosi bronzetti e stipi votive [15].

Se per la città e il territorio di Aquileia i dati raccolti sono sufficienti a ipotizzare l'esistenza di fenomeni di pastorizia e transumanza più o meno complessi e articolati, per Concordia e il suo territorio mancano in maniera quasi assoluta notizie precise di carattere letterario, epigrafico o archeologico. Gli unici indizi utili provengono da un'iscrizione che ricorda il collegio dei *centonarii* [16] e da due bronzetti raffiguranti Ercole provenienti rispettivamente dalla zona di S. Quirino nei magredi e dalla villa romana del Gorgaz, a S. Vito al Tagliamento [17]. Qualche traccia più consistente emerge dalla toponomastica che fornisce in questo senso un aiuto visto che i toponimi di Cinto e Cintello, a nord di Concordia, posti l'uno lungo la via del *kardo maximus*, l'altro lungo la *via per conpendium*, sono più facilmente spiegabili come derivati da *cinctum* che da *ad quintum lapidem*, venendo così a indicare proprio dei ricoveri per animali lungo questi importanti assi di collegamento che quindi potevano essere sfruttati anche come vie armentarie per spostamenti limitati o come veri e propri percorsi di transumanza. Infatti, considerando che in età romana il termine *callis* indicava un sentiero di campagna utilizzato dai pastori per lo spostamento di mandrie o greggi, il toponimo di Cinto Caomaggiore trova una spiegazione ancora più calzante se inteso con il significato di "recinto posto sul 'caomaggiore' ", cioè sul tracciato del KM centuriale, che diventava *callis maior* in quanto utilizzato per lo spostamento delle greggi. In questo modo, sulla base di questi scarni dati e soprattutto vista la situazione delineata nell'agro aquileiese grazie a incroci letterari, epigrafici e archeologici e vista quella sostanzialmente analoga di Altino, si può prospettare una contesto simile anche per l'agro concordiese. Concordia rappresentava il centro economico e logistico di riferimento che regolava una direzionalità di questi movimenti dal mare alle montagna e viceversa, dalla zona lagunare di *Caprulae*, toponimo in questo senso significativo, ai pascoli della bassa pianura, a quelli magredili e

a quelli montani. Se il territorio lagunare doveva offrire ampia disponibilità di sale, elemento fondamentale nell'allevamento dei bovini e dei caprovini, la pianura e i pascoli montani potevano fornire abbondanza di foraggio[18].

Nelle età postclassiche l'allevamento continuò ad essere praticato e a rappresentare una voce importante nell'economia visti i molteplici riferimenti storici, documentari e toponomastici che cominciano a divenire sempre più frequenti dal tardo medioevo.

Per quanto riguarda le Alpi Carniche e le loro vallate (Val d'Arzino, Val Tramontina, Valcellina etc.) i documenti e le ricerche toponomastiche hanno evidenziato un diffuso sfruttamento delle aree prative a pascolo, in particolare quelle di alta montagna, dove erano condotti gli animali dal fondovalle per la monticazione estiva. Un toponimo diffuso come Tàmar[19], che in friulano indica un recinto per pecore, e altri sono legati all'allevamento ovicaprino e alle attività di pastorizia connesse[20].

Questa pratica della pastorizia, benché con una valenza ridotta, doveva risalire molto indietro nel tempo visto che, già nel 1339, scoppiò una lite tra i "*fedrejani*" (= pastori)[21] delle comunità di Andreis e Barcis per il possesso di alcuni "*pascua et nemora*"[22]. Tuttavia la stragrande maggioranza dei documenti indica uno sviluppo insediativo nelle valli e un incremento dell'attività di pastorizia solo dalla fine del XVI secolo e con un picco nel XIX secolo[23] quando la Repubblica veneta prima e l'Impero asburgico poi, intervennero sul Pensionatico restringendo il pascolo libero in pianura. È proprio a questo periodo che potrebbero risalire la strutturazione e il riattamento dei percorsi dalle valli verso i pascoli montani di cui sono conservati ancora molti esempi[24].

Nei magredi, a iniziare dal tardo medioevo, ma ancor più tra '600 e '700, l'allevamento era molto diffuso. Vari paesi del territorio li sfruttavano intensamente secondo criteri particolari; non solo, ma il diritto di pascolo poteva essere ampliato anche a comunità limitrofe o poco più distanti. Emblematico è il caso di Cordenons i cui pascoli erano utilizzati per gran parte dalle comunità vicine di S. Quirino, S. Foca, Pordenone, Rorai Grande e Torre. Tuttavia, anche tenendo conto di queste possibilità di ampliamento del diritto di pascolo, si deve ritenere in ogni caso che tale sfruttamento fosse solamente locale e spettasse a determinate comunità perché probabilmente il foraggio prodotto da queste terre era limitato. Frequenti erano anche le controversie tra comuni per lo sfruttamento e le delimitazioni confinarie dei territori destinati a pascolo come risulta chiaramente dai documenti. I casi riscontrati sono molteplici perciò, tra tante, si segnala la controversia tra Pordenone e Torre per lo sfruttamento e la delimitazione confinaria dei pascoli[25] (figg. 2-3).

Probabilmente si svolse nei pascoli a Nord di Pordenone la vicenda del pastore *Vignutus Menegoni* e dei suoi compagni; un documento del 22 marzo 1455 informa che essi furono sorpresi a pascolare con le loro pecore nei magredi sottoposti alla giurisdizione di Pordenone oltre il fiume Cellina: *cum Vignutus Menegoni de Tramontio inventus fuisset cum aliquibus suis sociis pasculare cum eorum pecudibus et castratis in pratis et commugnis capitaneatus terre Portusnaonis ultra Cilinam*[26]. Purtroppo il documento non fornisce dettagli utili per stabilire le motivazioni che spinsero questi pastori a portare le greggi in questa zona; a titolo puramente indicativo, vista la mancanza di dati, si può ipotizzare che verso la fine di marzo essi fossero scesi in pianura con le pecore a motivo di un inverno particolarmente duro e prolungato sulle montagne che non aveva ancora consentito lo scioglimento della neve e la crescita dell'erba. Questa notizia evidenzierebbe che l'allevamento ovino era sviluppato in questa vallata già dal medioevo anche se risulta impossibile stabilirne la diffusione e l'importanza.

L'unico dato incontrovertibile è che l'uso dei magredi come pascolo si protrasse per secoli, senza particolari cambiamenti d'uso[27]. La presenza nello Spilimberghese e nei territori limi-

Fig. 2. "*La Patria del Friuli*" descritta dal Padre Cosmografo V. M. Coronelli (s.d.) (particolare da LAGO, ROSSIT 1989, fig. 108, p. 172).

Fig. 3. Carta del Friuli Occidentale di G. Spinelli (1688) (particolare da LAGO, ROSSIT 1989, fig. 15, p. 180).

trofi di "strade dell'Armentarezza" e simili porta a credere che animali grossi e minuti venissero condotti ai prati dei magredi, lungo una serie definita di percorsi; vi sono esempi a S. Martino al Tagliamento, a S. Vito al Tagliamento, a Valvasone, a Vivaro, a S. Giorgio della Richinvelda, a Fanna, a Spilimbergo e a S. Quirino [28]. La diffusione e l'importanza della pratica dell'allevamento ovicaprino trova una conferma anche negli statuti di Aviano del 1403 dove sono previste pesanti sanzioni contro coloro che rubavano o uccidevano pecore, agnelli e castrati [29]. La presenza di pastori con le loro greggi nelle campagne pordenonesi è ricordata da una notizia del 1490 secondo cui la neve invernale cadde tanto copiosa che "admazò le pecore et li pecorai" [30]. A conferma dell'elevato numero di questi animali si può invece considerare un documento del 1514 che ricorda come l'esercito di Massimiliano d'Austria razziò, tra Rorai e

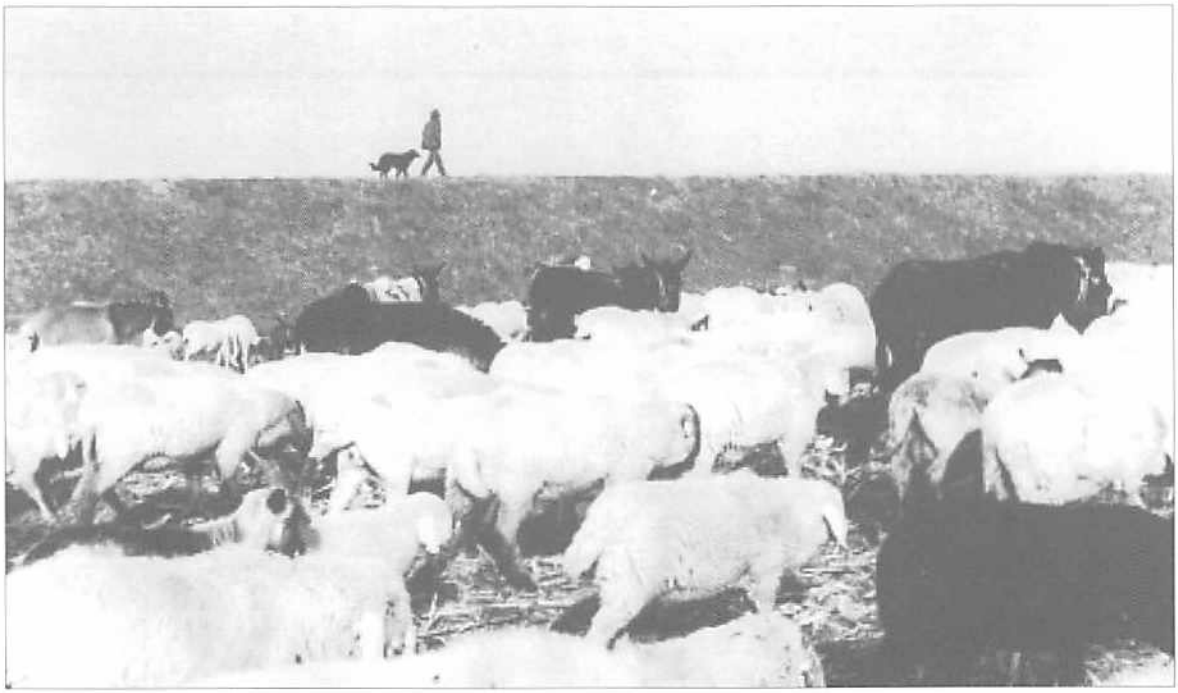


Fig. 4. Percorso di greggi lungo gli argini (da *Brugnera. Feudo e comune* 1990, p. 20).

Cordenons, più di 1000 buoi e 10000 pecore [31]. Naturalmente il dato numerico non va considerato del tutto attendibile, mentre più significativo risulta notare il rapporto di 1 a 10 in favore delle pecore.

Sotto la linea delle risorgive poi sono molteplici e diffusi i toponimi diagnostici (Prato, Comugna, Comunali, Armentarezza e simili) che parrebbero riferirsi a un tipo di pastorizia di ambito locale, come già notato per i magredi. Tuttavia i pascoli dovevano essere tanto estesi e numerosi che parte di essi poteva essere ceduta in affitto anche a pastori transumanti che qui giungevano dal Feltrino, dall'Asiaghese e dalla Valsugana nel periodo invernale. Non deve stupire allora il fatto che un numero sempre maggiore di documenti confermi l'esistenza di questa attività di così ampio respiro che si protrasse fino all'immediato dopoguerra (figg. 4-5).

Un documento del 24 agosto 1368 riferisce che il vescovo di Concordia affittò a Domenico di Giovanni di Tassino (= Tesino) i pascoli tra Cordovado e S.Giovanni di Casarsa con la condizione che fossero sfruttati tra il giorno di S. Martino (11 novembre) e quello di S. Giorgio (23 aprile) dietro compenso di settantacinque lire venete e *libras centum et quadraginta boni, pulchri et nitidi casei et bene assasonati et duos bonos et pulchros agnos* [32] cioè 140 libbre di sano e gustoso formaggio e due agnelli belli e sani.

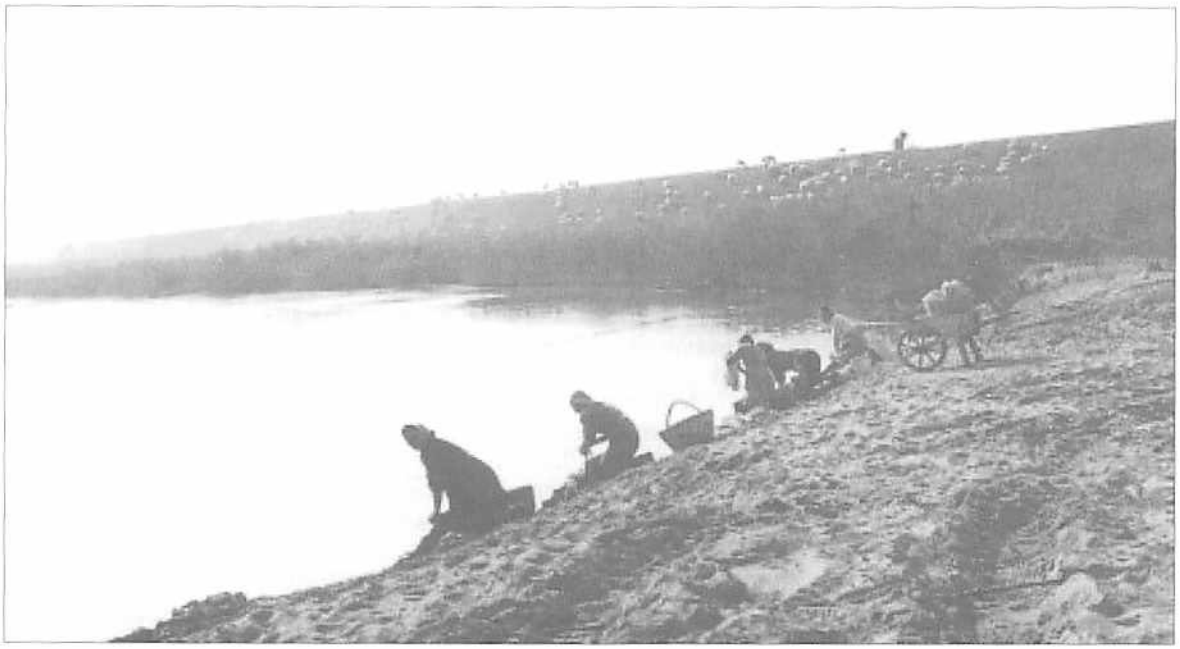


Fig. 5. Sullo sfondo gregge di pecore lungo il Livenza (da MARSON 1993, p. 689).

Un altro documento riporta la notizia che a fine ottobre del 1411 i giurisdicenti di Valvasone affittavano i pascoli di Fratta, Mocumbergo e Frattuzza a Domenico di Valsugana e Giovanni di Feltre [33]; è interessante notare che le prime due località, tra Cordovado e Villanova di Fossalta di Portogruaro, nel medioevo erano sede di castelli che controllavano la strada da Portogruaro verso Codroipo e l'Austria.

Un documento del 1424 ricorda la richiesta fatta ai pastori di Tesino di pagare l'affitto dovuto dei pascoli di Fiume Veneto presso Pordenone dove potevano usufrire del diritto di pascolo (*de iure pasculorum dicte ville*) [34].

Nel vasto territorio di Corbolon di S. Stino di Livenza, proprietà dell'abbazia di Sesto, già nel 1450 esisteva un contratto d'affitto per l'utilizzo esclusivo dei pascoli da parte dei pastori tesini e asiaghesi [35]. Questa consuetudine rimase inalterata per secoli come confermano i vari documenti sulla "soffribilità della Posta" e sulle rendite dei pascoli affittati nel pieno XIX secolo [36].

Questi sono i dati più antichi che possono confermare l'esistenza della pratica della transumanza in questo territorio. Significativi, anche se generici, sono i riferimenti a toponimi quali Posta e Campo di Posta, ricordati tra '600 e '700 per il territorio di Traffe, a Sud-Ovest di Pasiano di Pordenone [37].

Oltre a considerare questo aspetto toponomastico si possono segnalare interessanti notizie riguardanti singoli individui. Il 13 aprile 1632

un giovane di nome Battista di Leonardo Foza fu ucciso da un lupo presso S. Giovanni di Casarsa[38]. Il cognome è particolarmente significativo: se da una parte è molto probabile che tragga origine dall'omonimo paese vicino ad Asiago dall'altra si può considerare verisimile l'ipotesi che esso indichi la presenza di pastori provenienti dall'altipiano. Allo stesso modo sono ricordati un Domenico *de Texinis* e un Franchino *de Tisininis* in due documenti del 1473 e del 1500[39].

Oltre a questi nomi isolati e "decontestualizzati" vanno ricordate le notizie secondo cui nel XVIII secolo numerose dovevano essere le famiglie di origine asiaghese stanziatesi a Chions e nei dintorni (Salvarolo, Panigai, Mure...)[40]; evidentemente esse venivano a costituire un punto di riferimento essenziale per i pastori che scendevano dall'altipiano con le pecore. Nei registri parrocchiali di Cintello, tra fine '600 e metà del '700, è annotata la presenza di varie famiglie di pastori originarie dell'altopiano[41].

I documenti non forniscono spesso notizie riguardanti i pascoli e le loro regolamentazioni[42], mentre accennano più frequentemente ai vari mercati paesani dove avveniva la compravendita di animali. Si ha notizia che già nel 1335 a Sacile fossero materia di commercio formaggio, burro, lana e tessuti vari, ma è interessante notare che per ogni pecora, transitante per il territorio, si dovesse pagare uno specifico dazio[43]. Di seguito, nel 1404, il suo pagamento spettava ai forestieri che conducevano le pecore al pascolo per più di otto giorni[44]: in questi uomini si potrebbero facilmente riconoscere i pastori transumanti. Ancora prima del 1334 si sarebbe svolto il mercato di S. Martino (11 novembre) dove si realizzava esclusivamente la compravendita di pecore, maiali e polli[45]. Il mercato sicuramente più importante invece, era quello detto "degli agnelli" che si svolgeva il venerdì prima di Pasqua, quindi tra fine marzo e inizio aprile. L'associazione di queste due date (11 novembre e Venerdì Santo) porta a interessanti considerazioni, se riferite all'attività della transumanza. Infatti, è noto che ai pastori transumanti era concesso svernare in pianura tra gli inizi di novembre e la fine di aprile cosicché l'esistenza di questi due mercati, in cui si commerciavano pecore, agnelli e castrati, va posta indubbiamente in relazione con il loro arrivo in pianura e la loro partenza verso i monti[46]. Un documento del 24 aprile 1404 riporta il divieto assoluto per lo svolgimento di questo mercato il Venerdì Santo in quanto pareva indegno destinare un giorno religiosamente così significativo alla vile attività del commercio. Tuttavia tale direttiva del "pubblico annual Aringo di Sacile" non fu mai applicata, probabilmente perché questo mercato svolgeva un ruolo economico ormai fondamentale, in particolare nei rapporti tra pastori transumanti e popolazione locale[47].

Questi dati parrebbero evidenziare come la pratica della transumanza fosse abbastanza comune già da epoca medioevale e, in particolare, come i pastori tesini, valsugani, feltrini e asiaghesi portassero a svernare le pecore nella pianura pordenonese. A ulteriore conferma è significativo che gli abitanti dei territori bagnati dal Livenza tanto sul versante veneto quanto su quello friulano indicassero col termine "tesin" o "tasin" genericamente il pastore transumante[48]. In effetti, sembra che i Tesini, almeno prima del XVII secolo, sciamassero con un elevatissimo numero di pecore in tutta la pianura padana dal Mincio all'Isonzo e oltre il Po. Il Gloria, studioso veneto del XIX secolo, ricorda la ducale del 10 aprile 1460 che permetteva il transito per i territori di Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bassano, Legnago, Cologna, ecc. verso le montagne a 100 mila pecore ed altri animali tesinesi che avevano svernato nel Mantovano e fuori dello Stato Veneto[49].

Nel corso dei secoli questa situazione dovette evolversi e i movimenti migratori subire alcuni mutamenti. Sembrerebbe, infatti, probabile che, a cominciare dal XVII secolo, ai pastori tesini si siano sostituiti quelli asiaghesi visto che i primi divennero venditori ambulanti di immagini sacre e i secondi incrementarono la loro pre-

senza nella bassa pianura, soprattutto a Chions, come si è visto in precedenza. L'estromissione dei Tesini dal "monopolio" della pratica della transumanza viene precisamente confermata da una serie di disposizioni dei reggenti di Udine e della Patria del Friuli che penalizzano nettamente i Tesini a favore dei pastori dei Sette Comuni. Se in un primo tempo "rimane proibito alli Tesini, *sive* Uomini di 7 Comuni il poter introdur le loro gregi a pascolare in questa Patria, come fu loro *ab antiquo* concesso, e ciò a riguardo della scarsezza, che oggi provano i Pascoli per la vendita dei Comunali, et innondationi di Torrenti, permessa a loro quest'anno solamente la primavera per tutto Marzo presente..." [50], dopo neppure un anno tale restrizione era applicata solamente ai Tesini e non ai pastori dei Sette Comuni che "essendo ricorsi con una supplicatione hanno fatto constar li loro privilegj, che come sudditi gli resta permesso il pascolo stesso...; in ordine ai Privilegj di questi sii concessa a medesimi Sette Comuni l'introduzione di far pascolare le loro pecore in quei Comuni e luoghi, ove vi sono le Poste, e che vengono da Patroni concesse, ma con espressa conditione, che non possino estendere il numero limitato di trenta per Fuoco di Lista" [51]. In realtà i privilegi ricordati da pastori dell'altipiano erano fasulli come sottolinea il Gloria: "... i Sette Comuni ottennero la Ducale 20 febb. 1404" con cui "per la prima volta con istanza 20 ott. 1683 vantarono falsamente il privilegio del pascolo invernale al piano... Tale impostura sancita dalla Republica, cieca o di mala fede, fu smascherata solo nel 1765, cioè quasi due secoli dopo, ne' quali i Sette Comuni ebbero la preferenza nelle poste in confronto delle pecore terriere, che perciò scemarono molto, e, portandosi a pascolare ovunque, nuove poste istituirono le antiche dilatarono, favoriti dai proprietari delle stesse, che traevano vantaggio dai fitti maggiori" [52].

Quindi, risulta probabilmente giustificato il silenzio sui pastori dei Sette Comuni presente in un documento del 1789 che fa menzione solamente dei Tesini: "... debbano in avvenire i soli Esteri Pastori della suddetta comunità di Tesino godere nella Stagione Invernale il libero passaggio ed uso del pascolo nei territorj sudditi del Friuli, Feltre, Conegliano e Treviso... senza che venga da chi si sia frapposta loro veruna difficoltà né ostacolo" [53].

Recenti, ma significativi dati sulla transumanza provengono dai libretti di pascolo vagante dei pastori feltrini e lamonesi che dai pascoli estivi del trentino e bellunese scendevano nella pianura veneto-friulana a svernare con le pecore; i dati disponibili si concentrano in gran parte per il periodo che va dal 1926 al 1956. In questi particolari documenti si trovano informazioni sulla consistenza e le caratteristiche del gregge, sul tragitto seguito per la transumanza invernale paese per paese, sui comuni della pianura che avevano concesso il permesso di usufrire dei pascoli locali etc. "Permessi speciali, autorizzazioni, visti e controlli sanitari costituivano i lasciapassare obbligatori per la transumanza e la sosta del gregge nei vari comuni delle pianure venete o friulane (transumanza autunnale) o nei pascoli di media e alta montagna del Bellunese, del Trentino o del Friuli (transumanza primaverile)" [54].

In particolare si segnala un percorso di transumanza che da Canal S. Bovo o Primiero, per Fonzaso, Feltre, Valdobbiadene, Sernaglia della Battaglia, Susegana, Tezze, S. Polo, Oderzo, Motta di Livenza, giungeva a Portogruaro [55]. Esso risulta davvero significativo sia perché testimonia che i pastori lamonesi e feltrini scendevano a svernare con le pecore nella pianura veneto-friulana sia perché, nel tratto Feltre-Oderzo, sembra ricalcare precisamente il percorso della strada romana *Opitergium-Tridentum*. Va qui ricordato che la ricostruzione più attendibile del percorso si deve al Bosio secondo cui il percorso da Oderzo toccava le odierne località di Fraine di Colfrancui, Bellinstrada d'Ormelle, S. Giorgio, La Camminada di S. Polo, Mercatelli dove incrociava la *Claudia Augusta* da Altino; di lì con un

percorso unico per Falzé di Piave, Moriago e Mosnigo (poco a ovest di Sernaglia della Battaglia) arrivava a Valdobbiadene e, attraverso la stretta valle del Piave, giungeva a Cesiomaggiore e Feltre [56]. Se poi si considera che tale strada da Feltre passava per Castel Tesino e attraversava la Valsugana, acquistano ancor più interesse le notizie considerate in precedenza sulla presenza di pastori valsugani e tesini nella bassa pianura pordenonese [57]; infatti, sulla base di questi dati nulla vieta di ipotizzare che questo preciso itinerario di transumanza rimandi a consuetudini molto antiche che si sono protratte inalterate per secoli.

Di transumanza estiva invece, dai centri planiziali verso le montagne, vi sono tracce esigue che porterebbero a considerarla solamente un fenomeno modesto e a limitato raggio. Il motivo di un'importanza così ridotta di questo particolare movimento migratorio dalla pianura va forse ricercato nell'abbondanza di pascoli nelle aree umide che consentiva un sicuro approvvigionamento di foraggio per tutti gli animali in ogni periodo dell'anno e favoriva il mantenimento di un allevamento di pianura sostanzialmente stanziale. Infatti i pastori di alcuni paesi della pedemontana (Caneva, Polcenigo e Budoia) erano soliti portare all'alpeggio estivo sul Cansiglio i propri animali a cui si aggiungeva un numero ridotto di bestiame proveniente da alcuni centri della pianura quali Azzano Decimo, Pasiano, Brugnera, Mansué. Questa consuetudine è ben documentata dai contratti di affittanza dei pascoli estivi da parte dei comuni di Caneva, Polcenigo e Budoia; anche se questi risultano essere piuttosto recenti (fine '800, metà '900), sembrano testimoniare un particolare e determinato uso del territorio [58] (fig. 6).

Rilevante e significativa era quindi l'importanza della parte sudorientale dell'altipiano del Cansiglio utilizzata per l'alpeggio estivo. Già in documenti medioevali si trovano riferimenti precisi sia a numerose mulattiere sia a vere e proprie strade che dai centri della pedemontana salivano al Cansiglio a evidente conferma di un

Fig. 6. Un pastore tosa una pecora presso una malga in comune di Budoia (da SANSON 1992, p. 70).

particolare sfruttamento della zona. Se la viabilità principale garantiva collegamenti a lunga distanza anche con l'Alpago e il Bellunese quella minore, invece, era particolarmente utilizzata da pastori, boscaioli e carbonai. Tra le strade più importanti che salivano dal pedemonte pordenonese e trevigiano vanno ricordate quella nota come "strada del Patriarca" ristrutturata nel 1296 e quella nota come "strada del sale", riattata nel 1339 [59]. Queste si incontravano nell'odierna località di Crosetta, un tempo chiamata significativamente *Petra Incisa*. A cominciare dalla prima citazione (nel 923) [60] e, in vari suc-

cessivi documenti, questo cippo viene visto come punto di riferimento imprescindibile nella determinazione dei confini tra comunità. Oggi è il confine tra due regioni, Veneto e Friuli Venezia Giulia, nel medioevo tra Caminesi, Patriarcato di Aquileia e Vescovado di Belluno; è da sempre linea di passaggio tra area veneta e friulana e non va escluso che rimandi a consuetudini e confinazioni molto più antiche. Infatti, appare verisimile che in età romana qui venissero a contatto i territori di *Bellunum*, *Opitergium* e *Concordia*. D'altra parte, non va dimenticata l'etimologia stessa del toponimo Cansiglio; infatti "Cansiglio... è la continuazione del latino *concilium* che non significa in questo caso riunione, ma è relativa a un tipo di proprietà. Precisamente è un unità consortile dipendente dalle comunità di più paesi. Non a caso ancor oggi sono tre le province che si suddividono la zona e più sono i comuni"[61].

È probabile che la pastorizia rivestisse una certa preminenza sulle altre attività; anzi, le numerose tracce presenti nella toponomastica (Posta, Salera, Tamar, Mandra e simili) porterebbero a considerarla come continuazione di una consuetudine antica. In questo sistema ambientale diviso tra pianura e rilievi, tra pascoli planiziali, prati montani e mulattiere trova una collocazione al limite tra fiaba e realtà la vicenda di un racconto popolare che vede un *"malghese, un dòvin da Buduoia de vinti, vintiun ani"* che andando *"dò a Tamai a ciò le fede par portale in mont"* incontrò un re che viveva in un magnifico palazzo[62].

In questo ambito territoriale poi, sono numerosi i riferimenti locali al sale, elemento fondamentale nell'allevamento di bovini e caprovini, che denotano una precisa utilizzazione per la pastorizia; infatti, il diffuso toponimo Salere, con i suoi derivati, indica il luogo con numerose pietre incavate in cui i pastori lasciavano i grani di sale per le pecore[63].

Come si è visto quindi, a cominciare dal tardo medioevo, notizie sempre più numerose e interessanti aiutano a delineare e, in parte a comprendere, complessi fenomeni di allevamento locale a breve raggio, di transumanza a medio raggio e di transumanza a lungo raggio che interessano tutti i territori a nord di Concordia, dalla montagna alla pianura.

È più che un'ipotesi che l'allevamento ovicaprino della pianura friulana, se non anche della montagna, fosse ben sviluppato e addirittura consentisse l'esportazione di animali prima ancora di lana e tessuti[64]. Basterebbe ricordare, infatti, che nella cosiddetta "Notizia dei diritti, giurisdizioni e rendite del Vescovato di Concordia" del 1339 viene dedicato un intero paragrafo alla tassazione degli ovicaprini da esportare: *item quilibet forensis castratos, arietes, pecudes, agnos, hyrcos, capras et edos, pro quilibet capite dictarum bestiarum, IV parvos solvere debet, et pro quolibet capite armentorum et porcorum unum soldum, si ea conduxerit seu ea conducere voluerit extra terram portus, per aquam Leminis*[65].

I traffici commerciali si svolgevano attraverso la navigazione fluviale lungo il Lemene fino al mare e di lì lungo la costa fino a Venezia. Nel primo medioevo le strutture portuali dovevano trovarsi a Concordia, ma l'atto di fondazione di Portogruaro, risalente al 1140, lascerebbe intendere che Concordia, sede del vescovado e quindi del potere politico-religioso, probabilmente a cominciare dal XII secolo non poteva più espletare anche le funzioni proprie di un grande centro commerciale[66].

La nuova città divenne velocemente un punto di riferimento economico e commerciale nell'area tra Livenza e Tagliamento sfruttando le vie di terra e le vie d'acqua quali vettori di collegamento e di scambio in particolare in senso Nord-Sud[67] visto che la praticabilità della viabilità terrestre orizzontale tra Concordia e Aquileia era venuta meno a causa dell'impaludamento diffuso. Questa fisionomia territoriale medioevale sembrerebbe confermare la ricostruzione già prospettata per l'età romana quando si svilupparono più percorsi stradali diretti verso l'arco alpino che innervarono la pianura friulana

creando un sistema di comunicazione, di viabilità e di traffici molto ampio in cui Concordia rappresentava sempre un centro imprescindibile[68]. Come si è visto, le vie di penetrazione erano sostanzialmente vettori commerciali, ma dovevano svolgere anche funzioni legate ai movimenti di transumanza e veicolavano inoltre i prodotti e le necessità dell'allevamento quali lana e produzioni casearie da una parte e il sale dall'altra. Queste strade verticali incrociavano due collegamenti orizzontali diversi e comuni, quello meridionale dato dalla Postumia-Annia e dalle rotte paracostiere, quello settentrionale dato dalla "Pontebbana-Stradalta". In questo modo una direzionalità verticale pertinente a un ambito territoriale omogeneo, geograficamente ben delimitato e congruente si fondeva con una viabilità orizzontale che proiettava importanti agganci con i territori limitrofi di Altino e Aquileia, secondo una funzionalità omogenea e completa.

NOTE

* Il presente contributo è frutto di una rielaborazione di vari capitoli della mia tesi di laurea riguardanti viabilità, sfruttamento territoriale e fenomeni di transumanza nell'area tra Livenza e Tagliamento in età romana. Ringrazio il dott. Maurizio Buora per aver consentito la pubblicazione di questo lavoro sui "Quaderni friulani di archeologia".

[1] Va ricordato che lungo la via Giulia sono stati ipotizzati insediamenti urbano-rustici nelle località di Sacilotto di Marignana, di Rosco e Mondina di Bagnarola, di Pedruje, di S.Petronilla, di Gorgaz di S.Vito, di Roncs di S.Giovanni di Casarsa e di Meriscis di Casarsa; lungo la via del *kardo maximus* a Case Campanerutto, Villotta di Chions, Gheno, Ca' Valer, Casali Cossetti, Le Fratte di Azzano Decimo, Tiezzo (ROSSET 1998-99, p. 73 segg., con ampia bibliografia ivi; DESTEFANIS 1999, p. 88 segg.; ROSSET 2003, p. 4 segg).

[2] Anche se i dati archeologici non sono sempre attendibili e chiari, sono molte le notizie di ritrovamenti di elementi decorativi di pregio, quali lacerti di intonaco e di affreschi, tessere musive da una parte, e di residui di lavorazione artigianale, quali scorie di fusione e scarti di fornace dall'altra nelle località di Cjavril, Casut, Angora, Foradoris, Campagnuzza e Venchiaruzzo di Cordenons (ROSSET 1998-99, p. 51 segg., con ampia bibliografia ivi; DESTEFANIS 1999, p. 61 segg; ROSSET 2003, p. 4 segg.).

[3] Si possono ricordare le possibili strutture abitative e artigianali ipotizzate nelle località di Piana del Molinat, Carbonera-Prati del Campanile e tra Case Battiferro e Tesis (EGIDI 1994, p. 89 segg.; ROSSET 1998-99, p. 111 segg., con ampia bibliografia ivi).

[4] CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999 e bibliografia ivi contenuta.

[5] DI FILIPPO BALESTRAZZI 1999a, p. 229 segg. Sono noti quattro cippi con l'iscrizione *pagus*: uno, rinvenuto a est di Portogruaro, riporta *pag(i) Calat(is/ini)*; uno, rinvenuto a Villanova di Fossalta di Portogruaro, menziona il *pag(i) Facanis(is)*; uno, rinvenuto a Lison, ricorda il *pagus Gaiarin(i)*; l'ultimo, proveniente dalla zona di Portograuro, ricorda il *pagus Valentis* (ROSSET 1998-99, p. 131 segg.).

[6] *Antiquarium* 1991, pp. 126-127, 144-145, 157-158, 161.

[7] COLUM. VII, 2, 3; PLIN., *Epist.*, II, 11, 25; MART., XIV, 155, 2; TERTULL., *De pallio*, III, 6.

[8] MART., VIII, 28, 7-8.

[9] *CIL*, V, 2176.

[10] *CIL*, V, 749; 1012; 1019; 1020.

[11] *CIL*, V, 50, 324, 774.

[12] *I. A.*, I, 69; *CIL*, V, 801; 997; 1044; 1703.

[13] *CIL*, V, 8313; BOSIO 1964-65, pp. 279 segg.

[14] MODUGNO 1999, pp. 51 segg.

[15] MODUGNO 2000, c. 57 segg.

[16] *CIL*, V, 8667.

[17] Per il primo si veda *Antiquarium* 1991, p. 106 e p. 132; per il secondo VERZÁR-BASS 2003, p. 140 segg.

[18] ROSADA 1999, p. 52. In questo senso è probabile che si verificasse una situazione in cui d'inverno le greggi stazionavano nella bassa pianura dove trovavano sostentamento, mentre d'estate si spostavano verso i pascoli montani caratterizzati da un clima più fresco.

[19] BACCICHET 2000, p. 9 segg. DESINAN (1982, p. 143) sottolinea che i toponimi più antichi sono quelli che indicano un centro abitato in quanto è intervenuto "il fenomeno della trasposizione semantica per cui la primitiva coloritura descrittiva sbiadisce progressivamente fino ad annullarsi nella denominazione puramente convenzionale" anche se parte di questi toponimi "sono rimasti descrittivi fino ad età recenti". Sempre DESINAN (1982, p. 156) nota che i toponimi indicanti allevamento alpestre hanno "un rapporto spaziale-geografico negativo rispetto ai centri abitati" cioè si dispongono verso le alte quote o comunque lontano dai centri abitati e dal fondovalle dove si trovano piccole aree sfruttate a ortivo.

[20] DESINAN 1982, p. 163. Per un ampio elenco si veda Della Porta (ms. 2692, Sala Mss. 1, BCUdine) che riporta, tra tanti, "Col dai Agnei", "Forca dai Agnei", "Forca del Bec", "Valle dei Castrons", e una vasta serie di "Tamar" e derivati.

[21] Il termine, connesso con *fède* "pecora che ha figliato" (*Il Nuovo Pirona* 1992², p. 303), è diffuso anche in Veneto e

Trentino ed è tipico dell'area montana. Si veda anche SANSON 1979, p. 69.
[22] DEGANI 1924, p. 463. Una conferma indiretta all'esistenza di pascoli verrebbe anche dall'etimologia del Monte Raut che, in alto tedesco, vorrebbe dire "zona disboscata", "pascolo" (MARINELLI 1902, p. 690).
[23] BACCICHET 2000, p. 9 segg. Il tracollo quasi definitivo si ebbe nel 1856 quando le autorità dell'Impero asburgico posero fine al Pensionatico emanando un preciso decreto (CONTE 1982, p. 16; COLLEDANI 1992, p. 574 segg.).
[24] *Antichi insediamenti* s.d., p. 292 segg.
[25] *Diplomatarium Portusnaonense* 1865, p. 203 segg., doc. CLXXIX del 2 giugno 1429 e p. 223 segg., doc. CXCVIII del 19 settembre 1438.
[26] *Diplomatarium Portusnaonense* 1865, p. 278, n. CCXXXV; BEGOTTI 1998, p. 8.
[27] Non deve essere casuale la presenza dell'indicazione "Campagna d'Aviano" in moltissimi documenti cartografici a cominciare dal XVI secolo fino alla fine del '700; la prima attestazione sarebbe nella "Carta del Friuli" del 1563 di Pirro Ligorio (LAGO, ROSSIT 1988, I, pp. 112-113, tav. XXXIII) mentre una delle ultime sarebbe nel "Il Friuli colla Carnia e Cadorino" del 1783 di A. Zatta (LAGO, ROSSIT 1988, II, p. 163, tav. CLIV).
[28] DESINAN 1982, p. 157.
[29] *Statuti di Aviano del 1403* 1989, p. 77, n. 33 e p. 85, n. 53.
[30] MARCHESINI 1957, p. 994.
[31] MARCHESINI 1957, p. 981.
[32] DEGANI 1924, p. 340.
[33] BEGOTTI 1998, p. 8.
[34] *Diplomatarium Portusnaonense* 1865, p. 182, doc. CLXVIII.
[35] BEGOTTI 1993, p. 237.
[36] MARSON 1993, p. 359 segg. e p. 812, doc. 29, n. 24. Per soffribilità della posta si intende il numero massimo di pecore che un pascolo o un insieme di pascoli poteva sostenere.
[37] BEGOTTI 1987, p. 120.
[38] BEGOTTI 1998, p. 12. Un tal *Guecellone de Brugneria filio quondam Foze* è ricordato in un documento del 6 agosto 1362 redatto a Portogruaro (*Codice diplomatico di Portogruaro* 1856, doc. XLVI, p. 91).
[39] DEGANI 1924, p. 178 e p. 537.
[40] BEGOTTI 1998, p. 12.
[41] VENDRAME 1997, p. 156. Nel territorio di Caneva, già dal '600 sono ricordati un borgo Feltrìn e un Pian de Feltrìn (DESINAN, PETRIS 1997, p. 158).
[42] In un documento del 1441 si ricorda genericamente che fu fissato il numero massimo di pecore che il territorio di Casarsa poteva sostenere (DEGANI 1924, p. 592).
[43] MARCHESINI 1957, p. 423.
[44] MARCHESINI 1957, p. 717.
[45] MARCHESINI 1957, p. 349.
[46] Giova qui ricordare che presso gli antichi Romani il 21 aprile aveva inizio l' *annus pastoricius e* si svolgeva la festa dei *Palilia* in cui si propiziava la fecondità delle pecore.
[47] MARCHESINI 1957, p. 922.
[48] LORENZI 1928, p. 707; BEGOTTI 1998, p. 12, nota 38.
[49] *Leggi sul pensionatico* 1851, p. 81, nota a.
[50] *Leggi sul pensionatico* 1851, p. 120, documento del 1° marzo 1683.
[51] *Leggi sul pensionatico* 1851, p. 121, documento dell'11 gennaio 1684 e p. 366. Tale disposizione è ribadita anche in un documento del 15 aprile 1708 (*Leggi sul pensionatico* 1851, p. 133) mentre in un documento del 13 aprile 1709 si fa riferimento solo ai pastori dei Sette Comuni senza alcuna menzione dei Tesini (*Leggi sul pensionatico* 1851, p. 134).
[52] *Leggi sul pensionatico* 1851, p. 122, nota a.
[53] *Leggi sul pensionatico* 1851, doc. 211, p. 260 segg.
[54] MALACARNE 1982, p. 33.
[55] MALACARNE 1982, p. 37, nota 3.
[56] BOSIO 1991, p. 143 segg.
[57] Per quanto riguarda una possibile ricostruzione del percorso seguito dai pastori asiaghesi nulla si può dire con certezza. L'unica soluzione verisimile è che essi scendessero dall'altipiano a Bassano e di lì, tenendosi in prossimità della pedemontana, giungessero nella bassa pianura pordenonese. Più problematico ipotizzare che essi si portassero a Feltre e seguissero il percorso dei pastori feltrini in quanto era estremamente disagevole scendere dall'altipiano verso la Valsugana e il Feltrino.
[58] SANSON 1992, p. 71 segg.; SANSON 1994, p. 87 segg.; SANSON 1997, p. 51 segg.
[59] BACCICHET 1997, p. 260 segg.
[60] *Diplomi di Berengario I*, doc. CXXXIX, p. 359.
[61] DESINAN, PETRIS 1997, p. 151. Questo toponimo è ricordato per la prima volta nel documento del 923 citato nella nota precedente.
[62] APPI, APPI, SANSON 1973, XI, pp. 87 segg. Traduzione: un malghese, un giovane di venti, ventun anni che, andando giù a Tamai a prendere le pecore per portarle in montagna, incontrò un re...
[63] SANSON 1979, p. 72.
[64] Al riguardo potrebbe essere significativo un documento che ricorda l'esenzione dal dazio per chi "follasse" drappi a Portogruaro (*Codice diplomatico di Portogruaro* 1856, doc. XIII, p. 15, del 23 ottobre 1281).
[65] *Codice diplomatico di Portogruaro* 1856, doc. XXXVII, p. 75, par. 9.
[66] In un documento del 10 gennaio 1140, redatto nella chiesa di S. Maria di Gruaro, il vescovo di Concordia concede ad alcuni mercanti un terreno lungo il Lemene affinché vi costruiscano un porto ed edifici annessi quali *casas et mansiones* (*Codice diplomatico di Portogruaro* 1856, doc. I, p. 1 segg.).
[67] Va ricordato che una delle più importanti vie verso l'entroterra era quella detta "germanica" che da Portogruaro

conduceva verso l'odierna Austria passando per Venzone (DEGRASSI 1988, p. 307); nel tratto fino all'odierna cittadina friulana essa ricalcava sostanzialmente il percorso dell'antica *via per conpendium* di età romana.

[88] Una realtà non dissimile doveva presentarsi comunque già nell'età del ferro quando esistevano piste che collegavano i più importanti centri preromani siti a Oderzo, Concordia, Aquileia con i vari castellieri di pianura. Più in particolare, si può presupporre l'esistenza e lo sfruttamento di assi di percorrenza fluviale e terrestre già in età preprotostorica quando i punti di forza di questo sistema erano costituiti dallo scalo portuale presso S. Gaetano di Caorle, dall'insediamento di Pramarine di Sesto al Reghena nella pianura e dal sito di Concordia che fungeva da centro di raccordo tra le varie direttrici di traffico (DI FILIPPO BALESTRAZZI 1999b, p. 91 segg.).

BIBLIOGRAFIA

Antichi insediamenti s.d. - *Antichi insediamenti umani nelle prealpi friulane* s.d., a cura di T. MIOTTI, O. FABBRO, G. ROSA, P. BELLINA, G. BUSCAGLIA, Udine.

Antiquarium 1991 - *L'antiquarium di Tesis di Vivaro*, a cura di I. AHUMADA SILVA e A. TESTA, Maniago (Pordenone).

APPI E., APPI R., SANSON U. 1973 - *Racconti popolari friulani*, XI: *Zona di Coltura*, Udine.

BACCICHET M. 1997 - *La strada del Patriarca: testimonianze medievali e tracce archeologiche*, in *Caneva*, 74ª Congrés de Societât Filologjche Furlane, Udine, pp. 259-278.

BACCICHET M. 2000 - *Insediamenti storici e paesaggio in val Meduna. Canal del Chiarchia e Canal di Cuna, Canal di Tarcenò, Canal del Silisia*, I, Talmassons (UD).

BEGOTTI P. C. 1987 - *Dai palù al prà gros per la strada dell'attiraglio*, "La Panarie", 19, 77, pp. 113-123.

BEGOTTI P. C. 1993 - *Le proprietà dell'abbazia di Sesto a Corbolon e a San Stino*, in MARSON G., *San Stino. Ricerche storiche*, Dosson (TV), pp. 237-242.

BEGOTTI P. C. 1998 - *Lupi, boschi e pastori nel Friuli occidentale di antico regime*, Pordenone.

BOSIO L. 1964-65 - *La via Postumia da Oderzo ad Aquileia in relazione alla rete viaria romana della Venetia*, "AttiIstVenSSLLAA", 123, pp. 279-336.

BOSIO L. 1991 - *Le strade romane della* Venetia *e dell'* Histria, Padova.

Brugnera. Feudo e comune 1990 - a cura di P .C. BEGOTTI, Fiume Veneto (PN).

Codice diplomatico di Portogruaro 1856 = *Codice diplomatico della città di Portogruaro dall'anno MCXL all'anno MCCCCXX*, a cura di C. FOUCARD, Portogruaro.

COLLEDANI G. 1992 - *'Monteà e dismonteà'. Malghe e malghesi delle nostre montagne*, in *Âs, Int e Cjere. Il territorio dell'antica pieve d'Asio*, 69ª Congrés de Societât Filologjche Furlane, Udine, pp. 569-582.

CONTE P. 1982 - *Pastori, pascoli e pecore nel Feltrino dal XII al XVIII secolo. Cenni storici*, in *La pastorizia transumante del Feltrino*, a cura di D. PERCO, Comunità montana feltrina, Centro per la documentazione della cultura popolare, Quaderno n. 3, Feltre (BL), pp. 7-22.

CONTE A., SALVADORI M., TIRONE C. 1999 - *La villa romana di Torre di Pordenone : tracce della residenza di un ricco* dominus *nella Cisalpina Orientale*, Roma.

DEGANI E. 1924 - *La diocesi di Concordia*, a cura di G. VALE, Udine (rist. an. Brescia, 1977).

DEGRASSI D. 1988 - *Le vie di transito*, in *Storia della società friulana. Il Medioevo*, a cura di P. CAMMAROSANO, Udine, pp. 307-330.

DELLA PORTA G. B. - *Toponimi della regione compresa tra Livenza e Isonzo*, Ms. 2692, Biblioteca Civica di Udine.

DESINAN C. C. 1982 - *Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone.

DESINAN C. C., PETRIS N. 1997 - *Caneva: i toponimi maggiori, la microtoponomastica*, in *Caneva*, 74° Congrés de Societât Filologjche Furlane, Udine, pp. 149-190.
DESTEFANIS E. 1999 - *Documentazione archeologica*, in *Antichità e altomedioevo, Antichità e altomedioevo tra Livenza e Tagliamento. Contributo per una lettura della carta archeologica della provincia di Pordenone*, a cura di G. CANTINO WATAGHIN, Pordenone, pp. 59-103.
DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1999a - *Le origini di Iulia Concordia*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto Orientale tra II e I secolo a.C.*, (Atti del convegno, Venezia, S. Sebastiano, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Roma, pp. 229-257.
DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1999b - *Concordia, un polismation tra protostoria e romanizzazione*, in *Protostoria e storia del* Venetorum angulus, (Atti del XX convegno di studi etruschi ed italici, Portogruaro - Quarto d'Altino - Este - Adria, 16-19 ottobre 1996), Pisa-Roma, pp. 91-116.
Diplomatarium Portusnaonense 1865 - a cura di G. VALENTINELLI, Vienna (rist. an. Pordenone 1984).
EGIDI P. 1994 - *Ricerche archeologico-topografiche nel territorio tra i torrenti Meduna e Cellina: alta pianura pordenonese*, Vivaro (PN).
Diplomi di Berengario I - Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, 35, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1903.
LAGO L., ROSSIT C. 1988 - *Theatrum Fori Iulii*, I-II, Trieste.
LAGO L., ROSSIT C. 1989 - *Theatrum Adriae*, Trieste.
Leggi sul pensionatico 1851 - *Leggi sul pensionatico emanate per le provincie venete dal 1200 a' dì nostri*, a cura di A. GLORIA, Padova.
LORENZI A. 1928 - *Pastorizia seminomade sopravvivente nella pianura padana*, Venezia, "AttiIstVenSSLLAA", a.a. 1927-28, 77, 2, pp. 701-715.
MALACARNE A. 1982 - *Aspetti della pastorizia transumante dalla prima alla seconda metà del '900 in base ai documenti d'archivio*, in *La pastorizia transumante del Feltrino*, a cura di D. PERCO, Comunità montana feltrina, Centro per la documentazione della cultura popolare, Quaderno n. 3, Feltre (BL), pp. 33-38.
MARCHESINI G. 1957 - *Annali per la storia di Sacile anche nei suoi rapporti con le Venezie*, Sacile (PN).
MARINELLI O. 1902 - *Studi orografici nelle Alpi Orientali. Il nomadismo pastorale e le zone altimetriche nel Veneto Orientale*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", serie IV, vol. III, fasc. 7, anno 36, pp. 682-716.
MARSON G. 1993 - *San Stino. Ricerche storiche*, Dosson (TV).
MODUGNO I. 1999 - *La viabilità aquileiese tra fascia rivierasca e montagne: la questione della transumanza. Una nota preliminare*, "Journal of Ancient Topography", 9, pp. 51-66.
MODUGNO I. 2000 - *Alcune considerazioni sul culto di Ercole nel territorio di Aquileia tra protostoria ed età romana con particolare riferimento al fenomeno della transumanza*, "Aquileia Nostra", 61, cc. 57-76.
Il Nuovo Pirona 1992² - G. A. PIRONA, E. CARLETTI, G. B. CORGNALI, *Il Nuovo Pirona. Vocabolario Friulano*, con aggiunte e correzioni riordinate da G. FRAU, Udine.
ROSADA G. 1999 - *L'agro concordiese come terra di frontiera*, in *Antichità e altomedioevo. Contributo per una lettura della carta archeologica della provincia di Pordenone*, a cura di G. CANTINO WATAGHIN, Pordenone, pp. 43-57.
ROSSET G. F. 1998-99 - *Viabilità e sfruttamento territoriale tra Livenza e Tagliamento in età romana*, tesi di laurea, rel. prof. G. Rosada, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filiosofia.
ROSSET G. F. 2003 - *Considerazioni su viabilità e sfruttamento territoriale tra Livenza e Tagliamento in età romana*, "Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese", 12, pp. 3-14.
SANSON U. 1979 - *La malga (el masonil)*, "Sot la nape", 31, 1, pp. 68-87.
SANSON U. 1992 - *Regolamento per la novennale affittanza delle malghe o casoni del Comune di Budoia dall'anno 1893 al 1901 inclusivi*, "Sot la nape", 44, 4, pp. 69 -79.

SANSON U. 1994 - *Malghe e regolamento per l'uso del pascolo sulla montagna del Comune di Polcenigo*, "Sot la Nape", 46, 1, pp. 79-99.
SANSON U. 1997 - *Malghe e malghesi a Caneva*, in *Caneva*, num. un. 74ª Congrés de Societât Filologjche Furlane, Udine, pp. 47-58.
Statuti di Aviano del 1403 1989 - a cura di S. MANENTE, Roma.
VENDRAME L. 1997 - *Il paesaggio rurale di Teglio e Cintello tra i secoli XVIII-XIX*, in *Tra l'aquila e il leone: uomini, luoghi ed eventi delle comunità di Teglio e Cintello*, Teglio Veneto (VE), pp. 147-164.
VERZÁR-BASS M. 2003 - *Una statuetta bronzea raffigurante Ercole in riposo dalla villa del Gorgaz (San Vito al Tagliamento-PN)*, in *Giornata di studio sull'archeologia del medio e basso Tagliamento "in ricordo di Giuseppe Cordenos"*, San Vito al Tagliamento, Antico Ospedale dei Battuti, 14 marzo 1999, a cura di G. TASCA, San Vito al Tagliamento, pp. 140-148.

Giovanni Filippo ROSSET
Via Udine 119
33040 FAEDIS (UD)
e-mail: filipporosset@tin.it

DALLA DOCUMENTAZIONE D'ARCHIVIO ALLO SCAVO. IL CASO DI RODEANO

Maurizio BUORA, Luca VILLA, Angela BORZACCONI

Si presenta qui il caso esemplare di Rodeano, località del Friuli collinare per cui i documenti d'archivio riportano notizie su una necropoli longobarda che è rimasta fino ad oggi inedita. Esse sono inserite nell'ambito di quanto si conosce sull'argomento, alla luce dei rinvenimenti effettuati presso l'abitato all'inizio del XX secolo. Un significativo completamento alla ricerca viene dalle indagini condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia nel sito della chiesa di S. Michele, esistente fino ai primi del Novecento, di cui qui si dà notizia grazie alla cortesia di Andrea Pessina, ispettore di zona.

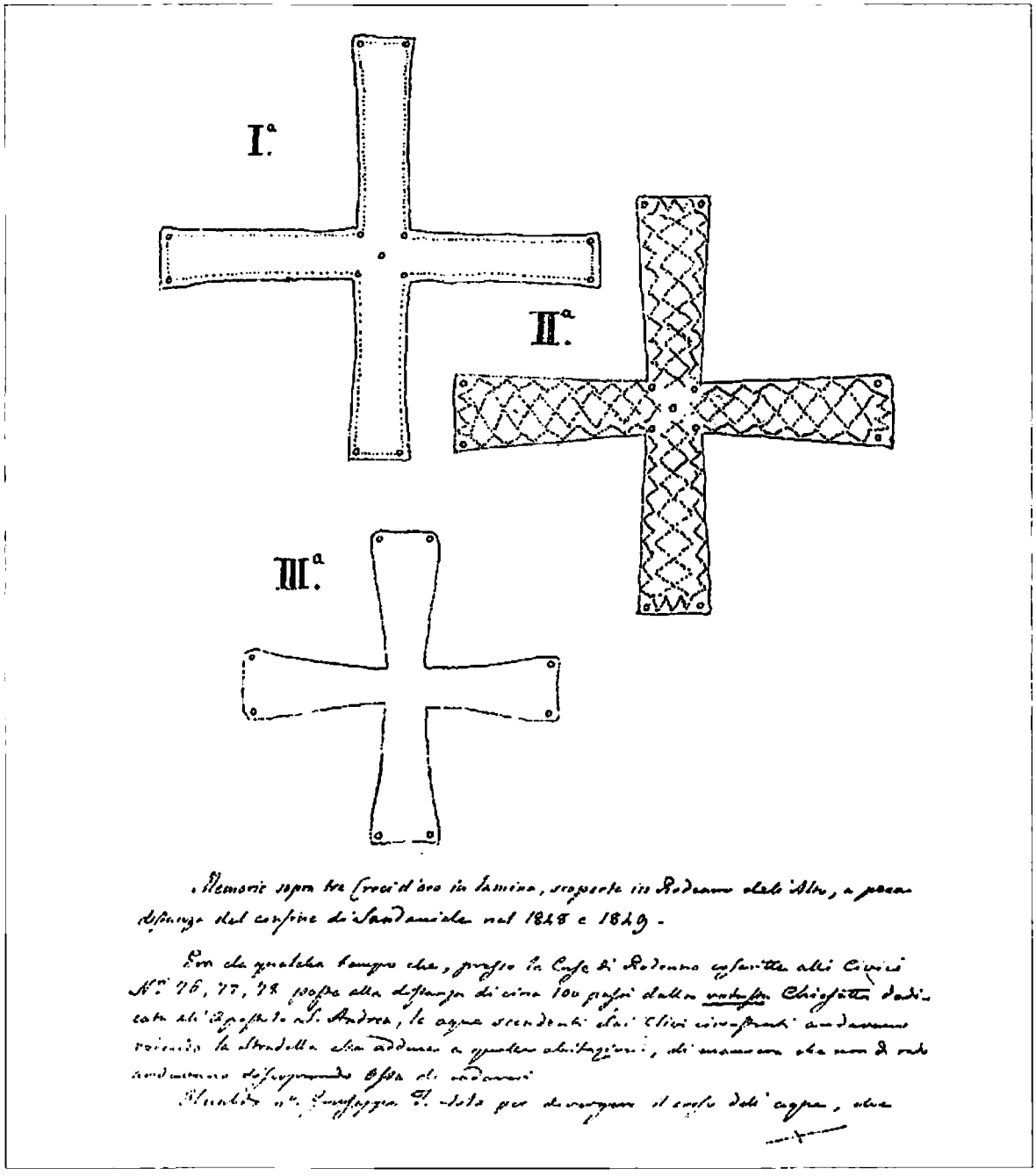
Testimonianze della necropoli di Rodeano in un testo del manoscritto Joppi n. 308 della Biblioteca Civica di Udine (Maurizio BUORA)

Per quanto consultabile e consultato da numerosi decenni, l'insieme dei documenti in originale o in trascrizione conservati tra i manoscritti della Biblioteca Comunale di Udine comprende ancora notizie degne di essere approfondite. Ne è un esempio la lettera scritta da Carlo Alessandro Carnier presumibilmente a Vincenzo Joppi e da questo inserita, per il suo contenuto di carattere archeologico, nel ms. Joppi 308 [1]. Negli ultimi anni numerosi studi si sono occupati della figura di Vincenzo Joppi che fu uno dei primi operatori culturali a tempo pieno all'interno delle istituzioni culturali del comune di Udine [2]. Casualmente in questo stesso numero della rivista il Carnier, la cui memoria per più di un secolo e mezzo è rimasta pressoché oscura, viene citato nello studio di Ludovico Rebaudo [3]. Apprendiamo dal testo che qui si pubblica che era molto amico del Pirona e che apparteneva alla medesima cerchia di persone appassionate alla storia della Patria del Friuli e desiderose di fissarne le memorie.

Lo Joppi per dovere d'ufficio si occupò anche, benché marginalmente, di argomenti archeologici, ma soprattutto si preoccupava di conservare tutti i documenti scritti, che raccolse diligentemente.

La relazione del sandanielese Carnier è molto precisa e da essa Luca Villa, nel contributo che segue, ricava considerazioni di grande valore. Notiamo qui la facile equazione croce = crociati e la solita ipotesi che la scoperta di una necropoli antica segni il luogo di una battaglia. Anche questi oggetti finirono da orefici, come le monete celtiche di Castelraimondo, della cui esistenza siamo informati dal medesimo Joppi nel 1868 [4].

Di grandissimo interesse la notizia che l'area della necropoli era delimitata da quattro sassi a mo' di cippi, disposti agli angoli. I segni graffiti che contraddistinguevano uno di questi sassi non appaiono a noi comprensibili, comunque denotano un'attenta considerazione dell'area e di tutto



Memorie sopra tre Croci d'oro in lamina, scoperte in Rodeano dell'Alto, a poca distanza dal confine di Sandaniele nel 1848 e 1849.

Era da qualche tempo che, presso la Casa di Rodeano coscritte alli Civici N.ri 76, 77, 78 poste alla distanza di circa 100 passi dalla vetusta Chiesetta dedicata all'Apostolo S. Andrea, le acque scendenti dai Clivi circostanti andavano rodendo la Stradella che addusse a quelle abitazioni, di maniera che non di rado andavano discoprendo Ossa di cadaveri.

Il nobile n.o Giuseppe F. dato per divergere il corso dell'acque, che

allagavano il fondo Corbia fu obbligato a sommuovere una piccola Mota vicina, della lunghezza di circa 10 passi; e in essa fece scoprire una ventina di Cadaveri regolarmente disposti l'uno dopo l'altro, tutti volti colla testa a Settentrione e coi piedi al Mezzodì. Presso parecchi di questi cadaveri, furono rinvenuti degli avanzi d'Elmi, di armature, di stivali e maggio a piccoli di ferro, non affidati in modo da non poter giungere veruno segno o distinzione.

Nel 1848 gli abitatori di quella piccola Borgata volendo riattare la vicinale Stradella, smossero una collinetta contigua, onde valersi della terra e delle ghiaje ch'ivi vogge, e nacque loro fatto di scoprire parecchi cadaveri deposti nella posa supina e disposizione di sepolcrali.

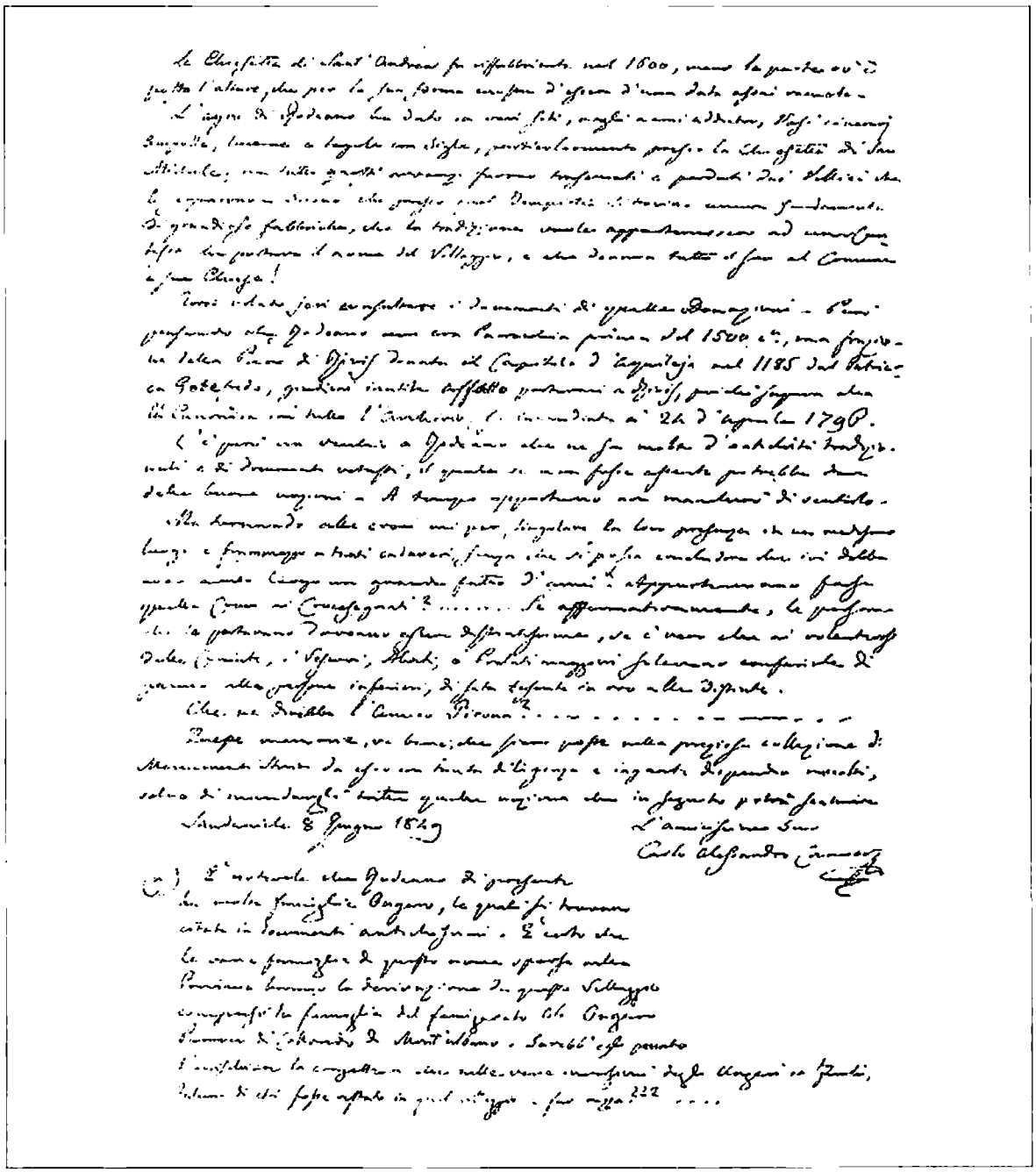
Il sig.r Antonio Osualdo q.m Gio Batta di Prospero trovò presso uno di quei Cadaveri una Croce in lamina d'oro bene conservata, portante alle estremità piccoli fori che servivano ad attaccarla sul manto, sulla tunichetta o sulla sopravveste. Il suo peso è di Carati 21, ed è formata esattamente quella che ho designata al N.o I. — Vicino alla Croce trovò ancora un anello d'Elmo, una lancia, e due pezzi d'una spada che doveva essere assai grande e pesante, poichè presso l'Elsa, quantunque ossidata, mantiene la larghezza di 5 Decimetri e più ancora.

Pelagio Osualdo q.m Gio Batta trovò un altra Croce in lamina d'oro bene conservata, del peso di Carati 18, eguale alla designata al N.o II

Nel 1849 li 29 d'Aprile lavorando in quel medesimo luogo di Bidino Giacomo q.m Andrea assieme con detto Osualdo scoprirsi una terza Croce in lamina d'oro della forma designata al N.o III e del peso di Carati 20. Tutte queste si assai bene conservate, come fatte forse di recente.

La prima e la terza furono acquistate, ed esposte ancora, dal nostro Arciprete Gio Batta Stradellini e la seconda fu acquistata dall'Arciprete Gio Batta Bortolotti, il quale l'ha celata con altri con un Alamari provenienti dalla armatura, d'Elmo, spada, e lancia forse presso il Sig.r Stradellini, ed altri presso i Vittorio Fossi suddetti.

Dietro una ispezione esatta di cadaveri, si riguardò una superficie di circa 50 passi in quadrato. Sui due lati angoli fu posta Dove una delle Sepolcrali a guisa di terminare; le altre due Diverse levati da qualche tempo. Sur una di queste vegge pietre, tutte bagnate dal tempo, leggesi in caratteri recenti Moderni, una iscrizione di quelle lettere a mala pena si intendono i seguenti segni non più non meno



ciò che poteva aver a che fare con il rinvenimento da parte di chi ha stilato le note che di seguito trascriviamo. Degno di nota anche l'esame dei pezzi che ha portato alla accurata riproduzione delle croci. L'accuratezza dell'analisi è provata anche dall'indicazione del peso degli oggetti che è espressa, come allora si usava, in carati, misura che probabilmente era facile di verificare presso un qualunque orafo. Se assumiamo dunque un carato come equivalente di grammi 0,20703 [5] risulta che la croce n. 1 pesava gr. 4,34763, quella n. 2 gr. 3,31248 e infine la n. 3 gr. 4,1406. Ecco la trascrizione del documento.

"Memorie sopra tre croci d'oro in lamina, scoperte in Rodeano dell'Alto, a poca distanza dal confine di San Daniele nel 1848 e 1849.

Era da qualche tempo che, presso le Case di Rodeano coscritte alli Civici N.ri 76, 77, 78 poste alla distanza di circa 100 passi dalla vetusta Chiesetta dedicata all'Apostolo S. Andrea, le aque scendenti dai clivi circostanti andavano rodendo la stradella che adduce a quelle abitazioni, di maniera che non di rado andavano discoprendo ossa di cadaveri.

Osvaldino qm Giuseppe Tondolo per divergere il corso dell'aque, che / allagavano il suo Cortile fu obbligato a sommuovere una piccola Motta vicina, della lunghezza di circa 10 passi e in ciò fare scoprì una ventina di cadaveri regolarmente deposti l'uno dopo l'altro, tutti volti colla testa a Occidente e co' piedi a Oriente. Presso parecchi di questi cadaveri, furono rinvenuti degli avvanzi d'Elmi, di armature, di stocchi e mazze e fibbie di ferro, ma ossidati in modo da non poter scorgere verun segno o distintivo.

Nel 1848 gli abitatori di quella piccola borgata volendo riattare la rovinata stradella, smossero una collinetta contigua, onde valersi della terra e d'altra ghiaja all'uopo, e venne lor fatto di scoprire parecchi cadaveri disposti nella stessa maniera e direzione dei sopracitati.

Toniutto Osvaldo qm GioBatta d.o Propusse trovò presso uno di que' cadaveri una Croce in lamina d'oro benissimo conservata, portante all'estremità piccoli fori che servivano ad attaccarla sul mantò, sulla tunica o sulla sopravveste. Il suo peso è di carati 21, ed il formato è precisamente quello che ho disegnato al N. I. Oltre alla Croce trovò ancora un avanzo d'Elmo, una Lancia, e tre pezzi d'una spada che doveva essere assai grande e pesante, poiché presso l'Elsa, quantunque affilata, mantiensi ancora la lunghezza di 5 decimetri e più ancora.

Galasso Osvaldo qm. Gio.Batta trovò un'altra Croce in lamina d'oro benissimo conservata, del peso di carati 16, eguale alla disegnata al N. II.

Nel 1849 ai 29 aprile lavorando in quel medesimo luogo di Bidino Giacomo qm Andrea - - - con un certo Ongaro (a) scoperse una terza Croce in lamina d'oro della forma disegnata al N. III e del peso di carati 20. Questa pure è... bene conservata, come fosse fatta di recente.

La prima e la terza furono aquistate, ed esistono ancora, dal nostro orefice Gio.Batta Menchini. La seconda fu comperata dall'orefice Gio.Batta Bortolussi, il quale l'ha colata con altro oro. Alcuni frammenti delle armature, d'Elmo, spada e lancia furono presso il sig. Menchini, ed altri presso i villici su nominati.

Il sito, ove riposavano cotesti cadaveri, comprendeva una superficie di circa 50 passi in quadrato. In due degli angoli sussistono due vecchj Sassi a guisa di termine; li altri due diconsi levati da qualche tempo. Su una di quelle rozze pietre, tutta logorata dal tempo, leggesi in caratteri recenti Rodeano, ma a traverso di quelle lettere a mala pena si rilevano i seguenti segni non più non meno

/

La Chiesetta di Sant'Andrea fu riffabbricata nel 1600, meno la parte ov'è posto l'altare, che per la sua forma conferma d'essere d'una data assai remota.

L'agro di Rodeano ha dato in vari siti, negli anni addietro, Vasi cinerarj, ampolle, lucerne e tegole con sigle, particolarmente presso la Chiesetta di San Michele; ma tutti questi avvanzi furono trasformati e perduti dai villici che li scoprirono. Dicono che presso quel Tempietto si trovino ancora fondamenti di grandiose fabbriche, che la tradizione vuole appartenessero ad una contessa che portava il nome del villaggio, e che donnava tutto il suo al Comune e sua Chiesa!

Avrei voluto consultare jeri i documenti di qualche Donazione. Però pensavo che Rodeano non era Parrocchia prima del 1500 c.a, ma una frazione della Pieve di Rivis donata al Capitolo d'Aquileja nel 1185 dal Patriarca Gotefredo, giudicai inutile affatto portarmi a Rivis, poiché sapeva che la Canonica con tutto l'Archivio fu incendiata a' 24 d'aprile 1796.

C'è però un vecchio a Rodeano che ne sa molto d'antichità tradizionali e di documenti vetusti, il quale se non fosse assente potrebbe dare delle buone nozioni. A tempo opportuno non mancherò di sentirlo.

Ma tornando alle croci mi par singolare la loro presenza in un medesimo luogo e frammezzo a tanti cadaveri, senza che si possa concludere che ivi debba aver avuto luogo un grande fatto d'armi. Appartenevano forse quelle croci ai Crucisegnati?... Se affermativamente, le persone che le portavano doveano essere - - -, se è vero che ai volenterosi delle Crociate, i Vescovi, Abati e Prelati maggiori solevano conferirle di panno alle persone inferiori, di seta tessute in oro alle distinte.

Che ne direbbe l'Amico Pirona?...

Queste memorie, va bene, che siano poste nella preziosa collezione di Monumenti Storici da esso in tutta diligenza e ingente dispendio raccolti, salvo di mandargli tutte queste nozioni che in seguito potrò fornire.

Sandaniele 8 giugno 1849
L'amicissimo suo

Carlo Alessandro Carnier

(a) È notevole che Rodeano di presente ha molte famiglie Ongaro, le quali si trovano citate in documenti antichissimi. È certo che le varie famiglie di questo nome sparse nella provincia hanno la derivazione da questo Villaggio compresa la famiglia del famigerato Ab. Ongaro Parroco di Colloredo di Mont'Albano [6]. Sarebb'egli peccato d'arrischiare la congettura che nelle varie incursioni degli Ungari in Friuli, taluno di essi fosse restato in quel villaggio a far razza???..."

La necropoli longobarda di Rodeano: inquadramento storico e topografico
(Luca VILLA)

I ritrovamenti testimoniati dal manoscritto del 1849 del fondo Joppi sono di estrema rilevanza. Consentono infatti di confermare l'esistenza di una vera e propria necropoli longobarda presso Rodeano Alto, un sito per il quale era sinora attestata la presenza di una sola tomba longobarda, appartenente ad un guerriero di alto rango.

Le testimonianze documentarie trovano dunque un perfetto riscontro in questo ambito e permettono di stabilire una stretta correlazione con quel ritrovamento visto che, come vedremo, paiono ricondurre dal punto di vista topografico ad un'unica zona, ben riconoscibile, per la quale potrebbe risultare molto interessante poter programmare in futuro delle ulteriori indagini.

Il quadro territoriale che comunque già ora emerge, alla luce di queste nuove rivelazioni, appare senza dubbio significativo e consente di confermare la particolare rilevanza in epoca altomedievale di questo settore dell'alta pianura udinese che si estende verso il Tagliamento, tra Rive d'Arcano, San Daniele e Coseano.

La tomba scoperta nel 1915

Agli inizi del XX secolo (nel 1915 o nel 1916) un ritrovamento fortuito, avvenuto pare in seguito a dei lavori agricoli, in località Fornace, presso il ciglio di una strada, permise di recuperare alcuni oggetti del corredo di una sepoltura, presumibilmente maschile, che doveva essere molto ricca, ma della quale vennero recuperati solo pochi elementi [7] (fig. 1).

Si tratta in particolare di una croce di forma greca, in lamina d'oro, con una decorazione impressa in cui compaiono motivi antropomorfi che non pare sinora avere precisi confronti [8]. La presenza di una cintura è testimoniata invece dal ritrovamento di un anello di fibbia in bronzo di forma ovale, con ardiglione a scudetto, decorata da cerchielli oculati. Due puntalini in argento ed una piccola fibbia, sempre in argento, composta da un anello mobile con ardiglione a scudetto e da una placca di forma triangolare con protuberanze arrotondate - molto evidente è quella terminale - presso cui si impostavano delle borchiette, costituiscono probabili elementi di calzari (forse anche per il sostegno di speroni?), considerando le loro limitate dimensioni [9]. Nessuna traccia di armi viene segnalata.

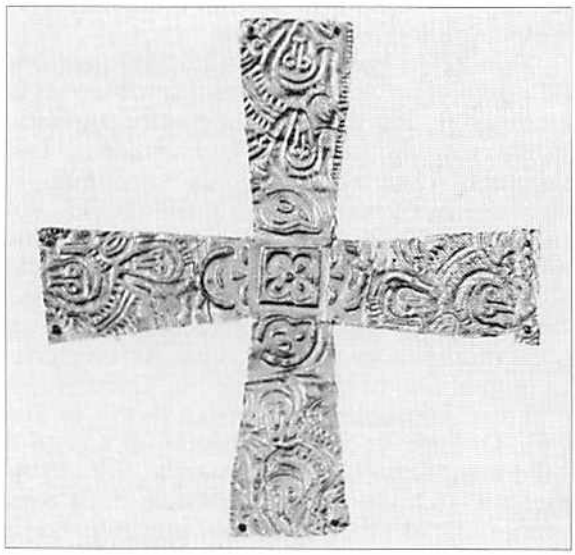


Fig. 1. Croce dal corredo della tomba longobarda rinvenuta agli inizi del XX secolo.

La datazione solitamente proposta per questa tomba riconduce agli inizi del VII secolo, ma probabilmente non si può escludere una cronologia un poco precedente, con un arco che più opportunamente potrebbe essere indicato tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo [10].

Il recupero di elementi di corredo in materiale pregiato e la crocetta aurea permette invece di annoverare la deposizione tra il nucleo, non molto consistente, delle sepolture di un certo rilievo che sono emerse nei territori rurali del Friuli [11].

Si tratterebbe dunque dell'attestazione in questi luoghi, già pochi decenni dopo l'arrivo dei Longobardi, di un *exercitales* di un certo rango, la cui presenza appare ora meglio inquadrabile proprio alla luce delle notizie degli altri rinvenimenti funerari.

I caratteri dei ritrovamenti del 1848 e 1849

Dalla lettura del manoscritto ottocentesco veniamo a conoscenza che i ritrovamenti fortuiti, effettuati verso la metà del XIX secolo ed in particolare tra 1848 e 1849, sono relativi ad un nucleo funerario di una certa consistenza che si estendeva su di una superficie non molto ampia - "di circa 50 passi in quadrato" (presumibilmente attorno ai 100 m^2) - entro cui si rinvennero un buon numero di tombe, sicuramente superiore - e sembrerebbe non di poco - alle venti unità. Interessante appare la segnalazione della disposizione ordinata e ricorrente degli inumati: orientati parrebbe tutti in senso Est-Ovest - con la testa ad occidente - e "regolarmente deposti l'uno dopo l'altro", presumibilmente dunque in file regolari.

Non sembrano sussistere dubbi sulla possibilità di riferire queste notizie alla scoperta di una tipica necropoli a file di età longobarda, soprat-

tutto se poi si da credito alle segnalazioni della presenza di avanzi d'elmi (probabilmente degli umboni), di armature ed armi (stocchi e mazze, spada e lancia), che con le fibbie in ferro paiono riconducibili ai corredi funerari di guerrieri longobardi.

Sicuramente significativo appare anche il recupero di tre crocette auree di forma greca, con i bracci uguali che in due casi paiono terminare allargandosi (fig. 2). Per quanto si può giudicare dalle riproduzioni al tratto allegate al manoscritto, appaiono riferibili a tipi comunemente attestati nelle tombe longobarde tra gli ultimi decenni del VI ed il VII secolo: una di queste appare priva di decoro, perfettamente liscia, un'altra presenta solo il bordo perlinato e l'ultima mostra invece un motivo con un intreccio, reso in modo regolare ma probabilmente schematizzato nel disegno, che potrebbe comunque far pensare alla tipica decorazione ad intreccio animalistico che si ritrova con una certa frequenza su questi elementi [12].

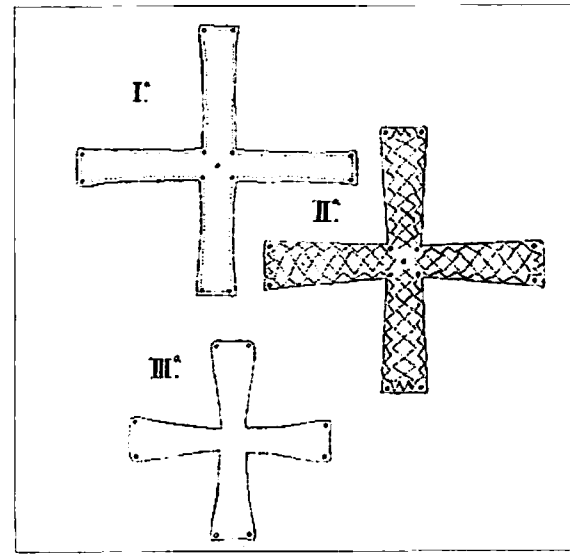


Fig. 2. Le crocette longobarde rappresentate nel documento ottocentesco del fondo Joppi.

La collocazione topografica della necropoli

Interessanti spunti nascono dal tentativo di inquadramento topografico di questi ritrovamenti e dalla possibilità di stabilire una connessione con la tomba scoperta agli inizi del Novecento.

L'indicazione della collocazione delle sepolture ad una distanza di circa 100 passi dalla chiesa di Sant'Andrea, che sorge immediatamente sopra la "riva" su cui si distende il nucleo di Rodeano Alto, unita alla descrizione dell'occasione del ritrovamento, vale a dire i tentativi di sistemazione della particolare situazione idrografica che in seguito ad eventi pluviali stava procurando notevoli danni ad alcune parti dell'abitato, riconduce al paesaggio tipico della zona. In particolare, alla parte inferiore della sponda (*ripa*) occidentale della depressione valliva, poi occupata dal torrente Corno, e provocata dall'escavazione di un paleoalveo fluviale nei depositi alluvionali che qui costituiscono il sostrato geologico superficiale [13].

Significativi per la possibilità di individuare il luogo preciso dei rinvenimenti appaiono sia la citazione di una stradella campestre, continuamente erosa dalle acque piovane, presso cui tale sepolture vennero alla luce, sia, soprattutto, il riscontro con la proprietà di quell'Osualdo del fu Giuseppe Tondolo il quale per evitare i continui allagamenti del suo cortile, provocati dalle acque piovane che scendevano dalla soprastante "riva", dovette spianare, trovando appunto in quell'occasione una ventina di tombe, un piccolo rialzo che evidentemente ne impediva il deflusso, convogliandole invece verso la sua casa. Or bene, la ricerca condotta sui registri e sulle mappe catastali ottocentesche, conservati presso l'Archivio di Stato di Udine [14], ha consentito di identificare come appartenenti a "Tondolo Osualdo quondam Giuseppe" le proprietà di un casa al mappale n. 6 e di alcuni ara-

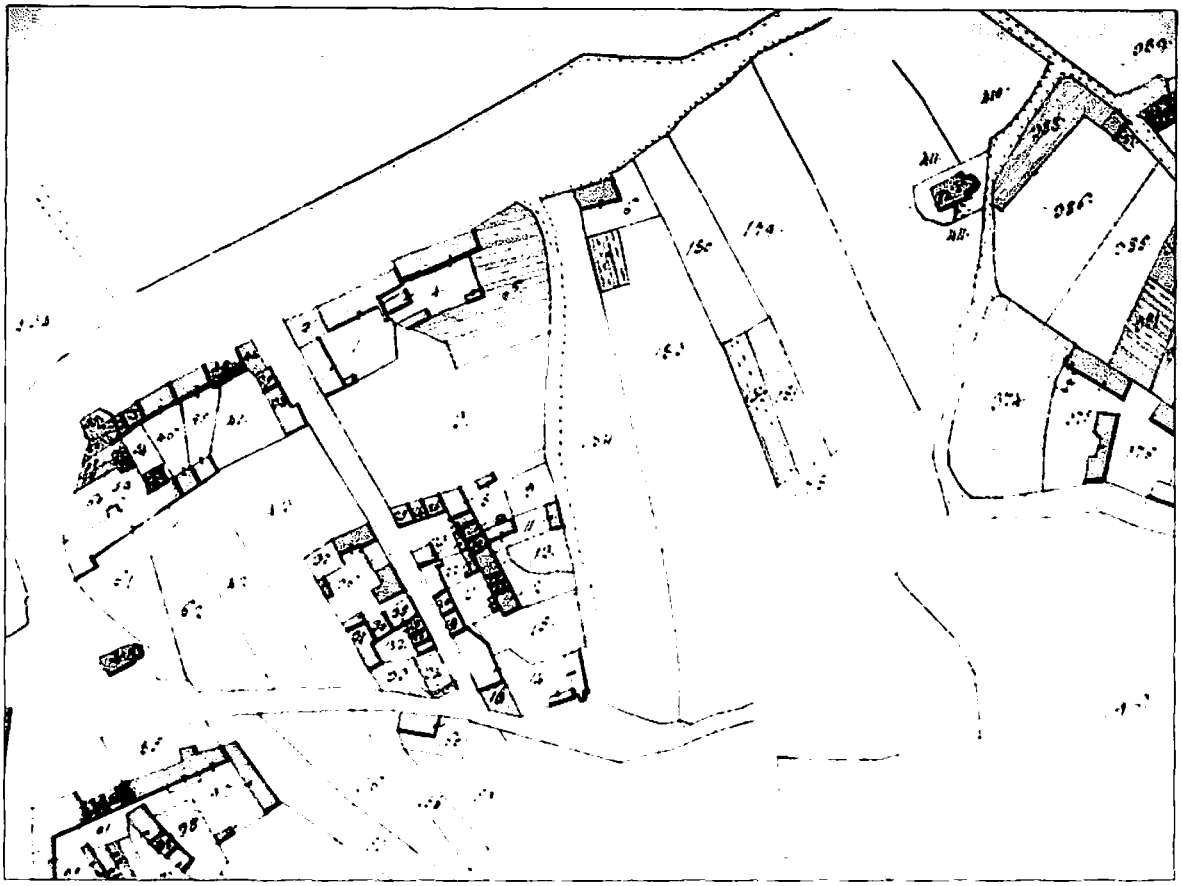


Fig. 3. Estratto di mappa catastale ottocentesca (ASU, Mappa del Comune Censuario di Rodeano, Distretto II, di San Daniele Provincia del Friuli rettificata nell'anno 1845).

tivi (nn. 180-183) che si disponevano attorno a questa (figg. 3, 4, 6). Si tratta di un'area posta proprio ai piedi della "riva", a Nord-Est della chiesa di San'Andrea, che si colloca immediatamente al di sotto di una stradina campestre, tuttora esistente, che collegava da Sud a Nord la "Strada comunale detta di Messa" (l'attuale via Nazionale, principale direttrice tra Rodeano Alto e Rodeano Basso) e la "Strada comunale detta della Fornace" (ora via Isonzo). Proprio in località Fornace, lungo la strada, fu rinvenuta nel 1915, come si è già avuto occasione di sottolineare, la tomba dell'*exercitales* longobardo, che possiamo quindi considerare pertinente o comunque prossima a questo nucleo funerario.

Per quanto riguarda la possibilità di confermare la localizzazione in questa zona della necropoli, oltre agli indizi considerati, che

paiono già molto significativi, si può segnalare come gli altri personaggi (Bidino Giacomo del fu Andrea; Galasso Osualdo del fu Giobatta; Toniutti Osualdo del fu Giobatta), citati in relazione ai ritrovamenti del 1848 e 1849 e che figurano come proprietari o abitanti di quella borgata all'opera per riparare la strada campestre rovinata dalle alluvioni, se non trovano riscontro preciso nei registri catastali, sembrerebbero però componenti di quelle famiglie (in particolare Galasso e Toniutti) che risultano risiedere ed avere beni in questa medesima area, proprio nel settore immediatamente soprastante la citata stradina campestre, verso Ovest [15].

La morfologia del luogo e i caratteri dell'odierna stradina campestre sembrerebbero corrispondere in modo puntuale alla situazione che emerge dal racconto dei ritrovamenti che vanno quindi ricondotti alla parte più settentrionale di tale percorso, verso l'innesto con l'antica via della Fornace (fig. 4). Qui, attualmente, sulla stradina si affacciano nel lato a monte, verso Ovest, gli orti di alcune case, mentre ad Est vi è un'area aperta, con un boschetto che termina presso un gruppo di costruzioni che si sono ben presto sviluppate in prossimità dell'originaria dimora ottocentesca di Osualdo Tondolo. Una situazione che non escluderebbe la possibilità di compiere ulteriori indagini per verificare se il gruppo di sepolture di cui si ha notizia, numericamente già consistente, facesse parte di una necropoli ancora più ampia.

Gli elementi già in nostro possesso consentono comunque di considerare questo nucleo funerario tra le principali necropoli rurali di epoca longobarda dell'area friulana sinora conosciute ed inducono ancora una volta a riflettere sul fatto che i numerosi ritrovamenti occasionali di tombe isolate, potrebbero in realtà nascondere una situazione assai più complessa, in grado di cambiare le prospettive della distribuzione e della presenza dell'elemento longobardo sul territorio [16].

Le presenze longobarde nel quadro territoriale

Appurato, dunque, che a Rodeano Alto va identificato il luogo di sepoltura di un discreto numero di personaggi che mostrano un costume funerario tipico dell'epoca longobarda, riferibili inoltre ad un periodo abbastanza precoce, con la presenza di elementi armati e di un certo rilievo, non resta che interrogarsi sul significato di queste testimonianze, riconducendole ad un presumibile quadro del popolamento in questo territorio durante l'altomedioevo.

Innanzi tutto, una riflessione va fatta sul dislocamento del cimitero e sulla possibile relazione con quei tratti che potrebbero suggerire l'assetto dell'area nell'antichità. La scelta di deporre i morti proprio in prossimità della parte inferiore del declivio che separa Rodeano Basso da Rodeano Alto, in una zona con problemi di irregimentazione idrica, che dal punto di vista morfologico doveva essere più articolata di quanto ora non sembri - dando credito alla descrizioni che parlano della presenza di motte o rialzi, dallo spianamento dei quali derivarono appunto i ritrovamenti - sembrerebbe indicare la volontà di individuare, per gli usi cimiteriali, un settore che in un certo senso potremmo definire marginale o, comunque, che non interferiva con le possibilità di occupazione e sfruttamento per altri scopi (residenziali e produttivi) delle zone limitrofe che offrivano situazioni più favorevoli: in particolare, si potrebbe pensare, all'area pianeggiante della valle del Corno o a quella immediatamente soprastante nonché, forse, ad alcuni settori del declivio tra queste ove si aprono suggestivi pianori e dove le pendenze appaiono più lievi. Le segnalazione che paiono ricondurre ad un possibile uso funerario anche in epoca romana dei terrazzamenti lungo il costone su cui sorge il sito di Rodeano Alto, offrono poi ulteriori spunti per comprendere come alcune scelte siano radicate in una coerente e ricorrente logica di occupazione e insediamento in questo territorio.

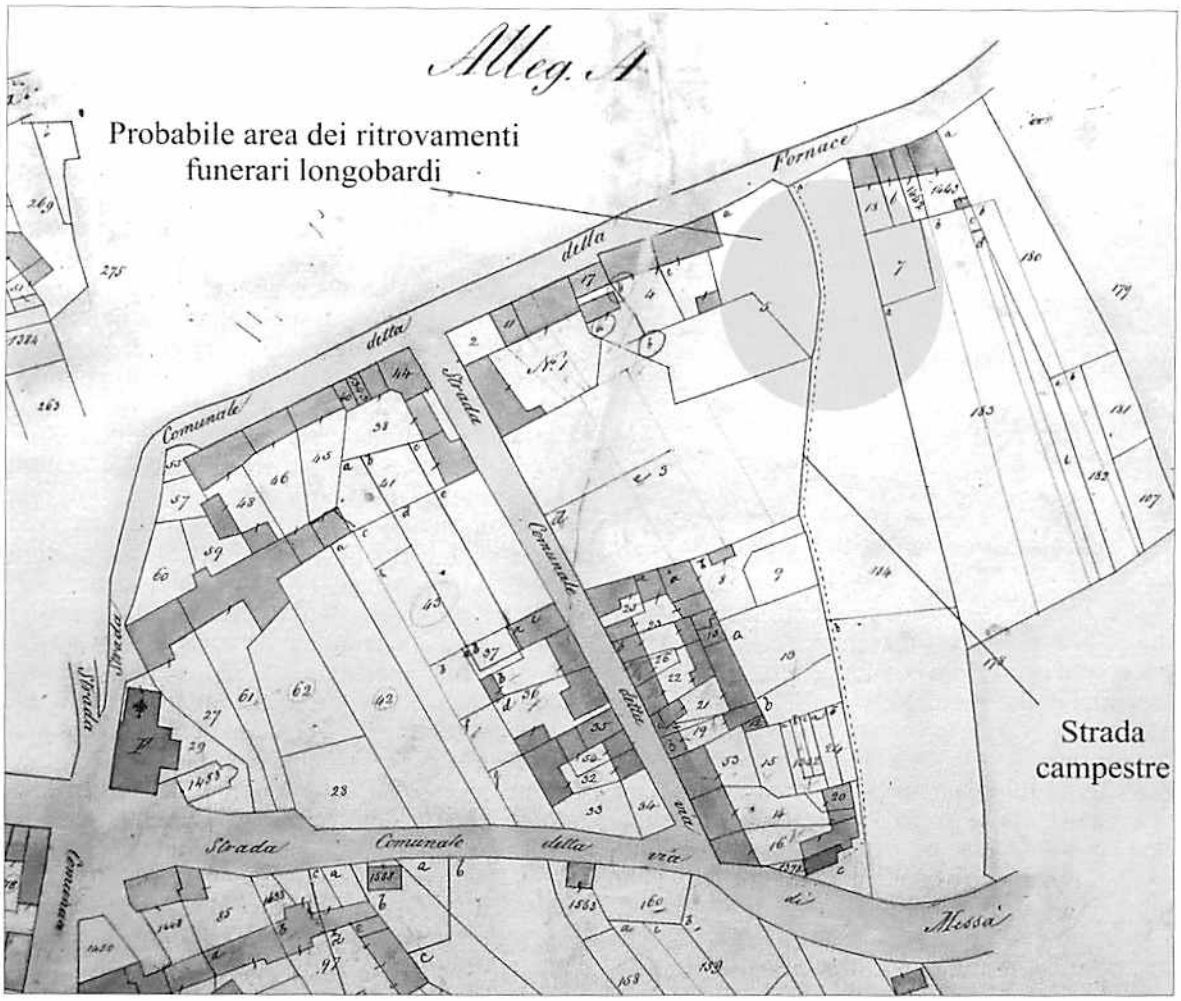


Fig. 4. Estratto di mappa catastale ottocentesca con l'indicazione dell'area probabile dei ritrovamenti funerari longobardi (ASU, Mappa del Comune Censuario Rodeano, Distretto II, di San Daniele Provincia del Friuli rettificata nell'anno 1851).

Se non si può escludere che la collocazione del cimitero altomedievale si sia sviluppata seguendo indirizzi più antichi e abbia privilegiato anche qui, come suggerito per altri casi, un luogo improduttivo [17], di sicuro interesse appare poi la sua posizione in prossimità di quella direttrice - la via della Fornace - che nei secoli scorsi costituì il principale asse di percorrenza in senso Est-Ovest (fig. 3). Una strada che non solo collegava la parte alta con quella bassa di Rodeano,

Fig. 5. La strada campestre vista all'imbocco verso Nord.

ma si sviluppava tra due nuclei che in passato ebbero un certo rilievo nella geografia del popolamento della zona: vale a dire la chiesa di Sant'Andrea Apostolo, che sorgeva immediatamente sopra la riva [18], e quella di San Michele, demolita agli inizi del XX secolo, che come attestano i toponimi conservati e, soprattutto, le rappresentazioni nelle mappe catastali ottocentesche (fig. 6) si trovava nella bassura della valle del Corno, alcune centinaia di metri ad Est dell'area funeraria longobarda, in una località che parrebbe conosciuta con il significativo toponimo "La Motta" [19].

Si tratta di due piccoli oratori campestri, che non ebbero mai una funzione parrocchiale, della cui origine e antichità ancor poco si conosce [20] e rispetto ai quali le deposizioni longobarde non paiono tuttavia avere alcuna stretta relazione, risultando comunque più prossime a quello di Sant'Andrea (circa 100 m, mentre sono almeno 300 quelli che le separano da San Michele) e comunque sulla strada che ad entrambi conduceva. Il rapporto con queste chiese non sembrerebbe dunque significativo per spiegare la presenza della necropoli: tali edifici potrebbero essere sorti solo più tardi, secondo dinamiche che nulla hanno a che vedere con la fase altomedievale, anche se l'impossibilità di stabilire con precisione la loro antichità lascia un margine di dubbio. La chiesa di Sant'Andrea sembrerebbe legata allo sviluppo dell'abitato moderno di Rodeano Alto che attorno all'edificio appunto si distende. Più singolare l'oratorio di San Michele, con una dedicazione che richiama la suggestione di un'origine antica, che pare invece collocata ai margini dell'abitato di Rodeano Basso, il quale si incardina attorno alla parrocchiale di San Nicolò. Soprattutto, pare interessante la prossimità della chiesetta con le aree in cui la dispersione in superficie dopo le arature ha permesso di verificare l'esistenza di siti occupati fin dall'età romana. Uno di questi, noto dopo alcune ricognizioni effettuate negli anni '90 [21], si trova ad alcune centinaia di metri verso Nord ed è attestato dall'affioramento di materiale edilizio e di ceramica di epoca imperiale (fig. 7, 110). Più prossimo all'edificio di culto appare invece un altro sito, posto sempre verso Nord, nei campi immediatamente al di là della via San Michele (fig. 7, A), come si è potuto riscontrare da un recente sopralluogo che ha permesso di documentare anche in questo caso una frequentazione di epoca romana [22].

Nessun collegamento si può stabilire con certezza tra questi ritrovamenti, che parrebbero segnalare la presenza durante l'età imperiale di un insediamento rurale diffuso, per piccoli nuclei sparsi ma in alcuni casi posti a breve distanza, evidentemente connessi con lo sfruttamento agrario, secondo una dinamica che non appare affatto rara in questo ambito territoriale [23].

Non vi è poi alcun elemento che sinora induca a stabilire una precisa relazione tra le tracce della frequentazione romana, la cui durata nel tempo non si può ancora stabilire, e la costruzione dell'oratorio campestre, in prossimità del quale le recenti, anche se molto limitate, ricerche archeologiche che sono state effettuate

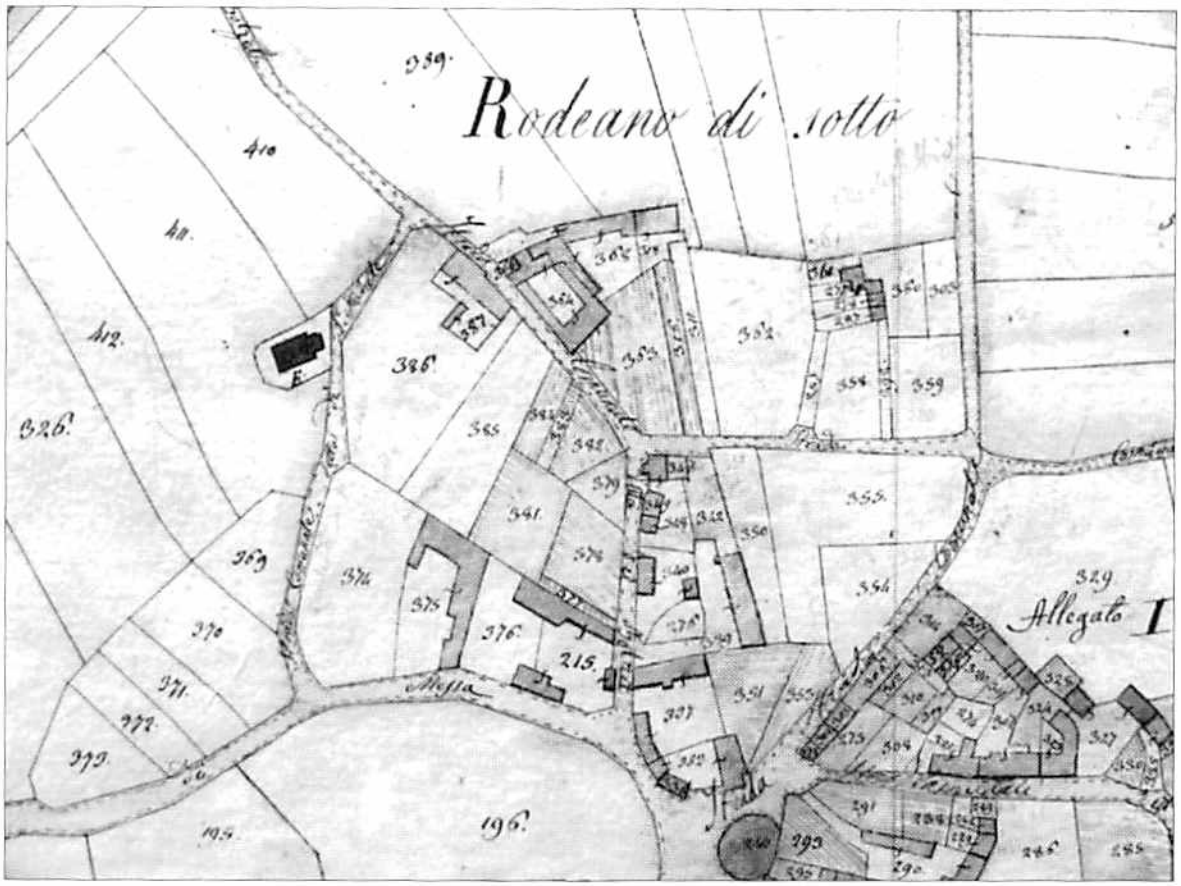


Fig. 6. Estratto di mappa catastale ottocentesca della zona della chiesa di San Michele (ASU, Mappa del Comune Censuario di Rodeano, Distretto II, di San Daniele Provincia del Friuli rettificata nell'anno 1836).

hanno solo permesso di identificare i resti di quello che rimaneva dell'edificio di culto, senza alcuna possibilità di datazione o il ritrovamento di un uso funerario né tanto meno di preesistenze. Interessante però notare come le indagini abbiano suggerito che la chiesetta dovette verosimilmente essere stata eretta su di un rialzo naturale del deposito alluvionale, indicato per lo meno dal divario di quote nell'affioramento del sostrato geologico verso nord, giustificando probabilmente quel toponimo di "Motta" che si è avuto già occasione di richiamare in precedenza proprio per tale località [24]. Evidentemente la struttura morfologica di questo territorio doveva apparire in passato più variegata e meno regolarmente pianeggiante di quanto sinora non risulti, dopo le recenti opere di pianificazione agraria. Queste trasformazioni moderne costituiscono senza dubbio un limite per comprendere a fondo lo sviluppo della geografia del popo-

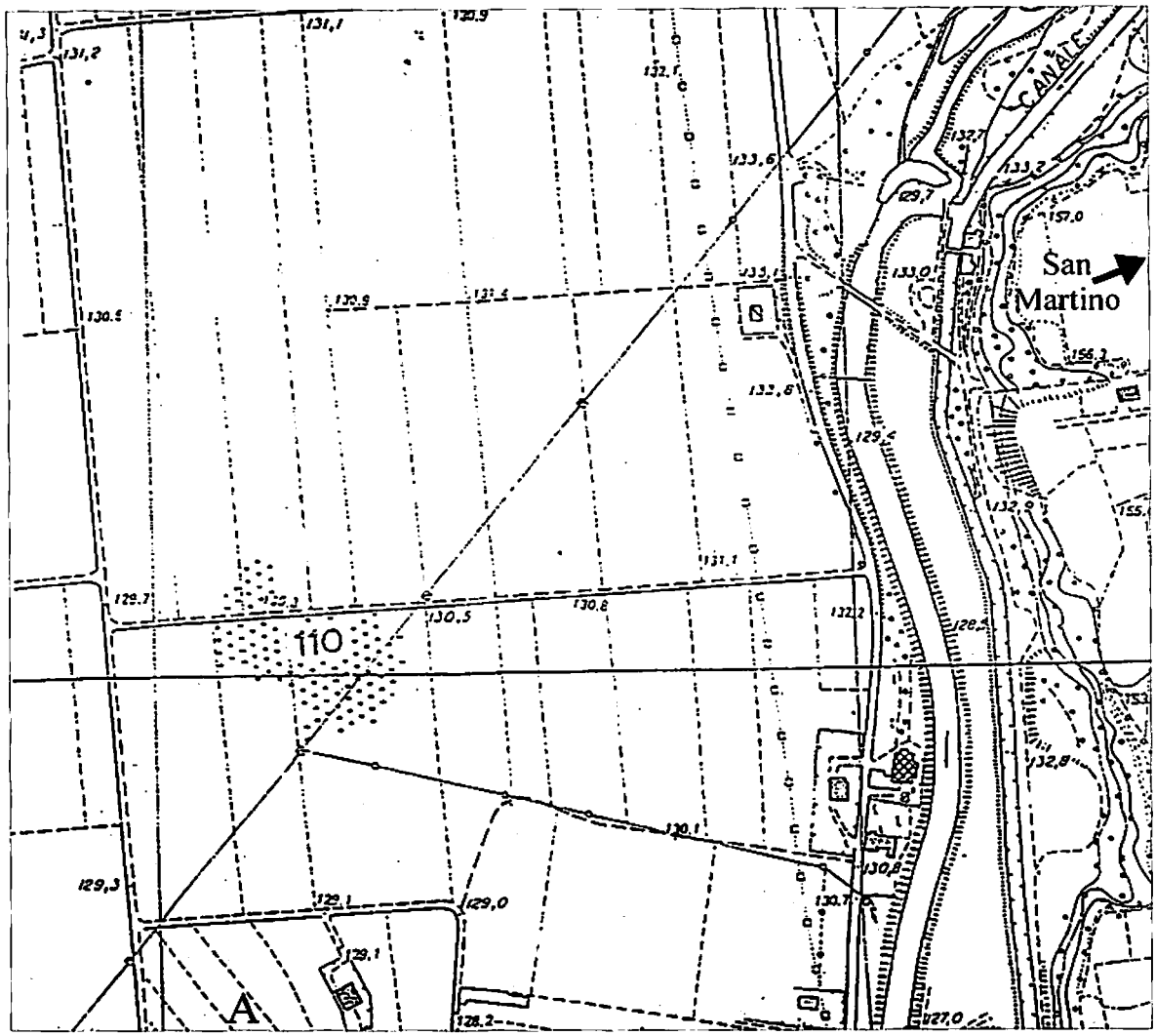


Fig. 7. Pianta dei ritrovamenti di superficie: A, area del sito romano inedito; 110 area sito romano; a est area della chiesa di San Martino (rielaborazione da MIAN 1997).

lamento nell'antichità. Per quanto riguarda la zona della chiesa di San Michele potrebbe dunque sorgere il dubbio se delle ricerche arealmente più estese possano suggerire ulteriori elementi per comprendere la frequentazione dell'area ad essa contermine, soprattutto nella parte più bassa del presunto rialzo naturale ed in riferimento ai rapporti con le preesistenze.

Certo l'edificazione di una chiesa in prossimità di evidenze più antiche fa sempre sorgere degli interrogativi, soprattutto se si pensa ai casi di sovrapposizione tra strutture romane ed edifici di culto che proprio in questa zona paiono avere un significativo riscontro nella vicina pieve di San Martino a Rive d'Arcano, che domina dall'alto quest'area, dove un primo oratorio si è sviluppato in contiguità con quella che si ritiene essere stata una villa rustica o, comunque, un insediamento romano di un certo livello [25]. La centralità di questo riferimento per questa porzione del territorio di Rodeano è sottolineata poi dal fatto che, presumibilmente, proprio dalla direttrice che scendeva lungo la via della Fornace, transitando in prossimità della necropoli longobarda, dei siti romani citati e della chiesetta di San Michele, conduceva poi al Corno e, superato il corso d'acqua, ad un diverticolo che permetteva di risalire la sponda orientale dell'altura portando proprio verso la chiesa di San Martino.

Difficile stabilire l'antichità e l'origine di queste relazioni che certo paiono significative e, soprattutto, interessare delle evidenze che hanno condizionato la struttura del popolamento nell'area [26].

È questo un altro limite che rende cauti nel formulare una possibile interpretazione circa il significato dell'attestazione degli elementi longobardi, soprattutto se si vuole tentare di trovare una connessione tra le testimonianze funerarie ed il sistema insediativo cui queste dovevano essere collegate, visto che tra l'altro si tratta di un nucleo di una buona consistenza demica, con indicatori di una certa rilevanza socio-economica e militare.

L'ipotesi che si tratti di individui legati al controllo e soprattutto all'occupazione e sfruttamento delle risorse di questo territorio, più che ad una semplice dislocazione derivante da una funzione strategica e militare di un gruppo di guerrieri, mi pare un suggerimento assai plausibile ma, nel concreto, stabilire secondo quali modalità di stanziamento, di rapporto con la preesistente struttura insediativa e secondo quali dinamiche temporali ciò sia avvenuto, risulta ancora arduo. La relativa precocità di questo nucleo certo risulterebbe assai interessante nella prospettiva di vedervi già un inizio del radicamento territoriale della classe dominante, ma è forse questo un dato che sta emergendo anche altrove in Friuli [27] e che trova poi nelle attestazioni della metà e seconda metà del VII secolo relative alla presenza longobarda nei territori rurali, la conferma di un processo che ormai è giunto ad un avanzato stadio se non ad un momento culminante [28].

Il contributo offerto dai nuovi dati sui ritrovamenti longobardi di Rodeano Alto se non propone nell'immediato delle risposte definitive si inserisce dunque in un discorso molto aperto e ancora giovane, per lo meno per quanto riguarda i risultati ottenuti e le certezze acquisite, sull'interpretazione della distribuzione dell'elemento longobardo nel territorio, offrendo un ulteriore apporto problematico alla questione. Tutto ciò in attesa che nuove ricerche permettano anche in questo caso di giungere a conclusioni meglio circostanziate.

Recenti sondaggi archeologici a Rodeano Basso (comune di Rive d'Arcano)
(Angela BORZACCONI)

Tra il 25 e il 26 novembre 2004 sono stati condotti alcuni saggi di scavo in un appezzamento di terreno (proprietà Michelutti) ubicato nella frazione di Rodeano Basso, attualmente sottoposto a vincolo sulla base di un evidente affioramento di materiale edilizio e ceramico antico [29].

Le indagini, sollecitate dal Comune e condotte dalla Soprintendenza Archeologica, sono state avviate per verificare l'esistenza di evidenze archeologiche e circoscrivere un'eventuale zona edificabile da inserire nella variante del piano regolatore comunale.

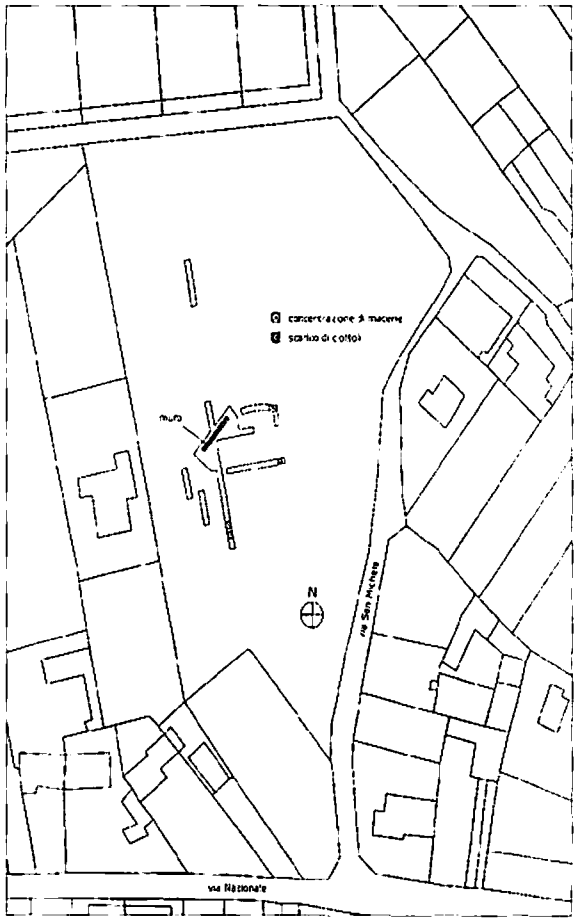


Fig. 8. Pianta dei ritrovamenti degli scavi archeologici presso la zona della chiesa di San Michele (scala 1:2000).

A questo scopo sono state effettuate dodici trincee della larghezza di m 1,60 e lunghezza variabile.

Nella trincea 3 è stato messo in luce l'angolo di un edificio presumibilmente orientato Est-Ovest, del quale si è riconosciuto il perimetrale settentrionale e parte di quello orientale. Si tratta di due fondazioni murarie caratterizzate da un considerevole spessore (m 1,40 di media), con paramenti esterni in ciottoli di medie e grandi dimensioni (cm 15x15; cm 20x25) e un riempimento a sacco costituito da scaglie lapidee e ciottoli di piccola pezzatura affogati in abbondante malta di calce biancastra. I sondaggi limitrofi non hanno restituito ulteriori segmenti strutturali utili a ricostruire l'originario ingombro dell'edificio, del quale non è stato riconosciuto alcun piano di calpestio.

Sulla scorta delle fonti storiche pare del tutto ragionevole ricondurre i resti rinvenuti alla chiesetta di San Michele forse edificata nel XV secolo [30].

Dell'esatta ubicazione di questo edificio di culto si era oggi completamente persa la memoria. Tuttavia la chiesa, menzionata dalle fonti storiche e ricordata nella toponomastica (la strada che delimita il lato orientale del terreno in questione è denominata via San Michele) sopravviveva ancora nella tradizione orale (indiretta) degli anziani del paese.

La documentazione d'archivio attesta che la chiesa, oggetto di importanti lavori di restauro nel corso del Settecento, fu abbandonata e smontata nel 1904. I materiali ricavati dalla demolizione furono riutilizzati per la costruzione della sacrestia della chiesa parrocchiale dedicata a San Nicolò [31].

La stratigrafia evidenziata nelle trincee condotte arealmente su tutta la zona interessata ha permesso di evidenziare una serie di buche (della profondità di cm 140-160), praticate a spese del substrato naturale ghiaioso, riempite di ciottoli di piccole dimensioni e schegge lapidee di taglia omogenea: una scelta di materiale edilizio, probabilmente scaricato in queste fosse durante la spoliazione della chiesa. Rari i resti di coppi, forse reimpiegati *in toto* nella copertura di un altro edificio, mentre la quasi totale assenza di laterizi pare imputabile alla tipologia costruttiva della zona, connotata da tessiture murarie interamente realizzate in ciottoli.

Figg. 9-10. Le strutture emerse in due sondaggi di scavo

Le ghiaie sterili rinvenute nelle trincee riflettono un progressivo degradare verso nord: da una profondità media di cm 50 ca. arrivano a quote massime di m 1,90 che potrebbero suggerire la presenza di fossi che circondavano forse la chiesa.

Una moneta romana repubblicana da Giavons (Maurizio BUORA)

Per rimanere in tema di antichità (scomparse) nella zona di Rodeano, sempre all'interno del comune di Rive d'Arcano, riportiamo altra notizia dal manoscritto n. a. 38 "Carnier-Narducci" della Biblioteca Guarneriana di San Daniele, opportunamente pubblicato dai coniugi Venuti [32]. In una nota all'interno del citato manoscritto, dunque, si legge

"A Giavons, frazione del Comune di Rive d'Arcano, ai 2 febbraio 1902 fu trovata, lavorando col badile nell'orto di Della Vedova Francesco presso la chiesa, la seguente moneta d'argento del peso di 5 grammi: da un lato porta ben rilevata la testa in profilo col collo e colla stola forse dell'Imperatore Tito Antonio detto il

Denario di *C. Cato* (da CRAWFORD 1983).

Pio 138 d. C. o di Tacito 275 d. C. (Marco Claudio Tacito, chiamato al principato nel settembre del 275).

La testa è difesa da elmo con visiera alzata e dietro la collotta si scorge un segno di croce. Nell'altro lato sono rilevati due cavalli, che di gran corsa attaccati ad un legno conducono in trionfo l'auriga.

Tra le gambe dei due cavalli si leggono distintamente bene rilevate ed in ottimo stato di conservazione (le lettere)

C. CAT
ROMA

Questa moneta fu trovata da Lena Giuseppe fu Pietro, domiciliato a Giavons".

Le notizie sono abbastanza dettagliate e sufficienti per permetterci di riconoscere la moneta emessa da *C. Cato* nel 123 a. C., secondo la data proposta dal Crawford (fig. 1) [33]. Ricordiamo che probabilmente il monetiere è la stessa persona che divenne console nel 114 a. C. (CIC., *De amic.*, 39). Un'altra moneta emessa da *C. Cato* proviene da Ciasteò di Villaorba [34]. In linea di massima monete di questo periodo sono alquanto rare in Friuli: un'altra, emessa nello stesso anno, a nome del monetiere *M. Fannius C. f.*, rinvenuta nell'ambito della villa romana di Pavia di Udine in un contesto più tardo [35]. Quest'ultima circostanza ci fa pensare che la seconda moneta sia rimasta in circolazione per parecchi decenni, forse per quasi un secolo. Lo stesso si potrebbe dire anche della moneta di Giavons poiché è stato osservato che le lettere "si leggono distintamente" però manca la O finale, che poté non essere stata impressa se il conio in questo lato non fosse stato centrato, come si riscontra in altre monete con la medesima sigla.

Le date di emissione delle monete si riferiscono ad anni piuttosto turbolenti della storia di Roma, segnati dalle vicende dei Gracchi, di cui i nostri monetieri *C. Cato* e *M. Fannius* furono probabilmente "supporters" come si esprime il Crawford, tuttavia, come si è detto, la loro effettiva presenza nell'attuale Friuli può risalire a un periodo anche considerevolmente posteriore.

In conclusione la notizia riferita nel codice della Biblioteca Guarneriana è di estremo interesse per conoscere meglio la circolazione monetaria di epoca romana.

NOTE

[1] Rimando per un quadro generale a BUORA 2004, in part. a p. 81 per la notizia sulle croci d'oro longobarde, di cui qui si tratta.

[2] Nella lettera, o relazione, manca il nome del destinatario. Vincenzo Joppi, nato nel 1824, aveva allora 25 anni, ma era già chirurgo e appassionato di studi classici. Una serie di valutazioni complessive sullo Joppi in TAMBURLINI 2004.

[3] Lo stesso era autore di un manoscritto di iscrizioni che il Pirona presta a Giovanni Orti Manara, cfr. REBAUDO 2004; CICONI 1862, p. 330 lo ricorda come buon cultore della lingua italiana e "scrittore di epigrafi", di cui molte ne avrebbe pubblicate. Sappiamo che diresse il periodico trisettimanale "Lo spettatore friulano" insieme con Jacopo Pirona. Il foglio, di orientamento filoaustriaco, fu pubblicato dopo i moti del marzo 1848.

[4] BUORA 2003.

[5] CICONI 1862, p. 426.

[6] Domenico Ongaro († 1796) era conterraneo del Carnier. Prefetto degli Studi nel Seminario di Udine, si occupò di storia e fu in contatto con storici importanti del suo tempo. Socio dell'Accademia di Udine, si occupò anche di agricoltura.

[7] Per i ritrovamenti BROZZI 1969, p. 118-119; BROZZI 1986; *I Longobardi* 1990, pp. 438, 442.
[8] Un recente censimento e studio su tutte le crocette rinvenute nelle tombe longobarde (GIOSTRA 2002), ha confermato che non esistono riscontri precisi per il tipo di decorazione attestato sulla crocetta di Rodeano rappresentata appunto da una doppia serie di testine piriformi con braccia stilizzate, distribuite nei bracci, e da un fiore quadripetalo centrale, entro cornice rettangolare. Debbo ringraziare la dott.ssa Giostra per la segnalazione.
[9] Si vedano come esempio indicativo le fibbie da speroni della tomba I di Ipplis (*I Longobardi* 1990, pp. 443-444, 446).
[10] Così anche in BROZZI 1986, mentre si parla di inizi VII secolo in BROZZI 1969 e *I Longobardi* 1990.
[11] Un recente quadro riassuntivo in AHUMADA SILVA 2001, Tavv. VI-VIII.
[12] Un quadro sulle produzioni di simili crocette si trova ora in GIOSTRA 2002.
[13] VENUTI 1998, pp. 12-23,
[14] ASU, Mappa del Comune Censuario di Rodeano Distretto II. di San Daniele Provincia del Friuli rettificata nell'anno 1837; ASU, Mappa del Comune Censuario di Rodeano Distretto II. di San Daniele Provincia del Friuli rettificata nell'anno 1845; ASU ASU, Mappa del Comune Censuario di Rodeano Distretto II. di San Daniele Provincia del Friuli rettificata nell'anno 1851.
[15] Un Toniutti Osualdo del fu Nicolò risulta proprietario dei mappali 41-43, 61-62, 195. I Galasso pare invece abbiano costituito una vera e propria colonia famigliare in questa zona della borgata: a Giovan Battista (Giobatta) del fu Antonio (forse il padre di quell'Osualdo citato nel 1848), appartenevano i mappali n. 21 (casa) e n. 54 (orto) ed egli ad un certo punto dispose anche dei nn. 12 e 13; poi troviamo Giuseppe del fu Osualdo, che risultò proprietario della casa allo stesso mappale n. 54 e anche di quella al n. 32; un certo Giovanni risultava proprietario del mappale n. 10; a Giovanni del fu Giuseppe appartenne invece il mappale n. 12. Per concludere, si può notare anche come Antonio e Paolo Bidini (non esiste alcun cognome Bidino nei registri catastali) disponevano rispettivamente dei mappali nn. 15 e16, posti nella stessa zona.
[16] Un ultimo quadro generale sui ritrovamenti longobardi friulani e sulla attestazione delle necropoli rurali si trova in AHUMADA SILVA 2001.
[17] Sulla collocazione preminente delle necropoli longobarde in aree che non interferivano con lo sfruttamento della terra si veda quanto suggerito in LA ROCCA 1998; un approccio problematico su questi aspetti anche in VILLA 2003a.
[18] Una chiesa di San'Andrea esiste ancora nella zona precedentemente occupata dal piccolo oratorio. Venne edificata su un nuovo asse Nord-Sud nel 1854, dopo la distruzione del vetusto oratorio, orientato canonicamente, la cui esatta collocazione e "consistenza" architettonica appare comunque sulle mappe catastali ottocentesche.
[19] Sull'esistenza di questo toponimo, che non si è altrimenti riscontrato, si veda quanto detto in VENUTI 1998, p. 45.
[20] Entrambe risultano abbellite nel 1698, quando ovviamente già esistevano da tempo. In relazione a Sant'Andrea vi è poi la testimonianza della realizzazione di una pala d'altare nel 1520 e dell'esistenza di una confraternita nel 1563. Notizie su queste chiese e sulle altre istituzioni religiose attestate in Rodeano si trovano in VENUTI 1998, pp. 218-233.
[21] MIAN 1997, n. 110.
[22] Debbo ringraziare il dott. Venuti che mi ha indicato l'esistenza di queste ulteriori tracce di affioramento di materiale antico, sinora non segnalato. La ricognizione ha permesso di verificare oltre alla presenza di materiale da costruzione anche di alcuni frammenti ceramici (in particolare un frammento di anfora) di epoca romana (tarda repubblica-prima età imperiale ?).
[23] VILLA 1997, con le integrazioni presenti in MIAN 1997.
[24] Sui risultati delle indagini si veda il contributo di Angela Borzacconi di seguito.
[25] *San Martino* 1997.
[26] Per un quadro generale sulle presenze altomedievale in questo territorio si veda VILLA 1997.
[27] VILLA 2003b.
[28] VILLA 2003a.
[29] MIAN 1997.
[30] VENUTI 1998, p. 227.
[31] Il 23 maggio 1904 i muratori Ermenegildo Michelutti e Pio Ongaro dichiararono ai fabbricieri della chiesa di Rodeano di aver ricevuto 12 lire per la demolizione di San Michele, cfr. *Ibidem*.
[32] VENUTI 1998, pp. 97-98.
[33] CRAWFORD 1983, n. 274/1.
[34] CIVIDINI, MAGGI 1997, p. 33.
[35] BUORA 1989, p. 170, n. 5.

BIBLIOGRAFIA

AHUMADA SILVA I. 2001 - *Necropoli longobarde a Cividale del Friuli*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, (Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco - UD, 24-29 settembre 1999), Spoleto, pp. 321-356.

BROZZI M. 1969 - *Ritrovamenti longobardi in Friuli*, "Memorie Storiche Forogiuliesi", 49, pp. 114-120.
BROZZI M. 1986 - *Autoctoni e Germani tra Adige e Isonzo nel VI-VII secolo secondo le fonti archeologiche*, in *Romani e Germani nell'arco alpino*, a cura di V. BIERBRAUER e C. G. MOR, Bologna.
BUORA M. 1989 - *Appunti sulla circolazione monetaria nell'agro di Aquileia nell'età repubblicana*, "AAAd", 35, pp. 151-178.
BUORA M. 2003 - *Un tesoretto di monete del tipo dei tetradrammi di Filippo II di Macedonia da Castelraimondo*, "Aquileia Nostra", 74, cc. 129-142.
BUORA M. 2004 - *Dalla rinascita dell'antico alla sua conservazione*, in *Tra Venezia e Vienna. Le arti a Udine nell'Ottocento*, Catalogo della mostra, a cura di G. BERGAMINI, Milano, pp. 263-279.
CICONI G. 1862 - *Udine e la sua provincia*, Milano.
CIVIDINI T., MAGGI P. 1997 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 3, *Basiliano*, Tavagnacco (UD).
CRAWFORD M. H. 1983 – *Roman Republican Coinage*, Cambridge.
GIOSTRA C. 2002 - *Le croci in lamina d'oro di età longobarda tra organizzazione artigianale, mutamenti ideologici e distinzione sociale*, Tesi di dottorato di ricerca in "Archeologia Medievale: strutture della società, insediamenti ed organizzazione del territorio, attività produttive", XIV ciclo, Università degli Studi dell'Aquila.
I Longobardi 1990 - Catalogo della mostra, a cura di G. C. MENIS, Milano.
LA ROCCA C. 1998 - *La trasformazione del territorio in Occidente*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, XLV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 1997), Spoleto, pp. 257-290.
MIAN E. 1997 - *Carta archeologica del territorio di Sinistra Tagliamento*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Trieste, a.a. 1996-1997.
REBAUDO L. 2004 - *Jacopo Pirona epigrafista*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 14, pp. 17-39.
San Martino 1997 - *San Martino a Rive d'Arcano. Archeologia e storia di una pieve friulana*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Pasian di Prato (UD).
TAMBURLINI F. 2004 - *Vincenzo Joppi: la famiglia, la carriera medica, il "collezionista"*, in *Vincenzo Joppi 1824-1900*, (Atti del convegno di studi, 30 novembre 2000), a cura di R. VECCHIET e F. TAMBURLINI, Udine, pp. 13-35.
VENUTI C. e G. 1998 - *Rive d'Arcano. Un comune del Friuli*, Udine.
VILLA L. 1997 - *Il territorio della pieve di San Martino nel quadro della viabilità e dell'insediamento in età antica*, in *San Martino* 1997, pp. 17-38.
VILLA L. 2003a - *Tra tarda antichità e altomedioevo: alcuni aspetti sulle forme di popolamento nella Destra e Sinistra Tagliamento*, in *Giornata di Studio sull'archeologia del Medio e Basso Tagliamento "in ricordo di Giuseppe Cordenos"*, a cura di G. TASCA, San Vito al Tagliamento (PN), pp. 174-206.
VILLA L. 2003b - *Strutture di potere e forme di organizzazione territoriale nel ducato longobardo del Friuli*, in *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*, (Atti delle giornate di studio, Milano-Vercelli 21-22 marzo 2002), a cura di S. LUSUARDI SIENA, Contributi di Archeologia, 3, Milano, pp. 223-240.

Angela BORZACCONI
Via Gorizia 33, 33050 Percoto (UD)
e-mail: angelborzac@tiscalinet.it

Luca VILLA
Via di Porto 4
33099 Vivaro (PN)
e-mail: luca.luvi@tin.it

Maurizio BUORA
Museo Archeologico
Civici Musei di Udine
Castello
33100 UDINE
e-mail: maurizio.buora@comune.udine.it

CONTRIBUTI

STUDI MICROASIATICI

L'ACROPOLI DI *AIGAI* (ASIA) IN EPOCA TARDOANTICA E BIZANTINA

Alexander ZÄH

INTRODUZIONE

Con questo breve contributo si intraprende il primo tentativo, sulla base di osservazioni finora inedite, di effettuare una prima relazione sul destino di questa piccola *polis* dell'Asia sudoccidentale in epoca cristiana (fig. 1, 2). Abbastanza sorprendentemente si è finora trascurato di indagare questo insediamento sulla base dei suoi resti - non solo di questa epoca - sebbene da oltre 100 anni abbiano luogo indagini archeologiche nella vicina Pergamo.

Ciò si spiega da un lato con la tradizione di una scienza dell'antichità, che si è posta come scopo non solo di indagare l'antichità "classica" e pagana, ma anche condurre lunghi studi il più possibile dipendenti dai luoghi classici. D'altro canto vi è la falsa impostazione e un fondamentale errore, dei rappresentanti della così detta "archeologia cristiana", di credere di poter abbandonare o rinunciare a seconda dei punti di vista, che si suppongono *en vogue*, alla ricerca essenziale di base, che consiste nell'acquisizione di novità dai monumenti, ricerca che con le analisi tipologiche di questi avanza a passi lenti. La scienza archeologica non può lasciarsi sedurre dal gusto del tempo, da mode o da "opinionmakers" [1]. Per questi motivi vorrei che fosse qui presentata la città dell'Asia minore occidentale di *Aigai*. Rimane da eliminare il pregiudizio che *Aigai* in epoca paleocristiana e bizantina, a giudicare dai suoi

DIE AKROPOLIS VON *AIGAI* (ASIA) IN SPÄTANTIKER UND BYZANTINISCHER ZEIT

Alexander ZÄH

EINLEITUNG

Mit diesem kurzen Beitrag sei der erste Versuch unternommen anhand bisher unbekannter Beobachtungen eine erste Aussage über das Schicksal dieser kleinen westkleinasiatischen *Polis* in christlicher Zeit zu treffen (Abb. 1, 2). Erstaunlich genug hat man es bis jetzt unterlassen diese Siedlung nach Relikten – nicht nur aus dieser Epoche – zu untersuchen, obwohl seit über 100 Jahren Ausgrabungen im nahe gelegenen Pergamon stattfinden.

Dies ist durch die Tradition einer einseitig ausgerichteten Altertumswissenschaft zu erklären, welche es sich zum Ziel gesetzt hat nicht nur ausschließlich das 'klassische' und heidnische Altertum zu erforschen sondern möglichst lange ortsgebundene Studien durchzuführen. Andererseits ist es der falsche Ansatz und ein grundlegender Irrtum von Vertretern des Faches der sogenannten "Christlichen Archäologie" glauben zu können die wesentliche Grundlagenforschung, die aus der Neugewinnung von Denkmälern besteht, welche mit ihrer typologischen Analyse einhergeht, zu Gunsten von allgemeinen Sichtweisen auf - oder preisgeben zu können, die vermeintlich mehr *en vogue* sind. Die archäologische Wissenschaft darf sich nicht von einem Zeitgeschmack, Moden oder Meinungsführerschaften verleiten lassen [1]. Aus diesem Grunde möge hier die westkleinasiatische *Polis Aigai* vorgestellt werden. Vorwegzuschi-

monumenti ancora visibili al giorno d'oggi, abbia avuto una funzione solo subordinata. Rimane un fenomeno particolare la situazione dei rinvenimenti, generalmente non buona, degli edifici sacri cristiani sul suolo dell'Asia minore occidentale [2], così che a *Blaundos* in Lidia - nonostante un intensivo Survey attuale del Deutsches Archäologischen Institut (1999-2002) - non si è potuta determinare ancora alcuna chiesa [3], sebbene la città sia stata sede vescovile per un lungo periodo, come provano i documenti, e siano tramandati propri vescovi [4]. Tuttavia dovrebbero essere esistiti anche a *Blaundos* edifici ecclesiastici, che con i metodi attuali non si sono potuti determinare. Ad *Aigai*, al contrario, si è potuta individuare per ora la rovina di una prima chiesa, del resto malamente conservata. Altri luoghi di rinvenimento, di cui in seguito si parla brevemente, permettono tuttavia di poter supporre l'esistenza di altri resti di quest'epoca per *Aigai*. La tradizione esclusivamente tardoantica della serie dei vescovi, documentata dal V sec., e la mancata elencazione del vescovado nelle *Notitiae Episcopatuum* mediobizantine [5] sembra qui corrispondere alla situazione dei monumenti, finora non continuativa e malamente documentabile per tutta l'epoca cristiana. Ad *Aizanoi* in Frigia si è potuto sulla base degli scavi archeologici acquisire un'immagine molto migliore dello sviluppo della città del periodo paleocristiano [6]. Oltre ai difficili indizi dell'architettura ecclesiastica s'incontra nell'Asia Minore una situazione parimenti lacunosa di rinvenimenti per l'architettura civile. Resti in elevato di case di abitazione conservati in maniera pressoché "ideale" come quelli che si incontrano sulle coste della Licia o della Caria [7] o che si sono indicati negli insediamenti recentemente documentati di Akören I & II a nord di *Adana* in Cilicia [8], si cercano finora invano sull'acropoli di *Aigai*. Con ciò si pone anche la questione se per *Aigai* in questa epoca soprattutto si può parlare di un insediamento urbano - ovvero se *Aigai*

cken bleibt der Eindruck, daß *Aigai* in frühchristlicher und byzantinischer Zeit, seinen heute noch sichtbaren Denkmälern nach, nur eine untergeordnete Bedeutung gehabt zu haben scheint. Ein besonderes Phänomen bleibt die allgemein schlechte Befundlage christlicher Baudenkmäler an der Oberfläche im westlichen Kleinasien [2], so konnte in *Blaundos* in Lydien – trotz eines intensiven aktuellen Surveys des Deutschen Archäologischen Instituts (1999-2002) – bisher keine einzige Kirchenruine festgestellt werden [3], obwohl die Stadt nachweislich ein lange Zeit existierendes Bistum war und etliche Bischöfe überliefert sind [4]. Dennoch müssen auch in *Blaundos* Kirchenbauten existiert haben, die mit den bisherigen Methoden leider nicht ermittelt werden konnten. In *Aigai* hingegen konnte nun hingegen eine erste, allerdings schlecht erhaltene, Kirchenruine festgestellt werden. Weitere lokale Fundorte auf die im Folgenden kurz eingegangen wird, erlauben es, weitere Relikte für *Aigai* aus dieser Epoche annehmen zu dürfen. Die ausschließlich spätantike namentliche Überlieferung von Bischöfen, belegt ab dem 5. Jh., und die fehlende Aufzählung in den mittelbyzantinischen *Notitiae Episcopatuum* als Bistum [5], scheint hier mit dem bisher nicht kontinuierlichen und schlecht belegbaren Monumentenbefund für den gesamten christlichen Zeitraum übereinzustimmen. In *Aizanoi* in Phrygien hat man aufgrund archäologischer Ausgrabungen ein bisher viel besseres Bild der Stadtentwicklung der christlichen Epoche gewinnen können [6]. Neben dem schwierigen Nachweis von Kirchenarchitektur tritt im westlichen Kleinasien die ebenso mangelhafte Befundlage an Wohnarchitektur hinzu. Nahezu 'ideal' erhaltene Oberflächenbefunde spätantiker Wohnsiedlungsreste, wie diese an den karischen und lykischen Küsten begegnen [7] oder man diese in den jüngst dokumentierten Siedlungen von Akören I & II nördlich von *Adana* in Kilikien nachgewiesen hat [8], sucht man auf der Akropolis von *Aigai* bislang vergebens. Hiermit ist auch die Frage aufgeworfen, ob *Aigai* in die-

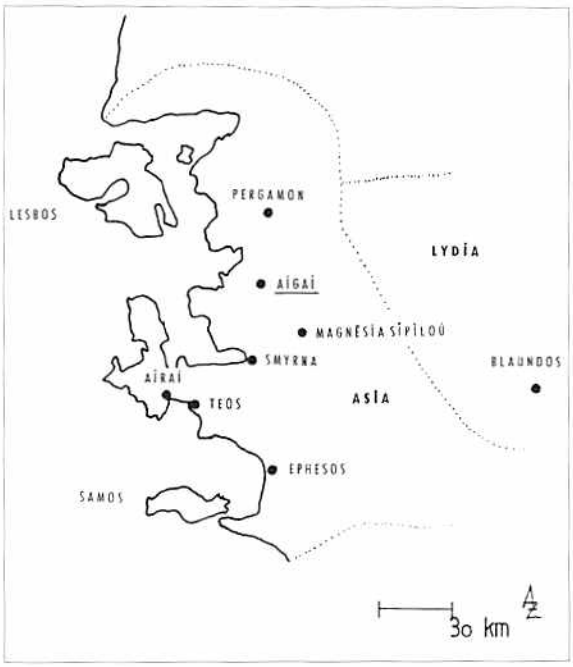


Fig. 1. Carta di *Aigai* e del territorio circostante. / Übersichtskarte zur Lage von *Aigai*.

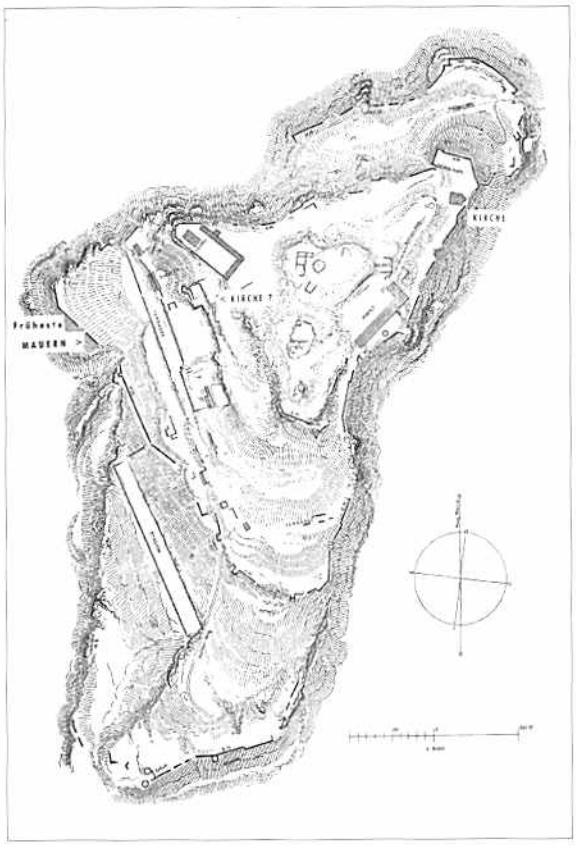


Fig. 2. Pianta della città di *Aigai*, da BOHN, SCHUCHHARDT 1889 con integrazioni / Ergänzter Stadtplan von *Aigai;* nach: BOHN, SCHUCHHARDT 1889.

per quanto riguarda la sua periodizzazione sia stata solo un piccolo insediamento tardoantico, eventualmente anche con carattere monastico. Rimane pertanto ancora aperta la questione se il santuario di Apollo *Chrēstērios* posto al di sotto della città verso Est nel "canion" del fiume, Koca Çayı, di cui rimangono i resti di un grande tempio periptero di ordine ionico, non sia stato trasformato ed eventualmente riutilizzato dall'inizio del V sec. in un contesto cristiano. Sorprendentemente, anche questo fabbricato finora non è stato finora sostanzialmente indagato per quanto riguarda la sua storia edilizia [9]. È possibile che il tempio, impressionante, sua stato eretto nel periodo tardorepubblicano, o più verosimilmente ancora nel periodo tardoellenistico [10].

Topografia, storia e storia delle ricerche

La città di *Aigai* fu eretta in epoca ellenistica su un ripido cono montuoso (fig. 2) e ricorda nella sua concezione planimetrica, con la disposizione di più terrazze a gradini, su cui furono collocati edifici pubblici e templi, il progetto urbanistico di Pergamo [11]. *Aigai* dista in linea d'aria, ca. 13 km dalla costa ed è collocata a circa 33 km a Sud di Pergamo; si trova in un'area storica dell'Eolide e divenne più tardi una parte costitutiva essenziale della provincia romana dell'Asia (fig. 1), il cui territorio nella parte principale fu lasciato in testamento dal re Attalo III di Pergamo ai Romani nel 133 a. C. Per di più vi furono nell'antichità altre *poleis* con il medesimo nome, tra cui le più note sono *Aigai* in Macedonia e *Aigai* in Cilicia [12]. Dopo che *Aigai* fu distrutta nel grande terremoto del 17 d. C. con undici altre grosse città dell'Asia minore occidentale e fu ricostruita dall'imperatore Tiberio (14-37) [13] sembra aver vissuto una particolare fioritura

ser Epoche überhaupt als städtische Siedlung angesprochen werden darf – oder ob *Aigai* phasenweise nur eine spätantike Kleinsiedlung, möglicherweise sogar mit nur klösterlichem Charakter gewesen ist. Ebenso bleibt bisher die Frage offen, ob das unterhalb im Osten der Stadt im Fluß-Cañon des Koca Çayı gelegene Heiligtum des Apollon *Chrēstērios* mit der Ruine eines großen Peripteral-Tempels der ionischen Bauordnung, ab dem Beginn des 5. Jhs. nicht – im christlichen Kontext – baulich umgestaltet und möglicherweise weitergenutzt wurde. Erstaunlicherweise ist auch dieses Bauwerk bisher nicht grundlegend bauhistorisch untersucht worden [9]. Der beeindruckende Tempel ist möglicherweise in römisch-spätrepublikanischer Zeit, viel wahrscheinlicher aber noch in späthellenistischer Zeit errichtet worden [10].

Topographie, Geschichte und Forschungsgeschichte

Die *Polis Aigai* wurde in hellenistischer Zeit auf einem steilen Bergkegel planmäßig angelegt (Abb. 2) und erinnert in der stadtplanerischen Konzeption mit der Anlage von mehren abgestuften Terrassen, auf der diverse öffentliche und sakrale Gebäude platziert wurden, an die Planungsidee von Pergamon [11]. *Aigai* ist in Luftlinie ca. 13 km von der Küste entfernt und befindet sich ca. 33 km südlich von Pergamon und lag in der historischen Landschaft der Äolis und wurde später essentieller Bestandteil der römischen Provinz Asia (Abb. 1), deren Gebiet in wesentlichen Teilen durch König Attalos III. von Pergamon 133 v. Chr. durch sein Testament den Römern vererbt wurde. Zusätzlich hat es in der Antike weitere *Poleïs* mit demselben Namen gegeben, zu den bekanntesten anderen Orten mit demselben Namen zählen *Aigai* in Makedonien und *Aigai* in Kilikien [12]. Nachdem *Aigai* im großen Erdbeben des Jahres 17 mit elf weiteren größeren Städten Westkleinasiens zerstört wurde und durch Kaiser Tiberius (14-37)

in epoca imperiale romana. In quest'epoca il teatro fu ingrandito [14] e la città batté moneta propria fino al III sec. inoltrato tra l'altro con coniazioni di Alessandro Severo (222-235, cfr. fig. 3a) e di sua madre Giulia Mamea [15]. La vivace produzione monetaria di questa *polis* [16] termina, per le monete con il ritratto imperiale, con l'imperatore Decio (248-251, cfr. fig. 3b) [17]. Dal tardoantico al periodo bizantino *Aigai* appartiene alla provincia (*Eparchia*) dell'Asia, quindi più tardi al *Thema Thrakēsiōn* e alla provincia ecclesiastica dell'Asia, per la quale sono accertati più di trenta episcopati [18]. Dal secondo concilio di Nicea (787) la comunità di *Aigai* non fu più rappresentata dal proprio vescovo, ma da un sacerdote e un sostituto del vescovo, Costantino "... Κωσταντίνου πρεσβυτέρου [διακόνου] καί τοποθηρήτου..." [19], cosa che a dire il vero non indica una perdita di importanza dell'insediamento, poiché esso nelle fonti scritte compare nell'ultimo elenco dei vescovi [20]. Nel successivo periodo mediobizantino non è tuttavia più dato di incontrare il nome della località nella lista dei vescovadi della provincia ecclesiastica dell'Asia.

wieder aufgebaut wurde [13], scheint es eine besondere Blüte in der römischen Kaiserzeit erlebt zu haben. In dieser Zeit wurde das Theater erweitert [14] und es wurden bis weit in das 3. Jh. hinein eigene Münzen herausgegeben u. a. Prägungen von Kaiser Alexander Severus (222-235, vgl. Abb. 3.a) und seiner Mutter Iulia Mamaea [15]. Der lebhafte antike Münzausstoß [16] dieser *Polis* endet, für Münzen mit Kaiserbildnis mit Kaiser Decius (248-251, vgl. Abb. 3.b) [17]. Von der Spätantike bis in die byzantinische Zeit gehört *Aigai* zur Provinz (Eparchie) Asia, später dann zum *Thema Thrakēsiōn* und zur Kirchenprovinz Asia, für die immer weit über 30 Bistümer nachweisbar sind [18]. Auf dem 2. Konzil von Nikaia (787) wurde die Gemeinde von *Aigai* nicht durch ihren Bischof, sondern nur durch den Priester und Stellvertreter des Bischofs, Kōnstantinos "... Κωσταντίνου πρεσβυτέρου [διακόνου] καί τοποθηρήτου...", vertreten [19], was zwar nicht auf einen Bedeutungsverlust der Siedlung hinweist, dieses dafür allerdings die letzte Erwähnung des Bistums in den Schriftquellen ist [20]. In der folgenden mittelbyzantinischen Zeit ist der Ortsname jedoch nicht mehr in den Bistümerlisten für die Kirchenprovinz Asia anzutreffen.

Fig. 3a. Coniazione della città di *Aigai*, l'imperatore Alessandro Severo (222-235), da KRAFT 1972 / Stadtprägung von *Aigai*, Kaiser Alexander Severus (222-235); nach: KRAFT 1972.

Fig. 3b. Coniazione della città di *Aigai*, l'imperatore Decio (248-251), da VON AULOCK 1959 / Stadtprägung von *Aigai*, Kaiser Decius (248-251); nach: VON AULOCK 1959.

Fig. 4. *Aigai*, terrazze occidentali, muro "poligonale" (dal V sec. a. C.) / *Aigai*, Westterrassen, 'polygonal' Mauerwerk (ab 5. Jh. v. Chr.).

La ricostruzione di un quadro di *Aigai* pre-ellenistica è stata finora un grande rompicapo, per gli archeologi classici, quadro che finora sulla base dei modesti resti [21] esattamente come la fase tardoantica e bizantina della città finora documentata, solo in pochi punti si può documentare architettonicamente – eventualmente dal muro poligonale individuato dall'autore nell'ambito delle terrazze meridionali della città (figg. 2, 4) [22]. Perciò indicazioni di massima per il perimetro della città in questo primo periodo, come per la esatta forma della città

Großes Kopfzerbrechen bereitet den klassischen Archäologen bisher die Rekonstruktion eines Erscheinungsbildes der prä-hellenistischen Existenz von *Aigai*, das sich bisher aufgrund bescheidener Relikte [21] genauso, wie die nun belegte spätantike und byzantinischen Phase der Siedlung, architektonisch bisher nur an ganz wenigen Stellen nachweisen lässt – möglicherweise etwa durch vom Verfasser festgestelltes Polygonal-Mauerwerk im Bereich der Westterrassen der Stadt (vgl. Abb. 2, 4) [22]. Grundlegende Aussagen sind damit zum Umfang der Siedlung in dieser frühen Zeit, wie

nel periodo cristiano non sono ancora possibili. *Aigai* - detta popolarmente "Nimrud Kalesi" - fu visitata nel gennaio del 1881 dal famoso archeologo cristiano britannico e storico della geografia, Sir William Mitchell Ramsay (1851-1939) insieme con il non meno noto archeologo francese Salomon Reinach (1858-1932). Ramsay fu il primo che espresse una identificazione e un confronto di "Nimrud Kalesi" con *Aigai* [23]. La rendevano possibile il *corpus* numismatico ed epigrafico così come la tradizione letteraria di diversi autori antichi a cominciare da Erodoto. Il rapporto fino ad oggi fondamentale seguì a opera degli archeologi tedeschi Richard Bohn e Carl Schuchhard e fu pubblicato già nel 1889 [24]. Poco tempo prima il francese M. Clerc aveva intrapreso piccoli saggi di scavo, dal giugno 1882 [25]. Con ciò si è in breve sintetizzata la ricerca archeologica su *Aigai* fino ad oggi, e per di più è da tenere in considerazione lo stato non soddisfacente della ricerca sul territorio di *Aigai*. Già nel 1926 Victor Schultze osservava a proposito del sito che "i monumenti cristiani non sono noti", sebbene *Aigai* a motivo dei suoi vescovi del V sec. e della loro azione nota nei concili ecclesiastici sia compresa nella sua famosa ed esemplare collana nel secondo volume dedicato all'Asia Minore della sua 'Altchristlichen Städte und Landschaften' [26]. L'estesa cristianizzazione del territorio (la χώρα) di *Aigai* è illustrata dal rinvenimento di un'iscrizione di patrocinio di una chiesa di san Cirico (Quirico?) o Ciri[a]co [27].

I MONUMENTI

BASILICA PALEOCRISTIANA (figg. 2, 5)

Aigai dispone di resti ben conservati di muri maestri, in piedi ancor oggi, per lo meno di una

zur genauen Gestalt der Siedlung in der christlichen Zeit damit bisher noch nicht möglich. *Aigai* – im Volksmund "Nimrud Kalesi" genannt – wurde im Januar 1881 vom berühmten britischen christlichen Archäologen und historischen Geographen Sir William Mitchell Ramsay (1851-1939) zusammen mit dem nicht minder bekannten französischen Archäologen Salomon Reinach (1858-1932) besucht. Ramsay war der erste, der sich für eine gesicherte Identifizierung und Gleichsetzung von "Nimrud Kalesi" mit *Aigai* aussprach [23]. Das ermöglichten Münz- und Inschriftenfunde sowie die schriftliche Überlieferung diverser antiker Autoren beginnend mit Herodot. Die bis heute maßgebliche Aufnahme der Stadt erfolgte durch die deutschen Archäologen Richard Bohn und Carl Schuchhard und wurde schon 1889 publiziert [24]. Kurz zuvor hatte der Franzose M. Clerc, ab Juni 1882, kleinere Ausgrabungen in der Nekropole unterhalb der Akropolis durchgeführt [25]. Damit sind die bisherigen wissenschaftlichen Untersuchungen zu *Aigai* auch schon kurz referiert und nach wie vor ist zusätzlich die schlechte Untersuchung der näheren Umgebung von *Aigai* als großes Defizit zu betrachten. Noch Victor Schultze notiert 1926 über den Ort: "christliche Denkmäler sind nicht bekannt", obwohl *Aigai* aufgrund seiner Bischöfe des 5. Jhs. und deren bekannten Wirken auf den Kirchenkonzilien in seine berühmte und vorbildliche Buchreihe in den zweiten Kleinasienband seiner 'Altchristlichen Städte und Landschaften' aufgenommen wurde [26]. Die weitere Christianisierung des Umlandes (der χώρα) von *Aigai* wird durch den Fund einer Patroziniums-Inschrift einer Kirche des Heiligen Kyrikos oder Kyri[a]kos illustriert [27].

DIE DENKMÄLER

FRÜHCHRISTLICHE BASILIKA (Abb. 2, 5)

Aigai verfügt über eine heute nur noch in flach anstehenden Grundmauerwerk erhaltene

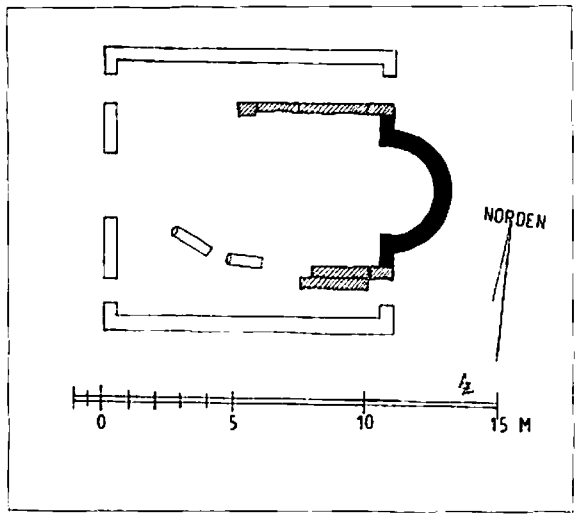


Fig. 5. Chiesa paleocristiana, planimetria / Frühchristliche Kirche, Grundriß.

chiesa la cui pianta può essere completata come quella di una basilica paleocristiana, chiusa a Est da un'ampia abside semicircolare, del diametro di m 3,20 (fig. 5-6). La chiesa si trova un poco più a Sud della porta urbica settentrionale di *Aigai* sulla strada verso il mercato ellenistico di forma allungata (*Agorà*). Altri ruderi che si incontrano in questo luogo, all'incirca frammenti di architrave e di colonne riusati, che provengono da edifici più antichi di *Aigai*, indicano una prima sistemazione a tre navate, che possedeva probabilmente un nartece o un atrio e le cui macerie si possono seguire per largo tratto verso Ovest. La pianta della chiesa, con la sua abside di dimensioni ridotte, fa pensare a una costruzione molto antica, che molto probabilmente può essere sorta nel V sec. d. C., fatto che potrebbe parimenti coincidere con la ridotta ampiezza delle fonti storiche ed ecclesiastiche. Infatti i primi vescovi chiamati espressamente per nome sono noti dalla metà del V sec. in quanto partecipanti ai concilii, in particolare Ciriaco (nel 449 ad Efeso e parimenti nel 451 a Calcedonia) così come Rufino (nel 459 a Costantinopoli). Un altro vescovo Teodoro, secondo la tradizione, dovette essere attivo ad

Ruine – mindestens – einer Kirche, deren Grundriß zu einer frühchristlichen Basilika ergänzt werden kann, die mit einer großen weiten auch nach außen halbrunden Apsis (Durchmesser ca. 3,20 m) gegen Osten hin abschloß (Abb. 5-6). Die Kirche befindet sich wenig südlich des nördlichen Stadttores von *Aigai* am Weg zur lang gezogenen hellenistischen Markthalle (*Agora*). Weitere an dieser Stelle anzutreffende Architekturtrümmer, etwa Spolien-Fragmente von Architraven und Säulen, die aus früheren antiken Gebäuden von *Aigai* stammen, deuten auf eine frühe dreischiffige Anlage hin, die möglicherweise einen *Narthex* oder ein *Atrium* besaß und deren Trümmerfeld sich noch weit nach Westen verfolgen läßt. Der Grundriß der Kirche (relativ geringer Durchmesser der Apsis) läßt auf eine sehr frühe Anlage schließen, die sehr wahrscheinlich im 5. Jh. entstanden sein mag, was sich ebenso mit der dichten kirchen-historischen Quellenlage decken könnte. Denn die ersten namentlich bekannten Bischöfe lassen sich ab der Mitte des 5. Jhs als Besucher von Kirchenkonzilien nachweisen, nämlich Kyriakos (449 in Ephesos und ebenso 451 in Chalkēdon) sowie Ruphinos (459 in Konstantinopel). Ein weiterer Bischof *Theōdōros* soll, der Über-

Fig. 6. Chiesa paleocristiana, l'abside vista da Nord / Frühchristliche Kirche, Apsis von Norden.

Aigai parimenti nel V sec. [28]. La basilica di *Aigai* trova eventualmente con le basiliche di Airai e Dinar (Apamea) [29] e le chiese paleocristiane di Samo [30] ulteriori confronti contemporanei per quanto riguarda la storia dell'arte in questa ampia area geografica. Una basilica molto più grande del medesimo periodo fu costruita nello spazio dell'*agorà* inferiore di Pergamo [31].

"TORRE" BIZANTINA (figg. 2, 7-10)

Un secondo grande edificio, che senza dubbio appartiene al periodo bizantino, si trova in un luogo rappresentativo visibile da lontano, nell'area sudoccidentale della città al di sotto

lieferung nach, ebenso im 5. Jh. in *Aigai* gewirkt haben [28]. Die Basilika von *Aigai* findet möglicherweise mit den Basiliken von Airai und Dinar (Apameia) [29] und frühchristlichen Kirchen auf Samos [30] weitere epochengleiche kunsthistorische Vergleichsbeispiele in diesem geographischen Großraum. Eine viel größere Basilika desselben Zeitraums wurde auf dem Hallenplatz der unteren Agora von Pergamon errichtet [31].

BYZANTINISCHER "TURM" (Abb. 2, 7-10)

Ein weiteres großes und bemerkenswertes Bauwerk, welches zweifelsohne der byzantini-

Fig. 7. Terrazza occidentale con la così detta "torre bizantina" / Westterrasse mit sogenannten 'byzantinischem Turm'.

della collina dell'acropoli, nel luogo delle così dette "terrazze occidentali", su una lunga terrazza rettangolare (figg. 7, 8). Di questa chiesa che al contrario di quelle ricordate sopra conserva resti murari alti più di 5 m, costruita con conci e con spoglie, hanno parlato i primi visitatori scientifici della località come di una "torre" [32] attribuendola al periodo bizantino. A un esame più attento l'edificio si rivela come una struttura semicircolare, simile a un'abside del diametro di circa m 3,50 con una apertura ad arco centrale (finestra? Cfr. fig. 10), su cui è collocato nella muratura esterna un cornicione

schen Periode angehörig ist, befindet sich, von weitem sichtbar und in repräsentativer Lage, im Süd-westen der Stadt unterhalb des Akropolisgipfels, im Areal der sogenannten "Westterrassen", auf einer langrechteckigen Terrasse (Abb. 7, 8). Im Gegensatz zur oben angesprochenen Kirche wird dieser, noch weit über 5 m hoch anstehende Gebäuderest, der aus Bruchsteinen und Spolien errichtet wurde, schon von den ersten wissenschaftlichen Besuchern des Ortes als 'Turm' angesprochen [32] und der byzantinischen Epoche zugeordnet. Bei näherem Betrachten weist sich das Bauwerk als halbrunde, einer Apsis ähnlichen, Mauerstruktur (Durchmesser ca. 3,50 m) mit einer zentralen Bogenöffnung aus (Fenster?, vgl. Abb. 10), über dem im äußeren Mauerwerk ein halbrundes Gesims aus wieder verwendeten Rinnstein-Spolien angelegt ist (Abb. 11). Diese Rinnsteine gehörten offenbar einst zu einem Bauwerk, das über Wasserleitungen verfügte, wie ein Brunnenhaus oder ein Nymphäum. Weitere dieser Spolien sind im Innenraum als oberer Abschluß dieser halbrunden Struktur, in

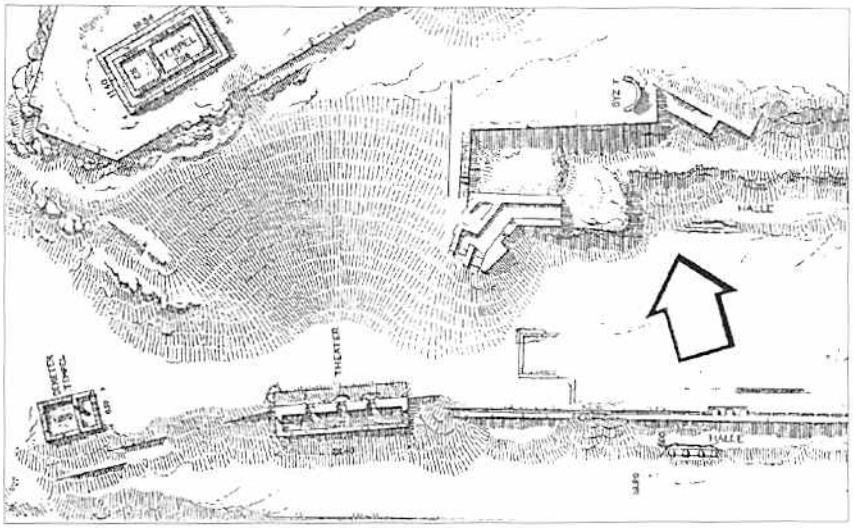


Fig. 8. La "torre bizantina" nella topografia dell'area, da BOHN, SCHUCHHARDT 1889 / Byzantinischer 'Turm', Lagesituation; nach: BOHN, SCHUCHHARDT 1889.

semicircolare formato da elementi di spoglio tra cui un colatoio riutilizzato (fig. 11). Questi colatoi appartenevano palesemente in origine a un edificio che aveva a disposizione condotte d'acqua, come un pozzo o un ninfeo. Altre spoglie di questo genere furono usate all'interno come chiusura superiore di questa struttura semicircolare, con la stessa funzione, come gleicher Funktion, als Gesims – möglicherweise für das an dieser Stelle anzunehmende Apsisgewölbe – verwendet worden (Abb. 12).

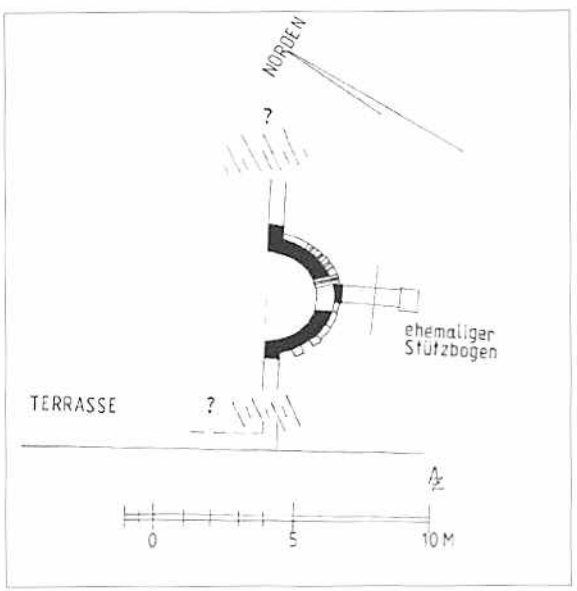


Fig. 9. "Torre bizantina", planimetria / Byzantinischer 'Turm', Grundriß.

Fig. 10. "Torre bizantina", veduta da Est / Byzantinischer 'Turm', Ansicht von Osten.

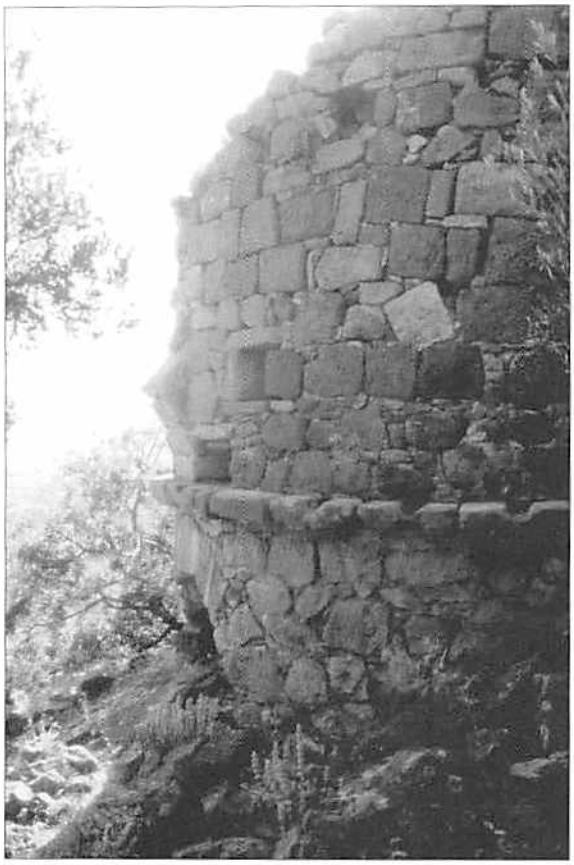


Fig. 11. "Torre bizantina", veduta da Nord con invito dell'arco di sostegno e condotte riusate / Byzantinischer 'Turm', Ansicht von Norden: Bogenansatz und Spoliengesims.

cornicione - probabilmente per una volta absidale che nasceva qui (fig. 12). Ulteriormente degne di nota sono in questo semicerchio due piccole aperture quadrate che sono disposte sopra l'arco. Sulla facciata esterna si riconoscono dei conci voltati, che servivano come terminazione di un arco di sostegno orientato in senso Est-Ovest (fig. 11). Il resto di edificio semicircolare appartiene a un probabil-

Weiter auffällig sind in diesem Halbrund zwei kleine quadratische Maueröffnungen die über dem Bogen angelegt sind. An der Außenfassade sind Anwölberbausteine zu erkennen, die dem Anschluß eines nach Süd-Osten orientierten Stützbogens dienten (Abb. 11). Der halbrunde Gebäuderest gehörte zu einer sich vermutlich weiter nach Norden und Westen ausdehnenden Gesamtstruktur, was nur noch flach anstehende

Fig. 12. "Torre bizantina", veduta dell'interno con apertura per una finestra (?) e colatoio di spoglio / Byzantinischer 'Turm', Innenansicht: Fensterbogen (?), Spoliengesims.

mente più ampio complesso che si estendeva verso Nord ed Ovest, che ora si può porre vicino al corso dei muri ancora in piedi. La costruzione di un pilone di sostegno per lo scarico del peso della volta parla a favore di una più grande costruzione in questo luogo e conferma l'ipotesi che un vero e proprio edificio debba essersi esteso molto di più verso Nord oppure Ovest. Al limite occidentale della terrazza si riconoscono ancora strutture murarie, che probabilmente sono da interpretare come un vestibolo di un edificio protobizantino non ancora determinato (chiesa principale con atrio e battistero verso Ovest? Terme?). A motivo dell'esi-

Mauerverläufe nahe legen mögen. Die Errichtung eines Stützpfeilers für das Abtragen von Gewölbelast spricht für eine größere Architektur an dieser Stelle und unterstützt die Vermutung, daß das eigentliche Gebäude sich eben viel weiter nach Norden, bzw. Westen ausdehnt haben muß. Ganz im Westen der Terrasse sind weitere Mauerstrukturen zu erkennen, die möglicherweise als ein Vorhof, der bisher nicht weiter zu bestimmenden größeren frühbyzantinischen Baustruktur (Hauptkirche mit Atrium und Baptisterium im Westen ? Thermen ?) zu interpretieren wären. Aufgrund des ehemaligen Stützbogens und der

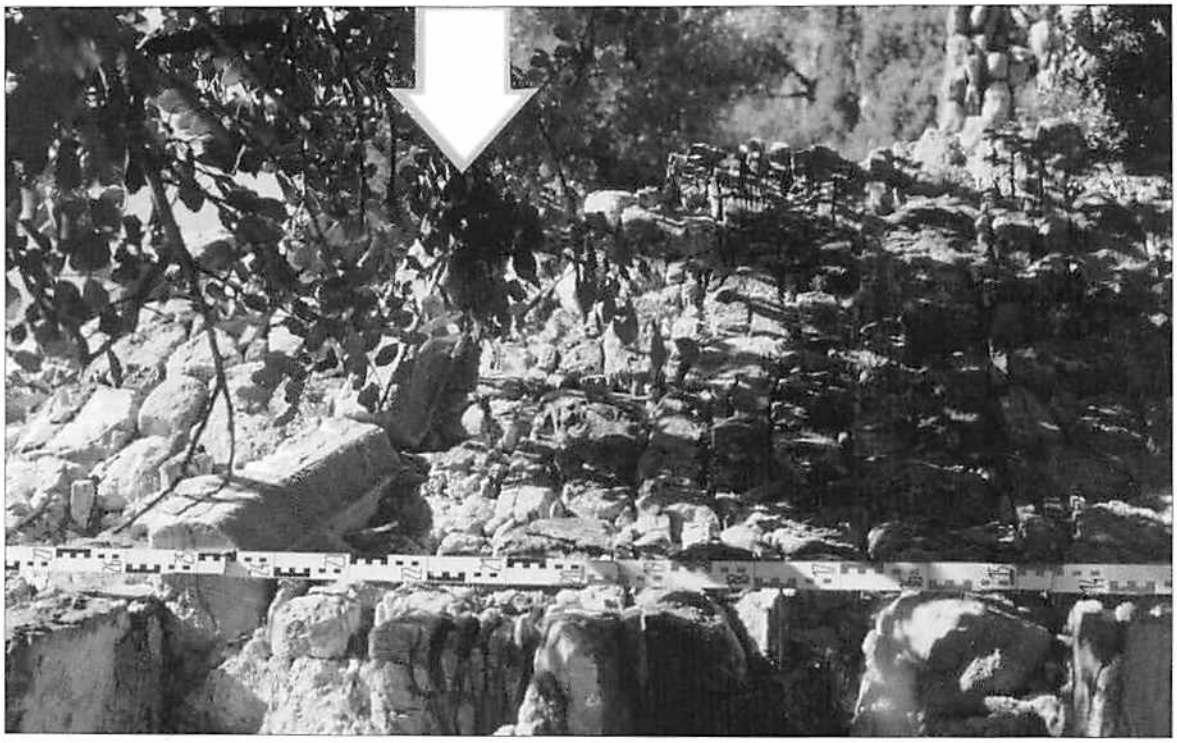


Fig. 13. Ala Kilise II, Caria. Interno dell'abside, parte nordorientale: parti del colatoio *in situ* / Ala Kilise II, Karien - Apsis von Innen, NO-Bereich: Gesimsbausteine *in situ*.

stenza dell'antico arco di scarico e delle aperture per le finestre nonché del ridotto spessore dei muri a mio avviso non si deve qui pensare a una struttura difensiva o di guardia, nel senso di una "torre". La tecnica di utilizzo delle spoglie e dei conci ricorda quanto è frequentemente attestato lungo le coste della Caria e della Licia e potrebbe perciò appartenere al VI sec. d. C. [33]. In modo molto simile l'abside della seconda grande basilica, Ala Kilise II, nella baia di Ala Kilise (Caria), conserva all'interno di un cornicione di pietre di spoglio ancora due blocchi nella sua parte nordorientale (fig. 13) [34]. Solo le future ricerche archeologiche potranno

Fensteröffnung und der geringen Breite des Mauerwerks ist m. E. hier nicht an eine Wehr- oder Wachstruktur im Sinne eines 'Turms' zu denken. Die Art des Spolien- und Bruchsteinmauerwerks erinnert an das, welches an den karischen und lykischen Küsten häufig belegt ist und könnte damit möglicherweise in das 6. Jh. gehören [33]. In ganz ähnlicher Weise wurde die Apsis der zweiten großen Basilika, Ala Kilise II, in der Ala Kilise Bucht (Karien) innen von einem Spoliengesims umlaufen, von dem sich hier noch zwei Blöcke im nordöstlichen Bereich der Apsis erhalten haben (vgl. Abb. 13) [34]. Erst zukünftige archäologische Unter-

chiarire a quale scopo possa essere servito l'edificio nel periodo tardoantico.

Il sito e la porta settentrionale (Demir Kapı)

La porta settentrionale di *Aigai* dispone oltre ad aggiunte e rifacimenti medievali di un muro di conci, i cui tratti esistenti furono palesemente compresi in un unico momento non esattamente determinabile in una struttura difensiva. Evidentemente nel periodo tardobizantino fu qui mantenuto un posto di guardia e di controllo [35], ciò che sembra confermato dai rinvenimenti di monete tardobizantine – i così detti *Trachea* di rame (fine XIII - inizio XIV sec.) – che gli abitanti di Kösseler Köyü, posta sotto l'acropoli, secondo quanto si dice, vollero fossero fatti sull'acropoli stessa (fig. 14) [36].

Conclusione

I modesti resti bizantini sopravvissuti sull'acropoli di *Aigai* non permettono di attenderci qui alcun insediamento di una certa importanza. Si potrebbe credere che *Aigai* abbia avuto una sola fase nel VII sec. poiché di nuovo dopo la vittoria degli Arabi, che conquistarono nel 716 Pergamo, fino alla fine

suchungen werden darüber Aufschluß geben können, welchem wirklichen Zweck das ehemalige Gebäude in der Spätantike gedient haben mag.

Das Areal um das Nordtor (Demir Kapı)

Das Nordtor von *Aigai* verfügt über mittelalterliche Auf- und Anbauten aus Bruchsteinmauerwerk, die anschließenden Mauerzüge sind offenbar in derselben Epoche in eine momentan nicht weiter definierbare Wehranlage miteinbezogen worden. Möglicherweise wurde hier in spätbyzantinischer Zeit eine Art Wacht- oder Kontrollposten unterhalten [35], dies scheint durch spätbyzantinische Münzfunde – sogenannte *Trachea* aus Kupfer (Ende 13. / Anfang 14. Jh.) – bestätigt zu sein, die Einwohner des unterhalb der Akropolis gelegen Kösseler Köyü angeblich auf der Akropolis gemacht haben wollen (vgl. Abb. 14) [36].

Schluß

Die geringen byzantinischen Überreste auf der Akropolis von *Aigai* lassen hier keine bedeutendere Siedlung erwarten. Man möchte glauben *Aigai* sei nur phasenweise bis in das 7. Jh., dann wieder nach der Überwindung der Araber, die

Fig. 14. Monete bizantine, imperatore Andronico II (1282-1332), da SEAR 1987 / Byzantinische Münze, Kaiser Andronikos II (1282-1332), nach: SEAR 1987.

dell'VIII o all'inizio del IX, sia stata abitata in misura ridotta [37]. Nella descrizione del *Thema Thrakēsiōn* dell'imperatore Costantino VII. (913-959) *Aigai* non è più ricordata. L'ultima fase è evidentemente connessa con il riuso della torre nel periodo tardobizantino, prima che l'intera area, e con essa verosimilmente anche *Aigai* – all'inizio del XIV sec. circa nel 1313 – intorno all'anno della conquista di Magnesia al Sipilo da parte della tribù turca dei Saruhan – cadesse nel dominio dei Saruhan, i quali verosimilmente occuparono anche gli immediati dintorni di *Aigai* [38]. Questo può essere il piano delle future indagini sull'acropoli e nel territorio di *Aigai*.

NOTE

* Tutte le figure, salvo quanto diversamente indicato, sono dell'autore.

[1] BRENK 2003, p. 1, "... Dopo che l'archeologia cristiana per decenni ha indirizzato il suo interesse sull'analisi dell'azione reciproca tra le province e i grandi centri di elaborazione culturale e sulla tipologia edilizia sono da considerare altri fenomeni ovvero dar mano a un mutamento dei modi di vedere...". Espressioni come queste ignorano i fondamenti della ricerca e non dovrebbero essere fatte in una forma così polemica. Cfr. parimenti BRENK 2003, pp. 150 e 169.

[2] Su ciò si veda soprattutto RHEIDT 2003, p. 239.

[3] FILGES 2003, pp. 46-48. Sono molto grato al dott. Axel Filges per la sua conferma scritta della circostanza.

[4] FEDALTO 1988, p. 182.

[5] DARROUZÈS 1981.

[6] Per la ricostruzione e la storia dello sviluppo di *Aizainoi* tardoantica, attualmente ben indagata archeologicamente, cfr. in generale RHEIDT 2003.

[7] ZÄH 2003d, pp. 175 segg.; RUGGIERI 2003, pp. 77 segg. 155 segg. piante pieghevoli.

[8] WULF 2003, pp. 299 segg.

[9] FABRICIUS 1885; BOHN, SCHUCHHARDT 1889, pp. 46-49.

[10] ENGELMANN 1994; POHL 2002, pp. 57, 97, figg. 10.3, 37.2, 38. Questo studio è acritico e non porta alcun nuovo contributo per *Aigai* e data gli edifici, senza considerare ENGELMANN 1994, secondo BOHN, SCHUCH-

noch im Jahre 716 Pergamon erobern konnten, bis gegen Ende des 8. oder Anfang des 9. Jhs. in geringem Maße besiedelt gewesen [37]. In der Beschreibung des *Themas Thrakēsiōn* von Kaiser Konstantin VII. (913-959) wird *Aigai* nicht mehr erwähnt. Eine allerletzte Phase hängt offenbar mit der Wiederbenutzung des Nordtores in spätbyzantinischer Zeit zusammen, bevor die gesamte Gegend – und damit wahrscheinlich auch *Aigai* – zu Beginn des 14. Jhs., ca. 1313 – dem ungefähren Jahr der Eroberung von Magnēsia am Sipilos durch den Türkstamm der Saruhan – an die Saruhan fiel – die wahrscheinlich auch die nähere Umgebung von *Aigai* besetzt hielten [38]. Die weitere Untersuchung der Akropolis und der Umgebung von *Aigai* ist geplant.

FUßNOTEN

* Bis auf die hier angegebenen stammen alle Abb. vom Verfasser.

[1] BRENK 2003, 1, "... Nachdem die Christliche Archäologie jahrzehntelang ihr Interesse auf die Wechselwirkung zwischen den Provinzen und den großen Kunstzentren und die Bautypologie gelenkt hat, ist es an der Zeit, andere Phänomene in den Blick zu nehmen, bzw. eine Drehung am Kaleidoskop der Sehweisen vorzunehmen [...]". Aussagen wie diese ignorieren die Grundlagenforschung und sollten in einer solchen polemisierenden Form besser unterbleiben. Vgl. ebenso BRENK 2003, 150, 169.

[2] Vgl. dazu besonders RHEIDT 2003, 239.

[3] FILGES 2003, 46-48. Zusätzlich bedanke ich mich bei Herrn Dr. Axel Filges für eine schriftliche Bestätigung des Sachverhalts.

[4] FEDALTO 1988, 182.

[5] DARROUZÈS 1981.

[6] Zur Rekonstruktion und Entwicklungsgeschichte des mittlerweile archäologisch gut erforschten spätantiken *Aizanoi* vgl. allgemein RHEIDT 2003.

[7] ZÄH 2003b, 175 ff.; RUGGIERI 2003, 77 ff., 155 ff., Faltpläne.

[8] WULF 2003, 299 ff.

[9] FABRICIUS 1885; BOHN, SCHUCHHARDT 1889, 46-49.

[10] ENGELMANN 1994; POHL 2002, 57, 197, Abb. 10.3, 37.2, 38. Diese Studie ist unkritisch und erbringt für *Aigai* keine neuen Erkenntnisse und datiert den Bau, ohne ENGELMANN 1994 zu berücksichtigen, nach: SCHU-

HARDT 1889, pp. 48 seg., nell'anno 46 a. C., e perciò nella prima età romana. Secondo ENGELMANN 1994 il tempio tuttavia non porta alcuna iscrizione edilizia, bensì un testo di ringraziamento di *Aigai* al proconsole romano, Publio Servilio Isaurico, che dal 46-44 amministrò la provincia dell'Asia ed era stato console con Cesare nel 48 a. C. Un ulteriore argomento per un *terminus post quem* sarebbe il fatto che l'iscrizione è posta in modo asimmetrico sull'architrave. Al contrario per la storia dell'architettura ellenistica, e per la possibile collocazione dell'edificio in questa, cfr. specialmente STAMPOLIDES 1990.

[11] RADT 1988; RADT 1991, p. 481. Per l'origine di questo concetto si veda, VON GERKAN 1924, pp. 28 segg.

[12] STEPHANOS di BISANZ. *Ethnika* (edizione WESTERMANN A. 1839, p. 18) "Αἰγαί, πόλεις πολλαί, Κιλικίας Μακεδονίας..." HIRSCHFELD in *RE* I (1892) 944-945, s. v. *Aigai*; *Der neue Pauly* I (1996) p. 313, s. v. *Aigai*; HAMMOND 1997, pp. 177 segg.

[13] Cfr. BOHN, SCHUCHHARDT 1889, pp. 59-60.

[14] BOHN, SCHUCHHARDT 1889, pp. 39-41.

[15] Ad es.: KRAFT 1972, tav. 3, 18a; 4, 24a; VON AULOCK 1959, 1600. Mi riesce incomprensibile la critica fondamentale all'opera di KRAFT 1972; si veda su ciò, NOLLÉ 1997, p. 23 seg. il quale credeva di aver riconosciuto il sistema delle coniazioni microasiatiche con le loro zecche. Anche per *Aigai* Kraft indica una chiara connessione, sulla base di un tempio con identica facciata, con altre città asiatiche, come *Smyrna*, Magnesia o *Temnos*. Cfr. KRAFT 1972, pp. 13-21; 111 segg., tavv. 1, 3, 4. Si tratta qui principalmente del fenomeno di templi con identica facciata e non, come suggerisce Nollé, solo del loro lato posteriore. A questo proposito la questione è fino a che punto le singole città effettivamente abbiano coniato "indipendentemente" nelle proprie zecche. In questo quadro si potrebbero trarre delle conclusioni circa una comunanza di zecche anche dalla politica di alleanze delle singole città microasiatiche nel periodo imperiale, la così detta 'homonoia' (concordia) che ebbe un ruolo importante. Si veda su questo KARPMANN 1996.

[16] Cfr. ad es. HOUGHTON 1992.

[17] VON AULOCK 1959, p. 1601. Le monete della cilicia Αἰγαί si distinguono facilmente per la legenda, "AIΓEAI", diversa da "AIΓAE" oppure "AIΓAEΩN" sulla monete della città asiatica. Cfr. VON AULOCK 1981, p. 22. Sono attestate altre monete di *Aigai* asiatica ancora sotto gli imperatori Valeriano (253-260) e Gallieno (253-268), cfr. LIMC VIII.1 (1997) p. 504, s. v. *Aigai*,(Th. Ganschow).

[18] Al concilio di Calcedonia furono rappresentati 39 vescovi della provincia Asia, cfr. OHME 1990, pp. 260-262.

[19] Per la storia della critica del testo accanto a διακόνου è tramandato parimenti πρεσβυτέρου. A[ἰ]γάης = Αἰγαί. Cfr. su questo, MANSI 1766, p. 996; LAMBERZ 2004, p. 52

CHARDT, BOHN 1889, 48 f., ins Jahr 46 v. Chr., und damit in die früh-römische Epoche. Nach ENGELMANN 1994, trägt der Tempel allerdings keine Bauinschrift sondern nur eine Dankesinschrift von *Aigai* für den römischen Prokonsul Publius Servilius Isauricus, der von 46-44 die Provinz Asia verwaltete und im Jahre 48 v. Chr. mit Cäsar Konsul war. Ein weiteres Argument für einen *Terminus post quem* sei die assymetrisch auf dem Architrav ausgeführte Inschrift. Zur hellenistischen Architekturgeschichte hingegen und zur möglichen Einordnung des Baus in dieses Umfeld, vgl. besonders: STAMPOLIDES 1990.

[11] RADT 1988; RADT 1991, 481. Zum Ursprung dieser Planungsidee vgl. VON GERKAN 1924, 28 ff.

[12] STEPHANOS von BYZANZ, *Ethnika* (Edition WESTERMANN A. 1839, p. 18) "Αἰγαί, πόλεις πολλαί, Κιλικίας Μακεδονίας..." HAMMOND 1997, 177 ff. RE I (1892) 944-945, s. v. *Aigai* (Hirschfeld). Der Neue Pauly I (1996) 313, s. v. *Aigai*.

[13] Vgl. BOHN, SCHUCHHARDT 1889, 59-60.

[14] BOHN, SCHUCHHARDT 1889, 39-41.

[15] z. B.: KRAFT 1972, Taf. 3, 18a; 4, 24a. VON AULOCK 1959, 1600. Die grundlegende Kritik am Werk von KRAFT 1972, vgl. dazu NOLLÉ 1997, 23 f., der für Kleinasien eine systematische Münzprägung mit Werkstattzusammenhängen erkannt haben zu glaubte, erscheint mir unverständlich. Auch für *Aigai* weist Kraft einen deutlichen Zusammenhang, aufgrund identischer Vorderseitenstempel, mit anderen asiatischen *Poleïs* – wie *Smyrna*, Magnesia oder *Temnos* nach. Vgl. KRAFT 1972, 13-21; 111 ff., Taf. 1, 3, 4. Es geht hier hauptsächlich um das Phänomen der gleichen Vorderseitenstempel und nicht, wie von Nollé suggeriert, nur um deren Rückseiten. Die Frage in diesem Zusammenhang lautet: Inwiefern die einzelnen Städte wirklich 'selbständig' in eigenen Werkstätten prägten. In diesem Zusammenhang scheint auch die Bündnispolitik einzelner kleinasiatischer Städte während der römischen Kaiserzeit, die sogenannte 'Homonoia' (Eintracht) eine wichtige Rolle zu spielen, mit der man durchaus Rückschlüsse auf gemeinsame Werkstätten ziehen könnte. Vgl. dazu: KARPMANN 1996.

[16] Vgl. z. B. HOUGHTON 1992.

[17] VON AULOCK 1959, 1601. Die Münzen des kilikischen Αἰγαί sind durch die Münzlegende "AIΓEAI" im Gegensatz zu "AIΓAE" bzw. "AIΓAEΩN" auf den Münzen für die asiatische *Polis* leicht zu unterscheiden. Vgl. VON AULOCK 1981, 22. Weitere Münzen des asiatischen *Aigai* sollen noch bis unter die Kaiser Valerianus (253-260) und Gallienus (253-268) nachgewiesen sein, vgl. LIMC VIII.1 (1997) 504, s. v. *Aigai* (Th. Ganschow).

[18] Auf dem Konzil in Chalkēdon waren sogar 39 Bischöfe der Provinz Asia vertreten. Vgl. OHME 1990, 260-262.

[19] Der textkritischen Überlieferungsgeschichte nach, ist neben διακόνου ebenso πρεσβυτέρου überliefert. A[ἰ]γάης = Αἰγαί. Vgl. dazu: LAMBERZ 2004, 52 (mit Anm. 212).

(e nota 212). Per le monete vedi *supra*. In confronto con i concili precedenti, in cui era sottorappresentata, con solo pochi vescovi, la provincia dell'Asia interviene quasi al completo al concilio del 787 con 31 vescovi, cfr. OHME 1990, pp. 254 e 260 seg.

[20] La località non è più menzionata nella descrizione del *Themas Thrakēsiōn* nell'opera *Sui temi* (περὶ τῶν θεμάτων), cap. III (edizione di A. PERTUSI 1952, pp. 67 segg. 124 seg.) dell'imperatore Costantino VII (913-959). Una affermazione sbagliata, come se l'episcopato esistesse nel periodo medio e tardobizantino in Tübinger Atlas des Vorderen Orients (TAVO), Foglio B VIII 2 (1993), *Vorderer Orient. Das Christentum, vom 8. bis zum 14. Jahrhundert - Middle East Christianity from the 8th to the 14th century*.

[21] RADT 1991, tav. 56.

[22] Questo tipo di muri poligonali greci inizia a partire dal V sec. a. C., SCRANTON 1941, pp. 45 segg. "Polygonal Masonry". I muri che compaiono ad *Aigai* appartengono al tipo raramente documentato con superficie esterna liscia. Un muro ancora più antico corre intorno alla cima dell'acropoli, cfr. BOHN, SCHUCHHARDT 1889, pp. 8-9, fig. 4.

[23] RAMSAY 1881, pp. 292 segg.; REINACH 1881, p. 131 (nota 1), p. 136, non potrebbe essere decisivo per una identificazione sicura. Erronea localizzazione di *Aigai* presso il sito di Ort Sarı Çam in RADET, LECHAT 1887, in *Notes de Géographie ancienne. La ville d'Aegae en Èolide*, "BCH", 11, pp. 391 segg.; inoltre BURESCH 1898, p. 30 seg.

[24] BOHN, SCHUCHHARDT 1889.

[25] CLERC 1886, p. 294; CLERC 1891, pp. 213 segg. Nel corso di questi lavori, si presume che dal Clerc siano state aperte 450 [!] tombe.

[26] SCHULTZE 1926, pp. 19-20.

[27] KEIL, VON PREMERSTEIN 1908, p. 98.

[28] SCHULTZE 1926, come sopra.

[29] ZÄH 2003b, pp. 70-71.

[30] WREDE 1929, pp. 65 segg.; SCHNEIDER 1929, pp. 108-109, p. 119 seg. fig. 1.

[31] STRZYGOWSKI 1902, pp. 33-35, fig. 4, tav. 1, 2; RHEIDT 1991, p. 228.

[32] RAMSAY 1881, p. 294 "At different places we also saw a long gallery, arched and of the Roman period, and a mediaeval tower". BOHN, SCHUCHHARDT 1889, p. 39 "Die... Terrasse bot der Forschung keine, besonderen Anhaltspunkte; auf ihr ragt jetzt als ein Wahrzeichen ein halbrunder Turm, wohl aus byzantinischer Zeit stammend".

[33] RUGGIERI 2003, pp. 161 segg. A 14 segg; ZÄH 2003a, figg. 88-89, 93-94.

[34] Su questa chiesa si veda anche RUGGIERI 2003, pp. 181 segg. piante 25-31; ZÄH 2003a, p. 78 segg.

[35] Queste sopravvivenze edilizie erano evidentemente intorno al 1886 conservate ancor meglio di oggi, cfr.

MANSI 1766, 996. Münzen, wie oben. Im Vergleich zur Unterrepräsentierung der vergangenen Konzilien, mit nur wenigen Bischöfen, ist die Provinz Asia beim Konzil von 787 mit 31 teilnehmenden Bischöfen wieder fast komplett vertreten. Vgl. OHME 1990, 254, 260 f.

[20] Keine Erwähnung mehr findet der Ort in der Beschreibung des *Themas Thrakēsiōn* in der Schrift *Über die Themen* (περὶ τῶν θεμάτων), Kap. III (Edition: PERTUSI A. 1952, 67 f., 124 f.) von Kaiser Konstantin VII. (913-959). Falsche Angabe als existierendes Bistum für den Zeitraum der mittel- und spätbyzantinischen Zeit: Tübinger Atlas des Vorderen Orients (TAVO), Blatt B VIII 2 (1993), *Vorderer Orient. Das Christentum vom 8. bis zum 14. Jahrhundert - Middle East Christianity from the 8th to the 14th century*.

[21] RADT 1991, Taf. 56.

[22] Diese Art von griechischen Polygonal - Mauern begegnen ab dem 5. Jh. v. Chr. SCRANTON 1941, 45 ff., "Polygonal Masonry". Die in *Aigai* vorkommende Mauern gehören zum selten belegten Typ mit flach abgearbeiteter Fassade. Wohl noch frühere Mauern umlaufen die Spitze der Akropolis, vgl. BOHN, SCHUCHHARDT 1889, 8-9, Abb. 4 .

[23] RAMSAY 1881, 292 ff. REINACH 1881, 131 (Anm. 1), 136, möchte sich noch nicht für eine gesicherte Identifizierung entschliessen. Irrige Lokalisierung von *Aigai* beim Ort Sarı Çam durch: RADET, LECHAT 1887, in: *Notes de Géographie ancienne. La ville d'Aegae en Èolide*, "BCH", 11, 391 ff. Dazu: BURESCH 1898, 30 f.

[24] BOHN, SCHUCHHARDT 1889.

[25] CLERC 1886, 294. CLERC 1891, 213 ff. Bei diesen Arbeiten wurden von Clerc angeblich 450 Gräber [!] geöffnet.

[26] SCHULTZE 1926, 19-20.

[27] KEIL, VON PREMERSTEIN 1908, 98.

[28] SCHULTZE 1926, wie oben.

[29] ZÄH 2003b, 70-71.

[30] WREDE 1929, 65 ff. SCHNEIDER 1929, 108-109, 119 f., Abb. 1

[31] RHEIDT 1991, 228. STRZYGOWSKI 1902, 33-35, Fig. 4, Taf. 1, 2.

[32] RAMSAY 1881, p. 294 "At different places we also saw a long gallery, arched and of the Roman period, and a mediaeval tower". BOHN, SCHUCHARDT 1889, 39 "Die [...] Terrasse bot der Forschung keine besonderen Anhaltspunkte; auf ihr ragt jetzt als ein Wahrzeichen ein halbrunder Turm, wohl aus byzantinischer Zeit stammend".

[33] RUGGIERI 2003, 161 ff., A 14 ff. ZÄH 2003a, Abb. 88-89, 93-94.

[34] Zu dieser Kirche vgl. auch: RUGGIERI 2003, 181 ff. Pianta 25 & 31. ZÄH 2003a, 78 ff.

[35] Diese baulichen Überreste waren offenbar um 1886 noch weit besser erhalten als heute, vgl. CLERC 1886, 277

CLERC 1886, p. 277 e specialmente p. 296, "De nombreaux restes de constructions byzantines encore debout sur l'acropole prouvent en effet que la ville d'Aegae a traversé une grande partie au moins du moyen-âge". Su altre fortificazioni occasionali e su altura del territorio pergameno in quest'epoca SCHUCHHARDT 1912, p. 81 seg. Cfr. sulle fortificazioni bizantine nella valle a Ovest del fiume Hermos (Gedis, Çayı): FOSS 1979; sulla fortificazione bizantina di Pergamo, esemplare, ora, KLINKOTT 2001.

[36] Come SEAR 1987, p. 450, n. 2348. Già allora a Salomon REINACH 1881, p. 136, fu presentata una moneta bizantina da parte dei contadini.

[37] Anche Pergamo fu presente in questo periodo di nuovo con il suo vescovo Basilio nel II concilio ecclesiastico di Nicea (787) ed è menzionata nella lista dietro ad *Aigai*, LAMBERZ 2004, p. 54. Sull'importanza trascurabile di Pergamo in quest'epoca, proprio come quella di *Aigai*, RHEIDT 1991, pp. 245 segg.; KLINKOTT 2001, p. 32.

[38] FOSS 1979, p. 308; EI², 9 (1997), pp. 68-69, s. v. Sarūkhān (E. A. Zachariadou); EI IV(1934), s. v. Sarūkhān, 189-191 (J. H. Kramers). Per la conquista turca dell'Asia Minore occidentale in questa epoca, sintesi in ZÄH 2003a, pp. 96-102. Immediatamente a nord confinava il territorio del Sarūkhān, che comprendeva quello della tribù turca dei Karası e le città di Pergamon e Chliara. KLINKOTT 2001, pp. 89 segg.; MORDTMANN 1911, p. 7.

und besonders 296, "De nombreaux restes de constructions byzantines encore debout sur l'acropole prouvent en effet que la ville d'Aegae a traversé une grande partie au moins du moyen-âge". Zu weiteren Not- und Gipfelbefestigungen der pergamenischen Landschaft dieser Epoche: SCHUCHHARDT 1912, 81 f. Vgl. zu den byzantinischen Festungen im westlich gelegenen Tal des Hermos-Flusses (Gedis Çayı): FOSS 1979; zur byzantinischen Befestigung von Pergamon, vorbildlich, nun: KLINKOTT 2001.

[36] Wie: SEAR 1987, 450, Nr. 2348. Schon Salomon REINACH 1881, 136, wurde damals eine byzantinische Münze von der Akropolis von Bauern präsentiert.

[37] Auch Pergamon war zu dieser Zeit wieder mit seinem Bischof Basilios am II. Kirchenkonzil in Nikaia (787) vertreten, wird in der Reihenfolge hinter *Aigai* aufgelistet. LAMBERZ 2004, 54. Zum unbedeutenden Erscheinungsbild Pergamons dieser Epoche, sicher ähnlich dem von *Aigai*, KLINKOTT 2001, 32. RHEIDT 1991, 245 ff.

[38] FOSS 1979, 308. EI² 9 (1997), 68-69, s. v. Sarūkhān (E. A. Zachariadou). EI IV(1934), s. v. Sarūkhān, 189-191 (J. H. Kramers). Zur türkischen Eroberung des westlichen Kleinasien in dieser Epoche zusam- menfassend: ZÄH 2003a, 96-102. Unmittelbar nördlich grenzte der Herrschaftsbereich der Sarūkhān, an den des Türkstammes der Karası, die Pergamon und Chliara innehatten. KLINKOTT 2001, 89 ff. MORDTMANN 1911, 7.

BIBLIOGRAFIA / BIBLIOGRAPHIE

Abbreviazioni delle riviste, collane e *Lexika* / Abgekürzte Zeitschriften, Reihen und Lexika:

AM - "Athenische Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts", Athen-Berlin.
AvP - "Altertümer von Pergamon".
AMS - "Asia Minor Studien", Bonn.
BCH - «Bulletin de Correspondance Hellénique», Paris.
EI² - "Encyclopaedia of Islam (New Edition)", Leiden.
EI - "Enzyklopädie des Islam", Berlin.
IstForsch - "Istanbuler Forschungen", Tübingen.
IstMitt - "Istanbuler Mitteilungen", Tübingen.
JHS - "Journal of Hellenic Studies", London.
LIMC - "Lexikon Iconographicum Mythologiae Classicae", Zürich – Düsseldorf.
QFA - "Quaderni Friulani di Archeologia", Udine.
RE - "Pauly's Realencyclopaedie der Classischen Altertumswissenschaft", Stuttgart 1894 ff.
SNG - "Sylloge Nummorum Graecorum".

AULOCK H. VON 1959 - *Troas. Aeolis. Lesbos*, SNG Deutschland, Berlin.
AULOCK H. VON 1981 - *Sammlung von Aulock. Index*, a cura di R. F. FRANKE *et alii*, SNG Deutschland, Berlin.
BOHN R., SCHUCHHARDT C. 1889 - *Altertümer von Aegae*, "Jahrbuch des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts", 2, Berlin.
BRANDS G., SEVERIN H. G. 2003 (a cura di) - *Die spätantike Stadt und ihre Christianisierung. Symposion vom 14. - 16. Februar 2000 in Halle / Saale*, Wiesbaden.
BRENK B. 2003 - *Die Christianisierung der spätrömischen Welt*, Wiesbaden.
BURESCH K. 1898 - *Aus Lydien. Epigraphisch - Geographische Reisefrüchte*, Stuttgart [Hildesheim - New York 1977²].
CLERC M. 1886 - *Les Ruines d'Aegae en Éolide*, "BCH", 10, pp. 275-296.
CLERC M. 1891 - *Fouilles d'Aegae en Éolide*, "BCH", 15, pp. 213-237.
DARROUZÈS J. 1981 - *Notitiae Episcopatuum Ecclesiae Constantinopolitanae*, Paris.
ENGELMANN H. 1994 - *Zum Tempel des Apollon Chresterios bei Aigai*, "Arkeoloji Dergisi", 2, pp. 87-88.
FABRICIUS E. 1885 - *Der Tempel des Apollon Chresterios bei Aigai*, "AM", 10, pp. 272-274.
FEDALTO G. 1988 - *Hierarchia Ecclesiastica Orientalis, I, Patriarchatus Constantinopolitanus*, Padova.
FILGES A. 2003 - *Stadtentwicklung im Gebiet des oberen Mäander. Die lydisch - phrygische Grenzregion am Beispiel von Blaundos*, in *Stadt und Stadtentwicklung in Kleinasien*, a cura di E. SCHWERTHEIM, E. WINTER, "AMS", 50, pp. 35-50 (un rapporto conclusivo dei lavori dell'équipe di *Blaundos* è previsto per le "IstMitt", 54, 2004 / in Abschlußbericht der Arbeiten des Teams von *Blaundos* ist für die "IstMitt", 54, 2004, vorgesehen).
GERKAN A. VON 1924 - *Griechische Städteanlagen. Untersuchungen zur Entwicklung des Städtebaus im Altertum*, Berlin - Leipzig.
FOSS C.1979 - *Late byzantine fortifications in Lydia*, "Jahreshefte der Österreichischen Byzantinistik", 28, pp. 297-320.
HAMMOND N.G. L. 1997 - *The location of Aegae [Makedonien]*, "JHS", 117, pp. 177-179.
HOUGHTON A. H. 1992 - *The Royal Seleucid Mint of Aegae in Aeolia*, "Revue Numismatique", 34, pp. 229-232, Tavola / Planche 24.
KARPMANN U. 1996 - *Die Homonoia-Verbindungen der Stadt Pergamon - oder der Versuch einer kleinasiatischen Stadt unter römischer Herrschaft eigenständige Politik zu betreiben*, Saarbrücken.
KEIL J., VON PREMERSTEIN A. 1908 - *Bericht über eine Reise in Lydien und der südlichen Aiolis*, "Denkschriften der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien, philosophisch-historische Klasse", 53, 2, Wien, "Aigai" pp. 97-98.
KLINKOTT M. 2001 - *Die byzantinischen Befestigungsanlagen von Pergamon mit ihrer Wehr- und Baugeschichte. Die Stadtmauern, Teil 1*, "AvP", 16, 1, Berlin - New York.
KRAFT K. 1972 - *Das System der kaiserzeitlichen Münzprägung in Kleinasien*, "IstForsch", 29.
LAMBERZ E. 2004 - *Die Bischofslisten des VII. Ökumenischen Konzils (Nicaeanum II)*, "Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, philosophisch-historische Klasse, Neue Folge", 124, München, pp. 1-88.
MANSI J. D. 1766 - *Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio, [...], Tomus XII*, Firenze.
MORDTMANN J. H. 1911 - *Über das türkische Fürstengeschlecht der Karasi*, "Sitzungsberichte der Königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften", 1, Berlin, pp. 1-7.
NOLLÉ J. 1997 - *Zur neueren Forschungsgeschichte der kaiserzeitlichen Stadtprägungen Kleinasiens*, in *Internationales Kolloquium zur kaiserzeitlichen Münzprägung Kleinasiens 27* (30-04-1994 in der staatlichen Münzsammlung München), "Nomismata", 1, pp. 11-26.
OHME H. 1990 - *Das Konzilium Quinisextum und seine Bischofsliste*, Berlin - New York.
POHL D. 2002 - *Kaiserzeitliche Tempel in Kleinasien unter besonderer Besücksichtigung der hellenistischen Vorläufer*, "AMA", 43.
RADT W. 1988 - *Pergamon. Geschichte und Bauten, Funde und Erforschung einer antiken Metropole*, Köln [Darmstadt 1999²].

RADT W. 1991 - *Archaisches in Aigai bei Pergamon*, "IstMitt", 41, pp. 481-484, tav. 56.
RAMSAY W. M. 1881 - *Contributions to the History of the Southern Aeolis – Part II*, "JHS", 2, pp. 271-308.
REINACH S. 1881 - *Une fortresse greque à Nimroud-Kalessi*, "BCH", 5, pp. 131-136.
RHEIDT K. 2003 - *Archäologie und Spätantike in Anatolien. Methoden, Ergebnisse und Probleme der Ausgrabungen in Aizanoi*, in BRANDS, SEVERIN 2003, pp. 239-247, tavv. 93-97.
RHEIDT K. 1991 - *Die Stadtgrabung, Teil 2, Die byzantinische Wohnstadt*, "AvP", 15, 2, Berlin - New York.
RUGGIERI V. 2003 - *Il golfo di Keramos. Dal tardo-antico al medioevo bizantino*, Soveria Manelli (Catanzaro).
SCHNEIDER A. M. 1929 - *Samos in frühchristlicher und byzantinischer Zeit*, "AM", 54, pp. 96-141, 43-50.
SCHUCHHARDT C. 1912 - *Historische Topographie der Landschaft*, in *Stadt und Landschaft*, a cura di A. CONZE *et alii*, "AvP", 1, 1, pp. 65-143.
SCHULTZE V. 1926 - *Altchristliche Städten und Landschaften, Kleinasien*, 2, 2, Gütersloh.
SEAR D. R. 1987 - *Byzantine Coins and their Values*, London².
SCRANTON R. L. 1941 - *Greek Walls*, Cambridge (Mass.).
STAMPOLIDES N. CHR. 1990 - *Hermogenes, sein Werk und seine Schule vom Ende des 3. Jhs. bis zum Ende des 1. Jhs. v. Chr.*, in *Hermogenes und die hochhellenistische Architektur [...]*, a cura di E. L. SCHWANDNER, W. HOEPFNER, Mainz 1990, pp. 115-122.
STRZYGOWSKI J. 1902 - s. v. *Zweite Agora*, in *Die 1900-1901 in Pergamon gefundenen Bauwerke*, a cura di W. DÖRPFELD, "AM", 27, 1902, pp. 33-35.
WREDE W. 1929 - *Vom Misokampos auf Samos*, "AM", 54, pp. 65-78, 29-42.
WULF U. 2003 - *Akören. Zur Stadtplanung und Wohnarchitektur zweier Siedlungen in Kilikien*, in BRANDS, SEVERIN 2003, pp. 299-307, tavv. 116-125.
ZÄH A. 2003a - *Zur Typologie kirchlicher Architektur im südwestlichen Kleinasien*, Maintal.
ZÄH A. 2003b - *Zur Entwicklung byzantinischer Küstensiedlungen im südwestlichen Kleinasien*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 13, pp. 175-233.

CORRIGENDA

Articolo / Beitrag
A. ZÄH, *Zur Entwicklung byzantinischer Küstensiedlungen im südwestlichen Kleinasien*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 13, 2003, pp. 175-233.

p. 182 "Nikētas".
Nota / Fußnote: 70: KIENAST H. J. 2002 - *Zum dorischen Triglyphenfries*, AM 117, pp. 53-68.
Note / Fußnoten: 105=106, 106=107 etc.> 118 =119.

Alexander ZÄH
Asher Str. 45
63477 MAINTAL (D)
www.kunst-zaeh.de

CONTRIBUTI

SCAVI IN FRIULI

GRADISCJE DI CODROIPO (UD). CAMPAGNA DI SCAVO 2004

Giovanni TASCA

Il sito localmente noto come Gradiscje di Codroipo si trova presso il limite meridionale dell'abitato di Codroipo, in zona di risorgive, ed è costituito da un terreno di forma subromboidale con apici approssimativamente rivolti ai punti cardinali e poco più di due ettari di superficie (23.800 m² circa) (fig. 1); i margini sono rilevati rispetto all'area interna, con un dislivello che raggiunge i 2 metri nei punti di massima elevazione, verosimilmente in relazione con l'originaria presenza di un aggere difensivo. I primi rinvenimenti di materiali protostorici furono effettuati in questo sito dal sig. Bruno Tullio nel 1983 e ne consentirono l'attribuzione a due principali fasi di frequentazione, una nel Bronzo recente ed una nel tardo Bronzo finale - primo Ferro (CÀSSOLA GUIDA, VITRI 1990), confermate da successivi cospicui recuperi di superficie resi possibili grazie all'interessamento di membri della Società Friulana di Archeologia[1].

Nel 2004 il Museo Civico Archeologico di Codroipo ha avviato in collaborazione con la SFA un ciclo di ricerche su questo sito, articolato preliminarmente in due campagne di scavo[2], con l'intento di integrare e ampliare il quadro delle conoscenze sul popolamento protostorico del Codroipese, documentato, oltre che dai rinvenimenti di superficie, dalle indagini stratigrafiche organizzate tra il 1997 e il 2003 in altri contesti protostorici del Codroipese dai Civici Musei di Udine con la Società Friulana di Archeologia[3].

La prima campagna di scavo nella Gradiscje di Codroipo[4] si è svolta nel mese di luglio 2004, con la direzione dello scrivente coadiuvato da Daniele Callari e Irene Lambertini e la collaborazione di studenti e laureati delle Università di Udine e Venezia e di volontari della Società Friulana di Archeologia[5]. L'obiettivo di questo primo intervento di scavo è stata la verifica dell'esistenza e dell'eventuale stato di conservazione del terrapieno perimetrale e di livelli antropici all'interno del sito, risparmiati dagli interventi di sistemazione e spianamento di età storica e contemporanea.

È stata quindi aperta una trincea ortogonale all'asse maggiore del sito estesa, per 140 m, dall'uno all'altro dei due lati lunghi, a metà circa della loro lunghezza (Trincea A) (fig. 1b). Con mezzo meccanico è stato asportato il terreno arativo, per una larghezza di 3 m nella metà orientale della trincea e di 2 m in quella occidentale (fig. 2). Approfondimenti localizzati, di 2 m di larghezza, sono stati effettuati presso l'estremità est della trincea, al centro (S 1) e a tre quarti della sua lunghezza verso ovest (S 2).

Al di sotto del terreno arativo e dei riporti moderni, è stata messa in luce in prossimità dell'estremità est della trincea una complessa sequenza stratigrafica riferibile ad un aggere perimetrale (fig. 3): su un'ampia platea di ciottoli (US 23) è impostato un corpo limoso a sezione subtriangolare fortemente allungata (US 21 = 16 = 8), con altezza residua pari a 80 cm e

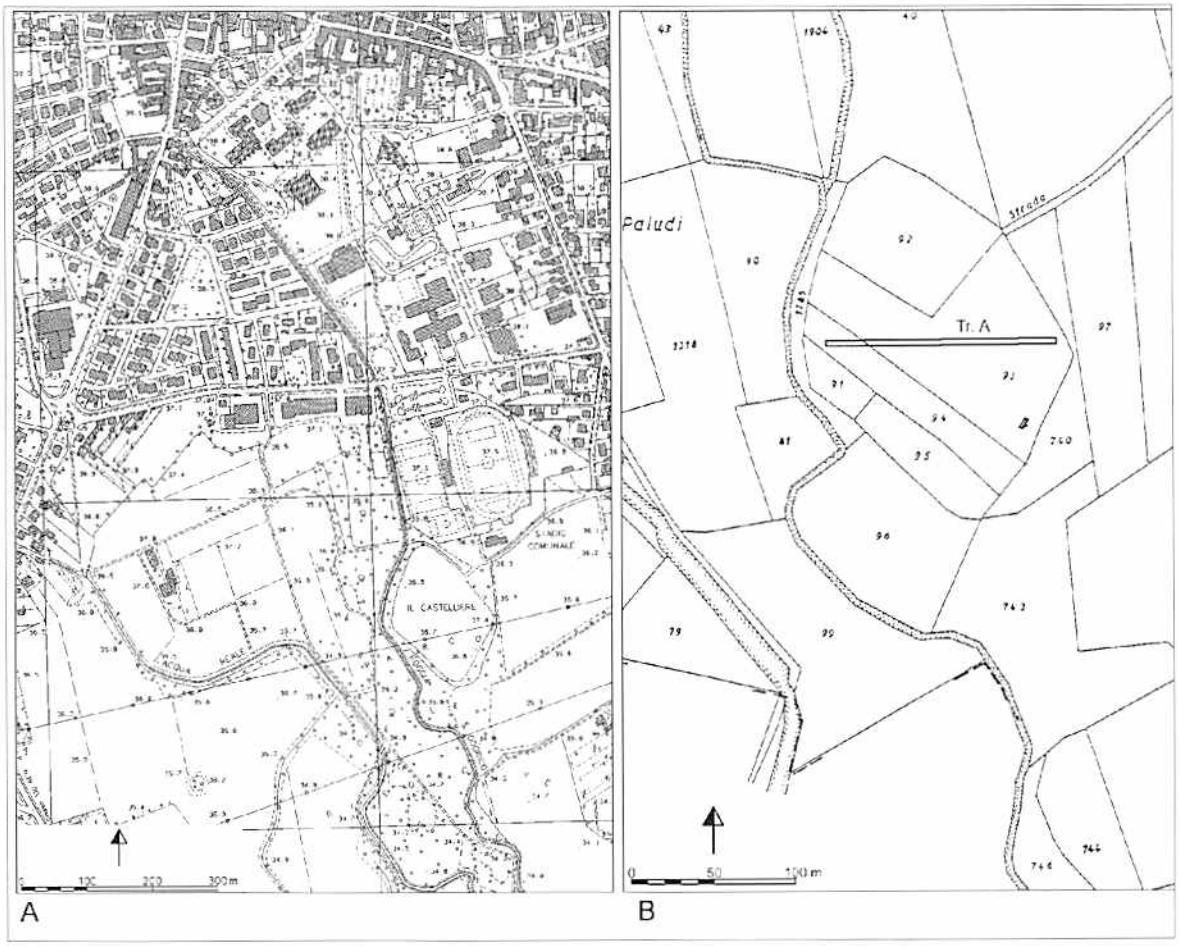


Fig. 1a. Planimetria dell'area della Gradiscje di Codroipo (da CTR 1:5000 086042).
Fig. 1b. Dettaglio dell'area della mappa catastale, con indicazione delle trincee di scavo.

ampiezza di circa 16 m. La platea di ciottoli US 23 e il corpo limoso US 21 sono delimitati alle estremità orientale e occidentale da due fossati, i cui primi riempimenti, rispettivamente US 39 e 19, connessi al degrado della prima fase d'uso, si legano a collassi spondali del limo US 21. La metà orientale del corpo limoso, corrispondente con il versante esterno dell'aggere, è coperta da falde inclinate di ghiaie, sabbie e limi con ghiaie (US 26-28), forse originariamente separate da elementi lignei poi scomparsi, dei quali non si è comunque al momento rinvenuta traccia; la

Fig. 2. Gradiscje di Codroipo 2004, panoramica della Trincea A.

falda ghiaiosa più esterna digrada per collasso nell'alveo del fossato esterno, di cui copre il riempimento basale US 39. Il versante orientale dell'aggere e la depressione residua del fossato esterno sono quindi obliterati da un potente livello ghiaioso, caotico, forse esito del degrado di una fase di ristrutturazione dell'aggere.

Tutte le unità stratigrafiche finora descritte sono risultate, nel settore indagato, archeologicamente sterili: fanno eccezione il limo US 21 che contiene rari frustoli ceramici ed un frammento di parete, per i quali si propone sulla sola base dell'impasto un'attribuzione al Bronzo recente, ed il livello limoso sabbioso (US 19)

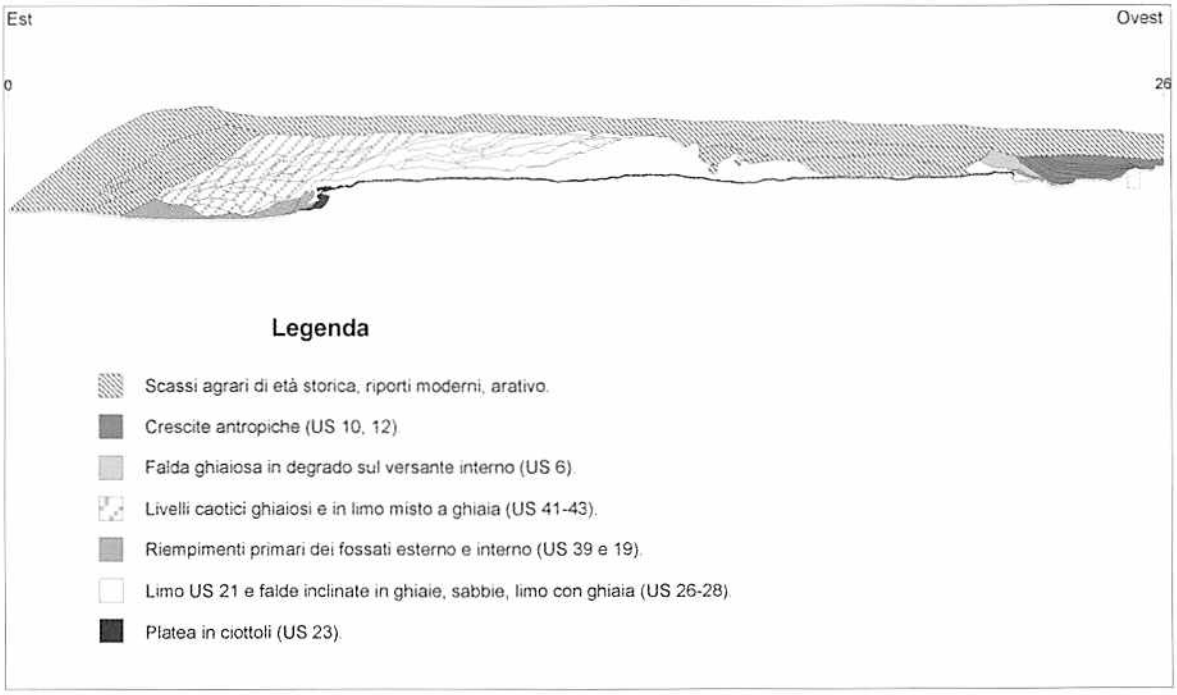


Fig. 3. Gradiscje di Codroipo 2004, Trincea A m 1-26, sezione Sud (rilievi I. Lambertini, D. Callari, G. Tasca; elaborazione G. Tasca).

prodotto dal degrado della sponda del fossato interno in corrispondenza della pendice interna dell'aggere, che contiene carboni e frustoli ceramici.

I più antichi scarichi (US 18, 105, 106) presenti al fondo del fossato interno sono costituiti da ciottoli e frammenti ceramici riferibili all'età del bronzo recente, tra cui si segnalano un frammento di vaso troncoconico con orlo bilateralmente ispessito (fig. 4, 1)[6], un frammento di orlo svasato di dolio (fig. 4, 2), un orlo a T di dolio biconico (fig. 4, 3)[7] e due frammenti di pareti decorate da cordoni digitati, di cui una pertinente ad una forma carenata[8] (fig. 4, 4-5). In base a questi elementi sembra possibile attribuire l'impianto dell'aggere al Bronzo recente.

Sul versante interno dell'aggere, che risulta in buona parte asportato da un ampio scasso agrario di età storica, è riconoscibile la traccia residua di una falda ghiaiosa (US 6) inclinata verso ovest, che oblitera parzialmente in collasso il fossato interno e contiene frammenti ceramici consunti e sminuzzati, verosimilmente inquadrabili nell'ambito del Bronzo finale, ed è forse traccia di un intervento di ristrutturazione del manufatto. L'alveo residuo del fossato interno è quindi obliterato da una crescita di terreno ghiaioso antropizzato (US 101-104), scandita da serie successive di scarichi di frammenti ceramici comprendenti elementi inquadrabili tra il Bronzo recente e l'inizio del Bronzo finale (fig. 4, 6-8). Le crescite di terreno antropico con

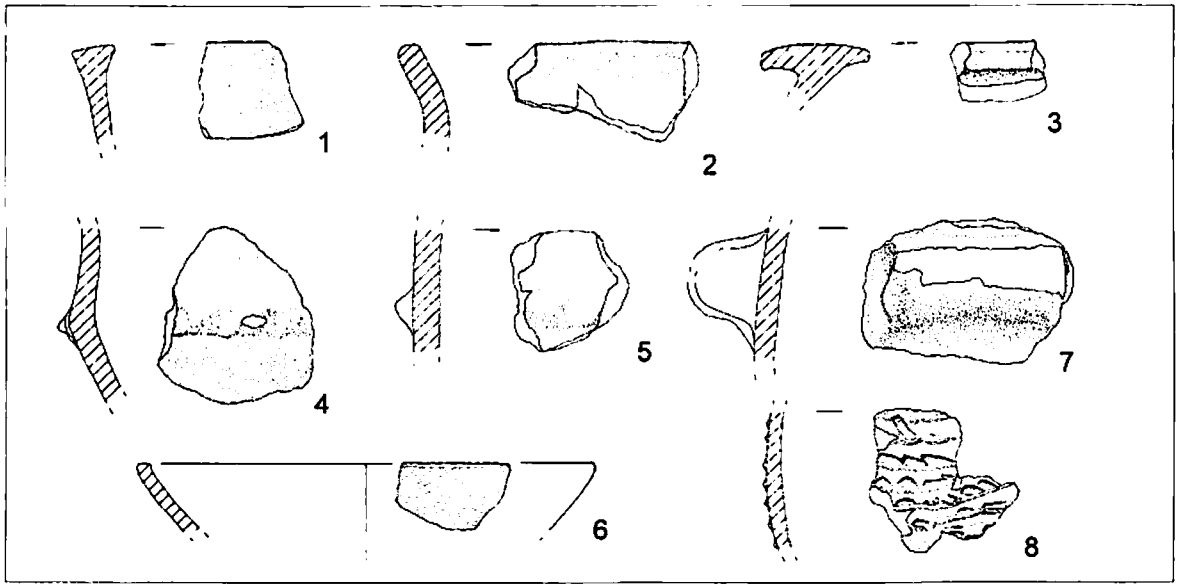


Fig. 4. Gradiscje di Codroipo 2004, frammenti ceramici da US 105 (1-5), US 101 (6), US 102 (7), US 104 (8) (scala 1:3, disegni di G. Tasca).

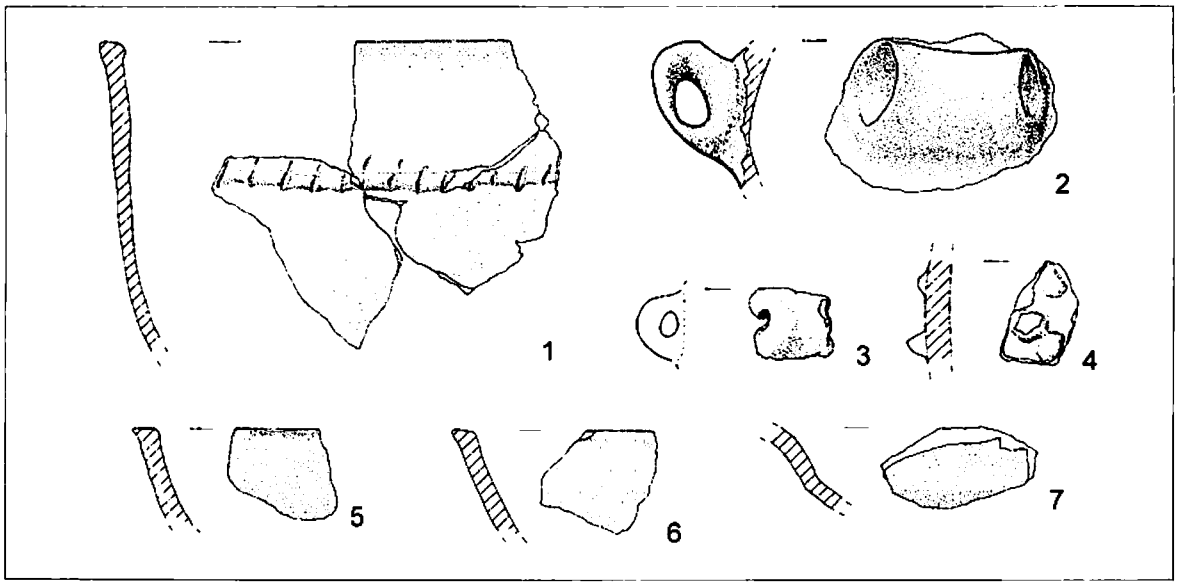


Fig. 5. Gradiscje di Codroipo 2004, frammenti ceramici da US 10 (1) e US 12 (2-7) (scala 1:3, disegni di G. Tasca).

ghiaia US 101-104 si legano, ad ovest del fossato interno, ad un livello tabulare di terreno antropico nerastro e polverulento, che copre il substrato ghiaioso sterile colmandone le irregolarità; tale livello si estende ad ovest verso l'area centrale del sito per circa 14 metri complessivi ed è stato distinto in due Unità Stratigrafiche in base alla maggiore (US 10, in prossimità dell'aggere) o minore (US 12) frazione ghiaiosa.

Nelle due Unità Stratigrafiche sono presenti resti faunistici, esemplari di macine e abbondanti frammenti ceramici, riferibili al Bronzo recente e al Bronzo finale, che in US 12 risultano talora concentrati in addensamenti pluristratificati (US 37 e 38) e di cui si presenta in questa sede una campionatura preliminare. Un cospicuo gruppo di reperti è assegnabile al Bronzo recente e risulta ben inserito dal punto di vista tipologico nell'aspetto culturale diffuso in questo periodo, con alcune sfumature di differenziazione locale, tra Veneto orientale, Friuli occidentale e centrale ed area giuliano-carsica: si segnalano in particolare un frammento di tazza carenata con orlo svasato e ampia parete verticale (fig. 6, 1), un frammento di scodella troncoconica con orlo a tesa[9] (fig. 6, 2), un frammento di ampio scodellone carenato[10] (fig. 6, 3), un frammento di vaso subcilindrico-ovoide, con orlo bilateralmente ispessito e cordone a tacche oblique[11] (fig. 5, 1), tre frammenti di olle ovoidi ad orlo non distinto con bordo bilateralmente ispessito[12] o a T[13] (fig. 6, 6-7; 7, 2), un frammento di olla ovoide ad orlo svasato con spalla distinta da risega[14] (fig. 6, 5), l'ansa frammentaria a fronte triangolare bifora[15] (fig. 7, 3), un'ansetta canalicolata insellata[16] (fig. 5, 3), una presa rettangolare frammentaria (fig. 6, 9) ed un frammento di parete decorata da bugnette a base quadra (fig. 5, 4)[17]. Sono inoltre presenti alcuni elementi tipologici che sembrano risalire più direttamente ad influssi dall'area carsico-giuliana e non sono presenti ad ovest del Tagliamento, tra cui in particolare un'ansa tubolare a piastra[18] (fig. 5, 2) e un piede frammentario di piatto tripode, decorato da una coppia di larghe solcature[19] (fig. 6, 8).

Nel repertorio del pieno e tardo Bronzo finale e delle primissime fasi dell'età del ferro in area nordorientale trova riscontro un altro cospicuo gruppo di reperti, tra cui frammenti di scodelle ad orlo rientrante con profilo angolare (fig. 7, 4) e con spalla modellata a costolature oblique (fig. 7, 5) od orizzontali[20] (fig. 7, 6-7), due frammenti di tazze decorate da motivi a solcature[21] (fig. 7, 8-9), un frammento di orlo svasato di olla con doppio spigolo interno[22] (fig. 7, 10), un frammento di orlo svasato di vaso biconico[23] (fig. 6, 11), un frammento di orlo a tesa di olla con bordo decorato da impressioni[24] (fig. 6, 12).

Di più difficile inquadramento, in quanto costituiscono elementi di lunga durata[25], sono alcune scodelle troncoconiche (fig. 5, 5-6; 6, 13).

La deposizione di US 10 e 12 sembra quindi essere avvenuta nel corso del Bronzo finale in relazione ad attività di calpestio e di scarico in un'area marginale dell'insediamento, con ripresa e rielaborazione di stratificazioni d'abitato pertinenti alla precedente fase d'occupazione del Bronzo recente. La potenza massima di US 12, pari a cm 15 ca, è rilevabile in corrispondenza del suo limite orientale, presso US 10, mentre ad ovest, verso l'area centrale del sito, è progressivamente più intaccata dall'aratura fino a risultare, nell'area centrale del sito, completamente asportata dall'aratura che intacca direttamente il substrato sterile costituito da limi alternati a cordoni ghiaiosi. In questa fascia centrale ampia 40 m circa si sono rinvenute episodiche evidenze protostoriche esclusivamente in fossa (US 13). Nella metà occidentale della trincea, in corrispondenza dei metri 80-110, si ripropone una situazione speculare a quella della metà orientale con un sedimento nerastro fortemente antropizzato (US 32) inferiormente più compatto ed argilloso e con maggiore componente organica (US 33), sondato su una superficie estremamente esigua, che ha restituito numerosi frammenti ceramici genericamente riconducibi-

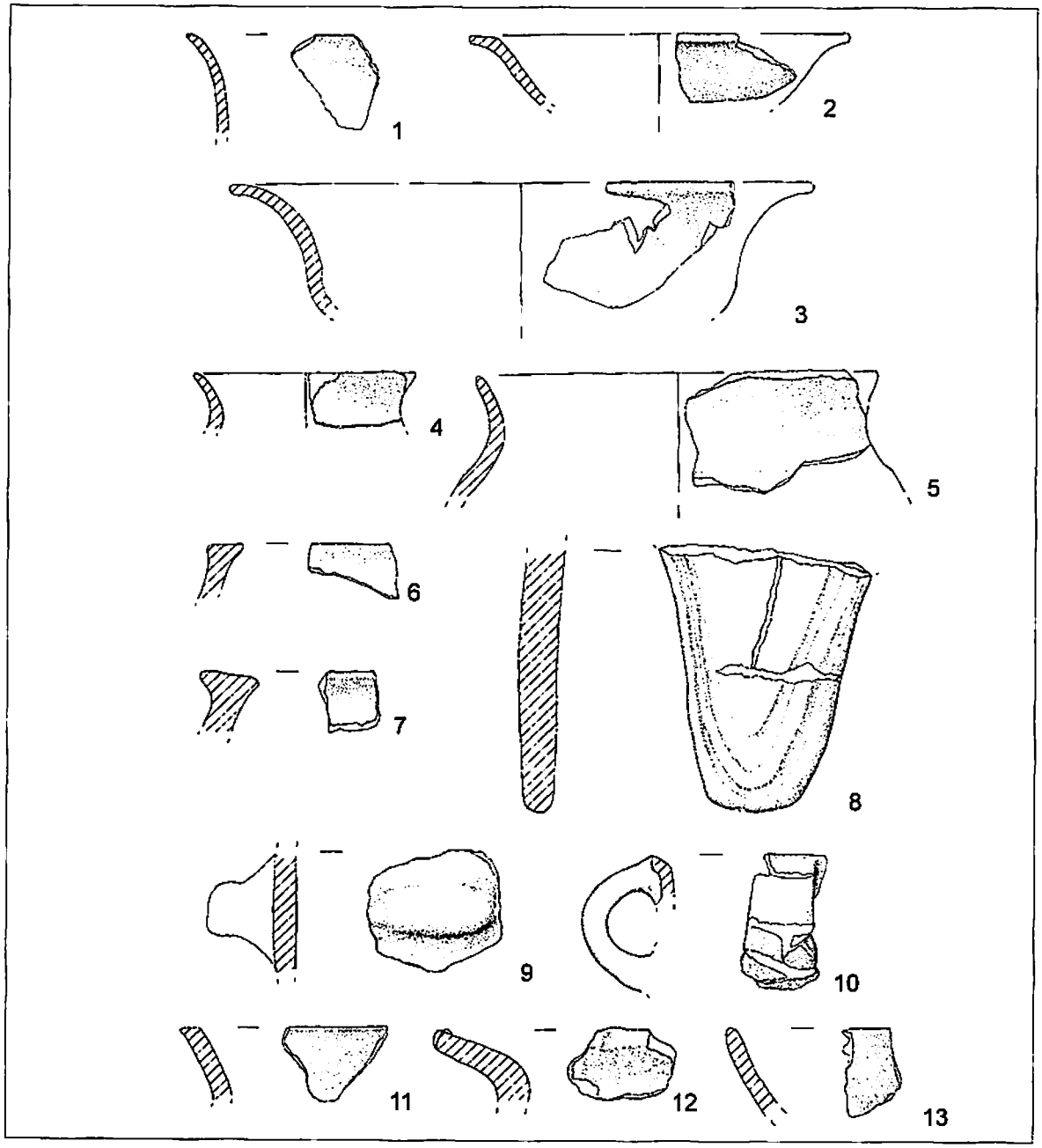


Fig. 6. Gradiscje di Codroipo 2004, frammenti ceramici da US 37 (scala 1:3, disegni di G. Tasca).

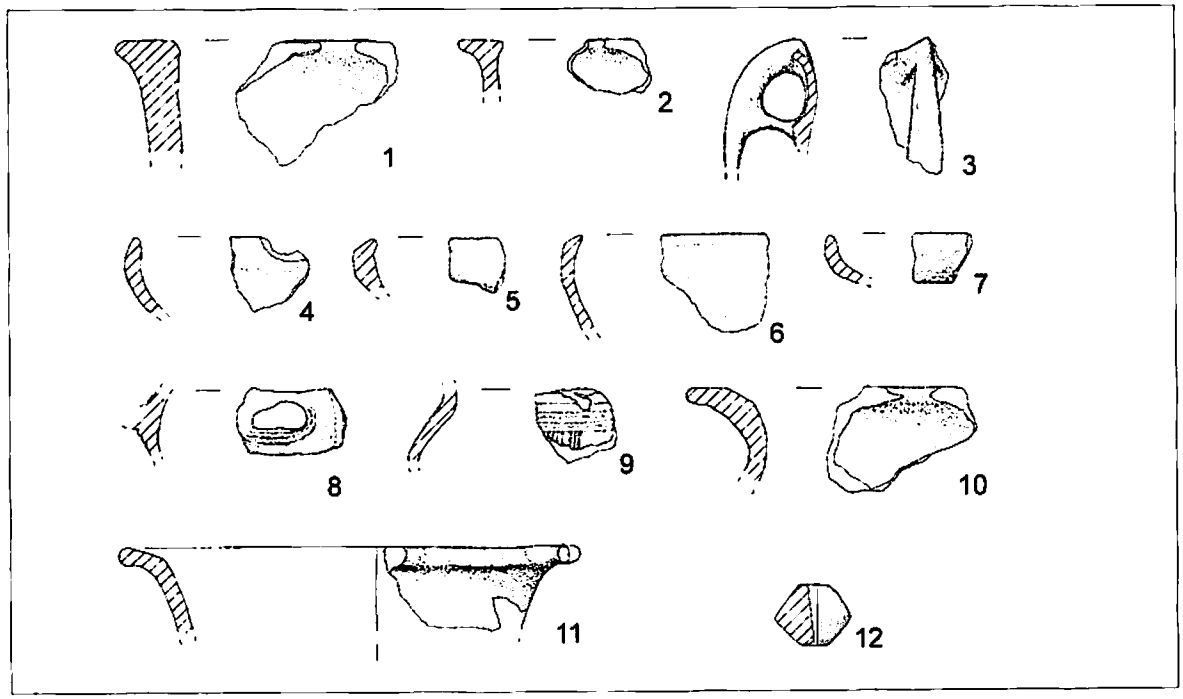


Fig. 7. Gradiscje di Codroipo 2004, frammenti ceramici da US 38 (scala 1:3, disegni di G. Tasca).

li ad età protostorica, in assenza per ora di elementi tipologici maggiormente determinati[26].

Da 110 a 140 m, al margine occidentale del terreno, ricompare invece una formazione limosa bruno molto chiaro, di potenza pari a 1 m circa, archeologicamente sterile; poiché tale formazione è altimetricamente soprelevata rispetto al centro del sito, è possibile che si trattasse di un originario dosso sfruttato per impostare sul lato ovest la difesa perimetrale, oggi completamente abrasa.

Nell'estate 2005 è previsto lo svolgimento di una seconda campagna di scavo, con l'obiettivo primario di indagare sistematicamente un settore di US 12 ed ottenere ulteriori dati sulla struttura dell'aggere sul lato orientale del sito.

NOTE

[1] Materiali ceramici e, in minima parte, bronzei in deposito presso il Museo Civico Archeologico di Codroipo.

[2] Questo ciclo di ricerche rientra in un più ampio programma di indagini sulla Protostoria del Sanvitese e del Codroipese, promosso dai Musei Civici di Codroipo e di San Vito al Tagliamento (Progetto Protostoria).

[3] Indagini stratigrafiche in contesti del Bronzo recente a Pieve di Rosa e Rividischia (TASCA 2003) e dell'età del ferro a Gradiscutta di Varmo (CALLARI, LAMBERTINI, TASCA 2003).

[4] Particelle 91-95 del F. 54 del Comune di Codroipo.

[5] L'organizzazione delle ricerche sul campo è stata curata da Costanza Brancolini, conservatrice del Museo Civico di Codroipo, ed ha avuto il sostegno logistico ed economico del Comune di Codroipo; generosi contributi sono stati offerti dalla Coop Consumatori NordEst, dalla cooperativa Ambra e dalla società Qnet. Come sempre indispensabile è stato il contributo e l'entusiasmo del coordinatore della sezione di Codroipo della SFA, Adriano Fabbro.

[6] CÀSSOLA GUIDA, BORGNA 1994, fig. 33, 58.
[7] CORAZZA 2003, fig. 3, 3 (Variano).
[8] BORGNA 1991, fig. 7, 1.
[9] LEONARDI 1978, fig. 19, 4.
[10] VITRI 1983, fig. 6, 12; BIANCHIN CITTON 1989, fig. 17, 5; CÀSSOLA GUIDA *et alii* 2004, fig. 5 B, 1.
[11] TASCA 1999, tav. XIV, 6.
[12] BORGNA 1994, fig. 35, 74.
[13] CÀSSOLA GUIDA, BORGNA 1994, fig. 34, 67; BIANCHIN CITTON 1989, fig. 25, 7.
[14] LEONARDI 1978, fig. 11, 4; CÀSSOLA GUIDA, BORGNA 1994, fig. 46, 152.
[15] Quest'elemento, che non trova confronto nell'edito, rappresenta probabilmente una variante dell'ansa a fronte triangolare (cfr. CARDARELLI 1983, tav. 18, tipo 111).
[16] GNESOTTO 1982, fig. 5, 14; CÀSSOLA GUIDA, BORGNA 1994, fig. 25, 2.
[17] Per la diffusione del motivo nel Bronzo recente iniziale e pieno cfr. TASCA 1994, CÀSSOLA GUIDA *et alii* 2004.
[18] *Museo Muggia* 1997, fig. 19, 7; CÀSSOLA GUIDA *et alii* 2004, fig. 5B, 11.
[19] MIZZAN 1989, fig. 23, 14; *Museo Muggia* 1997 (Elleri), fig. 3, 4.
[20] BORGNA 1991, fig. 8, 3; PETTARIN 1996, fig. 8, 7.
[21] BIANCHIN CITTON 1996, fig. 7, 13; SALERNO 1996, fig. 44, 169.
[22] MIZZAN 1989, fig. 25, 3; *Museo Muggia* 1997, fig. 19, 21 (Elleri, US 7); PETTARIN 1996, fig. 8, 10.
[23] SALZANI 1973, tav. XIII, 3 (Mariconda strato superiore); SALZANI 1990-91, fig. 30, 5 (Le Narde, tb 143).
[24] BELLINTANI 1992, tav. 7, 6.
[25] Gli esemplari di fig. 5, 5-6 richiamano degli esemplari assegnati al Bronzo recente evoluto (CÀSSOLA GUIDA, BORGNA 1994, fig. 40, 109); per l'esemplare di fig. 6, 13 sono possibili confronti con materiali datati tra il Bronzo recente e il primo Ferro (BIANCHIN CITTON 1989, fig. 20, 2; BIANCHIN CITTON, PANOZZO 1998, fig. 183, 12; PETTARIN 1996 fig. 10, 34).
[26] Per l'impasto e gli scarsi tratti morfologici residui, i frammenti recuperati sembrerebbero maggiormente accostabili ai materiali attribuiti al Bronzo recente.

BIBLIOGRAFIA

BELLINTANI P. 1992 - *Frattesina di Fratta Polesine: il materiale ceramico conservato presso il Museo Civico di Rovigo. Classificazione, suddivisione in fasi e alcune considerazioni sulla cronologia del Bronzo Finale nella Pianura Padana orientale*, "Padusa", 28, pp. 245-297.

BIANCHIN CITTON E. 1996 - *Caorle*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento*, Catalogo della mostra, Padova, pp. 174-182.

BIANCHIN CITTON E. (a cura di) 1989 - *S. Martino di Lupari (Padova) - Castello di Godego (Treviso): il sito arginato de "Le Motte di Sotto" Relazione delle prime indagini di scavo*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 5, pp. 216-261.

BIANCHIN CITTON E., PANOZZO N. 1998 - *Il vasellame ceramico*, in ... *"presso l'Adige ridente"...*, Catalogo della mostra, Padova, pp. 295-321.

BORGNA E. 1991 - *Il tardo Bronzo Finale - L'età del ferro iniziale. Piazza Venerio - Ospedale Vecchio*, in S. VITRI, M. LAVARONE, E. BORGNA, S. PETTARIN, M. BUORA, *Udine dall'età del bronzo ad età altomedievale*, "Antichità AltoAdriatiche", 37, pp. 91-109.

CALLARI D., LAMBERTINI I., TASCA G. 2003 - *Gradiscutta di Varmo: campagna di scavo 2003*, "Quaderni Friulani di Archeologia",13, pp. 261-278.

CARDARELLI A. 1983 - *Castellieri nel Carso e nell'Istria: cronologia degli insediamenti fra media età del bronzo e prima età del ferro*, in *Preistoria del Caput Adriae*, Catalogo della mostra, Plaino (UD), pp. 87-112.

CÀSSOLA GUIDA P., BORGNA E. 1994 - *Pozzuolo del Friuli - I. I resti della tarda età del bronzo in località Braida Roggia*, Roma.

CÀSSOLA GUIDA P., CORAZZA S., FONTANA A., TASCA G., VITRI S. 2004 - *I castellieri arginati del Friuli. La bassa pianura udinese*, in *L'età del bronzo recente in Italia*, (Atti del Congresso, Lido di Camaiore, 26-29 ottobre 2000), a cura di D. COCCHI GENICK, pp. 77-89.

CÀSSOLA GUIDA P., VITRI S. 1990 - *Note di aggiornamento di Protostoria friulana*, in C. C. DESINAN, *Toponomastica e archeologia del Friuli prelatino*, Pordenone, pp. 153-176.

CORAZZA S. 2003 - *Il castelliere di Variano di Basiliano: scavi 1997-1998*, in *Giornata di Studio sull'Archeologia del Medio e Basso Tagliamento "in ricordo di Giuseppe Cordenos"*, (Atti della Giornata di Studio, San Vito al Tagliamento, 14 marzo 1999), a cura di G. TASCA, San Vito al Tagliamento, pp. 57-63.

GNESOTTO F. 1982 - *Rinvenimenti dell'età del bronzo nell'Aquileiese*, "Relazioni" 1, pp. 41-46.

LEONARDI G. 1978 - *Testimonianze preistoriche di Conegliano*, Padova.

MIZZAN S. 1989 - *S. Polo*, in *Il Carso goriziano tra protostoria e storia. Da Castellazzo a San Polo*, Catalogo della mostra, a cura di E. MONTAGNARI KOKELJ, Mariano del Friuli (GO), pp. 107-112.

Museo Muggia 1997 - *Il civico museo archeologico di Muggia*, Trieste.

PETTARIN S. 1996 - *Proprietà Mansi e proprietà Viol*, in C. BALISTA, S. VITRI, S. PETTARIN, *Palse di Porcia. Abitato in località S. Ruffina*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento*, Catalogo della mostra, Padova, pp. 354-364.

SALERNO R. 1996 - 6.1 *I materiali*, in *Concordia*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento*, Catalogo della mostra, Padova, pp. 249-257.

SALZANI L. 1973 - *L'insediamento protoveneto di Mariconda (Melara-Rovigo)*, "Padusa", 9, pp. 167-199.

SALZANI L. 1990 - *Necropoli dell'età del bronzo finale alle Narde di Fratta Polesine. Seconda nota*, "Padusa", 26-27, pp. 125-206.

TASCA G. 1994 - *Materiali ceramici dell'età del bronzo recente da San Vito al Tagliamento (PN)*, in Atti della XXIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Trieste-Pordenone 28 - 30 settembre 1990), pp. 261-271.

TASCA G. 1999 - *Recenti rinvenimenti protostorici nel territorio di Codroipo*, in *Quadrivium*, Catalogo della mostra, a cura di M. BUORA, Archeologia di frontiera, 3, Trieste, pp. 7-60.

TASCA G. 2003 - *Recenti indagini in siti dell'età del bronzo nel Codroipese*, in *Giornata di Studio sull'Archeologia del Medio e Basso Tagliamento "in ricordo di Giuseppe Cordenos"*, (Atti della Giornata di Studio, San Vito al Tagliamento, 14 marzo 1999), a cura di G. TASCA, San Vito al Tagliamento, pp. 64-78.

VITRI S. 1983 - *Alcuni dati recenti sugli insediamenti protostorici della alta pianura friulana*, in *Problemi storici e archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, "Atti dei Civici Musei di Storia e Arte di Trieste", 13, 1, pp. 105-123.

Giovanni TASCA
Museo Civico "Federico De Rocco"
Via Amalteo 41, 33078 San Vito al Tagliamento (PN)
Tel.: 0434 80405; e-mail: piero.tasca@tin.it

SCAVI IN CARNIA (UD): VERZEGNIS, COLLE MAZÉIT. CAMPAGNA 2004.

Gloria VANNACCI LUNAZZI

Dal 2 al 23 agosto 2004 ha avuto luogo la settima campagna di scavi presso l'insediamento di Colle Mazéit, finalizzata all'ampliamento ed all'approfondimento delle tracce dell'antico abitato fortificato (già parzialmente indagato nel corso delle ricerche condotte negli anni 2000-2003) e della torre soprastante, scavata negli anni 1989-1990 e 2000-2001 fino al livello di un incendio distruttivo avvenuto tra XII e XIII sec. d.C. [1].

Le indagini, che sono state dirette dalla scrivente (coordinatore della Società Friulana di Archeologia-Sezione Carnica), in collaborazione con il dott. Luca Villa dell'Università Cattolica di Milano, si sono avvalse della partecipazione di studenti e laureati delle Università di Udine (Eleonora De Nardo), Firenze (Marta Lorenzon), Milano (Vito Camarretta e Davide Distaso), Palermo-Sezione di Agrigento (Rosa Gattuso, Pierluca Mangiapane, Giuseppe Scrudato) e Catania (Livio Aquila, Nunziatina Bonina, Barbara Coppola, Francesca Maria, Chiara Modica, Daniela Musumeci, Annalisa Tavasci). Hanno preso parte alcuni soci della Sezione

Fig. 1. Verzegnis, Colle Mazèit. Alcuni dei partecipanti alla campagna di scavi 2004.

Carnica della Società Friulana di Archeologia (Marta Cellini, Giuliana, Marina e Maurizio De Stefani, Irene Fachin, Giuliano Grosso, Enrico Romano, Silvano Schiava, Anna Sovilla, Maria Temil, Gianluca Tramontini, Nives Zarabara) e collaboratori locali (Deo Galante, Tobias Fior, Marino Lunazzi, Alcide e Silvio Marzona, Margherita Vuerich) (fig. 1).

La dott. Marina Lunazzi ha disegnato i reperti di scavo, la dott. Gabriella Petrucci dell'Università di Trieste ha effettuato le analisi sui numerosi resti ossei animali, mentre la dott.Valeria Amoretti dell'Università di Pisa sta studiando lo scheletro della donna rinvenuta lo scorso anno nell'area VII [2].

Le indagini del corrente anno sono state finanziate dal Comune di Verzegnis (ente titolare della concessione ministeriale di scavo), dal Centro Ricerche FIAT di Amaro e dalla Comunità Montana della Carnia.

I lavori hanno riguardato i Mappali n. 500, (Area I) di proprietà del signor Celso Frezza e n. 502 (Aree VI e VII), di proprietà della Curia, del Foglio 7 del Comune di Verzegnis. La campagna di scavo 2004, infatti, ha interessato il proseguimento delle ricerche all'interno della torre (Area I), dei vani abitativi situati lungo l'angolo sud-occidentale della cinta in pietre (Area VI) e di un edificio posto a cavallo del muro di cinta, presso il probabile ingresso orientale dell'insediamento (Area VII).

Il Comune di Verzegnis, che sta trattando l'acquisto dai privati dei terreni d'interesse archeologico sul Colle Mazéit, sta predisponendo un programma di consolidamento, ristrutturazione e copertura sia della torre che delle altre strutture emergenti, per poter, in seguito, realizzare un Parco Archeologico. Il parco consentirà di conservare adeguatamente, valorizzare e promuovere un patrimonio che non è stato ancora completamente portato alla luce, ma che, grazie alle ultime campagne di scavo, mostra aspetti di notevole interesse riguardo all'evoluzione storica dell'insediamento umano in ambiente montano, tra il terzo millennio a.C. e l'età medioevale.

Area I

All'interno della torre, che è situata sul punto più alto del Colle Mazéit, il quale domina lo sbocco della Valle del But in quella del Tagliamento, sono stati completamente asportati gli strati d'accumulo ed i riempimenti dei tagli, che erano già stati individuati e parzialmente prelevati nel corso delle campagne di scavo 1989, 1990, 2000 e 2001 [3].

Innanzi tutto sono state verificate le varie buche relative a interventi di scavo più o meno recenti del deposito interno della torre. Sul lato occidentale è proseguito lo svuotamento di US 147, riempimento del taglio US 146, che coinvolgeva, dall'alto del muro occidentale US 127, gli strati interni della torre. In posizione centrale all'interno della torre è stato asportato US 153, riempimento del taglio per buca US 152. Il lato meridionale, invece, era stato coinvolto e danneggiato da un vecchio e grande buco (taglio US 155, riempimento US 154), lo svuotamento del quale ha permesso di rilevare interessanti dati riguardanti la vita della torre nei secoli precedenti la distruzione, avvenuta, secondo la datazione radiocarbonica, tra 1150 e 1270 d.C. (fig. 2). Dopo che si è proceduto ad asportare

Fig. 2. Verzegnis, Colle Mazéit. Area I. Perimetrali occidentale, meridionale ed orientale della torre: US 122, T. 146, 147, 154, T. 155.

completamente lo strato combusto, è stata individuata in modo più chiaro la stratigrafia interna dell'edificio, che appare composta come segue, procedendo dal deposito più recente al più antico. US119 (=US 134) è lo strato carbonioso che si è formato in seguito al crollo per incendio di un pavimento ligneo. US 121 (=US 127) è il sottostante strato di malta con pietrisco arrossato per il contatto col fuoco. US 122 (=US 136 e US 151) è uno strato con malta rilevato in particolar modo presso il muro perimetrale orientale, a ridosso del quale formava una specie di cuneo, indice d'attività edilizia per la costruzione o il restauro della torre. In US 151, strato di malta sciolta con pietrisco localizzato lungo i muri perimetrali nord ed ovest, la malta conteneva anche tracce lignee. US 120 (=US 135) è uno strato di limo marrone compatto, che costituiva, probabilmente, un livellamento in fase con la costruzione della torre.

In US 134 sono stati recuperati frammenti di ceramica grezza medioevale decorati a pettine, una fusarola, laterizi ed una fibbia in ferro. Ceramica grezza decorata a pettine, frammenti vitrei, una fusarola, ossi animali, ecc. sono venuti alla luce anche in US 137 (fig. 3).

Le tipologie ceramiche si prestano a puntuali confronti, ad esempio, con i reperti emersi, nel

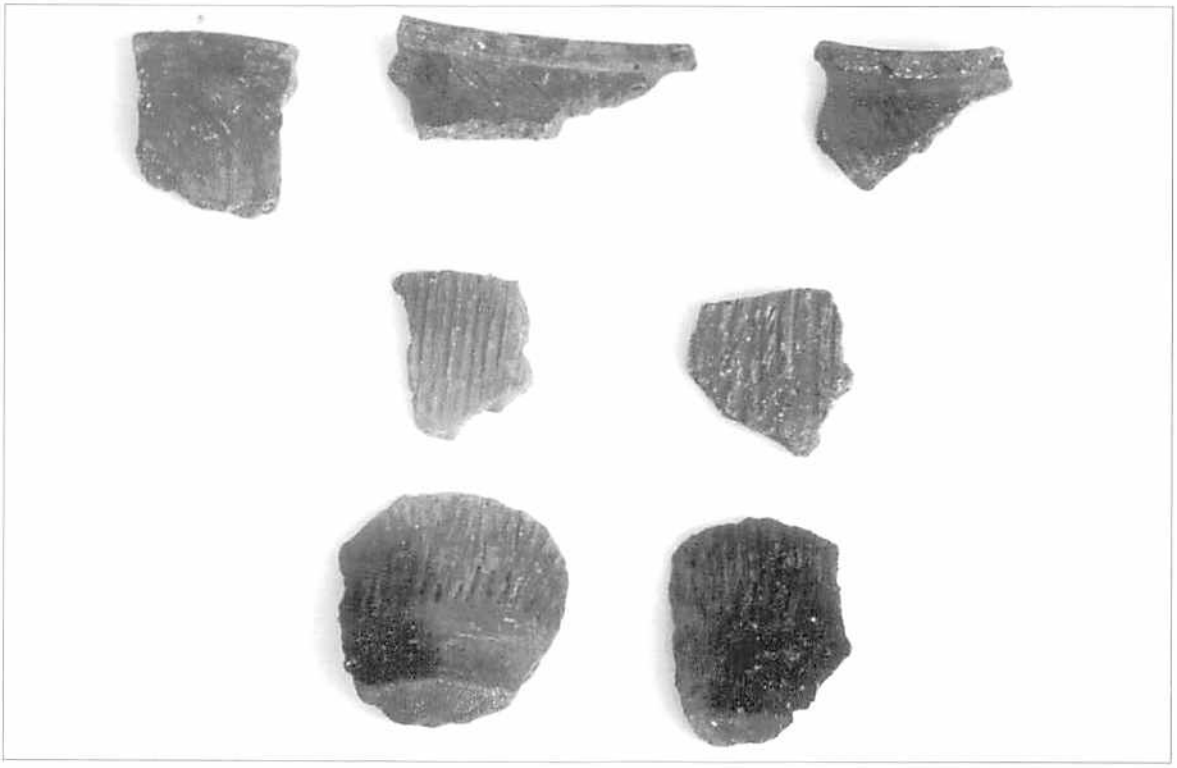


Fig. 3. Verzegnis, Colle Mazéit. Area I. Ceramica grezza decorata a pettine.

Fig. 4. Verzegnis, Colle Mazéit. Area I. Muro perimetrale settentrionale ed angolo nord-occidentale della torre: US 120, 156, 157, 158, 159.

Fig. 5. Verzegnis, Colle Mazéit. Area I. Muro perimetrale meridionale e strutture sottostanti ad esso appoggiate emerse nello svuotamento di US 154: US 160, 161, 162.

corso di recenti scavi effettuati dalla dott. Aurora Cagnana, della Soprintendenza Archeologica della Liguria, a Illegio (edificio in località *Broili*). Ricordo che nel Catasto Napoleonico il luogo sul Colle Mazéit in cui sorge la torre è indicato come *Castello* e *Broilatz*.

Questi depositi sono chiaramente correlati con la vita della torre, mentre, presso l'angolo interno nord-occidentale, sotto US 120, è emerso uno strato di limo bruno con ossi (US 158), che potrebbe rappresentare un livello precedente l'erezione dell'edificio, il quale è collocabile, sulla base di analogie con simili strutture edilizie dell'arco alpino nordorientale e della Slovenia, in epoca tardoantica e bizantina (V-VI sec. d. C.).

Le riseghe di fondazione dei muri della torre, infatti, emergono chiaramente nella sottostante US 156, strato di pietrisco rilevato nello scavo effettuato nella metà orientale della torre, il quale rappresenta un livellamento precedente la realizzazione della struttura.

Al di sotto di questi depositi si è potuto verificare che la torre è stata edificata sopra delle preesistenze. Le maggiori novità riguardanti la vita della torre sono emerse in un limitato sondaggio effettuato presso la metà del muro perimetrale settentrionale e nello svuotamento della vecchia buca (US 155) che ha danneggiato il muro meridionale.

Nel corso del primo approfondimento, sotto il livellamento US 156 (contenente un frammento anforaceo), sono venuti alla luce depositi relativi al crollo d'una costruzione con muri intonacati: US 157, strato di pietre in matrice sciolta, che emerge presso il perimetrale nord della torre, circa alla metà del suo sviluppo e la sottostante US 159, strato di calce e intonaci (fig. 4).

Il muro, che prosegue in senso Nord-Sud al centro della torre (US 160), è stato individuato anche a meridione nello svuotamento della buca US 155, dove sono stati rilevati lo strato di limo marrone US 161 ed il sottostante crollo di pietre in matrice limosa con malta US 162 (fig. 5). Gli elementi costruttivi del muro sembrano diversi da quelli della torre e compatibili con quelli degli altri edifici d'epoca romana imperiale,

individuati nell'insediamento fortificato che si sviluppa nel pianoro meridionale immediatamente a sud della torre. Il muro, inoltre, potrebbe legarsi al paramento murario più interno (US 143) dei due che compongono il lato meridionale della torre. Era già stato appurato nel corso degli scavi del 2000, infatti, che il perimetrale sud US 143 ha uno spessore ridotto (cm 88) rispetto agli altri tre (spessore di circa cm 145). Ad un certo momento il lato meridionale può essere stato rinforzato con un ulteriore muro (US 145), il cui andamento prosegue verso ovest. Un analogo muro di rinforzo si nota lungo l'esterno del perimetrale settentrionale.

Allo stato attuale delle conoscenze nessun elemento di datazione può confermare la cronologia di questi depositi e del muro che corre al centro della torre. È ipotizzata un'edificazione o ristrutturazione della torre in epoca bizantina (come viene dedotto dalla tipologia edilizia), al di sopra di un precedente edificio che potrebbe essere d'età romana [4]. La presenza romana ed anche preromana sulla sommità del colle, d'altra parte, era già stata documentata dal ritrovamento sporadico d'un frammento di patera in *Terra sigillata* nord-italica del I sec. d. C. e di monete celtiche, rientranti nella categoria delle monete noriche occidentali dette *Kleinsilbermünzen* (I sec. a. C.) lungo la rampa che porta alla cima.

Nel pianoro sottostante il versante settentrionale della torre, che scende a strapiombo sul fiume Tagliamento e domina lo sbocco della valle del But in quella del Tagliamento, inoltre erano stati rinvenuti la laminetta bronzea ed il coltello in ferro con iscrizioni votive venetiche, altri due coltelli in ferro e due fibule in ferro (una del III-II sec. a. C., l'altra del tipo Gorica del I sec. a. C.). In occasione di questi ritrovamenti era stata ipotizzata per la prima volta la presenza di un luogo di culto sulla sommità del colle [5]. Il proseguimento degli scavi in quest'area, quindi, avrà lo scopo di chiarificare la genesi, il ruolo e la cronologia delle strutture più antiche ed il loro rapporto con l'evoluzione della torre.

Area VI

In questa zona, situata nel pianoro meridionale sotto la torre, verso il limite occidentale della cinta in pietra, che circonda tutto l'insediamento e sale verso la torre, al fine di comprendere compiutamente le complesse tracce di frequentazione venute alla luce nelle campagne di scavo 2001 (probabile tomba sconvolta d'età eneolitica, reperti dell'età del bronzo recente-finale all'esterno della cinta in pietra, materiali inquadrabili tra II sec. a. C. e I sec. d. C.), 2002 (muri perimetrali relativi ad alcuni vani abitativi con presenza di ceramica di tipo Auerberg fin dai livelli più superficiali, problema del rapporto cronologico tra i vari ambienti e la cinta in pietra) e 2003 (ceramica dell'età del bronzo recente-finale rinvenuta anche all'interno della cinta in US 2053, lettura delle varie fasi costruttive tra l'età del bronzo recente-finale, il V-IV sec. a. C., il II-I sec. a. C. ecc.), si è deciso di completare lo scavo degli ambienti più occidentali addossati alla cinta denominati A e B, di evidenziare l'edificio rettangolare che rappresenta la fase più recente, definito dalle US 2022-2026-2049, fase IV e di proseguire con l'asportazione delle US ad oriente dei muri 2026-2035 (fig. 6).

È continuata l'evidenziazione nel settore più occidentale dell'insediamento di tutta la cinta in pietra, fino al punto in cui arriva l'antica strada che sale al colle partendo dal pianoro sottostante, in cui è collocata la cappelletta della Santa Croce (detta la *Maina*). Questa strada prosegue, poi, fino alla torre. La cappelletta, a sua volta, sorge su un importantissimo incrocio, da cui si diparte verso Nord la strada comunale che conduceva all'attraversamento del Tagliamento in direzione di *Iulium Carnicum* e del Norico, denominata nel Catasto Austriaco *Via Maggiore*. Tale via transitava immediatamente sotto la località *Foranatte*, dove, nel 1999, è stato rinvenuto un ripostiglio di bronzi dell'età del bronzo finale (ora conservato nel Museo Archeologico di Zuglio), contemporaneo alla fase più antica dell'insediamento ed attestante il pieno inseri-

mento del territorio nella rete di scambi commerciali che hanno interessato in tutte le epoche i rapporti tra mondo transalpino e pianura friulana attraverso i valichi delle Alpi orientali[6]. Le altre tre strade che si dipartono dalla *Maina* conducevano rispettivamente verso Invillino (Ovest), verso la Val d'Arzino e la pianura friulana più occidentale (Sud) e verso Cavazzo-Osoppo (Est).

È stato evidenziato il sentiero d'accesso diretto agli ambienti addossati alla cinta in pietra, una specie di *Porta scea*, che è stato realizzato con tagli regolari nel banco roccioso sul quale è impostata la cinta (fig. 7). Nel corso dell'asportazione dello strato d'*humus* (US 2000) sono stati recuperati frammenti d'anfore, del consueto tipo Dressel 6 A e B e ceramica di tipo Auerberg.

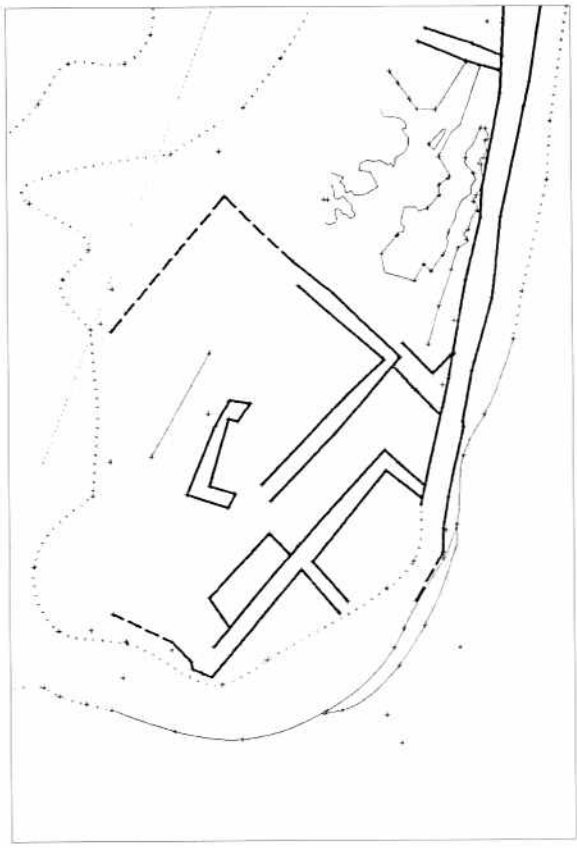


Fig. 6. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VI. Rilievo sintetico delle strutture emerse: muro di cinta (2001), vani A e B (2059, 2030, 2031), grande ambiente (2022, 2026, 2049).

Fig. 7. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VI. Sentiero d'accesso diretto ai vani A e B ed al villaggio.

Per quanto riguarda questo settore più occidentale dell'area, le indagini si sono concentrate su due ambienti (ora denominati A e B), in quanto l'approfondimento dello scavo al loro interno poteva permettere di rilevare le fasi di frequentazione precedenti l'edificazione del muro di cinta. Essi, che sono delimitati dai muri US 2059-2031-2030 (vano A) ed US 2030-2031 (vano B), eretti nella fase III dell'insediamento, si appoggiano al muro di cinta US 2001, in gran parte compromesso e crollato a valle. Lungo il lato nord-orientale del muro 2031 relativo all'ambiente B, c'è un basamento rettangolare con pietre poste in orizzontale (US 2050), che potrebbe essere interpretato con la costruzione di un sistema d'accesso al piano rialzato dei due vani. Verso il ciglio della scarpata, invece, in US 2082, sono evidenti le tracce di un riporto effettuato dopo il crollo del muro di cinta, in quanto questo livello si presenta a scarsa consistenza, con mescolanza di materiali per lo più di età romana, indice di una risistemazione conseguente allo scivolamento verso valle delle strutture e degli strati ad esso appoggiati (2063-2062-2060).

Sotto i livelli US 2063, relativo all'ambiente A ed US 2062, relativo all'ambiente B, strati di ciottoli in matrice limosa che identificano una sistemazione finalizzata alla costruzione dei vani, sono stati individuati dei depositi più antichi.

Fig. 8. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VI. Vano B: US 2062 e 2088.

Nell'ambiente B, sotto US 2055 (ricco di ceramica di tipo Auerberg e di scorie ferrose) ed US 2061, le ricerche del corrente anno sono iniziate asportando US 2062. I materiali rinvenuti sono stati suddivisi tra 2062 (numerosi frammenti di ceramica di tipo Auerberg, anforacei, laterizi, scorie ferrose, pochi ossi) e 2062/A, comprendente i reperti rinvenuti a contatto con la superficie della sottostante US 2087 (ceramica del tipo I-III di Pavia di Udine, moneta molto corrosa, pedina in osso lavorato, ansa e puntale d'anfora, bocca d'olpe, ecc.)[7].

È stato, quindi, prelevato lo strato 2087, contenente frammenti di ceramica protostorica, il quale copriva il livello 2088, strato di limo marrone chiaro con piccoli ciottoli e pietrisco minuto di conglomerato, che deve ancora essere scavato. Per il momento vi sono stati recuperati solo pochi ossi. Entrambi questi livelli non avevano rapporti col muro 2031, in quanto quest'ultimo è impostato su un banco roccioso contro il quale questi strati si appoggiavano. Al limite verso meridione con lo strato 2062, che è stato conservato come testimone lungo il muro divisorio 2030 tra i due ambienti, un livello di limo arrossato (US 2101), non ancora prelevato, sembra avere le stesse caratteristiche dei depositi protostorici individuati, come vedremo, nel vano adiacente (fig. 8).

Nell'ambiente A, l'approfondimento effettuato sotto il livello di ciottoli 2063 ha dato risultati ancora più interessanti. Mentre i depositi soprastanti (2054, 2057, 2060), che contenevano molte scorie ferrose e materiale di età romana del I sec. d. C., si sono chiaramente formati dopo la costruzione dei muri 2059, 2030 e 2031 che delimitano il vano, questi ultimi, invece, sembrano essere stati eretti sopra US 2063. In questo livello, che ci data la costruzione dei muri, sono stati recuperati un corno di cervide, ceramica grezza molto friabile e molti ossi animali, a somiglianza di quanto è stato riscontrato

in altre stratigrafie d'acciottolato (vedi ad esempio US 2067, con scheletro di canide, negli scavi dello scorso anno)[8]. Al di sotto di 2063, nell'angolo interno tra i muri 2030 e 2031, è stato individuato un livello di malta (2084), che si è probabilmente formato in seguito alla costruzione delle strutture e che, a sua volta, copriva US 2083. È questo uno strato di limo marrone con ciottolini, che si trovava sotto i muri 2030-2031, ma del quale non è verificabile il rapporto col muraglione 2001. Precede, quindi, la costruzione delle suddette strutture e lo studio dettagliato dei materiali rinvenuti ci permetterà di formulare una datazione più puntuale. In questa US, infatti, è emersa ceramica molto grezza decorata a solcature, che sembra inquadrabile nella tarda età del ferro, associata a molti ossi animali ed a frustoli carboniosi. È stato verificato, comunque, che il muraglione di cinta è stato realizzato a partire almeno dal sottostante livello argilloso rossastro 2094.

Tra gli strati 2083 e 2094, chiare sono le tracce di una frequentazione precedente l'impianto del muraglione di cinta, affiorate presso un anfratto del banco roccioso (fig. 9). In US 2093, strato di limo bruno, i reperti datanti sono rappresentati da una scodella ad impasto nerastro decorata con unghiate verticali sotto l'orlo e da altri frammenti ceramici ad impasto grezzo. Sotto questo livello c'è 2099, un limo arrossato, forse per contatto col fuoco, che giace sopra uno strato organico con ossi e ceramica grezza di tipo protostorico (US 2100).

Fig. 9. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VI. Vano A : US 2093 e 2094.

Allo stato attuale delle ricerche, quindi, che devono essere completate con un'attenta analisi dei materiali, le indagini effettuate negli ambienti A e B sembrano far emergere la successione delle sequenze già ipotizzata lo scorso anno: fase I dell'età del bronzo recente-finale, costruzione del muro di cinta, fase II dell'età del ferro, fase III tardo - repubblicana caratterizzata dall'edificazione degli ambienti che si appoggiano al muro di cinta sopra i livelli d'acciottolato.

L'indagine effettuata all'interno dell'edificio delimitato dai muri 2022-2026 e 2049, ha permesso di approfondire i depositi connessi con la nuova fase insediativa. Nessun elemento consente per ora di definire il lato orientale del vano.

La fase IV, come rilevato nelle scorse campagne di scavo, sembra, infatti, svilupparsi in seguito al degrado delle costruzioni addossate al muro di cinta, quando viene edificato questo nuovo grande ambiente, che non sembra avere più alcun rapporto con le strutture precedenti, in quanto ha un orientamento lievemente divergente. L'impianto di fondazione, taglio 2068, inoltre, sembra innestarsi proprio sui muri 2032-2035 dei vani che si appoggiano al muraglione nel suo lato meridionale.

I depositi rilevati all'interno della struttura sono risultati relativi alla fase di degrado dell'ambiente. Sotto un livello d'abbandono (2021), sono stati individuati US 2024, strato di limo marrone rossiccio, presente nel settore settentrionale ed il sottostante 2025, uno strato più organico con laterizi e pietre, che costituisce probabilmente una fase di crollo o di disuso.

Un rimescolamento dell'area è stato rilevato in US 2024, dove uno dei reperti recuperati è un fondo di "Firmalampe" con bollo [—NNI]. La parte restante del bollo, relativo alla firma

SATVRNINI, era venuta alla luce, nel corso degli scavi del 2002, in US 2038, ad oriente dei muri 2035-2048[9]. Altro materiale documentato è rappresentato da ceramica grezza generica e di tipo Auerberg, da un'ansa a nastro costolato relativa ad una coppetta biansata in ceramica grigia a pareti sottili[10], da un codolo in bronzo, da frammenti d'anfore, ecc. Sono tutti reperti riconducibili ad età romana imperiale, fatta eccezione per il codolo in bronzo, che dovrebbe essere più antico.

Sotto il crollo 2025 è stato individuato US 2097, strato di limo nerastro con laterizi e cenere, localizzato nell'angolo sud-orientale dell'ambiente, probabilmente relativo ad una fase d'uso della costruzione, il quale a sua volta copre US 2102, livello perimetrale in pietre e ciottoli (fig. 10). A questo livello è assimilabile anche la struttura basamentale in ciottoli a forma di C (2058), localizzata lo scorso anno nella parte più occidentale del vano. Elementi datanti rinvenuti in US 2097 sono: frammenti vari di ceramica grezza e di olpi, un puntale e due anse d'anfore, una brocca-chiodo ed una lamina in bronzo, ecc. Anche in questo caso, quindi, potrebbe esserci stato un rimescolamento dell'area, in quanto, accanto a ceramica tipicamente romana, è stata recuperata una brocca-chiodo in bronzo con capocchia convessa cava. Una precisa attribuzione di questi diversi tipi di brocche e chiodi non è possibile, data la lunga attestazione delle diverse fogge, a partire dalla loro comparsa alla fine dell'età del bronzo[11].

Fig. 10. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VI. Angolo sud-orientale del grande ambiente che taglia il muro 2035, con muri perimetrali 2022 e 2026 ed US 2025, 2097, 2102.

È proseguito l'approfondimento dello scavo nel settore ad oriente dei muri 2026 e 2035, con lo scopo di verificare le fasi di frequentazione antecedenti la costruzione della fortificazione.

Nel corso della campagna di scavo 2003 era stata iniziata ed in parte completata l'asportazione degli strati 2045, 2051 (= 2052 = 2016), 2053, 2015, ecc., per chiarire l'entità della presenza preromana. Gli strati 2051 = 2052 = 2016, tutti relativi ad acciottolati, sono risultati assimilabili all'acciottolato 2067 (ad occidente del muro 2035), a 2063 (ambiente A) ed a 2062 (ambiente B). Erano tutti ricchi di ossi animali ed in tutti è stata rilevata la stessa sequenza: ossi, calce, acciottolato. Mentre da 2051 e 2052 è emerso materiale vario, indice di strati sconvolti dalle soprastanti ristrutturazioni e frequentazioni, da US 2053, precedente la sistemazione con acciottolato, è stato recuperato esclusivamente materiale dell'età del bronzo recente-finale[12]. Sempre relativa alla fase precedente la sistemazione con i livelli di acciottolato è la presenza di una buca (2095, riempita da 2096) con le pareti arrossate, probabilmente per contatto col fuoco, la quale era coperta da un grosso masso di conglomerato (2091). Quest'ultimo aveva forse lo scopo di ripristinare un piano di frequentazione o di nascondere un deposito. La buca era stata realizzata partendo dagli strati 2092 (situato a nord di essa) e 2053 (a sud); quest'ultimo, assieme alla ceramica, conteneva anche un palco in corno cervino lavorato a zappa (fig. 11). Un altro corno cervino, associato sempre a ceramica dell'età del bronzo, era incastrato sotto il masso di conglomerato.

Nell'area più settentrionale dello scavo, sotto US 2045, entro l'ambito definito dai muri 2026 e 2022, è emerso 2086, strato di ciottoli e pietre, con probabile funzione di creare un piano, al di

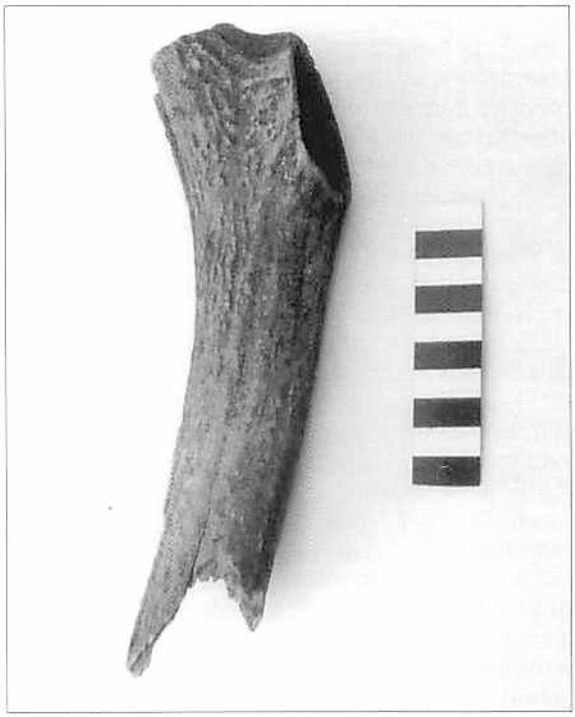


Fig. 11. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VI. Palco in corno cervino lavorato: US 2053.

Fig. 12. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VI. Particolare ad oriente dei muri 2026 e 2035, con US 2086, 2098 e buchi di palo.

sotto del quale le indagini si sono arrestate sull'interfaccia di US 2098, che potrebbe corrispondere allo strato 2078, venuto alla luce verso sud sotto 2053 (fig. 12).

Considerando meglio l'area in generale è sembrato d'individuare, procedendo verso oriente, un allineamento di tagli nella roccia, che non si esclude possano essere relativi a dei buchi di palo legati ai primi impianti nati in relazione al muro di cinta. Le buche, infatti, possono essere collegate ai livellamenti effettuati per predisporre dei piani praticati in funzione del muro di cinta e di una situazione insediativa. I tagli già indagati sono 2080, riempito da 2081 e 2103, riempito da 2104. In 2081 sono stati recuperati ossi e denti, in 2103 un frammento di ceramica depurata.

Il proseguimento delle indagini avrà lo scopo di rilevare la planimetria di questi tagli ed il loro rapporto stratigrafico e cronologico con le strutture già messe in luce. Dopo il termine dello scavo è stata consegnata una lesina in lega di rame e stagno (lungh. cm 9,8) d'età eneolitica finale, a sezione quadrangolare, rinvenuta casualmente da un cercatore di funghi a sud del muro di cinta; ciò potrebbe confermare l'inizio della frequentazione sporadica del colle nel terzo millennio a. C.[13].

Area VII

Col saggio n. 3, realizzato al limite orientale del pianoro che si estende tra la cinta muraria e l'altura su cui sorge la torre medioevale, nel corso della campagna di scavi 2001 era stato evidenziato un muro (US 3005), che era stato ritenuto il proseguimento della cinta in pietra anche in questo settore.

La consistenza del deposito archeologico, inquadrabile cronologicamente nel I-II sec. d. C., aveva indotto a considerare che nel pianoro interno potessero essersi conservate interessanti evidenze relative alla frequentazione dell'insediamento. Era stato ritenuto opportuno, di conseguenza, aprire un settore di scavo più ampio ed il saggio è stato denominato Area VII.

Nel corso degli scavi 2003 è stata portata in luce una costruzione rettangolare, disposta in stretta relazione col muro di cinta e definita a nord dal muro 3014, ad oriente da 3005, a sud da 3015, ad ovest da 3009. Tutte queste murature sono emerse subito al di sotto del livello superficiale d'*humus* (US 3000). Lungo il lato interno occidentale del muro 3005, inoltre, è stata scoperta una tomba ad inumazione, relativa ad una donna con orecchini di bronzo con terminazione ad "S", in uso presso la popolazione paleoslava tra VII ed XI sec.d. C.[14].

Gli scavi del corrente anno hanno portato nuovi elementi, che hanno permesso di mettere in luce l'esatta planimetria dell'ambiente ed un diverso rapporto con la cinta in pietra che, anche in questo settore orientale, è stata ben individuata. Lo scavo è stato ampliato e, dopo che è stato tolto l'*humus* ed il sottostante deposito di limo con pietre 3001, molto consistente verso sud-ovest, è stato completamente evidenziato l'edificio rettangolare, che è risultato essere posto a cavallo del muro di cinta (fig. 13). Le strutture che lo definiscono sono risultate omogenee ed appartenenti ad un'unica attività edilizia riconducibile ad epoca romana. Verso sud il muro 3015 si lega a 3018, che corrisponde al proseguimento del muraglione di cinta 207 dell'Area II. Verso nord, invece, il muro 3014 si appoggia al muro di fortificazione 3022, che prosegue in direzione della torre, con andamento in linea con 3018. All'interno del vano, sotto 3001, è stato rilevato il livello 3004, strato di limo marrone con pietre di varie dimensioni, che sembrerebbe il risultato di un riporto sotto il piano praticato dell'edificio. A nord-ovest, in prossimità del muro 3009, invece, le pietre erano pochissime e piccole ed è stata individuata una concentrazione di ossi e frammenti ceramici con superficie scopettata, che sembrano più antichi di quelli inquadrabili nella prima età imperiale. US 3004 copriva US 3006 e si appoggiava al muro 3005, dove, incastrati nella struttura, sono stati recuperati due frammenti di *Graphittonkeramik*, ceramica attestata in epoca tardo La Tène in

Fig. 13. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VII. Edificio rettangolare posto a cavallo del muro di cinta.

Fig. 14. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VII. Angolo nord-occidentale esterno dell'edificio: struttura muraria più antica (2023) posta sotto il perimetrale 3014, forse addossata al lato interno del muro di cinta.

un'area molto estesa dell'Europa centro-orientale. Nella nostra regione è documentata in vari siti e soprattutto in Carnia[15]. Sotto il perimetrale 3014 emerge una struttura muraria più antica (US 2023), che si estende verso ovest ed alla quale si appoggiano gli strati 3011 e 3024 (fig. 14). Sembrerebbe la traccia di una precedente costruzione, addossata al lato interno del muro di fortificazione. All'esterno della costruzione, verso oriente, lo strato 2025 appare, invece, in appoggio a tutte le strutture e sembrerebbe essersi creato in seguito al loro disuso.

Il proseguimento degli scavi sarà fondamentale per individuare la cronologia delle varie fasi costruttive dell'ambiente ed i suoi rapporti con la cinta di fortificazione, con le strutture precedenti e con quelle del successivo degrado. I reperti inquadrano, al momento, un arco di tempo che si scala tra II-I sec. a. C. ed il Medioevo.

NOTE

[1] VANNACCI LUNAZZI 2001a; VANNACCI LUNAZZI 2002; VANNACCI LUNAZZI 2003a; VANNACCI LUNAZZI 2003b.

[2] VANNACCI LUNAZZI 2003a, c. 735, fig. 9.

[3] PIUZZI 1996; VANNACCI LUNAZZI 2000.

[4] CIGLENEČKI 1987, pp. 146-148.

[5] VANNACCI LUNAZZI 2001b, pp. 165-166. Interessanti i confronti con gli altri luoghi di culto delle vallate contigue e vicine con i quali Verzegnis era collegato e che contribuiscono a delineare meglio i punti cardine della comunicazione sul territorio: Raveo (RIGHI 2001; VILLA 2001), Lagole (GAMBACURTA 2001), Gurina (GLEIRSCHER 2001 p. 76).

[6] VITRI 1999.

[7] CASSANI 1991 pp. 94-96.

[8] VANNACCI LUNAZZI 2003a, cc. 733-734.

[9] SAPELLI 1979, p. 124; VANNACCI LUNAZZI 2002, c. 655. *Saturninus*, che ha firmato solo esemplari del tipo *Loeschcke IX*, pare essere stato attivo nell'Italia Settentrionale dalla seconda metà del I sec. al II sec. d. C.

[10] LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, tav.7, n. 11. La tipologia è presente anche nella ceramica invetriata: DONATI 1979, p. 29.

[11] L'arco cronologico va dal ripostiglio di Frattesina (Bronzo finale), all'epoca romana documentata, ad esempio, in Alto Adige: MARZATICO 1997, p. 757.

[12] VANNACCI LUNAZZI 2003a, cc. 727-728, fig. 5, nn. 5-14; VANNACCI LUNAZZI 2003b, p. 287, fig. 7.

[13] NICOLIS, MOTTES 1998, p.104, fig. 8 (da Montesei di Serso, due lesine di tipo Ig II, in associazione con una lama in selce scheggiata biancastra, simile a quella rinvenuta in questo scavo nel 2001: eneolitico recente/antica età del bronzo). La presenza di lesine è attestata, ad esempio, anche nel Castelliere di Variano: CÀSSOLA GUIDA, CORAZZA 2003, p. 69, n. 4.

[14] VANNACCI LUNAZZI 2003a, cc. 735-736.

[15] DONAT 2003, cc. 691-692, fig. 6, n. 8.

BIBLIOGRAFIA

CASSANI G. 1991 - *La ceramica della US 1100 della villa di Pavia di Udine. Relazione preliminare sulla rozza terracotta*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 1, pp. 89-102.

CÀSSOLA GUIDA P., CORAZZA S. 2003 - *Il Castelliere di Variano*, Basiliano (UD).

CIGLENEČKI S. 1987 - *Höhenbefestigungen aus der Zeit vom 3. bis 6. Jh. im Ostalpenraum*, Ljubljana.

DONAT P. 2003 - *Progetto Monte Sorantri. Campagne di ricerca 2003*, in *I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio, III, 2003*, "Aquileia Nostra", 74, cc. 687-694.

DONATI P. 1979 - *Locarno. La necropoli romana di Solduno*, Bellinzona.

GAMBACURTA G. 2001 - *Da Montebelluna a Gurina: un pellegrinaggio attraverso i luoghi votivi della valle del Piave nell'età del ferro*, in *Uso dei valichi alpini orientali dalla preistoria ai pellegrinaggi medievali*, a cura di E. CASON, Udine, pp. 97-110.

GLEIRSCHER P. 2001 - *Novità a Gurina nella valle del Gail*, in *Contributi allo studio del sito archeologico di Gurina in Carinzia*, Pieve di Cadore (BL), pp. 33-89.

I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale - Atti del Convegno di Studi (Tolmezzo 30 aprile 1999), a cura di S. VITRI e F. ORIOLO, Trieste 2001.
LAVIZZARI PEDRAZZINI M. P. 1987 - *Ceramica romana di tradizione ellenistica in Italia Settentrionale: Il vasellame tipo ACO*, Firenze.
MARZATICO F. 1997 - *I materiali preromani della valle dell'Adige nel Castello del Buonconsiglio*, Trento.
NICOLIS F., MOTTES E. 1998 - *Simbolo ed enigma. Il bicchiere campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio a. C.*, Catalogo della mostra,Trento.
PIUZZI F. 1996 - *I ruderi di Colle Mazéit (Verzegnis, UD). Scoperta di un antico baluardo delle Alpi Orientali*, "Archeologia Medievale", 23, pp. 207-224.
RIGHI G. 2001 - *I rinvenimenti lateniani di Amaro e di Monte Sorantri di Raveo*, in *I Celti in Carnia*, pp. 113-148.
SAPELLI M. 1979 - *Lucerne fittili dalla Civiche Raccolte Archeologiche*, "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore", suppl. II, Milano.
VANNACCI LUNAZZI G. 2000 - *Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Scavi 2000*, in *Notiziario Archeologico*, "Aquileia Nostra", 71, cc. 654-662.
VANNACCI LUNAZZI G. 2001a - *Verzegnis, Colle Mazéit. Scavi 2001*, in *I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio, I, 2001*, " Aquileia Nostra", 72, cc. 447-459.
VANNACCI LUNAZZI G. 2001b - *L'insediamento di Colle Mazéit a Verzegnis*, in *I Celti in Carnia*, pp. 149-171.
VANNACCI LUNAZZI G. 2002 - *Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Scavi 2002*, in *I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio, II, 2002*, "Aquileia Nostra", 73, cc. 649-660.
VANNACCI LUNAZZI G. 2003a - *Verzegnis, località Colle Mazéit. Scavi 2003*, in *I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio, III, 2003*, "Aquileia Nostra", 74, cc. 717-736.
VANNACCI LUNAZZI G. 2003b - *Scavi in Carnia (UD): Verzegnis, Colle Mazéit. Campagne 2003*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 13, pp. 279-298.
VILLA L. 2001 - *L'insediamento d'altura in località Monte Sorantri di Raveo: cenni sulle indagini archeologiche e sulle evidenze di età romana*, in *I Celti in Carnia*, pp. 99-112.
VITRI S. 1999 - *Nuovi ritrovamenti di bronzi protostorici in Friuli*, "Aquileia Nostra", 70, cc. 294-295.

Gloria VANNACCI LUNAZZI
Via Tagliamento,7 Villa di Verzegnis (UD)
Tel. e Fax 0433-47934
e-mail: mgvannacci@libero.it

CASTELLO SUPERIORE (ATTIMIS - UD). CAMPAGNA DI SCAVO 2004

Massimo LAVARONE

Durante il mese di agosto 2004 si è svolta la sesta campagna di ricerche archeologiche presso il sito denominato Castello Superiore di Attimis nel territorio del comune di Attimis (Udine).

Come negli anni precedenti lo scavo è stato realizzato in collaborazione con i Civici Musei di Udine, con la direzione scientifica del dott. Maurizio Buora (Conservatore archeologo dei Musei) e il coordinamento sul campo dello scrivente.

Lo scavo

L'indagine ha interessato la porzione Ovest dei resti murari attualmente visibili che comprende quattro vani indicati con lettere A, B, C, D, proseguendo nel piano d'indagine avviato negli anni precedenti.

Anche la campagna 2004 è stata caratterizzata da un grande impegno di energie da parte dei soci-volontari che si sono dedicati alle indispensabili pulizie dai tanti arbusti e rovi che ricoprono l'intero sito castellano di Attimis Superiore, posto, come è noto ai tanti frequentatori della zona, in un territorio boschivo attualmente non curato e quindi fortemente rinselvatichito soprattutto nella vegetazione di sottobosco. In particolare nel 2004 si è iniziata la sistematica ripulitura della porzione Sud del perimetro esterno del castello con la rimessa in luce di ampie parti delle muraglie non più visibili per il sopravvenire della vegetazione spontanea. Si è trattato di un primo trattamento preliminare che dovrà essere continuato anche nel 2005.

Fig. 1. Attimis, Castello Superiore: attività di pulizia e disboscamento nel settore Sud.

La campagna 2004 ha avuto come scopo primario il proseguimento dell'indagine nell'ambito del vano denominato "A" ed in quello denominato "D".

La ripresa dei lavori nella stanza "A", si è concentrata ancora sulla porzione interna della stessa, a ridosso del muro perimetrale (rimesso in luce nel 2002-US 104) che chiude la stanza "A" nel lato sud. L'attività 2004 si è indirizzata al proseguimento dello scavo del livello (US

Fig. 2. Attimis, Castello Superiore: attività di pulizia e disboscamento nel settore Sud.

100) di terreno a matrice grigio-nero, fortemente antropizzato che ricopre l'intera stanza, con particolare attenzione nel recupero di eventuali reperti anche tramite setacciatura.

Tutto il materiale qui rinvenuto sembra riconducibile, ad una prima provvisoria analisi, ad un arco temporale compreso fra XIV e XVI secolo.

La stanza "D" si situa nell'angolo ovest della struttura castellana con la presenza di un torrione ancora più avanzato, parzialmente crollato e ricoperto dalla vegetazione.

La ricerca ha ripreso con la consueta generale ripulitura dell'area e quindi si è proseguito con lo smantellamento del livello di terreno (US 505) a matrice terrosa grigio-nero (fortemente antropizzata) con incluse molte pietre medio-piccole che negli anni precedenti era stato oggetto di scavo solo nella porzione più orientale della stanza.

Il materiale rinvenuto (anche tramite setacciatura) in questo livello consta principalmente in frammenti ceramici di tipo grezzo con presenza di alcuni pezzi con decorazioni geometriche incise; pochissimi frammenti di ceramica invetriata; grandi quantità di frammenti ossei animali; piccoli frammenti di vetri; metalli (principalmente chiodi ed altra ferramenta del genere); una moneta (di zecca veneziana). Tutto il materiale è collocabile tra XIII e XV secolo.

Fig. 3. Attimis, Castello Superiore: particolare delle strutture murarie emerse nell'ambiente A.

Si sono individuati anche lungo il lato Ovest della stanza alcuni livelli (indicati con USS da 550 a 558) riferibili all'utilizzo di uno o più focolari.

Fig. 4. Attimis, Castello Superiore: panoramica dell'ambiente D.

Fig. 5. Attimis, Castello Superiore: particolare con livelli inerenti a probabili attività artigianali nell'ambiente D.

Il Campus 2004 ha avuto il sostegno finanziario della Fondazione CRUP di Udine e Pordenone e la collaborazione dell'Amministrazione comunale di Attimis.

La gestione logistica del Campus (che ha compreso anche lo scavo nel vicino sito di S. Giorgio) ha avuto come indispensabili collaboratori i signori Ezio e Gianni Caruzzi e il cuoco Paolo.

L'attività scientifica dello scrivente è stata supportata da Massimo Fumolo, GianFilippo Rosset e Filippo Olari.

Hanno partecipato agli scavi nei siti di Attimis i volontari e gli studenti: Gian Andrea Cescutti, Feliciano Della Mora, Nadia Rossi, Aleardo Leonarduzzi, Palmira Calligaro, Clorinda Arezzo, Ester Zanichelli, Marta Lopez De Armenta Iturralde, Francesca Maria Malaraggia, Gabriele Mainardi Valcarenghi, Silvia Fazzalari, Maria Letizia Oliva, Olivia Bolsi, Pasquale Lillo, Stefania Chiesa, Silvia Cerocchi, Matteo Fornari, Ilaria Zinelli, Chiara Chiussi, Simona Tancredi, Isabella Zandigiacomo, Anna Fabello, Francesco Fornari, Laura Marchi, Lucio Rossi, Montserrat Mediano Ribot, Enric Romani Hernandez, Gabriele Rosi, Elena Tommaselli e, con un elogio particolare, il giovanissimo Alessio Pascoli.

Massimo LAVARONE
Civici Musei di Udine
33100 Udine

ATTIVITÀ SOCIALI NEL 2004

Lezioni, conferenze, seminari, convegni

Gennaio

Progetto Paestum 2003, a cura dei soci Gian Andrea Cescutti e Feliciano Della Mora. Presso la sezione carnica, *La sesta campagna di scavi a Verzegnis-Colle Mazéit*, a cura della socia Gloria Vannacci.

Documentari archeologici in sede: *Imhotep, il mistero della mummia scomparsa*; *Gli Etruschi*; *Il segreto di Qosquer, pitture paleolitiche sottomarine*.

Febbraio

Deir el Medina-storia di un villaggio operaio, a cura del dott. Renato Ferro (Museo Egizio di Torino).

Documentari archeologici in sede: *La scoperta di Siracusa, la grande avventura di P. Orsi*; *Etruria sconosciuta, itinerari a nord dell'Arno*; *10.000 anni fa: il mesolitico*.

Marzo

Il ritratto di Attila, a cura del dott. Maurizio Buora (Civici Musei di Udine).

Le navi romane di Pisa, a cura del dott. Andrea Camilli (Soprintendenza archeologica della Toscana).

Documentari archeologici in sede: *Santorini, una civiltà sprofondata nel mare*; *Troia e Pergamo: dal mito all'arte del mito*; *Efeso: la capitale romana dell'Asia*; *Mileto, Dydima e Priene: alle fonti dell'urbanistica*.

Aprile

In collaborazione con il Liceo Scientifico G. Marinelli di Udine, i Civici Musei di Udine, il Museo Archeologico Nazionale di *Paestum* e il Gruppo Archeologico Salernitano, si è svolto il progetto "Le mura di *Paestum* 2004".

Il progetto pilota prevedeva la pulizia di un tratto delle mura antiche greco-romane del sito di *Paestum* (Salerno) con la partecipazione di un gruppo di studenti del Marinelli coadiuvati da volontari della SFA e del posto.

Documentari archeologici in sede: *Sardegna nuragica*; *Imhotep, il mistero della mummia scomparsa*.

Maggio

Documentari archeologici in sede: *L'arte del vetro*; *Maya: un popolo ritrovato*; *Stupor Mundi, la vita di Federico II*.

Nell'ambito della settimana dei Beni Culturali si

è tenuta aperta la Torre di Porta Villalta per visite guidate al laboratorio di restauro della ceramica antica, di scolaresche provenienti dal circolo didattico di Pasian di Prato-Martignacco, dall'Istituto superiore "C. Percoto" di Udine, dall'Istituto superiore "Marinelli" di Udine.

Giugno

Visita guidata al museo archeologico civico di Codroipo.

Puglia archeologica, a cura del socio Maurizio De Stefani.

(presso la sezione carnica), *Interpretazione dello scavo stratigrafico: processi formativi della stratificazione*, a cura della dott.ssa Susi Corazza (Università di Udine).

Documentari archeologici in sede: *Egitto: i segreti dei Faraoni*; *San'a: i segreti dell'Arabia Felice*; *In Umbria lungo la via Flaminia*.

Settembre

Corso di restauro sulle anfore di Sevegliano, a cura del dott. Massimo Fumolo.

Partecipazione con proprio stand a Friuli Doc.

Documentari archeologici in sede: *Gerasa: una piccola Roma d'Oriente*; *Delo: isola che si vede*.

Ottobre

Codroipo. Scavi 2004: primi risultati, a cura del dott. Giovanni Tasca.

Attimis Castello Superiore. Scavi 2004: primi risultati, a cura del dott. Massimo Lavarone.

Documentari archeologici in sede: *Delfi: il potere del dio della luce*; *Ebla e Palmira: l'archivio storico tra Oriente e occidente*; *Volubilis e Banasa: ai confini dell'impero romano*.

Novembre

I ciclo sulla civiltà egizia con documentari e introduzioni a cura dei soci Cesare Dal Dan e Maurizio De Stefani.

Attimis - S. Giorgio. Scavi 2004: primi risultati, a cura del dott. Luca Villa.

Progetto Paestum 2004, a cura del socio Feliciano Della Mora

Dicembre

Giornata di studio sul sito romano di Sevegliano, presso il municipio di Bagnaria Arsa in collaborazione con la locale Amministrazione comunale ed i Civici Musei di Udine.

Viaggi

Marzo. Visita guidata al Ghetto di Venezia a cura del dott. Giorgio Linda (associazione Italia-Israele).

Aprile. "Il Lazio poco conosciuto", viaggio alla conoscenza di Tivoli, Palestrina, Ninfa, Subiaco, Ostia Antica ed altro.

Maggio. "Pisa e la Lunigiana", visita alle navi romane di Pisa, alla città romana di Luni e alle statue-stele della Lunigiana.

Ottobre. Uscita naturalistico-culturale a Venezia.

Visita al museo archeo-naturalistico di Ragogna.

Ottobre-novembre. Viaggio in Libia.

Mostre, pubblicazioni

Si è pubblicato il numero XIV dei Quaderni Friulani di Archeologia.

Si sono pubblicati quattro numeri del Bollettino d'informazione della Società.

In Novembre si è partecipato, per il terzo anno consecutivo, alla Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, a *Paestum* (Salerno) in rappresentanza del Friuli-Venezia Giulia.

Campagne di ricerche archeologiche

Giugno-Luglio: prima campagna di scavo presso il "castelliere" di Codroipo (UD); responsabile di cantiere dott. G. Tasca, in collaborazione con il museo archeologico di Codroipo.

Luglio-Agosto: terza campagna di scavo presso la chiesa di S. Giorgio (Comune di Attimis-UD); direttore dott. M. Buora, responsabile di cantiere dott. L. Villa.

Luglio-Agosto: settima campagna di scavo presso il Castello Superiore di Attimis (Comune di Attimis-UD); direttore dott. M. Buora, responsabile di cantiere dott. M. Lavarone.

Agosto: sesta campagna di scavo presso località Mazéit (Comune di Verzegnis-UD); direttrice dott.ssa G. Vannacci.

NORME PER GLI AUTORI

1) I Quaderni Friulani di Archeologia sono l'organo ufficiale della Società Friulana di Archeologia e pubblicano lavori riguardanti tutti i campi di interesse dell'archeologia del Friuli-Venezia Giulia e dei territori limitrofi.
2) I lavori devono riguardare ricerche originali e non devono essere stati presentati altrove. I singoli Autori sono tenuti al rispetto delle norme di legge vigenti e delle disposizioni delle Soprintendenze in materia.
3) Il Comitato di Redazione si riserva di respingere o accettare i lavori inviati e, in caso di controversia, di avvalersi di esperti esterni alla Redazione.
4) I manoscritti completi di illustrazioni e tabelle devono essere inviati in **duplice copia** a: SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - Comitato di Redazione, Civici Musei di Udine c/o Castello, 33100 Udine, entro i termini annualmente indicati dalla Redazione. La Redazione di riserva di accogliere o respingere eventuali modifiche del testo che gli Autori dovessero proporre **oltre** la data di consegna del testo nei tempi stabiliti.
5) I testi dei lavori devono essere completi e definitivi e redatti in italiano.
6) I dattiloscritti (non copie e fotocopie) devono essere chiari, su un solo lato del foglio, con sufficienti margini sui due lati.
7) Le note, chiare e ordinate, devono avere numerazione progressiva ed essere poste alla fine del lavoro.
8) Nome e cognome dell'Autore devono precedere il titolo del lavoro. L'indirizzo completo dell'Autore va posto alla fine del lavoro, dopo la bibliografia.
9) La Bibliografia va raccolta in fondo al lavoro, con ordinamento alfabetico e cronologico per Autore e non numerata, secondo questo modello:

a) riferimenti a periodici:
BARFIELD L. H. 1975 - *Vhò Campo Donegallo: Nuove considerazioni sui materiali degli scavi 1983*, "Preistoria Alpina", 11, pp. 33-44.

b) riferimenti a volumi:
ZEUNER F. E. 1958 - *Dating the past*, London.

c) riferimenti ad atti di convegni:
BIAGI P., MAGGI R. e NISBET R. 1989 - *Liguria: 11.000-7000 BP*, in *The Mesolithic in Europe*, a cura di C. BONSALL, Edimburgh.

Le citazioni bibliografiche nel testo e nelle note devono essere riportate nel modo seguente: (BARFIELD 1975).

10) Le fotografie possono essere stampe in bianco e nero o a colori e poter essere ridotte alle dimensioni massime della pagina stampata. Per ragioni di stampa è comunque preferibile limitarne il numero allo stretto necessario.
11) I disegni devono essere eseguiti con inchiostro nero su carta bianca o da lucido in originale e i tratti e le scritte devono sopportare la necessaria riduzione.
Le tavole dovranno essere inscrivibili in un rettangolo di cm 15,5 x 17,5 (didascalie comprese) o suoi multipli e sottomultipli o in un rettangolo di cm 7,5 x 17,5.
12) Le didascalie vanno dattiloscritte su un foglio a parte e non scritte sul retro della foto; nel testo devono comparire i rimandi alle figure. Il Comitato di Redazione si riserva di ridurre il numero delle figure se troppo elevato, dopo aver sentito il parere dell'Autore del contributo. La documentazione grafica e fotografica verrà restituita agli Autori a stampa ultimata.
13) Ad ogni Autore verranno date gratuitamente 6 copie del numero della rivista. Nel caso di più Autori il numero complessivo non potrà eccedere le 15 copie. Eventuali eccezioni dovranno essere concordate con la Redazione.
14) I dattiloscritti non conformi alle norme esposte saranno rispediti agli Autori per le opportune modifiche e per essere, se necessario, riscritti.

IL COMITATO DI REDAZIONE

INDICE

Presentazione - p. 3

METODOLOGIE E SCIENZE SUSSIDIARIE

G. BAGGIERI *et alii*, *Valutazione documentale sulle mummie n. 8 e 12 della collezione mummiologica di Venzone* - p. 7

STUDI DI EPIGRAFIA ROMANA

L. REBAUDO, *Jacopo Pirona epigrafista* - p. 17
F. MAINARDIS, *Iscrizioni romane, inedite e non, reimpiegate nella chiesa di S. Martino in Castello (Artegna, UD)* - p. 41
G. F. ROSSET, *Brevi note su alcuni bolli laterizi dei Civici Musei di Udine* - p. 53

DAI MATERIALI ARCHEOLOGICI ALL'ANALISI DEL TERRITORIO

M. BUORA, *Fibule di tipo Langton Down nell'Italia settentrionale, nell'arco alpino e nella penisola balcanica* - p. 69
M. MLINAR, M. KNAVS, *Selce, il nuovo sito archeologico scoperto nel Tolminotto* - p. 73
D. CENCIGH, G. FRANCESCHIN, M. BUORA, *Idrografia e viabilità nel territorio centro orientale di Aquileia romana* - p. 81
G. F. ROSSET, *Strade e allevamento transumante nel territorio tra Livenza e Tagliamento tra antichità ed epoca moderna* - p. 105
M. BUORA, L. VILLA, A. BORZACCONI, *Dalla documentazione d'archivio allo scavo. Il caso di Rodeano* - p. 121

STUDI MICROASIATICI

A. ZÄH, *L'acropoli di* Aigai *in epoca tardoantica e bizantina* - p. 143

SCAVI IN FRIULI

G. TASCA, *Gradiscje di Codroipo (UD). Campagna di scavo 2004* - p. 167
G. VANNACCI LUNAZZI, *Scavi in Carnia (UD): Verzegnis - Colle Mazéi. Campagna 2004* - p. 177
L. VILLA, *S. Giorgio (Attimis - UD). Campagna di scavo 2004* - p. 181
M. LAVARONE, *Castello Superiore (Attimis - UD). Campagna di scavo 2004* - p. 199

Attività sociali nel 2004 - p. 203

Norme per gli Autori - p. 207